This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 07596980 2

ONORATO DI BALZAC

FISIOLOGIA DEL MATRIMONI

O

MEDITAZIONI

SULLA FELICITÀ E LA INFELICITÀ CONIUGALE.

FIRENZE
ADRIANO SALANI, EDITORE
Viale Militare, 24.

FISIOLOGIA DEL MATRIMONIO

Balza

ONORATO DI BALZAC

FISIOLOGIA
DEL MATRIMONIO

o

MEDITAZIONI

SULLA FELICITÀ E LA INFELICITÀ CONIUGALE.

FIRENZE
ADRIANO SALANI, EDITORE
Viale Militare, 24.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
291336B
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
B 1944 L

Proprietà letteraria.

Tipografia Salani — 1898.

FISIOLOGIA DEL MATRIMONIO

DEDICA

Fate attenzione a queste parole (pag. 31): „ *L'uomo superiore a cui questo libro è dedicato*; non vuol forse dire: Siete voi? „

L'AUTORE.

La donna che, vedendo il titolo di questo libro, fosse tentata di aprirlo, può dispensarsene: ella lo ho già letto senza saperlo. Un uomo, per quanto malizioso possa essere, non dirà mai delle donne, nè tanto bene nè tanto male, quanto esse stesse ne pensano. Se, malgrado questo avviso una donna persistesse a leggerlo, la delicatezza dovrà imporle l'obbligo di non sparlar dell'autore, dal momento che, privandosi delle approvazioni che lusingano maggiormente gli artisti, egli ha in certo modo inciso sul frontispizio del suo libro la prudente inscrizione posta sulla porta di alcuni stabilimenti: *Le signore non entrano qui.*

INTRODUZIONE

„ Il matrimonio non deriva punto dalla natura. — La famiglia orientale differisce intieramente dalla famiglia occidentale. L'uomo è il ministro della natura, e la società s'innesta sovr'essa. Le leggi sono fatte per i costumi, e i costumi variano. „

Il matrimonio può dunque subire il perfezionamento graduale, a cui tutte le umane cose pajono sottomesse.

Queste parole pronunziate davanti al consiglio di Stato da Napoleone, al momento della discussione del Codice civile, colpirono vivamente l'autore di questo libro; e forse a sua insaputa, posero in lui il germe del lavoro che egli offre oggi al pubblico. Infatti all'epoca in cui, molto più giovine, studiò il Diritto francese, la parola Adulterio, gli

causò singolari impressioni. Immensa nel codice, giammai questa parola non appariva alla sua immaginazione senza trascinarsi dietro un lugubre corteggio. Le lagrime, la vergogna, l'odio, il terrore, i delitti segreti, le sanguinose guerre, le famiglie senza capo, e la sciagura personificavansi dinanzi a lui e drizzavansi improvvisamente quando leggeva questa parola sacramentale: *Adulterio!*

Più tardi approdando alle spiagge meglio coltivate della società, l'autore si accorse che la severità delle leggi conjugali, vi era in generale assai temperata dall'adulterio. Egli trovò la somma dei cattivi matrimoni, superiore di molto a quella dei matrimoni felici. Insomma credè notare pel primo, che di tutte le umane cognizioni, quella del matrimonio era la meno avanzata. Ma fu un'osservazione superficiale; e in lui, come in tanti altri, simile ad un sasso gettato nel lago, ella si perdè nell'abisso de' suoi tumultuosi pensieri. Nondimeno, l'autore osservò suo malgrado, poi si formò lentamente nella sua immaginazione come uno sciame d'idee, più o meno giuste sulla natura delle cose conjugali. Le opere si formano forse nelle anime tanto misteriosamente, quanto i tartufi nascenti in mezzo alle profumate pianure del Périgord. Dalla primitiva e santa paura che gli causò l'adulterio, e dalla osservazione, che vi aveva straordinariamente fatta, nacque una mattina un minimo pensiero, dove le sue idee si formularono. Era una satira sul matrimonio; due sposi si amavano per la prima volta, dopo ventisette anni di matrimonio.

Egli si compiacque di quell'opuscoletto conjugale e passò deliziosamente una intiera settimana ad aggruppare intorno a quell'innocente epigramma, la moltitudine d'idee che aveva acquistate a sua insaputa e che si stupì di trovare in sè. Questo cicaleccio cadde dinanzi ad una osservazione magistrale. Docile ai consigli, l'autore si rigettò nella noncuranza delle sue abitudini pigre. Nondimeno quel leggero principio di scienza e di sarcasmo si perfezionò da solo, nei campi del pensiero; ogni frase dell'opera condannata vi prese radice e vi si fortificò, rimanendo come un ramoscello d'albero, che abbandonato sulla sabbia in una sera d'inverno, si trova l'indomani coperto di quelle bianche e bizzarre cristallizzazioni disegnate dalle capricciose brine notturne. Così l'ambizione visse e divenne il punto di partenza d'una moltitudine di ramificazioni morali. Fu come un polipo che si generò da se stesso. Le sensazioni della sua giovinezza, le osservazioni che una potenza opportuna gli faceva fare, trovarono dei punti d'appoggio nei menomi avvenimenti. Inoltre quella massa d'idee si armonizzò, si animò, si personificò quasi, e camminò pei paesi fantastici, ne' quali l'anima si compiace mandar vagabonde le sue folli progeniture. — Attraverso le preoccupazioni del mondo e della vita, vi era sempre nell'autore una voce che

gli faceva le rivelazioni più schernevoli, al momento in cui esaminava col maggior piacere una donna che ballava, sorrideva o parlava. Al modo stesso che Mefistofele mostra col dito a Fausto, nella spaventevole assemblea del Brocken, figure sinistre, l'autore sentiva un demone che, in mezzo ad un ballo, veniva a battergli famigliarmente sulla spalla e a dirgli: Vedi tu quel sorriso incantatore? È un sorriso d'odio. Ora il demone si pavoneggiava come un capitano delle antiche commedie di Hardy. Egli scuoteva la porpora d'un mantello ricamato, e si sforzava di rimettere a nuovo i vecchi tintinnabuli e gli orpelli della gloria. Ora usciva alla maniera di Rabelais, in una franca e larga risata, e scriveva sul muro d'una strada, una parola che poteva servire di pajo a quella: — Bevi! Solo oracolo ottenuto dalla diva bottiglia.

Spesso questo Trilby letterario si lasciava veder seduto sopra una montagna di libri; e, con le sue dita uncinate, indicava maliziosamente due volumi gialli, il cui titolo fiammeggiava agli sguardi. Poi, quando vedeva l'autore attento, gridava con voce stridente come le note d'un organetto: *Fisiologia del matrimonio.* — Ma quasi sempre appariva di sera, all'ora dei sogni. Carezzante come una fata, egli tentava d'addomesticare con dolci parole l'anima che s'era sottomessa. Tanto beffardo quanto suducente, flessibile come una donna e crudele come una tigre, la sua amicizia era più terribile dell'odio suo, perchè non sapeva fare una carezza senza graffiare. Una notte fra le altre, egli esperimentò la potenza di tutti i suoi sortilegi, e li coronò con un ultimo sforzo. Egli venne, si sedè sulle sponde del mio letto, come una giovinetta ebbra d'amore, che dapprima sta muta, ma i cui occhi brillano, ed alla quale il suo segreto finisce per isfuggire.

— Questo — egli disse — è il prospetto d'un vestito da palombaro, per mezzo del quale si potrà passeggiare a piede asciutto sulla Senna. — Quest'altro volume è il rapporto dell'Istituto sopra un vestiaro adatto a farci traversar le fiamme senza bruciare. — Non proporrai tu dunque nulla che possa preservare il matrimonio dalle disgrazie del freddo e del caldo? Ma, ascolta! Ecco *l'arte di conservare le sostanze alimentari; l'arte d'impedire ai camini di fumare; l'arte di far de' buoni mortai; l'arte di mettersi la cravatta, e l'arte di tagliar le carni.*

Nominò in un minuto un numero tanto prodigioso di libri, che l'autore ne ebbe come un abbagliamento.

— Queste miriadi di libri, sono state divorate — diceva — e nondimeno tutti non fabbricano e non mangiano, mentre che tutti si uniscono in matrimonio!.... Ma, guarda!

La sua mano fece allora un gesto, e parve scoprir lontan lontano un oceano, in cui tutti i libri del secolo si agitavano con movimenti ondulatorii. Gli in diciottesimo rim-

ad un commesso di dogana, suggellasse tutto con la sua cifra schernitrice.

Qualche giorno dopo, l'autore si trovò in compagnia di due signore. La prima era stata una delle più umane e delle più spiritose della corte di Napoleone. Giunta in passato ad un'alta posizione sociale, la Restaurazione la sorprese, e ne la rovesciò. Ella si era fatta romita. La seconda, giovane e bella, sosteneva in quel momento a Parigi, la parte di una donna alla moda. Esse erano amiche, perchè l'una avendo quarant'anni, e l'altra ventidue, le loro pretensioni ponevano raramente in presenza la loro vanità sul medesimo terreno. L'autore era senza conseguenza per una delle due signore; e l'altra avendolo indovinato, esse continuarono in sua presenza, una conversazione assai franca, che avevano incominciata sul loro mestiere di donna.

— Avete notato, mia cara, che le donne non amano in generale che gli sciocchi? — Che mai dite, duchessa? E come accordereste cotesta osservazione con l'avversione che esse hanno pei loro mariti? (Ma è una tirannia! disse l'autore. Ecco dunque il diavolo in sottana!) — No, mia cara, non ischerzo, riprese la duchessa — e vi è di che far fremere per se stessi, dopo che ho contemplato freddamente le persone che ho conosciuto tempo addietro. Lo spirito ha sempre un lato brillante che ci ferisce: l'uomo che ne ha molto ci spaventa, forse; e se è fiero, non sarà geloso. Non potrebbe dunque piacerci. Insomma noi amiamo forse più di elevare un uomo fino a noi, che montar fino a lui... Il talento ha molti successi a cui farci partecipare; ma lo sciocco procura dei godimenti; e noi preferiamo sempre sentir dire: Ecco un bell'uomo! al vedere il nostro amico scelto per far parte dell'Istituto. — Basta, duchessa; mi avete spaventata.

E la giovine civetta ponendosi a fare i ritratti degli amanti, pe' quali spasimavano tutte le donne di sua conoscenza, non vi trovò un solo uomo di spirito. — Ma in fede mia — diss'ella — i loro mariti valgono di più!

— Quelle persone sono i loro mariti — rispose gravemente la duchessa.

— Ma, dimandò l'autore — l'infortunio di cui è minacciato il marito in Francia, è dunque inevitabile?

— Sì, rispose ridendo la duchessa. — E l'accanimento di certe donne contro quelle che hanno la felice disgrazia d'avere una passione, prova quanto la castità pesa loro. Senza la paura del diavolo, l'una sarebbe Taide; l'altra deve la sua virtù all'aridità del suo cuore: quella alla stolta maniera con la quale si è comportato il suo primo amante, questa....

L'autore arrestò il torrente di queste rivelazioni facendo parte alle due signore del progetto di lavoro, pel quale si trovava perseguitato. Elle gli sorrisero, e promisero mol-

ti consigli. La più giovane fornì allegramente uno dei primi capitali dell'impresa, dicendo che ella s'incaricava di provare matematicamente, che le donne intieramente virtuose erano esseri ragionevoli.

Tornato a casa, l'autore disse al suo demone: Vieni; sono pronto! Firmiamo il patto! — Il demonio non tornò più.

Se l'autore scrive qui la biografia del suo libro, non è per alcuna ispirazione di vanagloria. Egli racconta fatti che potranno servire alla storia del pensiero umano, e che spiegheranno senza dubbio il lavoro stesso. Non è forse indifferente a certi notomisti del pensiero, il sapere che l'anima è donna. Quindi, mentre l'autore si proibiva di pensare al libro che doveva comporre, il libro si mostrava dappertutto. Egli ne trovava una pagina sul letto d'un malato, un'altra sul canapè d'uno spogliatojo. Gli sguardi delle donne, quando volteggiavano trascinate da un valzer, gli gettavano i pensieri; un gesto, una parola, fecondavano il suo sdegnoso cervello. — Il giorno in cui egli ha detto: Quest'opera che mi perseguita si farà!... tutto è fuggito, e, come i tre belgi, trovò uno scheletro, là dove si curvava per raccogliere un tesoro.

Una dolce e pallida figura successe al demone tentatore: ella aveva maniere obbliganti e molta bonomia; le sue rimostranze erano sguernite delle punte acute della critica; prodigava più parole che idee, e pareva avesse paura del rumore. Era forse il genio famigliare degli onorevoli deputati che siedono al centro della Camera.

— Non è meglio — essa diceva — lasciar le cose come stanno? Vanno dunque tanto male? Bisogna credere al matrimonio come all'immortalità dell'anima; e voi non fate certamente un libro per vantare la felicità coniugale. D'altronde, concluderete indubbiamente secondo ciò che avrete veduto in un migliajo di famiglie parigine, le quali non sono che eccezioni. Voi troverete forse dei mariti disposti ad abbandonarvi le loro mogli; ma nessun figlio vi abbandonerà sua madre.... Qualche persona, ferita dalle opinioni che professerete, sospetterà i vostri costumi, calunnierà le vostre intenzioni. Finalmente, per giungere alle scrofole sociali, bisogna esser re, o per lo meno primo console.

Quantunque ella apparisse sotto la forma che poteva piacer di più all'autore, la ragione non fu punto ascoltata; perchè da lontano la follia agitava lo scettro di Panurgio, e voleva impadronirsene; ma quando tentò di prenderlo, trovò che era tanto peso quanto la clava d'Ercole; d'altronde il curato di Meudon, l'aveva guernito in modo che un giovinetto, che si cura meno di fare un buon libro, che d'esser bene inguantato, non poteva assolutamente toccarlo.

— La nostra opera è finita? — dimandò la più giovine delle due complici dell'autore. — Ohimè! signora — mi ricompenserete voi di tutti gli odii che potrà sollevare contro

di me? — Ella fece un gesto, e allora l'autore rispose alla sua indecisione, con una espressione di noncuranza. — Come? Esitereste? Pubblicatelo e non abbiate paura. Oggi, noi prendiamo un libro ben più per la forma che per la sostanza.

Quantunque l'autore non si dia qui che per l'umile segretario delle due signore, egli ha, coordinando le loro osservazioni, adempiuto più d'una mansione. Una sola forse era rimasta, in fatto di matrimonio: quella di raccogliere le cose che tutti pensano e che nessuno esprime. Ma anco il fare un nuovo studio con lo spirito di tutto il mondo, non è un esporsi a ciò, che non piaccia a nessuno? Nondimeno l'eclettismo di questo studio lo salverà forse. Pur motteggiando, l'autore ha tentato di popolarizzare alcune idee consolanti. Egli ha quasi sempre tentato di risvegliare molle incognite nell'anima umana. E prendendo la difesa dei più materiali interessi, giudicandoli o condannandoli, avrà forse fatto intravedere più d'un godimento intellettuale. Ma l'autore non ha la sciocca pretensione d'essere sempre riuscito a scoccar dei frizzi di buon gusto; egli ha soltanto calcolato sulla diversità degli spiriti, per ricever tanto biasimo quanta approvazione. La materia era tanto grave, che egli ha costantemente cercato di *aneddotarla*, perchè oggi gli aneddoti, sono il passaporto di qualunque morale, e l'antinarcotico di tutti i libri. In questo, dove tutto è analisi e osservazione, la fatica nel lettore e il *me* nell'autore, erano inevitabili. È una delle più grandi disgrazie che possano capitare ad un lavoro, e l'autore non se l'è punto dissimulato. Egli ha dunque disposto i rudimenti di questo lungo *studio*, in modo da preparar dei riposi al lettore. Questo sistema è stato consacrato da uno scrittore che faceva sul *gusto* un'opera molto simile a quella di cui egli si occupava sul *matrimonio*, e dalla quale si permetterà prendere in prestito alcune parole per esprimere un pensiero che è loro comune.

Sarà una specie di omaggio reso al suo predecessore la cui morte ha seguìto tanto davvicino il suo successo:

„ Quando scrivo e parlo di me al singolare, ciò suppone una confabulazione col lettore; egli può esaminare, discutere, dubitare ed anche ridere; ma quando mi armo del terribile *Noi*, io professo, e bisogna sottomettersi. „ — (Brillat-Savarin, prefazione alla *Fisiologia del Gusto*).

5 *dicembre* 1829.

PARTE PRIMA

CONSIDERAZIONI GENERALI.

„ Noi parleremo contro le leggi insensate fino a che esse sieno riformate, ed in attesa di ciò, vi staremo ciecamente soggetti. „

DIDEROT, *supplemento al Viaggio di Bougainville.*

MEDITAZIONE I.

Il soggetto.

Filosofia, che vuoi da me?

Il tuo scopo è di dimostrarci che il matrimonio unisce per tutta la vita due esseri che non si conoscono?

Che la vita è nella passione, e che niuna passione resiste al matrimonio?

Che il matrimonio è una istituzione necessaria al mantenimento della società, ma che è contrario alle leggi della natura?

Che il divorzio, quest'ammirabile palliativo ai mali del matrimonio, sarà unanimemente ridomandato?

Che, malgrado tutti i suoi inconvenienti, il matrimonio è la prima sorgente della proprietà?

Che egli offre incalcolabili pegni di sicurezza ai governi?

Che vi è qualche cosa di commovente nella associazione di due esseri per sopportar le pene della vita?

Che v'è qualche cosa di ridicolo nel volere che un medesimo pensiero diriga due volontà?

Che la donna è trattata da schiava?

Che non vi è matrimonio intieramente felice?

Che il matrimonio è pieno di delitti, e che gli assassini conosciuti non sono i peggiori?

Che la fedeltà è impossibile, almeno nell'uomo?

Che una perizia, se si potesse fare, proverebbe più disordine che sicurezza nella trasmissione patrimoniale delle proprietà?

Che l'adulterio produce più mali di quel che il matrimonio non procura beni?

Che la infedeltà della donna rimonta ai primi tempi delle società, e che il matrimonio resiste a questa perpetuità di frodi?

Che le leggi dell'amore uniscono tanto fortemente due esseri, che niuna legge umana potrebbe separarli?

Che se vi sono matrimonii scritti sui registri ufficiali, ve ne sono dei formati dai voti della natura, per una dolce conformità o per una intiera dissomiglianza nel pensiero, e per conformazioni personali, e che anco il cielo e la terra si contrariano senza tregua?

Che vi sono dei mariti ricchi di struttura e di spirito superiore, le cui mogli hanno degli amanti bruttissimi, piccini e stupidi?

Tutte queste dimande fornirebbero dei libri al bisogno; ma questi libri sono fatti e le questioni sono perpetuamente risolute.

Fisiologia, che vuoi da me?

Riveli tu dei principii nuovi? Vieni a pretendere che bisogna metter le mogli in comune? Licurgo ed alcune greche popolazioni, certi Tartari e certi selvaggi lo hanno provato.

Sarebbe forse per dire che bisogna chiuder le donne? Gli Ottomani lo hanno fatto, e le rimettono oggi in libertà.

Sarebbe forse per dire che bisogna maritar le fanciulle senza dote ed escluderle dal diritto di succedere? Alcuni autori inglesi e alcuni moralisti hanno provato che ciò era, assieme al divorzio, il mezzo più sicuro per render felici i matrimoni.

Sarebbe per dire che abbisogna un piccolo Agar in ogni famiglia? Non c'è bisogno di legge per questo. — L'articolo del Codice che pronunzia le pene contro la donna adultera, in qualunque luogo sia commesso il delitto, e quello che non punisce un marito se non finchè la sua concubina abiti sotto il tetto conjugale, ammettono implicitamente delle mantenute fuori di casa.

Sanchez ha disserdato su tutti i casi penitenziari del matrimonio; egli ha anco argomentato sulla legittimità, sulla opportunità di ogni piacere: egli ha tracciati tutti i doveri morali, religiosi e corporali degli sposi; in una parola, il suo lavoro formerebbe dodici volumi in-8,° se si ristampasse quel grosso in-folio intitolato: *De Matrimonio.*

Al diciannovesimo secolo la fisiologia del matrimonio, è dunque una insignificante compilazione o l'opera di un grullo scritta per altri grulli: alcuni vecchi preti hanno prese le loro bilance d'oro e pesato i menomi scrupoli; dei vecchi giureconsulti si sono messi i loro occhiali ed hanno distinto l'una dall'altra tutte le specie; de' vecchi medici hanno preso il coltello e l'hanno fatto passare su tutte le

piaghe; dei vecchi giudici sono saliti sui loro sedili ed hanno giudicato tutti i casi redibitorii; delle intiere generazioni sono passate gettando il loro grido di gioja o di dolore; ogni secolo ha gettato il suo voto nell'urna; lo Spirito Santo, i poeti, gli scrittori hanno tutto registrato, da Eva fino alla guerra di Troja, da Elena fino alla signora di Maintenon, dalla moglie di Luigi XIV, fino alla contemporanea.

Fisiologia, che vuoi tu dunque?

Vorresti tu, per caso, presentarci quadri più o meno ben disegnati per convincerci che un uomo si ammoglia:

Per Ambizione... ciò è ben conosciuto;

Per Bontà, per sottrarre una figlia alla tirannia di sua madre;

Per Collera, per diseredare dei collaterali;

Per Disdegno d'una amante infedele;

Per Noja della deliziosa vita di scapolo;

Per Follia, che è sempre tale;

Per Scommessa, è il caso di lord Byron;

Per Onore... come Giorgio Dandin;

Per Interesse, come succede quasi sempre;

Per Gioventù, all'uscir dal collegio, storditamente;

Per Bruttezza, temendo mancar un giorno di moglie;

Per Macchiavellismo, per ereditare prontamente da una vecchia;

Per Necessità, per dare una posizione a *nostro* figlio;

Per Obbligo, la signorina essendo stata debole;

Per Passione, per guarire più sicuramente;

Per Questione, per finire un processo;

Per Riconoscenza, che è un dare più di quel che si è ricevuto;

Per Saggezza, il che succede anche ai dottrinari;

Per Testamento, quando uno zio morto v'impone nella sua eredità l'obbligo d'una ragazza da sposare;

Per Uso, ad imitazione de' proprii avi;

Per Vecchiezza, per fare una fine;

(La X manca, e forse dipende dall'esser pochissimo adoperata, come testa di parola che hanno presa per segno dell'ignoto.)

Per *Jatidi*, che è l'ora di coricarsi e significa tutti i bisogni fra i turchi;

Per Zelo, come il duca di Saint-Aignan, che non voleva commettere peccati.

Ma questi accidenti hanno fornito argomento a trentamila commedie e a centomila romanzi.

Fisiologia, per la terza ed ultima volta, che vuoi da me?

Qui tutto è volgare come il lastrico d'una strada, triviale come un crocicchio. Il matrimonio è più conosciuto che Barabba della passione; tutte le vecchie idee che risveglia, corrono nella letteratura da che il mondo è mondo, e non vi è utile opinione o strampalato progetto che non

siano andati a trovar un autore, uno stampatore, un librajo e un lettore.

Permettetemi di dirvi come Rabelais, maestro a noi tutti: „ Genti dabbene, Dio vi salvi e vi preservi! Dove siete? Non posso vedervi. Aspettate che mi metta i miei occhiali. Ah! ah! io vi vedo. Voi, le vostre mogli, i vostri bambini, siete in buona salute? Ne sono contento. „

Ma non è per voi che io scrivo. Dal momento che avete dei figli grandi, tutto è detto.

„ Ah! siete voi, bevitori illustrissimi, voi, preziosissimi podagrosi, e voi, infaticabili parassiti, ganimedi impepati, che pantagruelizzate tutto il giorno, che avete delle gazze private ben vispe, e andate a terza, a sesta, a nona e similmente a vespro, e a compieta. „

Non è a voi che si dirige la Fisiologia del matrimonio, poichè non siete ammogliati. Così sia sempre!

„ Voi, massa di baciapile, ipocriti, scarafaggi, che vi siete travestiti come maschere per ingannare il mondo! Addietro, mastini, fuori di qui! Fuori di qui, cervelli a ciabatta! Da parte del diavolo, ci siete ancora? „

Non mi rimangono forse che delle buone anime voglio-se di ridere.

Non di quei piagnucoloni che vogliono annegarsi ad ogni momento in versi e in prosa, che fanno i malati nelle odi, nei sonetti, nelle meditazioni; non di quei visionarii in ogni cosa, ma qualcuno di quegli antichi pantagruelisti, che non ci guardano tanto davvicino quando si tratta di banchettare e di mormorare, che trovano del buono nel libro dei *Piselli al lardo, cum commento* di Rabelais, e in quello della *Dignità delle brachette*, e che stimano questi bei libri.

Non si può più nemmen rider del governo, amici miei, da che ha trovato il mezzo di aggravarci con millecinquecento milioni d'imposte. I papati, i vescovati, le fraterie e i monasteri non sono ancora tanto ricchi perchè si possa andar a ber da loro; ma che arrivi san Michele scacciatore del diavolo dal cielo, e vedremo forse tornare il buon tempo! Intanto, in questo momento, non ci rimane che il matrimonio in Francia, come argomento da ridere. Discepoli di Panurgio, io voglio voi soli per lettori. Voi sapete prendere e lasciare a proposito un libro, fare il vostro comodo, capire a mezz'aria e trar nutrimento da un osso midollare.

Queste genti da microscopio, che non vedono che un punto, i censori infine, hanno forse tutto detto, tutto passato in rivista? Hanno essi pronunziato in ultimo appello che un libro sul matrimonio è tanto impossibile ad eseguire, quanto a render nuova una brocca rotta?

— Sì, mastro pazzo. — Pigiate il matrimonio. Non ne uscirà mai niente che non sia piacere per gli scapoli e noja per i mariti. È la morale eterna. Un milione di pagine stampate non avrebbero altra sostanza.

Nondimeno ecco la mia prima proposizione. Il matrimonio è un combattimento ad oltranza, prima del quale i due sposi chiedono al cielo la sua benedizione, perchè amarsi sempre è la più temeraria delle imprese. Il combattimento non tarda a incominciare, e la vittoria, vale a dire la libertà, rimane al più destro.

Siamo d'accordo. Dove vedete una concezione nuova?

Ebbene! io mi dirigo agli ammogliati d'jeri e d'oggi; a coloro che uscendo di chiesa o dal municipio, concepiscono la speranza di conservar le loro mogli per essi soli; a quelli cui non so quale egoismo o qual sentimento indefinibile fa dire, all'aspetto delle sventure altrui: „ Ciò non mi succederà. „

Io mi rivolgo a quei marinari, i quali, dopo aver veduto affondar parecchi vascelli, si pongono in mare; a quei giovani, che dopo aver causato il naufragio di più d'una virtù conjugale, osano ammogliarsi. Ed ecco il soggetto, eternamente nuovo, ed eternamente vecchio.

Un giovinotto, un vecchio fors'anco, innamorato o no, ha acquistato per mezzo d'un contratto, bene e debitamente registrato al municipio, nel cielo e sui controlli del demanio, una giovinetta dai lunghi capelli, dagli occhi neri ed umidi, dai piedini gentili, dalle dita delicate e affusate, dalla bocca vermiglia, dai denti d'avorio, ben fatta, fremente, appetente e provocante, bianca come un giglio, colmata dei tesori i più desiderabili della bellezza: le sue ciglia abbassate somigliano i dardi della corona di ferro; la sua pelle, tessuto tanto fresco quanto la corolla d'una camelia, è sparsa vagamente della porpora delle camelie rosse; sopra il suo virgineo incarnato, l'occhio crede vedere il fiore di un giovine frutto e la impercettibile peluria di una pesca duracina; l'azzurro delle vene distilla un ricco calore attraverso quella rete trasparente; ella dimanda e dà la vita; ella è tutta gioja e tutta amore, tutta gentilezza e tutta ingenuità. Ella ama il suo sposo, o almeno crede di amarlo...

L'innamorato marito ha detto, nel fondo del suo cuore: „ Quegli occhi non vedranno che me, quella bocca non fremerà d'amore che per me, quella dolce mano non verserà i provocanti tesori della voluttà che su di me, quel seno non palpiterà che alla mia voce, quell'anima addormentata non si sveglierà che sotto la mia volontà. Io solo immergerò le mie dita in quelle trecce brillanti; solo io farò scorrere pensierose carezze su quella testa tremante. Io farò vegliar la Morte al mio capezzale per impedir l'accesso al letto nuziale all'estraneo rapitore; quel trono dell'amore nuoterà nel sangue degli imprudenti o nel mio. Riposo, onore, felicità, legami paterni, fortuna de' miei figli, tutto è lì, io voglio tutto difendere, come una leonessa difende i suoi piccini. Sciagura a chi porrà il piede nel mio antro! „

— Ebbene! coraggioso atleta, noi plaudiamo al tuo dise-

gno. Fin qui nessun geometra ha osato toccare le linee della longitudine, sul mare coniugale. I vecchi mariti hanno avuto vergogna d'indicare i banchi di sabbia, gli scogli, i frangenti, i monsoni e le correnti che hanno distrutte le loro barche, tanto si sentivano umiliati dai loro naufragi. Mancava una guida, una bussola ai pellegrini ammogliati... e quest'opera è destinata a servir loro come talè.

Senza parlare dei droghieri, dei mercanti di panno, esiste tanta gente che è troppo occupata per perdere il tempo nel cercare le segrete ragioni che fanno agir le donne, sì da farci parere un'opera di carità il classificare ad essi per titoli e capitoli tutte le situazioni segrete del matrimonio. Una buona tavola delle materie permetterà a queste persone di porre il dito sui moti del cuore delle loro mogli, come la tavola dei logaritmi mostra loro il prodotto d'una moltiplicazione.

Ebbene, che ve ne pare? Non è forse un'impresa nuova e alla quale ogni filosofo ha rinunziato, il mostrare in qual modo si può impedire ad una donna d'ingannare suo marito? Non è la commedia delle commedie? Non è forse un altro *speculum vitæ humanæ*? Non si tratta più di quelle quistioni oziose delle quali abbiamo fatto giustizia nella presente Meditazione. Oggi in morale, come nelle scienze esatte, il secolo chiede dei fatti, delle osservazioni. E noi ne portiamo.

Cominciamo dunque dall'esaminare il vero stato delle cose, per analizzare le forze d'ogni partito. Prima di armare il nostro immaginario campione, calcoliamo il numero dei suoi nemici, e contiamo i cosacchi che vogliono invader la sua piccola patria.

S'imbarchi chi vuole con noi; riderà chi lo potrà. Levate l'àncora, issate le vele! Voi sapete da qual piccolo punto tondo partite. È un gran vantaggio che abbiamo sopra parecchi libri.

Quanto alla nostra fantasia di rider piangendo e di pianger ridendo, come il divino Rabelais beveva mangiando e mangiava bevendo; quanto alla nostra mania di mettere Eraclito e Democrito nella medesima pagina, di non aver nè stile, nè premeditazione di frase... se qualcuno dell'equipaggio ne mormora!... fuori della tolda i vecchi cervelli a ciabatta, i classici in maglia, i romantici nel lenzuolo, e voga la galera!

Tutta quella gente ci rimprovera forse di assomigliare a coloro che dicono con aria gioviale „ Sto per raccontarvi una storia che vi farà ridere! „ Si tratta proprio di scherzare quando si parla di matrimonio! Non indovinate che noi lo consideriamo come una leggera malattia a cui siamo tutti esposti, e che questo libro ne è la monografia?

— Ma voi, la vostra galera e il vostro lavoro, sembrate quei postiglioni che, partendo da una fermata, fanno scoppiettar le loro fruste perchè conducono degli inglesi. Non avrete corso al gran galoppo durante mezz'ora, che scenderete

da cavallo per rimettere a posto una tirella o per far respirare i vostri corridori. Perchè suonar la trombetta prima della vittoria?

— Eh! cari pantagruelisti — basta oggidì aver qualche pretensione a un successo per ottenerlo; e siccome dopo tutto, i grandi lavori non sono forse che piccole idee lungamente sviluppate, non vedo il perchè non cercherei di cogliere il lauro, non foss' altro che per coronare quei tanti sudici presciutti che ci aiuteranno a sorbire il vino.

Un momento, pilota! Non partiamo senza fare una piccola definizione.

Lettore, se voi incontrate, di distanza in distanza, come nel mondo, le parole *virtù* o *donne virtuose* in questo lavoro, conveniamo che la virtù sarà quella penosa facilità con la quale una sposa riserba il suo cuore a un marito; a meno che la parola sia adoperata in un senso generale, distinzione che è abbandonata alla sagacità naturale di ognuno.

Meditazione II.

Statistica conjugale.

L' amministrazione si è occupata, da vent' anni circa, nel cercare quanto il suolo della Francia contenga di ettari di boschi, di prati, di vigne e di maggesi. Ella non si è limitata a ciò, ma ha voluto conoscere il numero e la natura degli animali. I dotti sono andati più lungi: essi si sono posti a contare gli steri della legna, i chilogrammi del peso dei bovi, i litri del vino, le patate e le uova consumate a Parigi. Ma nessuno si è ancora accinto, sia in nome dell' onore maritale, sia nell' interesse della gente da ammogliarsi, sia a profitto della morale e della perfettibilità delle istituzioni umane, di esaminare il numero delle donne oneste. Come! Il ministero francese, interrogato, potrà rispondere che ha tanti uomini sotto le armi, tanti spioni, tanti impiegati, tanti scolari; e quanto alle donne virtuose.... nulla.

Se ad un re di Francia, prendesse il ghiribizzo di cercar la sua augusta compagna fra le sue suddite, l' Amministrazione non potrebbe nemmeno indicargli il gregge delle bianche agnelle, in mezzo alle quali avrebbe campo di scegliere. Sarebbe obbligato a ricorrere a qualche istituzione di rosiera il che darebbe argomento di risa.

Gli antichi sarebbero per avventura i nostri maestri in istituzioni politiche come in morale? L' istoria c' insegna che Assuero, volendo prender moglie fra le fanciulle di Persia, scelse Ester, la più virtuosa e la più bella. I suoi ministri avevano dunque necessariamente trovato un modo qualunque di prendere il fiore della popolazione. Sciaguratamente la Bibbia, sì chiara su tutte le questioni matrimoniali, ha omesso di darci questa legge di elezione conjugale.

Tentiamo di supplire a questo silenzio dell' Amministrazione, stabilendo il conto corrente del sesso femminino in Francia. Qui noi reclamiamo l' attenzione di tutti gli amici della morale pubblica, e li istituiamo giudici della nostra maniera di procedere. Procureremo d' essere abbastanza generosi nelle nostre valutazioni, e abbastanza esatti nei nostri ragionamenti, per far ammettere in tutto il mondo il resultato di questi analisi.

Si contano generalmente trenta milioni d'abitanti in Francia. Alcuni naturalisti pensano che il numero delle donne sorpassa quello degli uomini; ma siccome molti statistici sono di opinione contraria, prenderemo il calcolo più verosimile, ammettendo quindici milioni di donne.

Cominceremo dal prelevare da questa cifra totale, circa nove milioni di creature, le quali di primo acchito, pare abbiano molta rassomiglianza con la donna, ma che un esame profondo ci ha costretti a rifiutare.

Spieghiamoci:

I naturalisti non considerano nell' uomo che un genere unico di quell' ordine di Bimani, stabilito da Dumeril nella sua *Zoologia analitica*, pagina 16, ed alla quale Bory-Saint-Vincent ha creduto dover aggiungere il genere Orang, sotto pretesto di completarlo.

Se questi zoologi non vedono in noi che un mammifero a trentadue vertebre, che ha un osso joide, che possiede più avvolgimenti d' ogni altro animale negli emisferi del cervello; se per essi non esistono altre differenze in questo ordine, tranne quelle che sono introdotte dall' influenza dei climi, i quali hanno fornito la nomenclatura di quindici specie, di cui è inutile citare i nomi scientifici, il fisiologo deve aver anch' egli il diritto di stabilire i suoi generi e sotto generi, e secondo certi gradi d' intelligenza e certe condizioni d' esistenza morale e pecunaria.

Ora, i nove milioni di esseri di cui è questione, offrono infatti al primo aspetto tutti i caratteri attribuiti alla specie umana; essi hanno l' joide, il becco coracoide, l' acremion e l' arcata zigomatica: è permesso dunque a quei signori del giardino delle piante di classificarli nel genere Bimane; ma che noi ci vediamo delle donne!... Ecco ciò che la nostra fisiologia non ammetterà mai.

Per noi, e per quelli ai quali questo libro è destinato, una donna è una varietà rara nel genere umano, di cui ecco i principali caratteri fisiologici.

Questa specie è dovuta alle cure particolari che gli uomini hanno potuto dare alla sua cultura, mercè la potenza dell' oro o il calore morale dell' incivilimento. Ella si riconosce generalmente alla bianchezza, alla finezza, alla dolcezza della pelle. La sua tendenza la porta ad una squisita proprietà. Le sue dita hanno orrore di incontrare altra cosa che oggetti gentili, vellutati, profumati. Come l' ermellino, ella

muore qualche volta di dolore per vedersi macchiare la candida tunica.

Ella si compiace nel lisciarsi i capelli, nel far loro esalare odori inebbrianti, nel pulirsi le unghie rosee, nel tagliarle a mandorla, e nel bagnare spesso le sue membra delicate. Ella non si compiace, durante la notte, che sul più morbido cuscino; durante il giorno, che sui divani imbottiti; perciò la posizione orizzontale è quella che prende più volentieri. La sua voce è di una dolcezza penetrante, i suoi movimenti sono graziosi. Ella parla con una meravigliosa facilità; e non si dedica ad alcun lavoro faticoso. Pur nondimeno, e malgrado questa apparente debolezza, vi sono dei fardelli che ella sa portare e muovere con una disinvoltura miracolosa. Ella fugge il raggio del sole e se ne preserva con ingegnosi mezzi. Per lei camminare è una fatica; mangia essa? È un mistero; sente ella i bisogni delle altre specie? È un problema. Curiosa all'eccesso, si lascia prendere facilmente da colui che sa celarle la minima cosa, perchè il suo spirito la porta senza posa a cercar l'ignoto. Amare è la sua religione; ella non pensa che a piacere a colui che ama. Essere amata è lo scopo di tutte le sue azioni; eccitar desiderii, quello di tutti i suoi gesti. Quindi ella non pensa che ai mezzi di brillare; ella non si muove che in seno d'una sfera di grazia e d'eleganza; è per lei che la giovane indiana ha filato il pelo flessibile delle capre del Tibet, che Tarare tesse i suoi veli d'aria, che Bruxelles fa correre spole piene di lino il più puro e il più sciolto, che Visapour disputa alle viscere della terra sassolini scintillanti e che Sèvres dora la sua bianca argilla. Ella medita giorno e notte nuovi adornamenti, spende la sua vita a farsi insaldar le vesti e a gualcir scialli. Ella va a mostrarsi fresca e brillante, ad incogniti che l'adulano e i desiderii de' quali la incantano, quantunque le sieno indifferenti. Le ore tolte alla cura di se stessa e alla voluttà, dessa le occupa nel cantare le arie più dolci; ed è per lei che la Francia e l'Italia inventano i loro deliziosi concerti, e che Napoli dà alle corde un'anima armoniosa. Ella teme il matrimonio, perchè finisce per guastarle la persona; ma vi si abbandona perchè promette la felicità. Se partorisce figli è puro caso, e quando sono grandi li nasconde.

Questi tratti presi a caso fra mille, si ritrovano forse in quelle creature le cui mani sono nere come quelle delle scimie, e la pelle ha un color nocciuola, il cui viso è abbruciato dal sole e il collo grinzoso come quello dei tacchini, che sono coperte di stracci, la cui voce è rauca, la intelligenza nulla, l'odore insopportabile, che non pensano che alla gerla del pane, che sono incessantemente curve verso terra, che zappano, erpicano, nettano, spigolano, mietono, impastano il pane, gramolano la canapa; che, frammiste al bestiame, ai fanciulli ed agli uomini, abitano in tane appena coperte di paglia; e alle quali, in fin dei conti,

importa poco di curarsi di dove piovono i figli. Produrne molti, per darne molti alla miseria e al lavoro, è tutta la loro industria; e se il loro amore non è un lavoro come quello dei campi, è almeno una speculazione.

Ohimè! Se vi sono nel mondo mercantesse sedute tutto il giorno fra il sevo e le spezie, fattoresse che mungono le vacche, e sfortunate di cui si servono come di bestie da soma nelle manifatture, o che portano la cesta, la marra e la paniera; se esistono disgraziatamente troppe creature volgari per le quali la vita dell'anima, i benefizi dell'educazione, le deliziose tempeste del cuore sono un paradiso inaccessibile, e se la natura ha voluto che avessero un becco coracoide, un osso joide e trentadue vertebre, rimangono pur nondimeno per la fisiologia, nel genere Orang. Qui, non stipuliamo che per gli oziosi, per quelli che hanno il tempo e lo spirito di amare, per i ricchi che hanno comperato la proprietà delle passioni, per le intelligenze che hanno conquistato il monopolio delle chimere. — Anatema su tutto ciò che non vive di pensiero! Diciamo *raca* ed anco canaglia a chi non è ardente, giovane, bello e appassionato. È l'espressione pubblica del sentimento segreto dei filantropi che sanno leggere o che possono montare in carrozza. Nei nostri nove milioni di proscritte, il precettore, il magistrato, il legislatore, il prete veggono senza dubbio delle anime, degli amministrati, dei giustiziabili e dei contribuenti; ma l'uomo di sentimento, il filosofo d'alcova, mentre sta mangiando il panetto di tritello, seminato e raccolto da quelle creature, le respingerà, come lo facciamo noi, fuori del genere Donna.

Per essi non vi è altra donna che quella che può inspirar l'amore; non vi è d'esistente, che la creatura investita del sacerdozio del pensiero, per mezzo d'una educazione privilegiata, e presso cui l'ozio ha sviluppato la potenza dell'immaginazione; infine non vi è altro essere che quello di cui l'anima innamorata sogna altrettanti godimenti intellettuali quanti fisici piaceri.

Nondimeno faremo osservare che questi nove milioni di paria femminini, producono qua e là delle migliaja di contadine, le quali per un concorso di bizzarre circostanze sono belle come amori. Esse giungono a Parigi, o nelle grandi città e finiscono per salire al rango delle donne eleganti; ma per queste due o tremila creature privilegiate, ve ne sono centomila altre che rimangono serve, o si gettano in ispaventevoli disordini. Nondimeno noi teniamo conto della popolazione femminina di queste Pompadour di villaggio.

Questo primo calcolo, è fondato su questa scoperta della statistica, che in Francia vi sono diciotto milioni di poveri, dieci milioni di genti agiate, e due milioni di ricchi.

Non esistono dunque in Francia che sei milioni di donne

delle quali gli uomini di sentimento si occupano, si sono occupati, o si occuperanno.

Sottoponiamo questa parte scelta della società ad un esame filosofico:

Noi pensiamo, senza tema d'essere smentiti, che gli sposi che hanno vent'anni di matrimonio debbano dormire tranquillamente, senza aver a temere l'invasione dell'amore e lo scandalo di un processo per conversazione criminosa. — Da questi sei milioni di individui bisogna quindi sottrarre circa due milioni di donne estremamente amabili, perchè a quarant'anni passati esse hanno veduto il mondo: ma siccome non possono commuovere il cuore a nessuno, esse restano fuori della questione di cui si tratta. Se esse hanno la disgrazia di non esser ricercate per la loro amabilità, la noja le vince; si gettano nella devozione, fra i gatti, i cagnolini e in altre manìe che non offendono più nessuno, se non Dio.

I calcoli fatti all'Ufficio delle longitudini sulla popolazione ci autorizzano a sottrarre dalla massa totale due milioni di giovinette, graziose tanto da incantare; esse sono all'A B C della vita, e scherzano innocentemente con altri fanciulli senza dubitarsi che quei piccoli *mariti* che le fanno ridere, le faranno piangere un giorno.

Adesso, sui due milioni di donne restanti, qual è l'uomo ragionevole che non ci abbandonerà centomila povere figliuole gobbe, brutte, cagionose, rachitiche, ammalate, cieche, ferite e povere, sebbene perfettamente educate, ma che rimangono tutte zitelle, e non offendono punto, in tal guisa, le santi leggi del matrimonio?

Ci rifiuteranno centomila altre ragazze che si trovano suore di Santa Camilla, suore di carità, religiose istitutrici, damigelle di compagnia, ecc., ecc.? Ma noi porremo in questo santo vicinato, il numero assai difficile a valutare delle giovanette troppo grandi per giuocare coi giovanetti, e troppo giovani tuttora per isparpagliare la loro corona di fiori d'arancio.

Finalmente, sul milione e mezzo di soggetti che si trovano in fondo al nostro crogiuolo, diminuiremo ancora cinquecentomila altre unità, che attribuiremo alle figlie di Baal, le quali fanno piacere alle persone poco delicate. Noi vi comprendiamo anco, senza tema che esse si guastino nel contatto, le donne mantenute, le modiste, le ragazze di bottega, le merciaje, le attrici, le cantanti, le figuranti di teatro, le ballerine, le serve-padrone, le cameriere, ecc., ecc. La maggior parte di queste creature eccitano molte passioni, ma trovano dell'indecenza nel far prevenire un notaro, un sindaco, un ecclesiastico ed uno sciame di motteggiatori, del giorno e del momento in cui si danno al loro amante. Il loro sistema giustamente biasimato da una società curiosa, ha il vantaggio di non obbligarle a nulla verso gli uomini, verso il sindaco, verso la giustizia.

Ora, non arrecando danno a niun pubblico giuramento, queste donne non appartengono in nulla ad un lavoro esclusivamente consacrato ai matrimonii legittimi.

È un dimandar ben poco per quest' articolo — si dirà — ma esso sarà di compenso a quelli che qualche amatore potrebbe trovar troppo gonfi. Se qualcuno, innamorato di una ricca usufruttuaria, vuol farla passare nel milione restante, la prenderà nel capitolo delle suore di carità, delle ragazze di teatro o delle gobbe. Infine noi non abbiamo chiamato che cinquecentomila teste a formare quest' ultima categoria perchè succede spesso, come si è veduto più sopra, che i nove milioni delle contadine l' aumentano d' un gran contingente. Noi avevamo dimenticato la classe operaja e il piccolo commercio, per la stessa ragione: le donne di queste due sezioni sociali, sono il prodotto degli sforzi che fanno i nove milioni di Bimani femmine per elevarsi verso le alte regioni dell' incivilimento. Senza questa scrupolosa esattezza, molte persone considererebbero questa Meditazione di statistica conjugale come uno scherzo.

Noi avevamo ben pensato di organizzare una piccola classe di centomila individui, per formare una cassa d' ammortizzamento della specie, e per servir d' asilo alle donne che cadono in uno stato intermedio, come le vedove, per esempio; ma abbiamo preferito contar largamente.

È facile provare la giustezza della nostra analisi: una sola riflessione basta.

La vita della donna, si divide in tre epoche ben distinte; la prima comincia dalla culla e termina all' età nubile; la seconda abbraccia il tempo durante il quale una donna appartiene al matrimonio; la terza si apre coll' età critica, intimazione assai brutale della Natura, fatta alle passioni perchè cessino. Queste tre sfere d' esistenza, essendo presso a poco eguali in durata, debbono dividersi in numero uguale una data quantità di donne. Perciò, in una massa di sei milioni si trovano, salvo le frazioni che è agevole ai sapienti di cercare, circa due milioni di fanciulle da uno a diciotto anni; due milioni di diciotto anni almeno, dai quaranta al più; e due milioni di vecchie. I capricci dello Stato sociale, hanno dunque distribuito i due milioni di donne atte al matrimonio in tre grandi categorie d' esistenza, che sono le seguenti: Quelle che rimangono zitelle per le ragioni che abbiamo dedotte; quelle la cui virtù importa poco ai mariti; e il milione di mogli legittime delle quali abbiamo ad occuparci.

Voi vedete da questo spoglio abbastanza esatto della popolazione femminina, che in Francia esiste appena un piccolo gregge d' un milione di pecore bianche, ovile privilegiato dove tutti i lupi vogliono entrare.

Facciamo passare per un' altra trafila questo milione di donne già passato per il vaglio.

Per giungere ad un apprezzamento più vero del grado

di confidenza che un uomo deve avere nella propria moglie, supponiamo per un momento che tutte queste spose ingannino i loro mariti.

In questa ipotesi, converrà sottrarre circa un ventesimo di giovani donne, le quali, maritate dalla vigilia, saranno almeno fedeli al loro giuramento durante un certo tempo.

Un altro ventesimo sarà malato. È un accordare debolissima parte ai dolori umani.

Certe passioni che, si dice, distruggono l'impero dell'uomo sul cuore della donna, la bruttezza, gli affanni, le gravidanze, reclamano un altro ventesimo.

L'adulterio non si stabilisce nel cuore di una donna maritata, come si tira un colpo di pistola. Quand'anco la simpatia facesse nascere dei sentimenti a prima vista, vi è sempre un combattimento, la cui durata forma un certo non valore nella somma totale delle infedeltà conjugali. È quasi un insultare il pudore in Francia, il non rappresentare il tempo di questi combattimenti, in un paese sì naturalmente guerriero, che per un ventesimo del totale delle donne maritate; ma allora noi supporremo che alcune mogli malate conservino i loro amanti in mezzo alle pozioni calmanti, e che vi siano delle donne la cui gravidanza fa sorridere qualche celibatario sornione. Salveremo così il pudore di quelle che combattono per la virtù.

Per la stessa ragione, non oseremo credere che una donna abbandonata dal suo amante, ne trovi un altro *hic et nunc*; ma quel non valore, essendo necessariamente più debole del precedente, lo stimeremo un quarantesimo.

Queste sottrazioni ridurranno la nostra massa ad ottocentomila donne, quando si tratterà di determinare il numero di quelle che offenderanno la fede conjugale.

In questo momento, chi non vorrebbe restar persuaso che queste donne sono virtuose? Non sono forse il fiore del paese? Non sono desse tutte prosperose, incantevoli, raggianti di bellezza, di giovinezza, di vita e di amore? Credere alla loro virtù è una specie di religione sociale; perchè sono l'ornamento del mondo e formano la gloria della Francia.

È dunque in mezzo a questo milione che noi dobbiamo cercare:

Il numero delle donne oneste;

Il numero delle donne virtuose.

Questa investigazione e queste due categorie reclamano Meditazioni intiere, che serviranno d'appendice alla presente.

Meditazione III.

Della donna onesta.

La Meditazione precedente ha dimostrato che noi pos-

sediamo in Francia una massa fluttuante d'un milione di donne, sfruttanti il privilegio d'inspirar le passioni che un galantuomo confessa senza vergogna o nasconde con piacere. È dunque sopra questo milione di donne che bisogna far passare la nostra diogenica lanterna, per trovar le donne oneste del paese. — Questa ricerca ci trascina ad alcune digressioni.

Due giovanotti eleganti, il cui corpo svelto e le braccia arrotondate somigliano alla mazzaranga d'uno stradino, ed i cui stivali sono fatti alla perfezione, s'incontrano un mattino sul baluardo all'uscita del passaggio dei Panorama.

— Oh! sei tu?

— Sì, mio caro, mi somiglio, non è vero?

E si pongono a ridere più o meno spiritosamente, secondo la natura delle freddure che apre la conversazione.

Quando si sono esaminati con la curiosità maliziosa di un gendarme che cerca di riconoscere un indizio, quando si sono ben convinti della freschezza rispettiva dei loro guanti, dei loro panciotti e della grazia con la quale sono annodate le loro cravatte; quando sono presso a poco certi che niun d'essi è caduto nella disgrazia, si prendono a braccetto, e, se partono dal teatro delle Varietà, non arriveranno all'altezza di Frascati, senza essersi rivolta una dimanda un po' ardua, della quale, ecco la libera traduzione:

— Chi sposiamo pel momento?

Regola generale è sempre una donna avvenente.

Qual è il fantaccino di Parigi, nel cui orecchio non sono cadute; come le palle in un giorno di battaglia, migliaja di parole pronunziate dai passanti, e che non abbia afferrato una di quelle innumerevoli parole, gelate per aria, di cui parla Rabelais? Ma la maggior parte degli uomini passeggiano per Parigi, al modo stesso che mangiano e vivono, senza pensarci. Esistono pochi abili musicisti, ed esperti fisionomisti che sappiano riconoscere a qual chiave appartengono quelle note sparse, e da qual passione esse procedono. Oh! errar per Parigi! Adorabile e deliziosa esistenza! Curiosare è una scienza; è la gastronomia dell'occhio. Passeggiare, è vegetare; curiosare, è vivere. La donna giovane e avvenente, lungamente contemplata da due occhi ardenti, potrebbe pretendere un compenso, con maggior ragione del rosticciere che dimanda venti soldi al Limosino, il cui naso spalancato smisuratamente, aspirava nutrienti profumi. Investigare, è godere, è raccoglier getti di spirito, è ammirar sublimi quadri di sventura, d'amore, di gioja, e ritratti graziosi o grotteschi; è immergere gli sguardi in fondo a mille esistenze; giovane è tutto desiderare, tutto possedere; vecchio, è vivere della vita dei giovani, è sposare le loro passioni. Ora, quante risposte un artista indagatore non ha egli udito fare all'interrogazione categorica sulla quale siamo rimasti?

— Ella ha trentacinque anni, ma non gliene daresti venti — dice un bollente zerbinotto dagli occhi sfavillanti, e che, uscito appena dal collegio, vorrebbe come Cherubino, tutto abbracciare. — Ma come! Noi abbiamo degli accappatoi di batista e degli anelli da notte in diamanti — dice un giovane di notaro. — Ella ha carrozza e palco al teatro francese! dice un militare. Io, sclama un altro un po' più anziano, dandosi l'aria di rispondere ad un attacco — non ci spendo un soldo. Quando si è fatti come me.... Saresti forse a questo punto, mio rispettabile amico? E il passeggiatore dà un colpettino col palmo della mano sul ventre del suo camerata. — Oh! ella mi ama! dice un altro — non si può farsene un'idea; ma ella ha il marito più stupido che sia al mondo! Ah! Buffon ha superiormente descritto gli animali; ma il bipede nominato marito.... (Com'è piacevole a udire, quando si è ammogliati!) — Oh! amico mio, come un angelo! È la risposta a una dimanda discretamente fatta all'orecchio. — Puoi dirmi il suo nome o mostrarmela? — Oh! no; è una *donna onesta.*

Quando uno studente è amato da un'acquacedrataja, egli la nomina con orgoglio, e conduce i suoi amici a far colazione da lei. Se un giovane ama una donna, il cui marito si dedica ad un commercio comprendente oggetti di prima necessità, risponderà arrossendo: È una venditrice di biancheria, è la moglie d'un cartolajo, d'un berrettajo, di un mercante di panni, di un commesso, ecc.

Ma questa confessione d'un amor subalterno, schiusa e ingrandendo in mezzo alle balle, ai pani di zucchero, o alle camice di flanella, è sempre accompagnata da un pomposo elogio della ricchezza della signora. Il marito si occupa del commercio; è ricco, ha dei bei mobili; d'altronde la prediletta viene in casa del suo amante; ella ha uno scialle di cascemir, una casa di campagna, ecc.

Breve, un giovinotto non manca mai di eccellenti ragioni per provare che la sua amante sta per diventare fra poco una donna onesta, se non lo è già. Questa distinzione prodotta dall'eleganza de' nostri costumi, è divenuta tanto indefinibile, quanto la linea dalla quale comincia il buon tono. Che è dunque allora una donna onesta?

Questa materia tocca troppo davvicino la vanità delle donne e quella dei loro amanti, ed anco quella d'un marito, perchè noi non istabiliamo qui delle regole generali resultanti da una lunga osservazione.

Il nostro milione di teste privilegiate, rappresentano una massa di eleggibili al titolo glorioso di donna onesta, ma tutte non sono elette. I principii di questa elezione si trovano nei seguenti assiomi:

Aforismi.

I.

Una donna onesta è essenzialmente maritata.

II.

Una donna onesta ha meno di quarant' anni.

III.

Una donna maritata, i cui favori sono *pagabili*, non è una donna onesta.

IV.

Una donna maritata, che ha una carrozza di suo, è una donna onesta.

V.

Una donna che fa da cucina in casa sua, non è una donna onesta.

VI.

Quando un uomo ha guadagnato ventimila lire di rendita, sua moglie è una donna onesta, qualunque sia il genere di commercio cui deve la sua fortuna.

VII.

Una donna che dice un sacco di spropositi, stroppiando grottescamente le parole che vuole adoperare, non può esser mai una donna onesta, qualunque sia la di lei fortuna.

VIII.

Una donna onesta deve avere un' esistenza pecuniaria che permetta al di lei amante di pensare che ella non gli sarà mai a carico in modo alcuno.

IX.

Una donna alloggiata al terzo piano (le vie di Rivoli e Castiglione eccettuate) non è una donna onesta.

X.

La moglie di un banchiere è sempre una donna onesta, ma una donna seduta ad un banco non può esserlo, se non allorchè suo marito fa un commercio estesissimo e che ella non alloggia nessuno sopra la sua bottega.

XI.

La nepote non maritata d' un vescovo, e mentre ella dimora con lui, può passare per una donna onesta, perchè, se ha un rigiro, è obbligata ad ingannar suo zio.

XII.

Una donna onesta è quella che si teme di compromettere.

XIII.

La moglie d'un artista è sempre una donna onesta.

Applicando questi principii, un uomo del dipartimento dell'Ardèche; può risolvere tutte le difficoltà che si presenteranno in questa materia.

Perchè una donna non faccia da se stessa la cucina, abbia ricevuto una brillante educazione, abbia il sentimento della civetteria, abbia il diritto di passar ore intiere in uno spogliatojo, stesa sopra un divano, e viva della vita dell'anima, le occorre almeno una rendita di seimila franchi in provincia e di ventimila a Parigi. Questi due termini di fortuna stanno ad indicarci il numero presunto di mogli oneste, che si trovano nel milione, prodotto lordo della nostra statistica.

Ora, trecentomila benestanti con millecinquecento franchi di rendita, rappresentano la somma totale delle pensioni, degli interessi vitalizi e perpetui, pagati dal Tesoro, e quelle delle rendite ipotecarie;

Trecentomila proprietarii godenti di tremilacinquecento franchi di rendita fondiaria, rappresentano tutta la fortuna territoriale;

Duecentomila parti, prendenti a ragione di millecinquecento franchi, rappresentano la divisione del bilancio dello Stato, e quello dei bilanci municipali dipartimentali; sottrazione fatta del debito dei fondi del clero, della somma degli eroi a cinque soldi per giorno, e delle somme destinate alla loro biancheria, all'armamento, ai viveri, al vestiario, ecc.

Duecentomila fortune commerciali a ragione di ventimila franchi di capitale, rappresentano tutti gli stabilimenti industriali possibili di Francia;

Ed ecco un milione di mariti.

Ma quanti benestanti conteremo noi, a dieci, a cinquanta, cento, due, tre, quattro, cinque e seicento franchi soltanto di rendita, inscritti sul Gran Libro, e altrove?

Quanti ve ne sono dei proprietarii, che non pagano più di cento soldi, venti franchi, cento, duecento e duecentottanta franchi d'imposta?

Quanti ne supporremo noi, fra gli inscritti nel bilancio, di poveri scribacchini che non hanno che seicento franchi di stipendio?

Quanti ne ammetteremo di commercianti che non hanno se non dei capitali fittizii; che ricchi di credito, non hanno un soldo del proprio e somigliano a vagli pei quali passa il Pattolo?

E quanti negozianti che non hanno che un capitale reale di mille, duemila, quattromila, cinquemila franchi?

O Industria.... salute!

Facciamo forse più felici di quel che non ve n'è, e dividiamo questo milione in due parti: cinquecentomila famiglie avranno da cento franchi a tremila di rendita, e cinquecentomila franchi riempiranno le condizioni volute per essere oneste.

Secondo le osservazioni che terminano la nostra Meditazione di statistica, siamo autorizzati a prelevare da questo numero centomila unità; in conseguenza, si può considerare come proporzione matematicamente provata che non esistono in Francia che quattrocentomila mogli il cui possesso sia in grado di procurare agli uomini delicati i godimenti squisiti e distinti che ricercano nell'amore.

Infatti, è qui il luogo di fare osservare agli adepti pei quali scriviamo, che l'amore non si compone di alcune conversazioni sollecitanti, di alcune notti di voluttà, di una carezza più o meno intelligente e di una scintilla d'amor proprio battezzato col nome di gelosia. Le nostre quattrocentomila mogli non sono di quelle di cui si possa dire:

„ La più bella fanciulla del mondo non dà che ciò che ha. „

No; esse sono riccamente dotate dei tesori che prendono a prestito dalle nostre ardenti immaginazioni, esse sanno vender caro ciò che hanno, per compensar la volgarità di quello che danno.

È forse baciando il guanto di una sgualdrinella, che sentirete maggior piacere di quello che provereste esaurendo quella voluttà di cinque minuti che vi offrono tutte le donne?

È forse la conversazione di una merciaja che vi farà sperare godimenti infiniti?

Fra voi ed una donna al disotto di voi, le delizie dell'amor proprio sono per lei. Voi non siete nel segreto delle felicità che date.

Fra voi ed una donna al disotto di voi, per fortuna o per posizione sociale, i solletichi di vanità sono immensi e sono divisi. Un uomo non ha mai potuto elevare la sua amante fino a lui; ma una donna pone sempre il suo amante tanto in alto quanto lei. „ Posso far dei principi, e voi non farete mai che dei bastardi! „ è una risposta scintillante di verità.

Se l'amore è la prima delle passioni, egli è perchè le lusinga tutte assieme. Si ama in ragione delle più o meno corde che le dita della nostra bella amante legano al nostro cuore.

Bireno, figlio di un orefice, salendo nel letto della duchessa di Curlandia ed ajutandola a firmare la promessa di essere proclamato sovrano del paese, come egli era quello

della giovine e bella sovrana, è il tipo della felicità che debbono dare le nostre quattrocentomila donne ai loro amanti.

Per avere il diritto di farsi sgabello di tutte le teste che si accalcano in una sala, bisogna esser l'amante di una di quelle donne scelte. Ora, noi amiamo tutti più o meno, di salire in trono.

Quindi è su questa brillante parte della nazione che sono diretti tutti gli attacchi degli uomini, ai quali l'educazione, il talento e lo spirito, hanno dato il diritto di esser contati per qualche cosa in questa fortuna umana di cui si inorgogliscono i popoli; ed è in questa classe di donne soltanto che si trova quella il cui cuore sarà difeso a oltranza dal *nostro* marito.

Che le considerazioni cui dà luogo la nostra aristocrazia femminina si applichino o no alle altre classi sociali, che importa? Ciò che sarà vero di queste donne tanto ricercate nelle loro maniere, nel loro linguaggio, nei loro pensieri; nelle quali una educazione privilegiata, ha sviluppato il gusto per le arti, la facoltà di sentire, di comparare, di riflettere; che hanno un sentimento sì elevato delle convenienze e della cortesia, e che comandano ai costumi in Francia, deve essere applicato alle donne di tutte le nazioni e di tutte le specie. L'uomo superiore a cui questo libro è dedicato, possiede necessariamente una certa ottica di pensiero, che gli permette di seguire le degradazioni della luce in ogni classe, e di afferrare il punto di incivilimento, sotto il quale tale osservazione è ancor vera.

Non è egli dunque d'un alto interesse per la morale, il ricercare oggi il numero delle donne virtuose che può trovarsi fra queste adorabili creature? Non vi è forse in ciò una questione marito-nazionale?

Meditazione IV.

Della donna virtuosa.

La questione non è forse tanto di sapere quante donne virtuose vi sono, quanto se una donna onesta può rimanere virtuosa.

Per meglio rischiarare un punto così importante, gettiamo un rapido colpo d'occhio sulla popolazione mascolina.

Dai nostri quindici milioni d'uomini, preleviamo subito i nove milioni di Bimani a trentadue vertebre, e non ammettiamo alla nostra analisi fisiologica che sei milioni di soggetti. I Marceau, i Massena, i Rousseau, i Diderot, i Rollin, germogliano spesso, ad un tratto, da questo fondaccio sociale in fermentazione; ma qui noi commetteremo a disegno delle inesattezze. Questi errori di calcolo ricadranno con tutto il loro peso alla conclusione, e corroboreranno i

terribili risultati che sta per isvelarci il meccanismo delle passioni pubbliche.

Dei sei milioni d'uomini privilegiati, toglieremo tre milioni di vecchi e di fanciulli.

Questa sottrazione — si dirà — ha prodotto quattro milioni fra le donne.

Tal differenza può, a primo aspetto, parer singolare, ma è facilmente giustificabile.

L'età media nella quale le donne sono maritate, è a vent'anni, ed a quaranta cessano di appartenere all'amore.

Ora, un giovinetto di diciassette anni, dà fieri colpi di temperino nelle pergamene dei contratti, e particolarmente nelle più antiche, dicono le cronache scandalose.

Ed un uomo di cinquantadue anni, è più temibile a quest'età che a qualunque altra. È a questa bella epoca della vita che egli usa, e di una esperienza caramente acquistata, e di tutta la fortuna che deve avere. Le passioni sotto il flagello delle quali si aggira, essendo le ultime, egli è spietato e forte come l'uomo trascinato dalla corrente, che afferra un verde e flessibile ramo di salcio, giovine germoglio dell'anno.

XIV.

Fisicamente, un uomo è più lungamente uomo, che la donna non è donna.

Relativamente al matrimonio, la differenza della durata che esiste fra la vita amorosa dell'uomo e quella della donna, è dunque di quindici anni. Questo termine equivale ai tre quarti del tempo, durante il quale le infedeltà di una donna possono far la disgrazia d'un marito. Nondimeno il resto della sottrazione operata sulla nostra massa d'uomini, non offre una differenza che di un sesto al più, comparandola a quella che resulta dalla sottrazione esercitata sulla massa femminina.

Grande è la modestia de' nostri calcoli. Quanto alle nostre ragioni, esse sono d'una evidenza tanto volgare, che noi non le abbiamo esposte se non per esattezza e per prevenire ogni critica.

È dunque provato a qualunque filosofo, per quanto egli sia calcolatore, che esiste in Francia una massa fluttuante di tre milioni d'uomini dell'età di diciassette anni almeno, e di cinquantadue anni al più, tutti ben vivi, ben dentati e ben decisi a mordere, mordenti e non chiedenti che di camminar forte e sodo nel sentiero del paradiso.

Le osservazioni già fatte, ci autorizzano a separare da questa massa un milione di mariti. Supponiamo un istante, che soddisfatti e sempre felici, come il nostro marito modello, quelli là si contentino dell'amore conjugale.

Ma la nostra massa di celibi, non ha bisogno di cinque soldi di rendita per fare all'amore;

Ma basta ad un uomo d'aver buon piede e buon occhio per distaccare il ritratto d'un marito;

Non è necessario che egli abbia una graziosa fisionomia, e che sia ben fatto;

Ma purchè un uomo abbia spirito, una figura distinta o della *disinvoltura*, le donne non gli dimandano giammai di dove esce, ma dove vuole andare;

Ma le attrattive della gioventù sono l'unico bagaglio dell'amore;

Ma un vestiario dovuto a Buisson, un pajo di guanti presi da Boivin, degli stivali eleganti che l'industriale trema d'aver forniti, e una cravatta bene annodata, bastano ad un uomo per diventare il re d'un salone;

Ma finalmente, i militari, quantunque la smania per le spalline e li alamari sia caduta molto in ribasso, i militari non formano essi già, di per se stessi, una formidabile legione di celibi? Senza parlare di Eginhard, poichè era un segretario particolare, un giornale non ha riportato ultimamente che una principessa di Germania aveva lasciato il suo patrimonio ad un semplice luogotenente dei corazzieri della guardia imperiale?

Ma il notaro del villaggio che, in fondo alla Guascogna, non passa che trentasei atti per anno, manda suo figlio a studiar diritto a Parigi; il berrettajo vuole che suo figlio sia notaro; il procuratore destina il suo alla magistratura; il magistrato vuol essere ministro per dotare i suoi figliuoli della nobiltà. In nessuna epoca del mondo vi è stata sì ardente sete d'istruzione. Oggi non è più lo spirito che corre per le vie; è il talento. Per tutti i crepacci del nostro stato sociale escono fiori brillanti, come la primavera ne fa sbocciare fra le mura in rovina; dai sepolcri stessi, sorgono fra le vôlte cespi mezzo colorati, che inverdiranno, per poco che il sole dell'istruzione vi penetri. Dopo quest'immenso sviluppo del pensiero, dopo questa uguale e feconda dispersione di luce, noi non abbiamo quasi più superiorità, perchè ogni uomo rappresenta la massa d'istruzione del suo secolo. Noi siamo circondati d'enciclopedie viventi che passeggiano, pensano, agiscono e vogliono eternarsi. Da ciò quelle spaventevoli scosse d'ambizioni ascendenti e di passioni deliranti; ci occorrono altri mondi; ci abbisognano delle arnie pronte a ricevere tutti quegli sciami, e sopratutto abbiamo necessità di molte belle donne.

Ma in seguito, le malattie dalle quali un uomo è afflitto, non producono dei non valori nella massa totale delle passioni dell'uomo. A nostra vergogna, una donna non ci è mai tanto affezionata che quando soffriamo!...

A questo pensiero tutti gli epigrammi diretti contro il piccolo sesso (perchè è troppo vecchio dire il bel sesso), do-

vrebbero disarmarsi delle loro punte acute, e cangiarsi in madrigali! Tutti gli uomini dovrebbero pensare che la sola virtù della donna è di amare; che tutte le donne sono prodigiosamente virtuose, e chiudere a questo punto il libro e la Meditazione.

Ah! vi ricordate di quel lugubre e nero momento, in cui solo, sofferente, accusando gli uomini, specialmente i vostri amici; debole, scoraggiato e pensando alla morte, con la testa appoggiata ad un guanciale appena appena caldo, e coricato sopra un lenzuolo di cui il bianco tessuto di lino s' imprimeva dolorosamente sulla vostra pelle, facevate errare i vostri occhi spalancati sulla carta verde della vostra camera muta? Vi ricordate, io dico, d' averla veduta schiudere la vostra porta senza rumore, e mostrare la sua giovane, la sua bionda testa incorniciata da ricci d' oro, e da un cappello fresco, comparir come una stella in una notte di uragano, sorridente, accorrendo mezzo angustiata, mezzo felice, e precipitandosi verso di voi!

— Come hai fatto? Che ha detto tuo marito?

Un marito! Ah! eccoci ricondotti in pieno nel nostro argomento.

XV.

Moralmente, l' uomo è più spesso e più lungamente uomo che la donna non è donna.

Ciò nonostante, noi dobbiamo considerare, che fra questi due milioni di celibi, vi sono molti disgraziati, nei quali il sentimento profondo della loro miseria ed i lavori ostinati estinguono l' amore.

Che essi non sono passati tutti pel collegio, e che vi sono molti artigiani, molti servitori (il duca di Gèvres, bruttissimo e piccolo, passeggiando nel parco di Versailles, scorse alcuni servitori di statura vantaggiosa, e disse a' suoi amici: Guardate come noi facciamo quei mariuoli, e com' essi ci fanno!...) molti intraprenditori di caseggiati, molti industriali, che non pensano che al denaro, molti sensalucci di bottega;

Che vi sono uomini più stupidi e molto più brutti che Dio non li avrebbe fatti;

Che ve ne sono di quelli il cui carattere è come una castagna senza polpa;

Che il clero è generalmente casto;

Che vi sono uomini collocati in maniera da non poter giammai entrare nella sfera brillante, in cui si muovono le donne oneste, sia per mancanza d' un abito, sia per timidità, sia per difetto d' un protettore che ve li introduca.

Ma lasciamo a ciascuno la cura di aumentare il numero delle eccezioni, secondo la propria esperienza (perchè innan-

zi tutto lo scopo d' un libro, è di far pensare); e sopprimiamo tutto ad un tratto una metà della massa totale; non ammettiamo che un milione di cuori degni di offrire i loro omaggi alle donne oneste, e avremo su per giù il numero delle nostre superiorità in ogni genere. Le donne non amano che le persone di spirito! Ma anche una volta lasciamo buon giuoco alla virtù.

Ora, a sentire i nostri amabili celibi, ognuno di essi racconta una moltitudine d' avventure, le quali, tutte compromettono gravemente le donne oneste. Vi è molta modestia e ritegno nel non distribuire che tre avventure per celibe; ma se alcuni le contano a dozzine, vi sono tanti che si limitano a due o tre passioni, ed anco ad una sola nella loro vita, sicchè noi abbiamo, come nella statistica, preso il sistema d' una ripartizione personale. Quindi, se si moltiplica il numero dei celibi pel numero delle buone fortune, si avranno tre milioni d' avventure; e per farvi fronte, non abbiamo che quattrocentomila donne oneste!

Se il Dio di bontà e d' indulgenza che si libra sui mondi non fa un secondo bucato del genere umano, è senza dubbio a causa del poco successo del primo...

Ecco dunque ciò che è un popolo! Ecco una società vagliata, ed ecco ciò che ella offre per risultato!

XVI.

I costumi sono l' ipocrisia delle nazioni; l' ipocrisia è più o meno perfezionata.

XVII.

La virtù non è forse che l' educazione dell' anima.

L' amor fisico è un bisogno simile alla fame, con la sola differenza che l' uomo mangia sempre, e che in amore il suo appetito non è tanto sostenuto, nè tanto regolare quanto in fatto di tavola.

Un pezzo di pane scuro e una brocca d' acqua attutiscono la fame di tutti gli uomini; ma il nostro incivilimento ha creato la gastronomia.

L' amore ha il suo pezzetto di pane; ma ha anco quell' arte d' amare, che noi chiamiamo civetteria, parola graziosa che non esiste se non in Francia, dove, questa scienza è nata.

Ebbene: non vi è di che far fremere tutti i mariti, se essi vengono a pensare che l' uomo è talmente padroneggiato dal bisogno innato di cambiar le sue pietanze, che in qualsiasi paese selvaggio dove i viaggiatori hanno approdato, hanno trovato bevande spiritose ed intingoli?

Ma la fame non è tanto violenta quanto l' amore, ma i

capricci dell' anima sono assai più numerosi, più provocanti, più ricercati nella loro furia, che non i capricci della gastronomia; ma tutto ciò che i poeti e gli avvenimenti ci hanno rivelato dell' amore umano, arma i nostri celibi d' una terribile potenza: essi sono i leoni dell' Evangelo, cercanti prede da divorare.

Qui ognuno interroghi la sua coscienza, evochi i suoi ricordi, e si domandi se ha mai incontrato un uomo che si sia limitato all' amore d' una sola donna!

In qual modo, ohimè! spiegare per l' onore di tutti i popoli il problema risultante da tre milioni di passioni ardenti, che non trovano per pasto altro che quattrocentomila donne?

Si vuole assegnare quattro celibi per ogni donna, e riconoscere che le donne oneste potrebbero benissimo avere stabilito per istinto, e senza saperlo, una specie di turno fra esse e i celibi, simile a quello che hanno inventato i presidenti delle corti regie, per far passare i loro consiglieri in ogni camera gli uni dopo gli altri, in capo ad un certo numero d' anni?

Trista maniera di rischiarar la difficoltà!

Si vuol anco congetturare che alcune donne oneste, agiscono, nella spartizione dei celibi, come il leone della favola? Che una metà almeno de' nostri altari sarebbero sepolcri imbiancati?

Per l' onore delle signore francesi, si vuol supporre, che in tempo di pace gli altri paesi ci importino una quantità delle loro donne oneste, principalmente l' Inghilterra, la Germania e la Russia?... Ma le nazioni europee pretenderanno stabilire un bilancio, obiettando che la Francia esporta una certa quantità di belle donne.

La morale e la religione soffrono tanto in simili calcoli che un onest' uomo nel suo desiderio di rendere innocenti le donne maritate, troverebbe qualche sollievo nel credere che le vedove ricche e le giovani nubili sono per una metà in questa corruzione generale, o meglio ancora che i celibi mentono.

Ma che calcoliamo noi? Pensate ai nostri mariti, i quali a vergogna dei costumi, si conducono quasi tutti come celibi e si gloriano, *in petto*, delle loro avventure segrete.

Oh! allora noi crediamo che ogni uomo ammogliato, se tiene un po' alla propria moglie dal lato dell' onore, direbbe il vecchio Corneille, può cercare una corda e un chiodo: *fœnum habet in cornu...*

È pur nondimeno fra queste quattrocentomila donne oneste, che fa d'uopo, con la lanterna in mano, cercare il numero delle donne virtuose in Francia! Infatti, con la nostra statistica conjugale, non abbiamo tolto che le creature delle quali la società non se ne occupa realmente punto. Non è forse vero che in Francia, *le persone oneste, le persone a modo*, formano appena un totale di tre milioni d' individui, e cioè: il nostro milione di celibi; cinquecentomila donne oneste; cinquecento-

mila mariti e un milione di vedove, di fanciulli e di giovinette?

Stupitevi dunque ora del famoso verso di Boileau! Questo verso annunzia che il poeta aveva abilmente approfondito le riflessioni matematicamente sviluppate ai vostri occhi in queste affliggenti Meditazioni, e che non è una iperbole.

Nondimeno esistono donne virtuose.

Sì, quelle che non sono state mai tentate, e quelle che muoiono al loro primo parto, supponendo che i loro mariti le abbiano sposate vergini.

Sì, quelle che sono brutte come la Kaifakatadary delle *Mille e una notti.*

Sì, quelle che Mirabeau chiama *fées concombres*, e che sono composte d' atomi esattamente simili a quelli delle radici delle fravole e dei nemifari; nondimeno non ci fidiamo!...

Poi, confessiamo, a vantaggio del secolo, che dopo la restaurazione della morale, e pel tempo che corre, s' incontrano sparse alcune donne, tanto morali, tanto religiose, tanto attaccate ai loro doveri, tanto dritte, tanto compassate, tanto rigide, tanto virtuose, tanto... che il diavolo non osa nemmeno guardarle; esse sono corazzate di rosari, di libri di preghiere e di direttori spirituali.... Silenzio!

Noi non tenteremo di contar le donne virtuose per mellonaggine. Si sa che in amore tutte le donne hanno spirito.

Infine, non sarebbe del tutto impossibile che vi fossero in qualche angolo delle donne giovani, belle e virtuose, delle quali il mondo non sospetta l' esistenza.

Ma non date il nome di donna virtuosa a quella che combattendo una passione involontaria, non ha nulla accordato ad un amante che ella disperatamente idolatra.

È la più sanguinosa ingiuria che possa essere fatta a un marito innamorato.

Che gli rimane di sua moglie? Una cosa senza nome, un cadavere animato. In mezzo ai piaceri, sua moglie rimane come quel convitato avvertito dal Borgia in mezzo a un festino, che alcune vivande sono avvelenate; egli non ha più fame, mangia con la cima dei denti, o finge di mangiare. Egli rimpiange il pranzo che ha lasciato per quello del terribile cardinale, e sospira il momento in cui, finita la festa, potrà alzarsi da tavola.

Qual è il risultato di queste riflessioni sulla virtù femminina? Eccolo; ma le due ultime massime ci sono state date da un filosofo eclettico del diciottesimo secolo.

XVIII.

Una donna virtuosa ha nel cuore una fibra di meno o di più delle altre donne; ella è stupida o sublime.

XIX.

La virtù delle donne è forse una questione di temperamento.

XX.

Le donne più virtuose hanno in sè qualche cosa che non è mai casto. „

XXI.

„ Che un uomo di spirito abbia dei dubbi sulla sua amante, ciò si comprende: ma sopra sua moglie!... Bisogna esser troppo bestie. „

XXII.

„ Gli uomini sarebbero troppo disgraziati se presso le donne si ricordassero menomamente di ciò che sanno a menadito. „

Il numero delle donne rare, che, simili alle vergini della parabola, hanno saputo conservar la loro lampada accesa, sarà sempre troppo debole agli occhi dei difensori della virtù e dei buoni sentimenti; ma pure occorrerà sottrarle dalla somma totale delle donne oneste, e questa sottrazione consolante rende più grande ancora il pericolo dei mariti, più spaventoso lo scandalo, e intacca maggiormente il restò delle spose legittime.

Qual marito potrà adesso dormire tranquillo a fianco della sua giovine e bella moglie, sapendo che tre celibi almeno sono in agguato; che essi non hanno ancora prodotto dei guasti nella sua proprietà, considerano la maritata come una preda loro dovuta, che tosto o tardi cadrà nelle loro mani sia per forza, per conquista o di buona volontà? Ed è impossibile che essi non siano un giorno o l' altro, vincitori in quella lotta!

Spaventosa conclusione!...

Qui i puristi in morale, i *solini alti* insomma, ci accuseranno forse di presentar calcoli troppo desolanti; essi vorranno prender la difesa, o delle donne oneste, o dei celibi; ma noi abbiam loro riserbata un' ultima osservazione.

Aumentate a volontà il numero delle donne oneste e diminuite il numero dei celibi, troverete sempre, per risultato più avventure galanti che donne oneste; troverete sempre una massa enorme di celibi, ridotti dai nostri costumi a tre generi di delitti.

Se rimangono casti, la loro salute s' altererà in mezzo alle più violenti irritazioni; essi renderanno vane le sublimi vedute della natura, e andranno a morir di tisi, bevendo il latte sulle montagne della Svizzera.

Se soccombono alle loro tentazioni legittime, o comprometteranno donne oneste — e allora noi rientriamo nel soggetto di questo libro — o si degraderanno nel contatto orribile delle cinquecentomila donne delle quali abbiamo parlato

nell'ultima categoria della prima Meditazione, e, in questo ultimo caso, quanta probabilità d'andar a bere ancora del latte e morire in Isvizzera!

Non siete dunque mai stati colpiti come noi da un vizio di organizzazione del vostro ordine sociale, e la cui osservazione sta per servir di prova morale ai nostri ultimi calcoli?

L'età media nella quale l'uomo si ammoglia è quella di trent'anni; l'età media nella quale le sue passioni, i suoi desideri più violenti di godimenti genesici si sviluppano, è quella di vent'anni.

Ora, durante i dieci più belli anni della sua vita, durante la verde stagione in cui la sua bellezza, la sua gioventù, il suo spirito lo rendono più minacciante pei mariti che in ogni altra epoca della sua esistenza, egli resta senza trovare come soddisfare *legalmente* quell'irresistibile bisogno di amare che scuote tutto intiero il suo essere. Questo spazio di tempo, rappresentando il sesto della vita umana, dobbiamo ammettere che il sesto almeno della nostra massa di uomini, e il sesto più vigoroso, rimane perpetuamente in una attitudine tanto affaticante per essi, quanto pericolosa per la società.

— Perchè non si ammogliano? — esclamerà una devota.

Ma qual è il padre di buon senso, che vorrebbe ammogliar suo figlio a vent'anni?

Non si conosce forse il pericolo di queste unioni precoci? Pare che il matrimonio sia uno stato ben contrario alle abitudini naturali, dal momento che esige una maturità di ragione particolare. Infine, tutti sanno che Rousseau ha detto: „ È sempre necessario un periodo di libertinaggio, o in uno stato o nell'altro. È un cattivo lievito che presto o tardi fermenta. „

Ora, qual è la madre di famiglia che esporrebbe la felicità di sua figlia ai rischi di questa fermentazione, quand'ella non ha luogo?

D'altronde, qual bisogno v'è egli di giustificare un fatto sotto l'impero del quale esistono tutte le società? Non vi è forse in tutti i paesi, come lo abbiamo dimostrato, una immensa quantità d'uomini che vivono il più onestamente possibile, fuori del celibato e del matrimonio?

— Questi uomini non possono — dirà sempre la devota — rimaner continenti come i preti?

Siamo d'accordo, signora.

Nondimeno faremo osservare che il voto di castità è una delle più forti eccezioni dello stato naturale reclamate dalla società; che la continenza è il gran punto della professione del prete; che egli deve esser casto, come il medico è insensibile ai mali fisici; come il notaro e il procuratore, lo sono dinanzi la miseria che presenta loro le sue piaghe; come un militare lo è di fronte alla morte che lo

circonda sopra un campo di battaglia. Perchè i bisogni della civiltà ossificano alcune fibre e formano il callo sopra certe membrane che debbono ragionare, non bisogna concludere che tutti gli uomini sieno tenuti a subire queste morti parziali ed eccezionali dell'anima. Sarebbe condurre il genere umano ad un esecrabile suicidio morale.

Ma che intanto si produca in mezzo al salone il più giansenista possibile, un giovanotto di ventott'anni, che abbia molto preziosamente custodita la sua veste d'innocenza e che sia vergine quanto i galli selvatici di cui si regalano i ghiotti, non vedete voi di qui la donna virtuosa più austera dirigergli qualche complimento molto amaro sul suo coraggio, il magistrato più severo che sia salito in seggio scuoter la testa e sorridere, e tutte le dame nascondersi per non fargli sentir le loro risate? L'eroica ed introvabile vittima esce dal salone. Che diluvio di frizzi piove sulla sua testa innocente! Che vi è egli di più vergognoso in Francia, dell'impotenza, della freddezza, dell'assenza di ogni passione, della stupidaggine?

Il solo re di Francia che non scoppierebbe dalle risa, sarebbe forse Luigi XIII; ma quanto all'arzillo galante di suo padre, egli avrebbe forse bandito un tal giovinastro, sia accusandolo di non esser francese, sia reputandolo di pericoloso esempio.

Strana contraddizione! Un giovinotto è ugualmente biasimato, anco se passa la sua vita in *terra santa*, per servirci d'una espressione della vita di scapolo! Sarebbe per caso a profitto delle donne oneste che i prefetti di polizia ed i sindaci hanno in ogni tempo ordinato alle passioni pubbliche di non cominciare che a notte cadente e di cessare all'undici della sera?

Dove volete dunque che la nostra massa di celibi getti il suo appetito? E chi s'inganna qui? come dimanda Figaro. I governanti o i governati? L'ordine sociale è egli come quei ragazzetti che si turano le orecchie agli spettacoli, per non udire i colpi di fucile? Ha egli paura di specular la piaga? O sarebbe riconosciuto che questo male è senza rimedio e che bisogna lasciar andar le cose? Ma vi è qui una questione di legislazione, perchè è impossibile sfuggire al dilemma materiale e sociale che resulta da questo bilancio della virtù pubblica in fatto di matrimonio. Non appartiene a noi il risolvere questa difficoltà; nondimeno supponiamo un momento che per preservare tante famiglie, tante mogli, tante fanciulle oneste, la società si vedesse costretta di dare a molti cuori patentati il diritto di soddisfare i celibi; le nostre leggi non dovrebbero esse erigere in corpo di mestiere questa specie di Deci femmine che si sagrificano per la repubblica e fanno alle oneste famiglie baluardo del proprio corpo? I legislatori hanno avuto gran torto di sdegnare fin qui di regolar la sorte delle meretrici.

XXIII.

La meretrice è una istituzione, se essa è un bisogno.

Tale questione è irta di tanti *se* e *ma*, che la leghiamo ai nostri nepoti; bisogna lasciar loro qualche cosa da fare. D'altronde è completamente accidentale in questo lavoro; perchè oggi più che in alcun altro tempo, la sensibilità si è sviluppata; in niuna epoca vi furono tanti costumi, perchè non si è mai così ben sentito che il piacere viene dal cuore. Ora, qual è l'uomo di sentimento, il celibe che in presenza delle quattrocentomila giovani e belle donne adorne degli splendori della fortuna, delle grazie dello spirito, ricche dei tesori della civetteria, e prodighe di felicità, vorrebbe andare...? Via, via, finiamola!

Mettiamo pei nostri futuri legislatori, sotto forme chiare e brevi, il risultato di questi ultimi anni.

XXIV.

Nell'ordine sociale, gli abusi inevitabili sono leggi di natura, secondo le quali l'uomo deve concepire le sue leggi civili e politiche.

XXV.

L'adulterio è un fallimento, con questa sola differenza, dice Champfort, che è quello a cui si fa bancarotta il disonorato.

In Francia, le leggi sull'adulterio e sui fallimenti hanno bisogno di grandi modificazioni. Sono troppo dolci? Peccano pei loro principii? *Caveant consules!*

Ebbene! coraggioso atleta, tu che hai preso per tuo conto la piccola apostrofe che la nostra prima Meditazione dirige alle persone aggravate di una donna, che ne dici? Speriamo che questo colpo d'occhio gettato sulla questione non ti faccia tremare, e che tu non sia uno di quegli uomini la cui spina dorsale diventa ardente e il cui fluido nervoso si ghiaccia all'aspetto d'un precipizio o d'un boa *constrictor!* Eh! amico mio, chi ha terra ha guerra. Gli uomini che desiderano il tuo denaro, sono assai più numerosi di quelli che bramano la tua moglie.

Dopo tutto, i mariti sono liberi di prender queste bagattelle per calcoli, o questi calcoli per bagattelle. Ciò che vi è di più bello nella vita, è la illusione della vita. Ciò che vi è di più rispettabile sono le nostre più futili credenze. Non esistono forse molte genti, i cui principii non sono che pregiudizi, e che non avendo abbastanza forza da concepire la felicità, e la virtù per esse stesse, accettano una virtù ed una felicità fabbricate dalla mano del legislatore? Quindi

noi non ci dirigiamo che a tutti quei *Manfredi* i quali, per aver alzato troppe sottane, vogliono toglier tutti i veli nel momento in cui una specie di malinconia morale li tormenta. Per loro, ora la questione è arditamente posata, e noi conosciamo l'estensione del male.

Ci rimangono ad esaminare le probabilità generali che si possono incontrare nel matrimonio d'ogni uomo, e a renderlo meno forte nel combattimento, dal quale il nostro campione deve uscir vincitore.

Meditazione V.

Dei predestinati.

Predestinato significa destinato in anticipazione alla felicità o alla sciagura. La teologia si è impadronita di questa parola e l'adopera sempre per designare i felici; noi diamo a questo termine un significato fatale ai nostri eletti, dei quali si può dire il contrario di quelli del Vangelo. „ Molti chiamati, molti eletti. „

L'esperienza ha dimostrato, che esistevano alcune classi d'uomini più sottoposte d'altre a certe disgrazie; quindi come i guasconi sono esagerati, i parigini sono vanitosi; come si vede l'apoplessia attaccarsi alle genti il cui collo è corto, come il carbonchio (sorta di peste) si getta di preferenza sui macellari, la gotta sui ricchi, la salute sui poveri, la sordità sui re, la paralisi sugli amministratori, si è notato che alcune classi di mariti sono più specialmente vittime delle passioni illegittime. Quei mariti e le loro mogli accaparrano i celibi. È una aristocrazia d'un altro genere. Se qualche lettore si trovasse in una di queste classi aristocratiche, egli avrà, lo speriamo, sufficiente presenza di spirito, lui o sua moglie, per ricordarsi subito l'assioma favorito della grammatica latina di Lhomond: „ Nessuna regola senza eccezione. „ Un amico di casa, può anco citar questo verso:

La persona presente è sempre eccettuata.

E allora ognuno di essi avrà, *in petto*, il diritto di credersi una eccezione. Ma il nostro dovere, l'interesse che ci inspirano i mariti e il desiderio che noi abbiamo di preservare tante giovani e belle donne dai capricci e dalle disgrazie che un amante trascina seco, ci costringono a segnalare per ordine i mariti che più particolarmente debbono stare in guardia.

In questa enumerazione compariranno primi tutti i mariti che i loro affari, impieghi o funzioni scacciano di casa a certe ore, durante un certo tempo. Quelli porteranno la bandiera della confraternita.

Fra essi distingueremo i magistrati, tanto amovibili,

quanto inamovibili, obbligati di rimanere al palazzo durante una gran parte della giornata; gli altri funzionari trovano qualche volta il modo di lasciare i loro uffici: ma un giudice o un procuratore del re, seduti sul loro seggio, debbono per così dire, morire durante l'udienza.

È lo stesso dei deputati e dei senatori che discutono le leggi, dei ministri che lavorano col re, dei direttori che lavorano coi ministri, dei militari in campagna, ed anco del caporale di pattuglia, come lo prova la lettera di Lafleur nel *Viaggio sentimentale.*

Dopo le genti costrette ad assentarsi dal domicilio ad ore fisse, vengono gli uomini ai quali vaste e serie occupazioni non lasciano un minuto per essere amabili; le loro fronti sono sempre pensose, e la loro conversazione è raramente allegra.

Alla testa di queste truppe incornifistibulate porremo quei banchieri che si affannano a maneggiar milioni, le cui teste sono talmente ripiene di calcoli, che le cifre finiscono per forare il loro occipite ed elevarsi in colonne di somma al disopra delle loro fronti.

Questi milionari dimenticano, nella maggior parte del tempo, le sante leggi del matrimonio e le cure reclamate dal tenero fiore che essi hanno a coltivare, e che non pensano mai ad inaffiare, e a preservare dal freddo e dal caldo. Appena essi sanno che la felicità d'una sposa è stata loro affidata; se se ne ricordano, è a tavola, vedendosi dinanzi una donna riccamente ornata, o quando la civetta, temendo il loro amplesso brutale, va graziosa come Venere, a tuffar nella loro cassa... Oh! allora la sera essi si ricordano qualche volta assai bene, i diritti specificati dall'articolo 213 del Codice civile, e le loro mogli li riconoscono; ma come quelle forti imposizioni che le leggi stabiliscono sulle mercanzie estere, esse li soffrono e li scusano in virtù di questo assioma: „ Non v'è piacere senza un po' di pena. „

I dotti che rimangono mesi intieri a rodere un osso di animale antidiluviano, a calcolar le leggi della natura e spiarne i segreti; i greci e i latini che pranzano con un pensiero di Tacito, cenano con una frase di Tucidide, e vivono respirando la polvere delle biblioteche, o restando all'agguato di una nota o d'un papiro, sono tutti predestinati. Nulla di quanto avviene intorno ad essi li colpisce, tanto è grande il loro assorbimento o la loro estasi; la loro disgrazia si consumerebbe in pien meriggio, che appena la vedrebbero! Felici! O mille volte felici! Esempio: Beauzée che, tornando in casa dopo una seduta dell'Accademia, sorprende sua moglie con un tedesco. — Ve lo dicevo, signora, che bisognava ch'io me ne vada!... — esclama lo straniero. — Eh! signore, dite almeno che me ne andassi! — risponde l'accademico.

Vengono ancora con la lira in mano alcuni poeti, dei quali tutte le forze fisiche abbandonano il mezzanino per

andare al piano superiore. Sapendo montar meglio Pegaseo che la giumenta di compar Pietro, si ammogliano raramente, abituati come sono a gettar di quando in quando il loro furore su delle Clori vagabonde o immaginarie.

Ma gli uomini il cui naso è intriso di tabacco;

Ma quelli che per disgrazia sono nati con una eterna pituita.

Ma i marinari che fumano o che ciccano;

Ma le persone, alle quali un carattere secco e bilioso dà sempre l'aria d'aver mangiato una mela acerba;

Ma gli uomini che nella vita privata hanno qualche cinica abitudine, qualche pratica ridicola, e che conservano, malgrado tutto, un aspetto di persone pulite;

Ma i mariti che ottengono il nome disonorante di scaldaletto;

Finalmente i vecchi che sposano delle giovani.

Tutte queste genti sono predestinate per eccellenza.

Vi è inoltre un'ultima classe di predestinati il cui infortunio è quasi certo. Vogliam parlare degli uomini inquieti e litigiosi, stucchevoli e tiranni, che hanno chi sa quale idea della dominazione domestica, che pensano palesemente male delle donne e che non conoscono la vita se non quanto i barbagianni conoscono la storia naturale. Quando quegli uomini si ammogliano, i loro matrimonii somigliano a quella vespe cui uno scolaro ha spiccato la testa e che volteggiano qua e là sopra un vetro. Per questa sorta di predestinati il presente libro è lettera morta. E noi non scriviamo davvero, nè per quelle imbecilli statue ambulanti che somigliano a sculture di cattedrale, nè per le vecchie macchine di Marly che non possono più far salir l'acqua nei boschetti di Versailles senza esser minacciate d'una subita dissoluzione.

Io vado raramente ad osservar nei saloni le singolarità conjugali che vi abbondano, senza aver presente alla memoria uno spettacolo di cui ho goduto nella mia giovinezza.

Nel 1819 abitavo una casuccia in mezzo alla deliziosa valle delle Isle-Adam. Il mio eremo era vicino al parco di Cassan, il più soave ritiro, il più voluttuoso a vedersi, il più elegante per passeggiarvi ed il più umido in estate di tutti quelli che il lusso e l'arte hanno creato. Quella verde certosa era dovuta a un appaltatore generale del buon vecchio tempo, un certo Bergeret, uomo celebre per la sua originalità, e che fra le altre eliogabalerie, andava all'Opera coi capelli cosparsi di polvere d'oro, illuminava per sè solo il suo parco o si dava per sè solo una festa sontuosa. Questo Sardanapalo borghese era tornato d'Italia tanto appassionato pei luoghi di quella bella contrada, che in un accesso di fanatismo, spese quattro o cinque milioni a far copiar nel suo parco le vedute che aveva nel suo portafogli. La più incantevole opposizione di fogliami, gli alberi più rari, le lunghe valli, i punti di vista più pittoreschi al di fuori, le isole Borromee galleggianti sul-

le acque chiare e capricciose, sono altrettanti raggi che vengono a portare i loro tesori d'ottica a un centro unico, ad un' *Isola bella,* d'onde l'occhio incantato scorge ogni singolar parte a suo talento, ad una isola, in seno alla quale è una piccola casa nascosta sotto i pennacchi di alcuni salici centenarii, a un'isola fiancheggiata di clematidi, di canne, di fiori e che assomiglia ad uno smeraldo riccamente incastonato. È da fuggirsi per mille leghe!... Il più cagionoso, il più dolente, il più secco de' nostri uomini di genio che non godono buona salute, morrebbe là di grassezza e di soddisfazione in capo a quindici giorni, oppresso dalle succulenti ricchezze d'una vita vegetativa. L'uomo troppo noncurante di questo Eden, e che allora lo possedeva, s'era incapriccito d'uno scimione in difetto di figlio o di moglie. — Amato, come si diceva, un tempo da un'imperatrice, forse ne aveva abbastanza della specie umana. Una elegante lanterna di legno, sostenuta da una colonna scolpita, serviva d'abitazione al malizioso animale, il quale, incatenato e ben di rado carezzato da un padrone fantastico, più spesso a Parigi che nella sua terra, aveva acquistato una cattivissima riputazione. — Mi ricordo di averlo veduto in presenza di alcune dame, diventar insolente quasi quanto un uomo. Il suo proprietario fu costretto di ucciderlo, tanto la sua malvagità andava crescendo. Una mattina che stavo seduto sotto un bel tulipifero fiorito, occupato a non far nulla, ma respirando gli amorosi profumi che gli alti pioppi impedivano d'uscir da quello splendido recinto, assaporando il silenzio dei boschi, ascoltando i mormorii dell'acqua e lo stormir delle fronde, ammirando le azzurre frastagliature disegnanti al di sopra della mia testa nuvole di madreperla e d'oro, investigando forse nella mia vita futura, udii non so qual vagabondo, giunto la vigilia da Parigi, suonare il violino con la repentina rabbia d'un disoccupato. Io non augurerò al mio più crudele nemico di provare un effetto tanto disparato con la sublime armonia della natura. Se i suoni lontani del corno di Orlando avessero animato l'aria, forse... ma una stridula cantarella che ha la pretensione di arrecarvi delle idee umane e frasi! Quell'Anfione che passeggiava in lungo ed in largo nella sala da pranzo, finì per assidersi sul davanzale d'una finestra, precisamente in faccia alla scimia. Forse cercava un pubblico. Ad un tratto, vidi l'animale, disceso pian pianino dalla sua torre, piantarsi sui suoi due piedi, inclinar la testa come un nuotatore, e incrociar le braccia, come avrebbe potuto fare Spartaco incatenato, o Catilina ascoltante Cicerone. Il suonatore chiamato da una dolce voce, il cui timbro argentino risvegliò la eco d'un'alcova a me nota, posò il violino sul davanzale della finestra e fuggì come una rondinella che raggiunge la sua compagna con un volo rapido e orizzontale. Lo scimione, la cui catena era lunga, arrivò fino alla finestra e prese gravemente il violino. Non so se avete avuto come

me il piacere di vedere una scimia che tenta d'imparar la musica; ma in questo momento in cui non rido più tanto quanto in quei giorni di spenzieratezza, non penso mai al mio scimione senza sorridere. Il semi-uomo cominciò dall'impugnare l'istrumento a piene mani e dall'annasarlo come se si fosse trattato di assaggiare una mela. La sua aspirazione nasale fece probabilmente rendere una sorda armonia al legno sonoro, e allora l'orang-utang crollò la testa, girò, rigirò, alzò e abbassò il violino, lo pose tutto dritto e lo agitò, se lo recò alle orecchie, lo lasciò e lo riprese con una rapidità di movimenti, la cui prontezza non appartiene che a questi animali. Egli interrogava il legno muto con una sagacia senza scopo, che aveva un non so che di meraviglioso e d'incompleto. Finalmente procurò nel modo il più grottesco di porsi il violino sotto il mento, tenendo il manico da una mano: ma, come un fanciullo viziato, si stancò d'uno studio che reclamava un'abilità troppo lunga ad acquistarsi, e toccò le corde senza ottenere altro che suoni discordi. Si stizzì, posò il violino sul davanzale della finestra, e afferrando l'archetto si pose a spingerlo e a tirarlo violentemente come un muratore che sega una pietra. Questo nuovo tentativo non essendo riuscito che ad affaticar viemaggiormente le sue sapienti orecchie, prese l'archetto a due mani e quindi si mise a picchiar sul violino, sorgente di piacere e d'armonia, a colpi precipitati. Mi parve di vedere uno scolare che tenesse sotto di sè un collega rovesciato e gli amministrasse una scarica di pugni per correggerlo d'una vigliaccheria commessa. Appena giudicato e condannato il violino, la scimia sedè sui rottami, e si divertì con stupida gioia a intrecciar la bionda capigliatura dell'archetto fracassato.

Giammai dopo quel giorno non ho potuto veder l'unione di due predestinati, senza paragonar la maggior parte dei mariti a quell'orang-utang che pretendeva suonare il violino.

L'amore è la più melodiosa di tutte le armonie, e noi ne abbiamo il sentimento innato. La donna è un delizioso strumento di piacere; ma bisogna conoscerne le frementi corde e studiarne la posa, la timida tastiera, e il meccanismo cangiante e capriccioso. Quanti orang!... uomini, volevo dire, si ammogliano senza sapere ciò che è una donna! Quanti predestinati hanno proceduto con essi come la scimia di Cassan col suo violino! Essi hanno spezzato il cuore che non comprendevano, come hanno vilipeso e sdegnato il giojello il cui segreto era ad essi sconosciuto.

Fanciulli per tutta la loro vita, essi dalla vita se ne vanno a mani vuote, dopo aver vegetato, dopo aver parlato di amore e di piacere, di libertinaggio e di virtù, come gli schiavi parlano della libertà. Quasi tutti si sono ammogliati nell'ignoranza la più profonda e della donna e dell'amore. Hanno cominciato collo sfondar la porta d'una casa stranie-

ra, ed hanno voluto esservi ben ricevuti. Ma il più volgare artista, sa che esiste fra lui e il suo istrumento (il suo istrumento che è di legno o di avorio) una specie d'amicizia indefinibile. Egli sa per esperienza che gli sono abbisognati degli anni per stabilire questo misterioso rapporto fra una materia inerte e lui. Egli non ne ha subito indovinato le risorse e i capricci, i difetti e le virtù. Il suo istrumento non diventa un'anima per lui, e non è una sorgente di melodie se non dopo lunghi studii; essi non giungono a conoscersi come due amici, che dopo le più sapienti interrogazioni.

È forse rimanendo segregato dalla vita come un seminarista nella sua cella, che un uomo può imparare ciò che sia la donna e saper decifrare quell'ammirabile solfeggio? Forse lo può un uomo che fa il mestiere di pensar per gli altri, di giudicare gli altri, di nutrire, di guarire, di ferire gli altri? Sono forse tutti i nostri predestinati infine, che possono spendere il loro tempo a studiare una donna?

Essi che vendono il loro tempo, come lo darebbero alla felicità?

Il denaro è il loro Dio. Non si servono due padroni al tempo stesso. Così il mondo è pieno di giovani donne che si trascinano pallide, malate e sofferenti. — Le une sono la preda di infiammazioni più o meno gravi; le altre restano sotto la crudele tirannia d'attacchi nervosi più o meno violenti. Tutti i mariti di quelle donne sono degli ignari e dei predestinati. Essi hanno causata la loro disgrazia, con la cura che un marito artista avrebbe adoperato per fare sbocciare i tardi e deliziosi fiori del piacere. Il tempo che un ignorante passa a consumar la sua rovina, è precisamente quello che un uomo abile sa impiegare nell'educazione della sua felicità.

XXVI.

Non cominciate mai il matrimonio con uno stupro.

Nelle precedenti Meditazioni abbiamo indicato l'estensione del male, con la irrispettosa audacia dei chirurgi, che disviluppano i tessuti menzogneri, sotto i quali una vergognosa ferita è celata. La virtù pubblica trascinata sulla tavola del nostro anfiteatro, non ha neppur lasciato traccia di cadavere sullo scalpello. — Amante o marito, avete sorriso o fremuto del male? Ebbene, gli è con gioja maligna che noi scarichiamo questo immenso fardello sociale sulla coscienza dei predestinati. Arlecchino che cerca di sapere se il suo cavallo può abituarsi a non mangiare, non fu più ridicolo degli uomini che vogliono trovar la felicità nel matrimonio, senza coltivarlo con tutte le cure che reclama. Gli

errori delle donne sono altrettanti atti d'accusa contro l'egoismo, la noncuranza e la nullità dei mariti.

Adesso tocca a voi, a voi, lettore, che avete spesso condannato il vostro delitto in un altro, tocca a voi a tener la bilancia. Uno dei piatti è abbastanza carico; vedete ciò che mettete nell'altro! Valutate il numero dei predestinati, che può incontrarsi nella somma totale delle persone ammogliate, e pesate; saprete dov'è il male.

Tentiamo di penetrar più addentro nelle cause di questa malattia conjugale.

La parola *amore*, applicata alla riproduzione della specie, è la più odiosa bestemmia che i costumi moderni abbiano insegnato a proferire. La natura, elevandoci al di sopra delle bestie col divino presente della parola, ci ha resi atti a provare sensazioni e sentimenti, bisogni e passioni. Questa doppia natura crea nell'uomo, l'animale e l'amante. Simile distinzione rischiara il problema sociale che ci occupa.

Il matrimonio può esser considerato politicamente, civilmente e moralmente, come una legge, come un contratto, come una istituzione; legge, è la riproduzione della specie; contratto, è la trasmissione della proprietà; istituzione, è una garanzia i cui obblighi interessano tutti gli uomini: essi hanno un padre ed una madre, e avranno dei figli. Il matrimonio deve dunque esser fatto segno al generale rispetto. La società non ha potuto considerare che quelle sommità che per lei dominano la questione conjugale.

La maggior parte degli uomini non hanno avuto in vista, col loro matrimonio, che la riproduzione, la proprietà o il bambino, ma nè la riproduzione, nè la proprietà, nè il bambino non costituiscono la felicità.

Il *crescite et multiplicamini* non implica l'amore. Chiedere ad una fanciulla che si è veduta quattordici volte in quindici giorni, amore in nome della legge, del re e della giustizia, è una assurdità degna della maggior parte dei predestinati!

L'amore è l'accordo del bisogno e del sentimento; la felicità nel matrimonio risulta da una perfetta armonia delle anime fra gli sposi. Deriva da ciò che per esser felice un uomo è obbligato ad attenersi a certe regole di onore e di delicatezza. Dopo avere usato del benefizio della legge sociale che consacra il bisogno, egli deve obbedire alle leggi segrete della natura che fanno sbocciare i sentimenti. Se fa consistere la sua felicità nell'essere amato, bisogna che ami sinceramente; nulla resiste ad una vera passione.

Ma essere appassionato è desiderar sempre. Si può sempre desiderar la propria moglie?

Sì.

È altrettanto assurdo pretendere che è impossibile di amar sempre la stessa donna, quanto può esserlo il dire che un artista celebre ha bisogno di parecchi violini per

eseguire un pezzo di musica e per creare una melodia incantevole.

L'amore è la poesia dei sensi. Egli ha il destino di tutto ciò che è grande nell'uomo, e di tutto ciò che procede dal suo pensiero. O è sublime, o non esiste. Quando esiste, esiste per sempre e va sempre crescendo. È questo l'amore che gli antichi facevano figlio del cielo e della terra.

La letteratura si aggira sopra sette situazioni; la musica esprime tutto con sette note; la pittura non ha che sette colori; e come queste tre arti, l'amore si forma di sette principii; noi ne abbandoniamo la ricerca al secolo seguente.

Se la poesia, la musica e la pittura hanno espressioni infinite, i piaceri dell'amore debbono offrirne assai più; perchè nelle tre arti che ci ajutano a cercar, forse infruttuosamente, la verità per analogia, l'uomo si trova solo con la sua immaginazione, mentre l'amore è la riunione di due corpi e di due anime. Se i tre principali modi che servono ad esprimere il pensiero, domandano studii preliminari a quelli che la natura ha creato poeti, musici o pittori, non cade sotto il senso che è necessario iniziarsi nei segreti del piacere per esser felici? Tutti gli uomini risentono il bisogno della riproduzione, come tutti hanno fame e sete; ma essi non son tutti chiamati ad essere amanti e gastronomi.

La nostra civiltà attuale ha provato che il gusto era una scienza e che non spettava se non a certi esseri privilegiati, saper bere e mangiare. Il piacere considerato come un'arte, attende il suo fisiologo. Quanto a noi, ci basta di aver dimostrato che la sola ignoranza dei principii costitutivi della felicità produce l'infortunio che aspetta tutti i predestinati.

È con la più gran timidità che oseremo arrischiar la pubblicazione di alcuni aforismi che potranno dar origine a questa nuova arte, come alcuni gessi hanno creato la geologia e noi li abbandoniamo alle meditazioni dei filosofi, dei giovani da ammogliarsi e dei predestinati.

Catechismo conjugale.

XXVII.

Il matrimonio è una scienza.

XXVIII.

Un uomo non può ammogliarsi senza avere studiato l'anatomia e disseccato almeno una donna.

XXIX.

La sorte d'un matrimonio dipende dalla prima notte.

XXX.

La donna priva del suo libero arbitrio non può mai avere il merito di fare un sacrificio.

XXXI.

In amore, fatta astrazione dell' anima, la donna è come una lira, che non confida i suoi segreti se non a quello che la sa ben suonare.

XXXII.

Indipendentemente da un movimento repulsivo, esiste nell' anima di tutte le donne un sentimento che tende a proscrivere prima o poi i piaceri sforniti di passioni.

XXXIII.

L' interesse d' un marito gli prescrive almeno quanto l' onore, di non permettersi mai un piacere che egli non abbia avuto il talento di far desiderare a sua moglie.

XXXIV.

Il piacere essendo causato dall' alleanza delle sensazioni e di un sentimento, si può arditamente pretendere che i piaceri siano una specie d' idee materiali.

XXXV.

Le idee combinandosi all' infinito, deve esser lo stesso dei piaceri.

XXXVI.

Non s' incontrano nella vita dell' uomo due momenti di piaceri simili, più di quel che vi siano due foglie esattamente simili nel medesimo albero.

XXXVII.

Se esistono differenze fra un momento di piacere e un altro, un uomo può sempre esser felice con la stessa donna.

XXXVIII.

Afferrare abilmente le gradazioni del piacere, svilupparle, dar loro un nuovo stile, e una espressione originale, costituisce il genio di un marito.

XXXIX.

Fra due esseri che non si amano, questo genio diventa libertinaggio; ma le carezze alle quali l' amore presiede, non sono mai lascive.

XL.

La donna maritata più casta può esser anco la più voluttuosa.

XLI.

La donna più virtuosa può essere indecente a sua insaputa.

XLII.

Quando due esseri sono uniti dal piacere, tutte le convenzioni sociali dormono. Questa situazione nasconde uno scoglio sul quale si sono infrante molte imbarcazioni. Un marito è perduto se dimentica una sola volta che esiste un pudore indipendentemente dai veli. — L' amor conjugale non deve mai porre o toglier la sua benda che a proposito.

XLIII.

La potenza non consiste nel colpir forte e spesso, ma nel colpir giusto.

XLIV.

Far nascere un desiderio, nutrirlo, svilupparlo, ingrandirlo, irritarlo, soddisfarlo, è un poema tutto intero.

XLV.

L' ordine dei piaceri è dal distico al quaternario, dal quaternario al sonetto, dal sonetto alla ballata, dalla ballata all' ode, dall' ode alla cantata, dalla cantata al ditirambo. — Il marito che incomincia dal ditirambo è uno sciocco.

XLVI.

Ogni notte deve aver la sua lista.

XLVII.

Il matrimonio deve incessantemente combattere un mostro che divora tutto: l' abitudine.

XLVIII.

Se un uomo non sa distinguere la differenza dei piaceri di due notti consecutive, egli si è ammogliato troppo presto.

XLIX.

È più facile essere amante che marito, per la ragione che è più difficile avere spirito tutti i giorni, che dire delle cose graziose di quando in quando.

L.

Un marito non deve mai addormentarsi il primo, nè svegliarsi l' ultimo.

LI.

L' uomo che entra nel gabinetto di toeletta di sua moglie, è un filosofo o un imbecille.

LII.

Il marito che non lascia nulla a desiderare è un uomo perduto.

LIII.

La donna maritata è una schiava che bisogna saper mettere sopra un trono.

LIV.

Un uomo non può lusingarsi di conoscer sua moglie e di renderla felice, se non quando la vede spesso ai suoi ginocchi.

Era a tutta la caterva ignorante dei nostri predestinati, alle nostre legioni di catarrosi, di fumatori, di tabacconi, di vecchioni, di brontoloni, ecc., che Sterne dirigeva la lettera scritta, nel *Tristram Shandy,* da Gauthier Shandy a suo fratello Tobia, quando questi si proponeva di sposare la vedova di Wadman.

Le celebri istruzioni che il più originale degli scrittori inglesi, ha consegnato in quella lettera, potendo, tranne qualche eccezione, completare le nostre osservazioni sulla maniera di condursi rispetto alle donne, noi la offriamo testualmente alle riflessioni dei predestinati, pregandoli a meditarla come uno dei più sostanziali capilavori dello spirito umano.

Lettera del signor Shandy al capitano Tobia Shandy.

„ Mio caro fratello Tobia,

„ Ciò che sto per dirti concerne l'indole delle donne e la maniera di far con esse all'amore. E forse è cosa felice per te (quantunque non lo sia ugualmente per me) che l' occasione si sia offerta, e che io mi sia trovato capace di scriverti alcune istruzioni su questo proposito.

„ Se fosse piaciuto a quello che distribuisce le nostre leggi di darti maggiori cognizioni che a me, sarei stato lietissimo se tu ti fossi seduto al mio posto, e che questa penna fosse fra le tue mani; ma poichè tocca a me l' istruirti, e che la signora Shandy sta vicino a me, preparandosi ad andare a letto, m' accingo a gettare insieme e senz' ordine sulla carta idee e precetti concernenti il matrimonio, tali quali mi verranno in mente, e che crederò possano giovarti; volendo con ciò darti un pegno della mia amicizia, e non dubitando, mio caro Tobia, della riconoscenza con la quale le riceverai.

„ In primo luogo, per quanto ha rapporto con la religione in quest' affare (quantunque il fuoco che sale al volto mi faccia accorgere che arrossisco parlandoti su questo argomento, quantunque io sappia, a dispetto della tua modestia, che ce lo lascerebbe ignorare che tu non trascuri alcuna delle sue pie pratiche), ve n' è una nondimeno, che vorrei raccomandarti in maniera più particolare, perchè tu

non la dimenticassi mai, almeno durante tutto il tempo che dureranno i tuoi amori. Questa pratica, fratello Tobia, è di non presentarti mai dinanzi a quella che è l'oggetto delle tue premure, sia la mattina, sia la sera, senza raccomandarti prima alla protezione di Dio onnipotente perchè ti preservi da ogni disgrazia.

„ Ti raserai la testa e ti laverai ogni quattro o cinque giorni, ed anco più spesso se lo puoi, per paura che togliendoti la parrucca in un momento di distrazione, ella non iscorga quanti de' tuoi capelli sono caduti sotto la mano del Tempo, e quanti sotto quella di Trim.

„ Bisogna, per quanto potrai, allontanare dalla sua immaginazione ogni idea di testa calva.

„ Poniti bene in mente, Tobia, e segui questa massima come sicura:

„ *Tutte le donne sono timide.* Ed è gran fortuna che esse lo sieno, altrimenti chi vorrebbe aver da far con esse?

„ I tuoi pantaloni non siano nè troppo stretti, nè troppo larghi, e non somiglino a quelle grandi brache de' nostri antenati.

„ Un giusto *medium* previene tutti i commenti.

„ Qualunque cosa che tu abbia a dire, sia che tu debba poco o molto parlare, modera sempre il tono della voce. Il silenzio è tutto ciò che gli assomiglia, incide nella memoria i misteri della notte. Perciò, se puoi evitarlo, non lasciar mai cader la paletta o le molle.

„ Nelle tue conversazioni con essa, evita ogni scherzo ed ogni ironia; e, per quanto lo potrai, non le lasciar leggere nessun libro gioviale. Vi sono alcuni trattati di devozione che le puoi permettere (quantunque preferirei che non li leggesse); ma non soffrire che ella legga Rabelais, Scarron o Don Chisciotte.

„ Tutti questi libri eccitano il riso, e tu sai, Tobia, che nulla è più serio dei fini del matrimonio.

„ Attacca sempre una spilla alla gala della tua camicia, prima di entrar da lei.

„ Se ella ti permette di assiderti sul medesimo sofà e ti dà modo di porre la tua nella sua mano, resisti a questa tentazione. Non potresti prenderle la mano senza che la temperatura della tua non le faccia indovinare quanto succede in te. Lasciala sempre nella indecisione su quel punto e su molti altri. Conducendoti a questa guisa, avrai almeno per te la sua curiosità, e se la tua bella non è ancora intieramente sottomessa, e che il tuo *asino* continua a ricalcitrare (il che è probabilissimo) ti farai cavar qualche oncia di sangue di sotto gli orecchi, seguendo il costume degli antichi Sciti, che guarivano con questo mezzo i più sfrenati appetiti dei nostri sensi.

„ Avicenna è di parere che si debba stropicciarsi con estratto d'elleboro, dopo le evacuazioni e purghe conve-

nienti, ed io penserei come lui. Ma sopratutto non mangiar che poco o punto becco e cervo; astienti accuratamente, vale a dire, quanto più potrai, dai pavoni, dalle gru, dalle folaghe e da altri uccelli acquatici.

„ Per la bevanda, non ho bisogno di dirti che deve essere una infusione di verbena e d'erba hanea, della quale Elieno riferisce effetti sorprendenti. Ma se il tuo stomaco ne soffrisse, dovrai smetterne l'uso, e vivere di cetrioli, di poponi e di lattuga.

„ Non si presenta pel momento altro da dirti.

„ A meno che dichiarandosi la guerra....

„ Quindi, mio caro Tobia, desidero che tutto vada per il meglio.

„ E sono il tuo affezionato fratello

„ GAUTHIER SHANDY. „

Nelle circostanze attuali, Sterne stesso toglierebbe senza dubbio dalla sua lettera l'articolo dell'*asino*, e lungi dal consigliare a un predestinato di farsi cavar sangue, cambierebbe il regime dei cetrioli e delle lattughe in un regime eminentemente sostanzioso. Raccomanderebbe allora l'economia per giungere ad una profusione magica al momento della guerra, imitando in ciò l'ammirabile governo inglese che, in tempo di pace ha duecento vascelli, ma i cui cantieri possono al bisogno fornire il doppio, quando si tratta di abbracciare i mari e di impadronirsi d'una marina tutta intiera.

Quando un uomo appartiene al picciol numero di quelli che una educazione generosa investe del patrimonio del pensiero, dovrebbe sempre, prima di ammogliarsi, consultar le sue forze fisiche e morali. Per lottare con vantaggio contro le tempeste che tante seduzioni si preparano a suscitare nel cuore di sua moglie, un marito deve avere, oltre la scienza del piacere e una fortuna che gli permetta di non trovarsi in alcuna classe di predestinati, una salute robusta, un tatto squisito, e molto buon senso, per non far sentir la sua superiorità, se non nelle circostanze opportune; e per corollario una finezza eccessiva di udito e di vista.

Se avesse una bella figura, una graziosa taglia, un'aria maschia, e restasse addietro a tutte queste promesse, rientrerebbe nella classe dei predestinati. Quindi un marito brutto, ma il cui volto è pieno d'espressione, si troverebbe, se sua moglie ha dimenticato una sola volta la di lui bruttezza, nella situazione più favorevole per combattere il genio del male.

Egli si studierà, e questa è una dimenticanza nella lettera di Sterne, di rimaner costantemente inodoro, per non dare appiglio al disgusto. Perciò farà uso mediocre dei profumi, che espongono sempre le bellezze ad ingiuriosi sospetti.

Egli dovrà studiar la sua condotta, limare i suoi discorsi, come se fosse il cortigiano della donna più incostante!

E per lui che un filosofo ha fatto la seguente riflessione:

„ Qualche donna si è resa disgraziata per tutta la vita, si è perduta, si è disonorata per un uomo che ha cessato d' amare, perchè egli si è tolto male l' abito, si è tagliato male un' unghia, si è messo le calze a rovescio, o non ha saputo disfare un bottone. „

Uno dei più importanti doveri sarà quello di nascondere alla propria moglie la vera situazione della sua ricchezza, per poter soddisfare le fantasie ed i capricci che ella può avere, come fanno i celibi generosi.

Infine, cosa difficile, cosa per la quale occorre un coraggio sovrumano, deve esercitare il più assoluto potere sull' asino di cui parla Sterne. Quest' asino deve esser sottomesso come un servo del tredicesimo secolo, al suo signore, obbedire e tacere, camminare e fermarsi al menomo comando.

Munito di tutti questi vantaggi, un marito potrà appena entrare in lizza, con speranza di successo. Come tutti gli altri, egli corre pure il rischio d' esser per sua moglie una specie d' editore responsabile.

E come! stanno per gridare alcune buone gentucole per le quali l' orizzonte finisce al loro naso, fa d' uopo darsi tante pene per amare? E per esser felice in famiglia, sarebbe dunque necessario d' andare preventivamente a scuola? Il governo fonderà per noi una cattedra d' amore, come ha eretto non è molto una cattedra di diritto pubblico?

Ecco la nostra risposta:

Queste regole moltiplicate tanto difficili a dedurre, queste osservazioni tanto minuziose, queste nozioni tanto variabili secondo i temperamenti persistono per così dire nel cuore di quelli che sono nati per l' amore, come il sentimento del gusto e di non so qual felicità a combinare le idee, si trovano nell' anima del poeta, del pittore e del musicista.

Gli uomini che provassero qualche fatica per porre in pratica gli insegnamenti dati con questa Meditazione, sono naturalmente predestinati; come colui che non sa scorgere i rapporti esistenti fra due idee differenti è un imbecille.

Infatti l' amore ha i suoi grandi uomini ignoti, come la guerra ha i suoi Napoleoni, come la poesia ha i suoi Andrea Chénier, e come la filosofia ha i suoi Descartes.

Quest' ultima osservazione contiene il germe d' una risposta alla dimanda che tutti gli uomini si fanno da gran tempo: Perchè un matrimonio felice è dunque così poco frequente?

Questo fenomeno del mondo morale si compie di rado, per la ragione che si trovano poche persone di genio. Una

passione durevole è un dramma sublime rappresentato da due attori uguali in talento, un dramma dove i sentimenti sono catastrofi, dove i desiderii sono avvenimenti, e dove il più leggier pensiero fa cangiare scena. Ora, come trovar spesso in questo gregge di bimani che si nomina una nazione, un uomo e una donna che posseggano allo stesso grado il genio dell' amore, quando le genti di talento sono già sì rare nelle alte scienze, per riuscir nelle quali l'artista non ha bisogno che d' intendersi con se stesso?

Fino ad ora ci siamo contentati di far presentire le difficoltà, in qualche modo fisiche, che due sposi debbono vincere per essere felici; ma che sarebbe se si dovesse stender lo spaventevole quadro degli obblighi morali, che nascono dalle differenze dei caratteri? Fermiamoci! L' uomo abbastanza abile per dirigere il temperamento sarà senza dubbio padrone dell' anima.

Noi supponiamo che il nostro marito modello, adempia queste prime condizioni, volute per disputare con vantaggio sua moglie agli assalitori. Noi ammettiamo che non si trovi in alcuna delle numerose classi dei predestinati che abbiamo passato in rivista. Conveniamo finalmente che egli è imbevuto di tutte le nostre massime; che egli possiede quella scienza ammirabile di cui abbiamo rivelato alcuni precetti; che egli si è ammogliato sapientissimo; che conosce sua moglie e che ne è amato; e continuiamo la enumerazione di tutte le cause generali che possono peggiorare la situazione critica alla quale lo faremo giungere, per l' istruzione del genere umano.

Meditazione VI.

Degli educandati.

Se avete sposato una signorina la cui educazione si è compiuta in un educandato, vi sono trenta probabilità contro la vostra felicità in più di tutte le altre la cui enumerazione precede, e voi somigliate esattamente ad un uomo che ha posto la mano in un vespajo.

Quindi, immediatamente dopo la benedizione nuziale e senza lasciarvi infinocchiare dall' innocente ignoranza, dalle grazie ingenue e dal pudibondo contegno di vostra moglie, dovete meditare e seguir gli assiomi e i precetti che svilupperemo nella seconda parte di questo libro. Porrete anco in esecuzione i rigori della terza parte, esercitando subito un' attiva sorveglianza, spiegando una paterna sollecitudine ad ogni momento, perchè l' indomani stesso del suo matrimonio, la vigilia forse, vi sarà *pericolo in casa.*

Infatti ricordatevi un po' dell' istruzione segreta e pro-

fonda che gli scolari acquistano *de natura rerum*, della natura delle cose. — Lapeyrouse, Cook, o il capitano Parry ebbero essi mai tanto ardore per navigare verso i poli, quanto ne hanno i collegiali per correr verso i paraggi proibiti dell' oceano dei piaceri?

Le fanciulle, essendo più astute, più spiritose e più curiose dei giovani, avviene che tutti i loro clandestini convegni, le loro conversazioni, — che tutta l'arte delle matrone non potrebbe impedire, — debbono esser diretti da un genio mille volte più infernale di quello dei collegiali. Qual uomo ha mai udito le riflessioni morali e le insinuazioni maligne di quelle giovinette? Elleno sole conoscono quei giuochi dove l' onore si perde in anticipazione, quei tentativi di piacere, quella vaga ricerca di voluttà, quei simulacri di felicità, che si possono paragonare ai pasti fatti da fanciulli troppo ghiotti, alle frutta chiuse sotto chiave. Una fanciulla uscirà forse vergine dall' educandato, casta no. Ell' avrà più d' una volta discusso in segreti conciliaboli la questione importante degli amanti, e la corruzione avrà necessariamente influito sul di lei cuore e sul di lei spirito, sia detto senza antitesi.

Ammettiamo nondimeno che vostra moglie non abbia partecipato a quelle leccornie virginali, a quelle premature furberie. Perchè ella non ha avuto voto deliberativo ai consigli segreti delle *grandi*, sarà forse migliore? No. Là, avrà contratto amicizia con altre giovani damigelle, e saremo modesti non accordandole che due o tre amiche intime. Siete certo che vostra moglie uscita di educandato, non avrà ammesso le sue giovani amiche a quei conciliaboli dove si cercava conoscere anticipatamente i giuochi delle colombe? Finalmente le sue amiche si mariteranno; avrete allora quattro donne da sorvegliare invece di una, quattro caratteri da indovinare, e sarete alla mercè di quattro mariti e di una dozzina di scapoli, dei quali ignorate completamente la vita, i principii e le abitudini, quando le nostre Meditazioni vi avranno fatto discernere la necessità, in cui dovete essere un giorno di occuparvi delle persone che avete sposate con vostra moglie senza aspettarvelo. Satana solo ha potuto immaginare un istituto di signorine in mezzo ad una gran città. Almeno la signora Campan aveva impiantata la sua famosa istituzione a Écouen. Quella savia precauzione prova che ella non era una donna ordinaria. Là, le sue signorine non vedevano il museo delle strade, composto d'immense e grottesche immagini e di oscene parole dovute alla matita dello spirito maligno. Non avevano incessantemente sotto gli occhi lo spettacolo delle infermità umane, esposto in Francia sopra ogni muricciuolo, e perfidi gabinetti letterarii non vomitavano in segreto il veleno dei libri istruttori ed incendiari. Quindi quella saggia e dotta istitutrice

non poteva meglio che ad Écouen conservare una giovinetta intatta e pura, se ciò era possibile.

Spereresteforse impedir facilmente a vostra moglie di veder le sue amiche d'educandato? Follia! Essa le incontrerà al ballo, allo spettacolo, alla passeggiata, dappertutto; e quanti servigi non possono rendersi due donne! Ma noi mediteremo questo nuovo soggetto di terrore a suo tempo e a suo luogo.

E non è tutto ancora: se la vostra suocera ha posto sua figlia in un educandato, credete voi che sia nell'interesse di sua figlia? Una ragazzina di dodici a quindici anni è un terribile Argo; e se la suocera non volesse l'Argo in casa sua, comincerei a sospettare che la vostra signora suocera appartiene inevitabilmente alla parte più dubbiosa delle nostre donne oneste. Dunque, in ogni occasione, ella sarà per sua figlia, o un esempio fatale o un pericoloso consigliere.

Fermiamoci.... la suocera esige una intiera Meditazione.

Perciò, da qualunque parte vi voltiate, il letto conjugale è in questa occorrenza, ugualmente spinoso.

Prima della rivoluzione, alcune famiglie aristocratiche, mandavano le loro figlie in convento. Questo esempio era seguito da gran numero di gente le quali s'immaginavano che ponendo le loro figlie là, dov'esse trovavano quelle di un gran signore, ne prenderebbero il tono e le maniere. Quest'errore dell'orgoglio, era da prima fatale alla felicità; e poi i conventi avevano tutti gli inconvenienti degli educandati. L'ozio vi regna più terribile. Le inferriate claustrali infiammano la immaginazione. La solitudine è una delle provincie più care al diavolo: e non si vorrebbe credere quali guasti i fenomeni più ordinari della vita possono produrre nell'anima di quelle giovinette fantasticanti, ignoranti e disoccupate.

Le une, a forza d'aver carezzate delle chimere, danno luogo a dei *qui pro quo* più o meno bizzarri. Altre essendosi esagerata la felicità conjugale, dicono fra sè: Come? Non si tratta che di ciò? quando appartengono ad un marito. In ogni modo la incompleta istruzione che possono acquistare le fanciulle educate in comune, ha tutti i pericoli dell'ignoranza e tutte le disgrazie della scienza.

Una giovinetta allevata in casa da una madre o da una vecchia zia, virtuose, bigotte, amabili o bisbetiche; una giovinetta i cui passi non hanno mai varcata la domestica soglia, senza esser circondata di cappucci, la cui infanzia laboriosa è stata affaticata da lavori anco inutili, alla quale infine tutto è sconosciuto, anco lo spettacolo di Serafino, è uno di quei tesori che s'incontrano, qua e là nel mondo, come quei fiori di bosco circondati da tanti cespugli, che gli occhi mortali non hanno potuto raggiungere. Colui che, padrone d'un fiore sì soave, sì puro, lo lascia coltivare ad

altri, ha meritato mille volte la sua disgrazia. È un mostro o uno sciocco.

Sarebbe bene esaminare in questo momento se esiste un modo qualunque di fare un buon matrimonio, e di procrastinare indefinitamente le precauzioni, il cui insieme sarà presentato nella seconda e terza parte; ma non è ben provato che è più facile legger la *Scuola delle donne* in un forno ermeticamente chiuso, di quel che non è il poter conoscere il carattere, le abitudini e lo spirito di una fanciulla da marito?

La maggior parte degli uomini non si ammogliano assolutamente come se comperassero una certa quantità di rendita alla Borsa?

E se nella precedente Meditazione siamo riusciti a dimostrarvi che il più gran numero degli uomini resta nella più profonda incuria del suo proprio onore, in fatto di matrimonio, è egli ragionevole credere che s'incontreranno molte persone abbastanza ricche, abbastanza spiritose, abbastanza osservatrici, da perdere, come il Burchell del *Vicario di Wakefield,* uno o due anni del loro tempo, a indovinare, a spiare le fanciulle destinate ad esser loro mogli, quando si occupano così poco di essa, dopo averle conjugalmente possedute quel lasso di tempo che gli inglesi chiamano la *Luna di miele,* e del quale non tarderemo a discutere l'influenza?

Nonostante, siccome abbiamo riflettuto a lungo su questa importante materia, faremo osservare che esiste qualche mezzo di scegliere più o meno bene, anche scegliendo prontamente.

Egli è, per esempio, fuori di dubbio, che le probabilità saranno in vostro favore:

1.° Se avete presa una signorina, il cui temperamento somigli a quello delle donne della Luisiana e della Carolina.

Per ottenere informazioni certe sul temperamento d'una giovinetta bisogna mettere in vigore, con le cameriere, il sistema di cui parla Gil Blas, e che venne adoperato da un uomo di Stato, per conoscere le cospirazioni, o sapere in qual modo i ministri avevano passato la notte.

2.° Se scegliete una signorina che, senza esser brutta, non appartenga alla classe delle belle donne.

Noi riteniamo come principio certo che, per essere meno disgraziati che è possibile nel matrimonio, una gran dolcezza d'anima accoppiata in una donna ad una sopportabile bruttezza, sono due infallibili elementi di successo.

Ma volete saper la verità? Aprite Rousseau, perchè non si agiterà una questione di morale pubblica della quale egli non abbia anticipatamente indicato la portata. Leggete:

„ Nei popoli che hanno dei costumi, le fanciulle sono facili e le donne severe. È il contrario presso quelli che non ne hanno. „

Risulterebbe dall'adozione del principio che consacra questa profonda e vera osservazione, che non vi sarebbero tanti matrimoni sciagurati se gli uomini sposassero le loro amanti. L'educazione delle fanciulle dovrebbe allora subire importanti modificazioni in Francia. Fin qui, le leggi e i costumi francesi, posti fra un delitto ed un crimine da prevenire, hanno favorito il crimine. Infatti, la colpa d'una fanciulla è appena un delitto, se la paragonate a quella commessa dalla donna maritata. Non vi è dunque incomparabilmente meno pericolo a dar la libertà alle fanciulle che a lasciarla alle donne? L'idea di prendere una fanciulla a prova, farà pensare più uomini gravi, di quel che non farà ridere storditi. I costumi della Germania, della Svizzera, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti danno alle fanciulle dei diritti che in Francia parrebbero il pervertimento d'ogni morale, e nondimeno è certo che in questi tre paesi i matrimoni sono meno disgraziati che in Francia.

„ Quando una donna si è data intieramente a un amante, ella deve aver bene conosciuto colui che l'amore le offriva. Il dono della sua stima e della sua confidenza ha necessariamente preceduto quello del suo cuore. „

Splendide di verità queste linee hanno forse illuminato l'oscuro carcere in fondo al quale Mirabeau le scriveva, e la feconda osservazione che esse racchiudono, quantunque dovuta alla più focosa delle passioni, non domina perciò meno il problema sociale del quale ci occupiamo. Infatti, un matrimonio, cementato sotto gli auspici del religioso esame che suppone l'amore, e sotto l'impero della disillusione da cui è seguìto il possesso, dev'essere la più indissolubile di tutte le unioni.

Una donna non può più allora rimproverare a suo marito il diritto legale in virtù del quale ella gli appartiene. Ella non può più trovare in quella sommissione forzata una ragione per darsi ad un amante, quando più tardi ella ha nel suo proprio cuore un complice, i cui sofismi la seducono, chiedendole venti volte in un'ora, perchè essendosi data contro sua volontà ad un uomo che non amava affatto, non si darebbe di buona volontà ad un uomo che ella ama. Una donna non ha più allora appiglio alcuno per lagnarsi di questi difetti inseparabili dalla natura umana; ella ne ha anticipatamente subìto la tirannia e sposati i capricci.

Molte giovinette saranno ingannate nelle speranze del loro amore!... Ma non vi sarà per esse un immenso beneficio a non esser le compagne di uomini che avrebbero il diritto di disprezzare?

Alcuni predicatori di sperpetua, grideranno che un tal cangiamento nei nostri costumi autorizzerebbe una spaventevole dissoluzione pubblica; che le leggi, e gli usi che dominano le leggi, non possono, in conclusione, consacrare

lo scandalo e l'immoralità; e che, se esistono mali inevitabili, almeno la società non deve santificarli.

È facile rispondere, prima di tutto, che il sistema proposto tende a prevenire quei mali che si sono fino ad oggi considerati come inevitabili; ma per quanto poco esatti siano i calcoli della nostra statistica, essi hanno sempre accusato una immensa piaga sociale, ed i nostri moralisti preferirebbero dunque il più gran male al minimo; la violazione del principio sul quale riposa la società, ad una dubbiosa licenza nelle fanciulle; la dissoluzione delle madri di famiglia che corrompe le sorgenti dell'educazione pubblica e fa la disgrazia d'almeno quattro persone, alla dissoluzione d'una giovinetta che non compromette che se stessa, e tutt'al più, un bambino. Perisca la virtù di dieci vergini, piuttosto che quella santità di costumi, quella corona d'onore, di cui una madre di famiglia deve camminare adornata! Vi è nel quadro che presenta una giovinetta abbandonata dal suo seduttore un non so che d'imponente e di sacro; si tratta di giuramenti violati, di sante confidenze tradite, e, sui ruderi delle più facili virtù, l'innocenza in pianto, dubitante di tutto, dubitante dell'amore di un padre pel suo figliuolo. La sciagurata è sempre innocente; ella può diventare una sposa fedele, una tenera madre; e se il passato si è caricato di nubi, l'avvenire è azzurro come un cielo puro. Troveremo noi quei dolci colori nei cupi quadri dei nostri illegittimi amori? In uno la donna è vittima, negli altri è colpevole. Dov'è la speranza della donna adultera? Se Dio le rimette il suo fallo, la vita più esemplare non potrebbe cancellarne quaggiù i frutti viventi. Se Giacomo I è figlio di Rizzio, il delitto di Maria è durato quanto la sua deplorabile e real casa, e la caduta degli Stuardi è giustizia.

Ma, in buona fede, la emancipazione delle fanciulle racchiude dunque in sè tanti danni?

È facilissimo accusare una giovinetta di lasciarsi ingannare dal desiderio di sfuggire ad ogni costo allo stato di nubile; ma ciò non è vero che nella situazione attuale dei nostri costumi.

Oggi una giovinetta non conosce nè la seduzione, nè i suoi inganni; non si appoggia che alla sua debolezza, e discernendo le comode massime del bel mondo, la sua ingannevole immaginazione, governata da desiderii che tutto fortifica, è una guida di tanto più cieca, inquantochè *raramente una fanciulla confida ad altri*, i segreti pensieri del suo primo amore.

Se ella fosse libera, una educazione esente da pregiudizi, l'armerebbe contro l'amore del primo venuto. Ella sarebbe come lo sono tutti, molto più forte contro i pericoli conosciuti, che contro quelli la cui estensione è nascosta. D'altronde coll'esser padrona di se stessa, una fanciulla sarà meno per ciò sotto l'occhio vigilante di sua madre?

Si conterebbe forse per niente quel pudore e quei timori che la natura non ha posto tanto potenti nell'anima d'una giovinetta, se non per preservarla dalla disgrazia d'essere di un uomo che non l'ama? Infine, dov'è la donna così poco calcolatrice, da non sapere indovinare che l'uomo il più immorale, vuol trovare dei principii nella propria moglie, come i padroni vogliono che i loro domestici siano perfetti; e che allora, per lei la virtù è il più ricco e il più fecondo di tutti i commerci?

Dopo tutto, di che si tratta qui? Per chi credete che stipuliamo? Tutto al più per cinque o seicentomila verginità, armate delle loro ripugnanze e dell'alto prezzo al quale esse si valutano; esse sanno tanto ben difendersi quanto vendersi bene.

I diciotto milioni d'osseri che noi abbiamo posto fuori questione, si maritano quasi tutti secondo il sistema che cerchiamo di far prevalere nei nostri costumi: e quanto alle classi intermedie, pel cui mezzo i nostri poveri bimani sono separati dagli uomini privilegiati che procedono alla testa d'una nazione, il numero dei fanciulli naturali, che queste classi semi-agiate abbandonano alla sventura, andrebbe crescendo dopo la pace, se dobbiamo prestar fede a Benoiston di Cháteauneuf, uno dei più coraggiosi sapienti che si sien votati alle aride ed utili ricerche della statistica. Ora, a qual piaga profonda non arrecheremo rimedio, se si pensa alla molteplicità dei bastardi che ci denunzia la statistica, ed agli infortuni che i nostri calcoli fanno sospettare nell'alta società!

Ma è difficile di fare scorgere qui tutti i vantaggi che risulterebbero dalla emancipazione delle fanciulle. Quando arriveremo ad osservare le circostanze che accompagnano il matrimonio, tale quale i nostri costumi l'hanno concepito, gli spiriti giudiziosi potranno apprezzare tutto il valore del sistema di educazione e di libertà che noi domandiamo per le giovinette, in nome della ragione e della natura.

Il pregiudizio che abbiamo in Francia sulla verginità delle maritate, è il più sciocco di tutti quelli che ci restano. Gli orientali prendono le loro donne senza inquietarsi del passato, e le rinchiudono per esser più certi dell'avvenire; i francesi mettono le fanciulle in certe specie di serragli difesi da alcune madri, da pregiudizii e da idee religiose; e danno la più completa libertà alle loro mogli, inquietandosi così più del passato che dell'avvenire. Non si tratterebbe dunque che di far subire una inversione ai nostri costumi. Noi finiremo forse allora per dare alla fedeltà conjugale tutto il sapore e l'intingolo che le donne trovano oggi nelle infedeltà.

Ma questa discussione ci allontanerebbe troppo dal nostro soggetto, se occorresse esaminare in tutti i suoi dettagli quell'immenso miglioramento morale che reclamerà,

senza dubbio, la Francia al ventesimo secolo; perchè i costumi si riformano lentamente! Non bisogna forse per ottenere il più leggero cambiamento, che l'idea più ardita del secolo passato, sia divenuta la più triviale del secolo presente? Quindi, egli è in qualche modo per civetteria che abbiamo toccato tale questione; sia per mostrare che essa non ci è sfuggita, sia per lasciare un'opera di più ai nostri nepoti; e, per buona misura, questa è la terza: la prima concerne le meretrici, e la seconda è la fisiologia del piacere!

Quando saremo al dieci, noi faremo una croce.

Nello stato attuale dei nostri costumi e della nostra imperfetta civiltà, esiste un problema, insolubile pel momento, e che rende superflua ogni dissertazione relativa all'arte di scegliere una moglie; noi lo lasciamo, come tutti gli altri, alla meditazione dei filosofi.

Problema.

Egli è sempre questione controversa, se una donna venga spinta a romper la fede conjugale, dalla impossibilità in cui sia di soddisfare ai mutati gusti, anzichè dalla libertà che si trovi ad avere su questo rispetto.

Tutt'al più, siccome in questo lavoro noi prendiamo un uomo, al momento in cui egli si ammoglia, se esso ha incontrato una donna di temperamento sanguigno, d'una immaginazione viva, di una costituzione nervosa, o d'un carattere indolente, la sua situazione si aggrava maggiormente.

Un uomo si troverebbe in un pericolo ancor più critico, se sua moglie non bevesse che acqua (guardate la Meditazione intitolata *Igiene conjugale*); ma se ella avesse qualche po' di talento nel canto, o se infreddasse troppo facilmente, dovrebbe tremare tutti i giorni; perchè è riconosciuto che le cantanti sono per lo meno tanto appassionate, quanto le donne il cui sistema mucoso è delicatissimo.

Insomma, il pericolo peggiorerebbe assai più, se vostra moglie avesse meno di diciassette anni; oppure, se avesse il fondo dell'incarnato pallido e livido; perchè questa sorta di donne sono tutte artificiose.

Ma noi non vogliamo anticipar giudizii, pei terrori che causeranno ai mariti tutti i diagnostici di disgrazie che potrebbero scorgere nel carattere delle loro mogli. Questa digressione ci ha troppo allontanato dalle case di educazione,

dove si elaborano tanti infortunii, e d'onde escono giovinette incapaci d'apprezzare i penosi sagrificii per mezzo dei quali l'onest'uomo che fa loro l'onore di sposarle, è giunto all'opulenza; giovinette impazienti dei godimenti del lusso, ignoranti delle nostre leggi, ignoranti dei nostri costumi, che afferrano con avidità l'impero che loro dà la bellezza, e che son pronte ad abbandonare i veri accenti dell'anima, per i ronzii dell'adulazione.

Che questa Meditazione lasci nella memoria di tutti coloro che l'avranno letta, anco aprendo il libro o per darsi l'aria di far qualche cosa o per distrazione, una profonda avversione alle signore allevate negli educandati, ed essi avranno già reso grandi servigi alla cosa pubblica.

Meditazione VII.

Della luna di miele.

Se le nostre prime Meditazioni provano che è quasi impossibile a una donna maritata di rimaner virtuosa in Francia, la enumerazione dei celibi e dei predestinati, le nostre osservazioni sulla educazione delle fanciulle e il nostro rapido esame delle difficoltà che sono inerenti alla scelta di una moglie, spiegano fino ad un certo punto questa fragilità nazionale. Quindi dopo avere accusato francamente la sorda malattia, dalla quale è travagliato lo stato sociale, ne cercammo le cause nella imperfezione delle leggi, nella inconseguenza dei costumi, nella incapacità delle menti e nelle contraddizioni delle nostre abitudini. Un solo fatto resta ad esaminare: la invasione del male.

Noi arriviamo a questo primo principio entrando nelle alte questioni racchiuse nella *Luna di miele*; e, al modo stesso che vi troveremo il punto di partenza di tutti i fenomeni conjugali, essa ci offrirà la brillante catena, alla quale verranno a legarsi le nostre osservazioni, i nostri assiomi, i nostri problemi, anelli sparsi a disegno attraverso le sagge pazzie sciorinate nelle nostre Meditazioni chiacchierone.

La *Luna di miele* sarà, per così dire, l'apogeo dell'analisi alla quale dovevamo dedicarci prima di far venire alle prese i nostri due campioni immaginari.

Questa espressione di *Luna di miele* è anglicismo che passerà in tutte le lingue, tanto esso dipinge con grazia la stagione nuziale, sì fuggitiva, durante la quale la vita non è che dolcezza ed estasi; e rimarrà come rimangono le illusioni e gli errori, perchè è la più odiosa di tutte le menzogne. E se si presenta come una ninfa coronata di fiori freschi, carezzante come una sirena, ciò avviene perchè non è altro che la disgrazia; e la disgrazia ci capita addosso, la maggior parte delle volte, scherzando.

Gli sposi destinati ad amarsi, durante tutta la loro vita non concepiscono la luna di miele; per essi non esiste, o piuttosto esiste sempre; essi sono come quegli immortali che non comprendevano la morte. Ma questa felicità è al di fuori del nostro libro; e per i nostri lettori, il matrimonio è sotto l'influenza di due lune: la luna di miele e la luna rossa. Quest'ultima è terminata da una rivoluzione che la cambia in un corno; e quando il corno rifulge sopra una coppia di sposi, vi rifulge per tutta l'eternità.

Perchè la luna di miele può illuminare due esseri che non debbono amarsi?

Perchè tramonta dappoichè s'è levata?

Tutti i matrimonii hanno essi la loro luna di miele?

Procediamo con ordine per risolvere queste tre questioni.

L'ammirabile educazione che noi diamo alle fanciulle, e gli usi prudenti sotto le cui leggi gli uomini si ammogliano, recano qui tutti i loro frutti. Esaminiamo le circostanze dalle quali sono preceduti e accompagnati i matrimonii meno disgraziati.

I nostri costumi sviluppano nella giovinetta della quale voi fate vostra moglie, una curiosità naturalmente eccessiva; ma siccome le madri si ostinano in Francia ad esporre tutti i giorni le loro figlie al fuoco senza permettere che vi si abbrucino, quella curiosità non ha più limiti.

Una ignoranza profonda dei misteri del matrimonio, nasconde a quella creatura tanto ingenua quanto astuta, la conoscenza dei pericoli dai quali è seguìto; e il matrimonio essendole incessantemente presente come un'epoca di tirannia e di libertà, di godimento e di sovranità, i suoi desiderii aumentano di tutti gli interessi dell'esistenza che si devono soddisfare; per lei, maritarsi, è esser chiamata dal niente alla vita.

Se ella ha in sè il sentimento della felicità, la religione, la morale, le leggi e sua madre le hanno mille volte ripetuto che quella felicità non può venire che da voi.

L'obbedienza è sempre una necessità per lei, se non è virtù; perchè dessa attende tutto da voi; dapprima le società consacrano la schiavitù della donna, ma essa non forma il progetto di emanciparsi, perchè si sente debole, timida e ignorante.

A meno di un grande errore dovuto al caso, o di una ripugnanza, che sarebbe imperdonabile per voi di non aver indovinata, ella deve cercar di piacervi; ella non vi conosce.

Infine per facilitare il vostro bel trionfo, la prendete al momento in cui la natura brama spesso con energia i piaceri di cui siete dispensatore. Come san Pietro, voi tenete la chiave del paradiso.

Io lo dimando a questa creatura ragionevole, un demo-

nio raccoglierebbe mai intorno ad un angiolo di cui avesse giurata la perdita, gli elementi della sua disgrazia con tanta sollecitudine, quanto i buoni costumi ne pongono nel preparar la perdita di un marito?... Non siete voi come un re circondato da adulatori?

Abbandonata con tutte le sue ignoranze e i suoi desiderii ad un uomo, che quantunque amante, non può e non deve conoscere i suoi costumi segreti e delicati, questa giovinetta non sarà vergognosamente passiva, sottomessa e compiacente tutto il tempo che la sua giovane immaginazione la persuaderà ad aspettare il piacere o la felicità fino a un indomani che non arriva mai?

In questa situazione bizzarra nella quale le leggi sociali e quelle della natura sono in conflitto, una giovinetta obbedisce, s'abbandona, soffre, tace per interesse suo proprio. La sua obbedienza è una speculazione; la sua compiacenza una speranza; la sua abnegazione una specie di vocazione, della quale voi profittate; e il suo silenzio è generosità. Ella sarà vittima dei vostri capricci, finchè non li comprenderà; ella soffrirà il vostro carattere fino a che non lo abbia studiato; ella si sagrificherà senza amare, perchè ella crede alla parvenza di passione che vi dà il primo momento del suo possesso; ma non tacerà più, il giorno in cui avrà riconosciuto la inutilità de' suoi sacrifizi.

Allora giunge un giorno, in cui i controsensi che hanno presieduto a questa unione si rialzano come rami un momento piegati sotto un peso alleggerito a grado a grado. Voi avete preso per amore l'esistenza negativa di una giovinetta, che aspettava la felicità, che volava incontro ai vostri desiderii con la speranza che voi andreste incontro ai suoi, e che non osava lagnarsi delle segrete disgrazie di cui si riteneva colpevole per la prima. Qual uomo non resterebbe ingannato da una decezione preparata tanto da lungi, e della quale una giovinetta è innocente, complice e vittima?

Bisognerebbe essere un Dio per isfuggire al fascino del quale siete circondati dalla natura e dalla società. Tutto non è dunque inganno intorno a voi e in voi? Perchè, per esser felici, non sarebbe forse necessario di difendervi dagli impetuosi desiderii dei vostri sensi? Dov'è per contenerli quella barriera potente che la mano leggiera di una donna inalza, di una donna alla quale si vuol piacere perchè non la si possiede ancora? Perciò, voi avete fatto mettere in parata e sfilar le vostre truppe, quando non vi era nessuno alle finestre; e avete lanciato razzi o incendiato girandole, di cui rimane soltanto la carcassa, al momento in cui il vostro convitato si presenta per vederli. Vostra moglie era dinanzi ai piaceri del matrimonio come un mohicano all'Opéra; l'institutore si annoja, quando il selvaggio comincia a comprendere.

LVI.

Nel matrimonio, il momento in cui due cuori possono intendersi è tanto rapido quanto lo è un lampo, e non ritorna più quand'è fuggito.

Questo primo esperimento della vita in due, durante il quale una donna è incoraggiata dalla speranza della felicità, dal sentimento ancora nuovo de' suoi doveri di sposa, dal desiderio di piacere, dalla virtù, tanto persuasiva al momento in cui mostra l' amore d' accordo col dovere, si chiama la *Luna di miele.* Come può ella durare a lungo fra due esseri che si associano per la intiera vita, senza conoscersi perfettamente ? Se c' è da stupirsi d' una cosa, è che le deplorabili assurdità accumulate dai nostri costumi intorno ad un letto nuziale, facciano nascere così pochi odii.

Ma che l' esistenza del savio sia un pacifico ruscello, e quella del prodigo sia un torrente; che il fanciullo, le cui mani imprudenti hanno spogliato tutte le rose sul suo cammino, non trovi più che spine al ritorno; che l' uomo la cui folle gioventù ha divorato un milione, non possa più godere durante la sua vita le quarantamila lire di rendita che quel milione gli avrebbe dato, sono verità triviali se si pensa alla morale, e nuove se si pensa alla condotta della maggior parte degli uomini. Eccovi la vera immagine di tutte le lune di miele; è la loro istoria; è il fatto e non la causa.

Ma che uomini dotati d' una certa potenza di mente da una educazione privilegiata, abituata a profonde combinazioni per emergere, sia in politica, sia in letteratura, nelle arti, nel commercio o nella vita privata, si ammoglino tutti con l' intenzione d' essere felici, di governare una donna con l' amore o con la forza, e cadano tutti nella medesima trappola, divengano sciocchi dopo aver goduto d' una certa felicità durante qualche tempo, vi è certo in questo fatto un problema, la cui soluzione risiede piuttosto nelle profondità sconosciute dell' anima umana, che nelle specie di verità fisiche, per mezzo delle quali abbiamo già tentato di spiegare qualcuno di questi fenomeni. La pericolosa ricerca delle leggi segrete che quasi tutti gli uomini debbono violare a loro insaputa in questa circostanza, offre ancora abbastanza gloria a colui che fallirebbe in questa impresa, perchè noi tentiamo l' avventura. Proviamo dunque.

Malgrado tutto ciò che gli sciocchi hanno da dire sulla difficoltà che trovano a spiegar l' amore, vi sono in lui principii tanto infallibili, quanto quelli della geometria; ma ogni carattere modificandolo a sua posta, noi l' accusiamo di capricci creati dalle nostre innumerevoli organizzazioni. Se ci fosse stato permesso di non vedere che gli effetti così vari

della luce, senza scorgerne il principio, molte menti ricuserebbero credere al cammino del sole ed alla sua unità. Quindi i ciechi possono gridar a loro beneplacito; io mi vanto come Socrate, senza essere tanto savio quanto lui, di non conoscere che l'amore; e andrò tentando di dedurre qualcuno de' suoi precetti, per evitare alle persone ammogliate o da ammogliarsi la pena di lambiccarsi il cervello: esse ne troverebbero troppo presto il fondo.

Ora, tutte le nostre osservazioni precedenti si risolvono in una sola proposizione, che può esser considerata come l'ultimo termine, o come il primo, se si vuole, di questa segreta teoria dell'amore, che finirebbe per annojarvi se non la terminassimo prontamente. Questo principio è contenuto nella formola seguente:

LVII.

Fra due esseri suscettibili d'amore, la durata della passione è in ragione della resistenza primitiva della donna o degli ostacoli che le peripezie sociali frappongono alla vostra felicità.

Se non vi si lascia desiderare che un giorno, il vostro amore non durerà forse tre notti. Dove bisogna cercare le cause di questa legge? Io non lo so. — Se vogliamo portare i nostri sguardi intorno a noi, le prove di questa regola abbondano: nel sistema vegetale, le piante che impiegano maggior tempo a crescere, sono quelle alle quali è promessa la più lunga esistenza; nell'ordine morale, le opere fatte jeri muojono domani; nell'ordine fisico, il seno che infrange le leggi della gestazione dà un frutto morto. In tutto, un'opera duratura è lungamente covata dal tempo. Un lungo avvenire dimanda un lungo passato. Se l'amore è un fanciullo, la passione è un uomo. Questa legge generale che regge la natura, gli esseri e i sentimenti, è precisamente quella che tutti i matrimonii infrangono, come lo abbiamo dimostrato. Questo principio ha creato le favole amorose del nostro evo di mezzo: gli Amadigi, i Lancelotti, i Tristani dei favolisti, la cui costanza in amore pare soprannaturale a giusto titolo, sono le allegorie di quella mitologia nazionale, che la nostra imitazione della greca letteratura, ha ucciso nel suo fiore.

Queste graziose figure, disegnate dall'immaginazione dei trovatori, consacrerebbero questa verità.

LVIII.

Noi non ci affezioniamo in maniera durevole alle cose, che a seconda delle pene e dei desiderii che ci sono costate.

Tutto ciò che le nostre Meditazioni ci hanno rivelato sulle cause di questa legge primordiale degli amori, si riduce all' assioma seguente, che ne è in pari tempo il principio e la conseguenza.

LIX.

In ogni cosa, non si riceve che in ragione di ciò che si dà.

Quest' ultimo principio è talmente evidente per se stesso che non tenteremo nemmeno di dimostrarlo. Non vi aggiungeremo che una sola osservazione, che non ci pare senza importanza.

Colui che ha detto: *Tutto è vero, e tutto è falso,* ha proclamato un fatto che lo spirito umano naturalmente sofistico, interpreta alla sua maniera, perchè veramente pare che le cose umane abbiano altrettante faccette, quante sono le menti che le considerano. Questo fatto, eccolo:

Non esiste nella creazione una legge che non sia bilanciata da una legge contraria; la vita è risoluta in tutto, dall' equilibrio di due forze contendenti. Perciò, nel soggetto che ci occupa, in amore, è certo che se date troppo non riceverete abbastanza. La madre che lascia scorgere tutta la sua tenerezza ai suoi figli, crea in essi l' ingratitudine: l' ingratitudine viene forse dall' impossibilità in cui si è di sdebitarsi. La donna che ama più che non è amata, sarà necessariamente tiranneggiata. L' amore durevole è quello che tiene sempre le forze di due esseri in equilibrio. Ora questo equilibrio può sempre stabilirsi; quello dei due che ama più, deve restar nella sfera di quello che ama meno. E non è forse, dopo tutto, il più dolce sagrificio che possa fare un' anima amante, se l' amore si accontenta di questa ineguaglianza?

Qual sentimento di ammirazione non si eleva nell' anima del filosofo, scoprendo che non vi è forse che un sol principio nel mondo, come non vi è che un solo Dio e che le nostre affezioni sono sottomesse alle medesime leggi che fanno muovere il sole, sbocciare i fiori e vivere l' universo!...

Forse bisognava cercare in questa metafisica dell' amore le ragioni della proposizione seguente, che getta la più viva luce sulla questione della luna di miele, e delle lune rosse.

Teorema.

L' uomo passa dall' avversione all' amore; ma quando ha cominciato coll' amare e che giunge all' avversione, non torna all' amore.

In certe organizzazioni umane, i sentimenti sono incompleti come il pensiero può esserlo in alcune immaginazioni sterili. Al modo stesso che le menti sono dotate della facilità di afferrare i rapporti esistenti fra le cose senza trarne la conclusione, della facoltà di comprendere ogni rapporto separatamente senza riunirli, della forza di vedere, di comparare e di esprimere; così le anime possono concepire i sentimenti in maniera imperfetta.

Il talento in amore come in ogni altra arte, consiste nella riunione della potenza di concepire e di quella di eseguire.

Il mondo è pieno di gente che canta arie senza ritornello, che ha dei quarti d'idea come dei quarti di sentimento, e che non coordina meglio i movimenti delle sue affezioni che i suoi pensieri. Sono, in una parola, esseri incompleti. Unite una bella intelligenza ad una intelligenza mancata, e preparate una disgrazia; perchè bisogna che l'equilibrio si ritrovi in tutto.

Noi lasciamo ai filosofi d'alcova ed ai savi di retrobottega il piacere di cercare le mille maniere, per mezzo delle quali i temperamenti, gli animi, le situazioni sociali e la fortuna, rompono gli equilibri, e non andiamo ad esaminare l'ultima causa che influisce sul tramonto delle lune di miele e il sorgere delle lune rosse.

Vi è nella vita un principio più potente della vita stessa. È un movimento, la cui rapidità procede da una sconosciuta impulsione. L'uomo ne sa tanto del segreto di questa rotazione, quanto la terra è iniziata alle cause della sua. Questo non so che, che chiamerei volentieri la corrente della vita, si porta via i nostri pensieri più cari, logora la volontà del più gran numero, e ci trascina tutti nostro malgrado. Perciò, un uomo pieno di buon senso, che non mancherà nemmeno di pagar le sue cambiali, se è negoziante, che ha potuto evitare la morte, o, cosa più crudele forse! una malattia, con l'osservanza d'una pratica facile, ma quotidiana, viene debitamente e bene inchiodato fra quattro assi, dopo avere detto fra sè tutte le sere: „ Oh! dimani non dimenticherò le mie pastiglie! „ Come spiegate questo strano fascino, che domina tutte le cose della vita? È forse mancanza di energia? Gli uomini più potenti di volontà, vi sono stati sottomessi. È forse difetto di memoria? Le genti che possiedono al più alto grado questa qualità, vi sono soggette.

Questo fatto, che ciascuno ha potuto riconoscere nel suo vicino, è una delle cause che escludono la maggior parte dei mariti dalla luna di miele. L'uomo il più saggio, colui che fosse sfuggito agli scogli che abbiamo già segnalato, non evita qualche volta le insidie che si è teso da per se stesso.

Io mi sono accorto che l'uomo agiva col matrimonio e co' suoi pericoli come con le parrucche; e forse sono una

formula per la vita umana le fasi seguenti del pensiero riguardo alla parrucca:

Prima epoca. — Avrò io mai i capelli bianchi?

Seconda epoca. — In tutti i casi, se ho dei capelli bianchi non porterò mai parrucca. Dio! Come è brutta una parrucca!

Una mattina voi sentite una voce giovine, che l'amore ha fatto vibrare più volte di quel che non l'ha estinta, esclamare: — Come! Tu hai un capello bianco!

Terza epoca. — Perchè non avere una parrucca ben fatta che ingannerebbe completamente la gente? Vi è un certo qual merito nell'ingannare tutti! Eppoi una parrucca tien caldo, fa evitar le infreddature, ecc.

Quarta epoca. — La parrucca è si destramente messa, che ingannate tutti quelli che non vi conoscono.

La parrucca vi preoccupa, e l'amor proprio vi rende tutte le mattine rivale del più abile parrucchiere.

Quinta epoca. — La parrucca negletta. Dio! Com'è nojoso doversi scoprire la testa tutte le sere, per pettinarla tutte le mattine!

Sesta epoca. — La parrucca lascia passare qualche capello bianco; vacilla, e l'osservatore scorge sulla vostra nuca una linea bianca che forma un contrasto con le gradazioni più cupe della parrucca, circolarmente rimboccata dal colletto del vostro abito.

Settima epoca. — La parrucca somiglia alla gramigna e (passatemi l'espressione) voi vi fate beffe della vostra parrucca.

— Signore, mi disse una delle potenti intelligenze femminine, che hanno avuto la degnazione di illuminarmi sopra alcuni dei passaggi oscuri del mio libro, che intendete dire con cotesta parrucca?

— Signora, risposi io, quando un uomo cade nella indifferenza verso la parrucca, egli è.... egli è, ciò che vostro marito probabilmente non è.

— Ma, mio marito non è.... (Essa cercava). Non è.... amabile; non è molto.... in salute; non è.... d'un umore uguale; non è....

— Allora, signora, è forse indifferente alla parrucca?

Ci guardammo, ella con una dignità molto ben simulata, io con un impercettibile sorriso.

— Vedo, soggiunsi, che è necessario rispettar le orecchie del piccol sesso, perchè è la sola cosa che esso abbia di casto. Io, presi l'attitudine di un uomo che ha qualche cosa d'importante a rivelare, e la bella signora abbassò gli occhi, come se dubitasse di dover arrossire durante quel discorso.

— Signora, ripresi, non si impiccherebbe un ministro come in passato, per un *sì* o per un *no*. Un Châteaubriand, non torturerebbe Francesca di Foix, e noi non portiamo più

al fianco una lunga spada, per vendicar l'ingiuria. Ora, in un secolo in cui la civiltà ha fatto sì rapidi progressi, in cui ci insegnano qualunque scienza in ventiquattro lezioni, tutto ha dovuto seguir questo slancio verso la perfezione. Noi non possiamo dunque parlar più la lingua maschia, rude e grossolana dei nostri antenati. L'età nella quale si fabbricano tessuti sì fini, sì brillanti, mobili tanto eleganti, porcellane tanto ricche, doveva esser l'età delle perifrasi e delle circonlocuzioni.

Bisogna tentar di foggiar qualche parola nuova per sostituir la comica espressione di cui si è servito Molière; poichè, come ha detto un autore contemporaneo, il linguaggio di questo grand'uomo è troppo libero per le signore le quali trovano la mussolina troppo fitta per le loro vesti. Adesso le genti di mondo, non ignorano più di quel che lo ignorano i sapienti, il gusto innato dei Greci per i misteri. Questa poetica nazione aveva saputo imprimere tinte favolose alle antiche tradizioni della sua istoria. Alla voce dei suoi rapsodi, al tempo stesso poeti e romanzieri, i re diventavano iddii, e le loro galanti avventure si trasformavano in allegorie immortali. Secondo il signor Chompré, laureato in legge, autore classico del *Dizionario della Mitologia*, il Labirinto era „ un recinto boschivo e ornato di fabbricati, in tal modo disposti, che quando un giovine vi era entrato una volta, non poteva più trovarne l'uscita „ Qua e là alcuni boschetti fioriti s'offrivano alla sua vista, ma in mezzo ad una moltitudine di viali che s'intersecavano in tutti i sensi e presentavano sempre all'occhio una strada uniforme; fra i rovi, le roccie e le spine, il paziente doveva combattere un animale chiamato Minotauro. Ora, signora, se volete farmi l'onore di ricordarvi che il Minotauro era di tutte le bestie cornute, quella che la mitologia ci segnala come la più pericolosa; tanto, che per sottrarsi alle sue devastazioni, gli Ateniesi s'erano sottomessi a consegnargli; ogni anno buono o cattivo, cinquanta vergini; voi non parteciperete all'errore di questo buon signor di Chompré, che non vede in ciò se non un giardino inglese, e riconoscerete in questa favola ingegnosa, una allegoria delicata, o, diciamo meglio, una immagine fedele e terribile dei pericoli del matrimonio. Le pitture recentemente scoperte ad Ercolano, hanno terminato di provar questa opinione. Infatti, i sapienti avevano lungamente creduto, secondo alcuni autori, che il Minotauro fosse un animale mezzo uomo e mezzo toro; ma la quinta incisione delle antiche pitture d'Ercolano, ci rappresenta questo mostro allegorico coll'intero corpo di un uomo, tranne la testa che è di toro; e, per togliere ogni specie di dubbio, egli è abbattuto ai piedi di Teseo.

— Ebbene! signora, perchè non dimanderemo noi alla mitologia di venire in soccorso della ipocrisia che s'impadronisce di noi, e ci vieta di ridere come ridevano i nostri

padri? Così, quando nel mondo una giovine signora non ha saputo stender benissimo il velo sotto il quale una donna onesta copre la sua condotta, là dove i nostri antenati avrebbero ruvidamente spiegato tutto con una sola parola, voi, come uno sciame di altre belle signore reticenti, vi contentate di dire: — Ah! sì, è amabilissima, ma... — Ma che? — Ma è spesso *inconseguente*... Ho cercato a lungo, signora, il senso di quest'ultima parola, e sopratutto la figura retorica per mezzo della quale le facevate esprimere il contrario di ciò che significa; le mie meditazioni sono state vane. — Vert-Vert ha dunque, per ultimo, pronunziata la parola dei nostri antenati, e per di più si è diretto disgraziatamente ad innocenti religiose, le cui infedeltà non intaccano in nulla l'onore degli uomini. Quando una donna è inconseguente, il marito, sarebbe secondo me, *minotaurizzato*. Se il minotaurizzato è un galantuomo, se gode d'una certa stima — e molti mariti meritano realmente d'esser compianti — allora parlando di lui direte almeno, con una vocina carezzante: — Il signor A... è un uomo stimabilissimo; sua moglie è assai graziosa, ma si pretende che egli non sia felice nel suo interno. Perciò, signora, l'uomo stimabile, disgraziato nel suo interno, l'uomo che ha una moglie inconseguente, o il marito minotaurizzato, sono semplicemente mariti al modo di Molière. — Ebbene! dea del gusto moderno, queste espressioni, vi pajono esse d'una trasparenza abbastanza casta?

— Ah! mio Dio — diss'ella sospirando — se la cosa resta, che importa sia espressa con due sillabe piuttosto che con cento?

Ella mi salutò con una riverenza ironica e disparve, andando senza dubbio a raggiungere quelle contesse da prefazione e tutte quelle creature metaforiche, tanto spesso adoperate dai romanzieri a rintracciare o a comporre manoscritti antichi.

Quanto a voi, esseri meno numerosi e più reali, che mi leggete, se fra voi vi sono alcuni che facciano causa comune col mio campione conjugale, vi avverto che non diventerete tutto ad un tratto disgraziato nel vostro interno. Un uomo giunge a quella temperatura grado grado e insensibilmente. Molti mariti sono anco rimasti disgraziati nel loro interno tutta la loro vita, senza saperlo. Questa rivoluzione domestica s'opera sempre secondo regole fisse; perchè le rivoluzioni della luna di miele sono tanto sicure quanto le fasi della luna celeste e si applicano a tutti i matrimoni. Non abbiamo provato che la natura morale ha le sue leggi come la natura fisica?

La vostra giovane moglie non prenderà mai, come lo abbiamo detto altrove, un amante, senza far serie riflessioni.

Al momento in cui la luna di miele decresce, voi avete piuttosto sviluppato in lei il sentimento del piacere, anzichè averla soddisfatta; *voi* le avete aperto il libro della vita, ed

ella concepisce ammirabilmente dal vostro facile e prosaico amore, la poesia che deve resultare dall'accordo delle anime e delle voluttà. Come un uccello timido, spaventato ancora dal fragore della moschetteria che è cessata, ella sporge la testa fuori del nido, si guarda intorno, e vede il mondo; e, conoscendo la spiegazione della sciarada che avete proposto, sente istintivamente il vuoto della vostra languente passione. Essa indovina che non è più se non con un amante che potrà riconquistare il delizioso uso del suo libero arbitrio in amore.

Voi avete seccato della legna verde per un fuoco avvenire.

Nella situazione in cui vi trovate l'uno e l'altra, non esiste donna, neppur la più virtuosa, che non si sia trovata degna d'una grande passione, che non l'abbia sognata e che non creda d'essere infiammabilissima; perchè vi è sempre dell'amor proprio nell'aumentar le forze d'un nemico vinto.

— Se il mestiere di donna onesta, non fosse che pericoloso, passi... — mi diceva una vecchia signora; — ma è nojoso, ed io non ho mai incontrato nessuna donna virtuosa che non si reputasse una minchiona.

Allora, e prima ancora che niun amante si presenti, una donna ne discute, per così dire, la legalità; ella subisce un combattimento che fanno fra loro i doveri, le leggi, la religione ed i desiderii segreti d'una natura che non riceve freno, se non da colui che ella s'impone. Là comincia per voi un ordine di cose tutto nuovo; là si trova il primo avvertimento che la natura, questa indulgente e buona madre dà a tutte le creature che stanno per correr qualche pericolo. La natura ha posto al collo del Minotauro un sonaglietto, come alla coda di quello spaventevole serpente, che è il terrore del viaggiatore. Allora si dichiarano in vostra moglie quelli che noi chiamiamo *i primi sintomi*, e sciagura a coloro che non hanno saputo combatterli! Quelli che leggendoci si ricorderanno di averli veduti manifestarsi nel loro interno, possono passare alla conclusione di questo lavoro, e vi troveranno qualche consolazione.

La situazione, nella quale una coppia rimane più o meno lungamente, sarà il punto di partenza della nostra opera, come è il termine delle nostre osservazioni generali. Un uomo di spirito deve saper riconoscere i misteriosi indizi, i segni impercettibili, e le rivelazioni involontarie che una donna lascia sfuggire allora; perchè la Meditazione seguente potrà tutto al più accusarne le grosse linee ai neofiti della scienza sublime del matrimonio.

---

l'immagine abilmente presentata e sempre diversificata d'un amore contrariato che trionfa, o per abituarsi col pensiero ai pericoli d'una tresca.

Ella professerà la più alta stima per voi. Vi dirà che vi ama, come si ama un fratello; che questa amicizia ragionevole è la sola vera, la sola durevole, e che il matrimonio non ha altro scopo che quello di stabilirla fra due sposi.

Ella distinguerà con molta abilità, che non ha se non doveri da compiere, e che può pretendere di esercitare dei diritti.

Ella vede con una freddezza che voi solo potete calcolare, tutte le particolarità della felicità conjugale. Questa felicità non le può esser mai molto piaciuta, e d'altronde per essa, ella è sempre là, la conosce, l'ha analizzata; e quante leggere ma terribili prove vengono allora a dimostrare a un marito spiritoso, che quest'essere fragile argomenta e ragiona, invece di farsi trasportar dalla foga della passione.

LX.

Più si giudica e meno si ama.

Di qui scaturiscono in lei, e quelle celie di cui ridete pel primo, e quelle riflessioni che vi sorprendono con la loro profondità; di qui provengono quei cambiamenti repentini, e quei capricci d'uno spirito che ondeggia. Qualche volta, ella diventa ad un tratto d'una estrema tenerezza, come per pentirsi de' suoi pensieri e de' suoi progetti; qualche volta è sgarbata e indecifrabile; insomma compisce il *varium et mutabile femina*, che abbiamo avuto fin qui la sciocchezza d'attribuire alla loro costituzione. Diderot, desiderando di spiegare queste variazioni quasi atmosferiche della donna, si è perfino spinto a farle provenire da ciò che egli chiama *la bestia feroce;* ma non osserverete mai queste frequenti anomalie in una moglie felice.

Questi sintomi, leggieri come la mussolina, somigliano alle nubi che velano appena l'azzurro del cielo, e che si chiamano fiori d'arancio. Ma in un momento i colori prendono più forti tinte.

In mezzo a questa solenne meditazione, che tende mettere, secondo l'espressione della signora di Staël, maggior poesia nella vita, alcune donne alle quali madri virtuose per calcolo, per dovere, per sentimento o per ipocrisia, hanno inculcato principii tenaci, prendono le divoranti idee che le assalgono per suggestioni del demonio, e le vedete allora trottar *regolarmente* alla messa, all'uffizio ed anco ai vesperi. *Questa falsa* devozione comincia da graziosi libri di

freddezza, la stessa ingenuità che hanno nel denunziare il loro amore.

Al tempo in cui percorrevate con la signora le amene campagne del settimo cielo, e nelle quali si rimane domiciliati più o meno a lungo, come lo prova la precedente Meditazione, andavate poco o punto in società. Felice nel vostro interno, se uscivate, era per fare, al modo degli amanti, una partita di piacere, andare a teatro, in campagna, ecc.

Dal momento in cui ricomparite, insieme o separatamente in seno alla società, quando vi si vede assidui l'uno e l'altra ai balli, alle feste, a tutti quei vani divertimenti creati per fuggire il vuoto del cuore, i celibi indovinano che vostra moglie vi viene a cercar distrazioni; dunque il suo matrimonio e suo marito l'annojano.

Là, il celibe sa che la metà della strada è fatta. Là, voi siete sul punto d'esser minotaurizzato, e là, vostra moglie tende a diventare inconseguente; vale a dire, al contrario, che sarà conseguentissima nella sua condotta; che ella la discuterà con una stupefacente profondità, e che non ci vedrete che fuoco. Da quel momento, essa non mancherà in apparenza ad alcuno de' suoi doveri, e andrà in traccia dei colori della virtù, tanto maggiormente, quanto meno ne avrà.

Ohimè! Diceva Crebillon:

Si deve ereditare da quei che si assassina!

Mai l'avrete veduta più premurosa di piacervi. Essa cercherà d'indennizzarvi della segreta lesione, che medita di fare alla vostra felicità conjugale, con piccole felicità che vi fanno credere alla perpetuità del suo amore; di qui viene il proverbio: Felice come uno sciocco. Ma, secondo il carattere delle donne, o esse disprezzano i loro mariti, appunto perchè li ingannano impunemente, o li odiano, se sono contrariate da loro; o infine cadono, verso di costoro, in una indifferenza mille volte peggiore dell'odio.

In quella congiuntura, il primo diagnostico nella donna, è una grande eccentricità. Una donna desidera salvarsi da se stessa, di fuggire il suo domicilio, ma senza quella avidità degli sposi completamente disgraziati. Ella si veste con molta cura, perchè, dirà lei, vuol lusingare il vostro amor proprio, attirando tutti gli sguardi in mezzo alle feste ed ai piaceri.

Tornata in seno a' suoi nojosi penati, la vedrete qualche volta cupa e pensosa; poi tutto ad un tratte ridente e spensierata come se volesse stordirsi; oppure assumere l'aria d'un tedesco che parte per la guerra. Queste frequenti variazioni annunziano sempre la terribile esitazione che abbiamo segnalata.

Vi sono donne che leggono romanzi per pascersi del-

l' immagine abilmente presentata e sempre diversificata d'un amore contrariato che trionfa, o per abituarsi col pensiero ai pericoli d' una tresca.

Ella professerà la più alta stima per voi. Vi dirà che vi ama, come si ama un fratello; che questa amicizia ragionevole è la sola vera, la sola durevole, e che il matrimonio non ha altro scopo che quello di stabilirla fra due sposi.

Ella distinguerà con molta abilità, che non ha se non doveri da compiere, e che può pretendere di esercitare dei diritti.

Ella vede con una freddezza che voi solo potete calcolare, tutte le particolarità della felicità conjugale. Questa felicità non le può esser mai molto piaciuta, e d' altronde per essa, ella è sempre là, la conosce, l' ha analizzata; e quante leggere ma terribili prove vengono allora a dimostrare a un marito spiritoso, che quest' essere fragile argomenta e ragiona, invece di farsi trasportar dalla foga della passione.

LX.

Più si giudica e meno si ama.

Di qui scaturiscono in lei, e quelle celie di cui ridete pel primo, e quelle riflessioni che vi sorprendono con la loro profondità; di qui provengono quei cambiamenti repentini, e quei capricci d' uno spirito che ondeggia. Qualche volta, ella diventa ad un tratto d' una estrema tenerezza, come per pentirsi de' suoi pensieri e de' suoi progetti; qualche volta è sgarbata e indecifrabile; insomma compisce il *varium et mutabile femina*, che abbiamo avuto fin qui la sciocchezza d' attribuire alla loro costituzione. Diderot, desiderando di spiegare queste variazioni quasi atmosferiche della donna, si è perfino spinto a farle provenire da ciò che egli chiama *la bestia feroce;* ma non osserverete mai queste frequenti anomalie in una moglie felice.

Questi sintomi, leggieri come la mussolina, somigliano alle nubi che velano appena l' azzurro del cielo, e che si chiamano fiori d' arancio. Ma in un momento i colori prendono più forti tinte.

In mezzo a questa solenne meditazione, che tende mettere, secondo l' espressione della signora di Staël, maggior poesia nella vita, alcune donne alle quali madri virtuose per calcolo, per dovere, per sentimento o per ipocrisia, hanno inculcato principii tenaci, prendono le divoranti idee che le assalgono per suggestioni del demonio, e le vedete allora trottar regolarmente alla messa, all' uffizio ed anco ai vesperi. Questa falsa devozione comincia da graziosi libri di

preci rilegati con lusso, con l'ajuto dei quali queste care peccatrici si sforzano invano di adempiere ai doveri imposti dalla religione e trascurati per i piaceri del matrimonio.

Qui poniamo un principio, e incidetelo in lettere di fuoco nella vostra memoria.

Quando una giovane moglie riprende ad un tratto le pratiche altra volta abbandonate, questo nuovo sistema d'esistenza, nasconde sempre un motivo d'alta importanza per la felicità del marito. Su cento mogli, ve ne sono almeno settantanove, nelle quali questo ritorno a Dio, prova che sono state inconseguenti o che stanno per diventarlo.

Ma un sintomo più chiaro, più decisivo, che ogni marito riconoscerà, sotto pena d'essere uno sciocco, è questo:

Al tempo in cui eravate immersi l'uno e l'altra nelle delizie ingannatrici della luna di miele, vostra moglie, da vera amante, faceva sempre ciò che volevate. Beata di potervi provare una buona volontà, che prendevate entrambi per amore, ella avrebbe desiderato che le aveste comandato di camminare sull'orlo delle grondaje, e, sul momento, agile come uno scojattolo, si sarebbe posta a correr pei tetti. In una parola, ella trovava un piacere ineffabile a sacrificar quell'*io* che la rendeva un essere differente da voi. Ella si era identificata alla vostra natura, obbedendo a quel voto del cuore: *Una caro.*

Tutte queste belle disposizioni di un giorno, si sono cancellate insensibilmente. Urtata dal veder la sua volontà annientata, vostra moglie tenterà adesso di riconquistarla per mezzo di un sistema sviluppato gradualmente, e di giorno in giorno con una crescente energia.

È il sistema della *Dignità della donna maritata.*

Il primo effetto di questo sistema è di recar nei vostri piaceri una certa riserva ed una certa tepidezza, della quale voi solo siete giudice.

Secondo la maggiore o minore foga della vostra passione sensuale, avete forse durante la vostra luna di miele, indovinato alcuna di quelle ventidue voluttà che in altri tempi crearono in Grecia ventidue specie di cortigiane, dedicate particolarmente alla cultura di quei rami delicati d'una medesima arte. Ignorante ed ingenua, curiosa e piena di speranza, la vostra giovine moglie avrà preso qualche grado in quella scenza tanto rara quanto sconosciuta, e che raccomandiamo singolarmente al futuro autore della fisiologia del piacere.

Allora, in una mattinata d'inverno, e simile a quegli stormi d'uccelli che temendo il freddo dell'Occidente, s'involano ad un tratto, con un medesimo volo, la Felattrice, fertile in civetterie che ingannano il desiderio per prolungarne i cocenti accessi; la Tractatrice, proveniente dal profumato Oriente, dove i piaceri che fanno pensare sono in onore; la Subagitatrice, figlia della grande Grecia; la Le-

mane, con le sue voluttà dolci e solleticanti; la Corintia, che potrebbe all'occorrenza tener luogo di tutte; e finalmente la provocante Fenicia dai denti divoratori e folleggianti, il cui smalto pare intelligente. Una sola forse vi è rimasta; ma una sera, la brillante e focosa Propetide stende le sue ali bianche e fugge, a fronte bassa, mostrandovi per l'ultima volta, come l'Angelo che sparve agli occhi di Abramo, sul quadro di Rembrandt, i seducenti tesori che ella stessa ignora, e che non era dato che a voi contemplare con occhio inebbriato, e lusingare con mano carezzante.

Stanco di tutte queste gradazioni di piacere, di tutti questi capricci dell'anima, di queste frecce dell'amore, voi siete ridotto alla più volgare maniera d'amare, a quella primitiva e innocente dell'imeneo, pacifico omaggio che rendeva l'ingenuo Adamo alla nostra madre e che suggerì senza dubbio al serpente l'idea di farle perdere l'ingenuità. Ma un sintomo tanto completo non è frequente. La maggior parte dei conjugi sono troppo buoni cristiani per adottar gli usi della Grecia pagana. Perciò noi abbiamo classificato sotto gli *ultimi sintomi* l'apparizione nel pacifico talamo nuziale di quelle sfrontate voluttà, che la maggior parte delle volte sono figlie di una illegittima passione. A tempo e luogo, parleremo più ampiamente questo diagnostico incantatore, che qui forse si riduce ad una noncuranza ed anco ad una ripugnanza conjugale, che siete i soli in grado di apprezzare.

In pari tempo che ella nobilita in tal guisa con la sua dignità i fini del matrimonio, vostra moglie pretende che la deve avere la sua opinione e voi la vostra. „ Maritandosi — dirà — una donna non fa voto di abdicar la sua ragione. Le donne sono dunque realmente schiave? Le leggi umane hanno potuto incatenare il corpo, ma il pensiero?... Oh! Dio se l'è posto troppo vicino, perchè i tiranni possano mettervi le mani. „

Queste idee procedono necessariamente, o da una istruzione troppo liberale, che le avrete lasciato prendere, o dalle confessioni che le avrete permesso di fare. Una Meditazione intiera è stata consacrata alla *educazione conjugale.*

Poi vostra moglie comincia a dire: „ La mia camera, il mio letto, il mio appartamento. „ — A molte delle vostre domande risponderà: „ Ma, amico mio, ciò non vi riguarda! „ oppure: „ Gli uomini hanno la loro parte nella direzione di una casa e le donne hanno pure la loro. „ O anco, ponendo in ridicolo gli uomini che s'immischiano delle faccende domestiche, ella pretenderà „ che gli uomini non s'intendono affatto di certe cose. „

Il numero delle cose delle quali non v'intendete, aumenterà tutti i giorni.

Un bel mattino vedrete nella vostra chiesetta due altari,

laddove non ne coltivavate che uno solo. L'altare di vostra moglie e il vostro saranno diventati distinti, e questa distinzione andrà crescendo, sempre in virtù del sistema della dignità della donna.

Verranno allora le idee seguenti, che vi s' inculcheranno, vostro malgrado, per virtù d' una *forza viva,* antichissima, e poco conosciuta. La forza del vapore, quella dei cavalli, degli uomini o dell'acqua, sono buone invenzioni; ma la natura ha provvisto la donna d' una forza morale, alla quale, queste ultime non sono paragonabili; noi la chiameremo *forza della raganella.* Tale potenza consiste in una perpetuità di suono, in un ritorno sì esatto delle stesse parole, in una rotazione sì completa delle medesime idee, che a forza di udirle, le ammetterete per esser liberato dalla discussione. Quindi la potenza della raganella vi proverà:

Che siete felicissimo d' avere una moglie d' un tal merito;

Che vi ha fatto troppo onore sposandovi;

Che spesso le donne vedono meglio degli uomini;

Che dovreste prender su tutto consiglio da vostra moglie, e seguirlo quasi sempre;

Che dovete *rispettar* la madre de' vostri figli, onorarla ed aver confidenza in essa;

Che la miglior maniera di non essere ingannato è quella di rimettersi alla delicatezza d' una donna, perchè, secondo certe vecchie idee che abbiamo avuto la debolezza di lasciar accreditare, è impossibile ad un uomo d' impedire a sua moglie di minotaurizzarlo;

Che una moglie legittima è la migliore amica d' un uomo;

Che una donna è padrona in casa sua, e regina nel suo salone, ecc.

Coloro che, a queste conquiste della dignità della donna sul potere dell' uomo, vogliono opporre una ferma resistenza, cadono nella categoria dei predestinati.

Dapprima sorgono dispute che, agli occhi delle loro mogli, danno ad essi un' aria di tirannia. La tirannia di un marito è sempre una terribile scusa alla inconseguenza di una donna. Poi in quelle leggere discussioni, esse sanno provare alle loro famiglie, alle nostre e a tutti, compresi noi, che abbiamo torto. Se, per ottenere la pace, o per amore, riconoscete i diritti pretesi dalla moglie, le lasciate un vantaggio, di cui ella profitterà eternamente. Un marito, come un governo, non deve mai confessare un fallo. Allora il vostro potere sarebbe reso vano dal sistema occulto della dignità della donna; e tutto sarebbe perduto sin da quel momento ella camminerebbe di concessione in concessione, fino a cacciarvi dal *suo* letto.

La moglie essendo scaltra, spiritosa, maliziosa, e avendo tutto il tempo di pensare a un' ironia, vi porrebbe in ridi-

ıło, durante l' urto momentaneo delle vostre opinioni. Il orno in cui ella vi avrà fatto ridicolo verrà la fine della ›stra felicità. Il vostro potere spirerà. Una donna che ha so del suo marito non può più amarlo. Un uomo deve es- ıre, per la donna che ama, un essere pieno di forza, di randezza e sempre imponente. Una famiglia non potrebbe ısistere nel dispotismo.

Nazioni, pensateci!

Perciò la condotta difficile che un uomo deve tenere in resenza di avvenimenti tanto gravi, quest' alta politica del ıatrimonio è appunto l' oggetto delle seconda e terza parte el nostro libro. Questo breviario del machiavellismo mari- ıle, v' insegnerà la maniera d' ingrandirvi in quella mente ıggiera, in quell' anima di trina, diceva Napoleone. Voi sa- rete in qual modo un uomo può mostrare un animo d' ac- ajo, può accettar quella piccola guerra domestica, e non ›der mai l' impero della volontà senza compromettere la ıa felicità. Infatti, se abdicaste, vostra moglie non vi sti- erebbe per ciò solo che vi troverebbe senza vigore; voi ›n sareste più un *uomo* per lei. Ma non siamo ancora ar- vati al momento di sviluppare le teorie e i principii pei ıali un marito potrà conciliar l' eleganza delle maniere con acerbità delle misure. Ci basti dunque pel momento d' in- ›vinar l' importanza dell' avvenire e proseguiamo.

A quest' epoca fatale, la vedrete stabilir con destrezza diritto di uscir sola.

Voi eravate non è molto il suo dio, il suo idolo. Ella è ra pervenuta a quel grado di devozione che permette di ›orger dei buchi nella veste dei santi.

— Oh! mio Dio, amico mio, diceva la signora della Val- ère a suo marito, come portate male la vostra spada! Il gnor di Richelieu ha una maniera di farla star dritta al ıo fianco, che dovreste tentar d' imitare; è di assai miglior ısto. — Mia cara, non si può dirmi più spiritosamente che amo maritati da cinque mesi! — replicò il duca, la cui rispo- a fece fortuna sotto il regno di Luigi XV.

Ella studierà il vostro carattere per trovare armi con- o di voi. Questo studio, in odio all' amore, si scoprirà dal- mille trappole che vi tenderà per farsi, a disegno, stra- zzare e maltrattare da voi; perchè quando una donna ›n ha scuse per minotaurizzare suo marito, ella procura trovarne.

Ella si porrà forse a tavola senza aspettarvi.

Se passa in carrozza in mezzo ad una città, ella v' indi- ıerà alcuni oggetti che non scorgevate; canterà davanti a ›i senza aver paura; v' interromperà quando parlate, non risponderà qualche volta, e vi proverà in venti maniere fferenti che ella gode di tutte le sue facoltà e del suo ıon senso.

Ella cercherà d' abolire intieramente la vostra influenza

nell' amministrazione della casa, e tenterà di diventare sola padrona del vostro patrimonio. Da principio, questa lotta sarà una distrazione per la sua anima vuota, o troppo fortemente scossa; in seguito essa troverà nella vostra opposizione un nuovo motivo di ridicolo. Le espressioni consacrate non le mancheranno, ed in Francia noi cediamo tanto presto all' altrui ironico sorriso!...

Di quando in quando compariranno le nevralgie; ma questi sintomi daranno luogo ad una Meditazione.

In società, parlerà di voi senza arrossire, e vi guarderà con sicurezza.

Incomincerà a biasimare i vostri menomi atti, perchè saranno in contraddizione con le sue idee o le sue intenzioni segrete.

Ella non avrà cura di quanto vi concerne; saprà appena se avete tutto ciò che vi occorre. Voi non sarete più il termine delle sue comparazioni.

A imitazione di Luigi XIV, che recava alle sue ganze mazzetti di fiori d' arancio, postigli tutte le mattine sulla sua tavola dal primo giardiniere di Versailles, il signor di Vivonne dava quasi tutti i giorni fiori rari a sua moglie durante il primo tempo del suo matrimonio. Una sera trovò il mazzetto giacente sopra un mobile, senza essere stato collocato, come al solito, in un vaso pieno d' acqua.

— Oh! oh! sclamò. Se non sono uno sciocco, non tarderò ad esserlo.

Voi siete in viaggio per otto giorni e non ricevete lettere, o ne ricevete una, della quale tre pagine sono bianche... Sintomo.

Voi arrivate montato sopra un cavallo di valore, che amate molto, e, fra un bacio e l' altro, vostra moglie si preoccupa del cavallo e della biada... Sintomo.

A questi segni potete ora aggiungerne altri. Noi procureremo in questo libro di dipinger sempre a fresco, e di lasciar a voi le miniature. Secondo i caratteri, questi indizi nascosti sotto gli accidenti della vita abituale, variano all' infinito. Uno scoprirà un sintomo nella maniera di mettersi uno scialle, quando un altro avrà bisogno di ricevere un buffetto sul suo asino per indovinar l' indifferenza della sua compagna.

Un bel mattino di primavera, all' indomani di un ballo, o alla vigilia di una partita di campagna, questa situazione giunge al suo ultimo periodo.

Vostra moglie si annoja, e la felicità permessa non ha più attrattive per essa. I suoi sensi, la sua immaginazione, il capriccio della natura, forse chiamano un amante. Nondimeno ella non osa ancora ingolfarsi in un intrigo le cui conseguenze e i cui particolari la spaventano. Voi contate tuttavia per qualche cosa; pesate nella bilancia, ma ben poco.

Dal canto suo l'amante si presenta ornato di tutte le grazie della novità, e di tutte le seduzioni del mistero.

Il combattimento che si è elevato nel cuore di vostra moglie, diventa, a fronte del nemico, più reale e più pericoloso che mai. In breve, più vi hanno pericoli e rischi da correre, più ella arde dal desiderio di precipitarsi in quel delizioso abisso di timori, di godimenti, d'angosce e di voluttà. La sua immaginazione s'accende e scoppietta. La sua vita futura si colorisce a' suoi occhi di tinte romantiche e misteriose. La sua anima trova che l'esistenza ha già preso un tono, in questa discussione solenne per le donne. Tutto si agita, tutto si scuote, tutto crolla in lei. Ella vive tre volte più di prima e giudica dell'avvenire dal presente. Le poche voluttà che le avete prodigate perorano allora contro di voi; perchè dessa non s'irrita tanto dei piaceri di cui ha goduto, quanto di quelli dei quali godrà; la immaginazione non le presenta forse la più viva felicità con quell'amante che le leggi le proibiscono? Infine ella trova godimenti nei suoi terrori, e terrori ne' suoi godimenti. Poi ell'ama quel pericolo imminente, quella spada di Damocle sospesale sopra la testa da voi stesso, preferendo in tal guisa le deliranti agonie d'una passione, a quella inanità conjugale peggior della morte, a quella indifferenza che è meno un sentimento, dell'assenza d'ogni sentimento.

Voi che dovete forse andare a far dei complimenti al ministero delle finanze, delle note alla Banca, dei riporti alla Borsa, o dei discorsi alla Camera; voi, giovinotto, che avete tanto arditamente ripetuto, con molti altri nella nostra prima Meditazione il giuramento di difendere la vostra felicità, difendendo vostra moglie, che potete opporre a questi desiderii così naturali in lei? Perchè, per queste creature di fuoco, vivere è sentire; dal momento in cui esse non provano nulla, sono morte. La legge in virtù della quale camminate, produce in loro quel minotaurismo involontario. „ Egli è, diceva Alembert, una conseguenza della legge del moto! „ Ebbene! Dove sono i vostri mezzi di difesa? Dove?

Ohimè! se vostra moglie non ha ancora baciato del tutto il pomo del serpente, il serpente le sta dinanzi; voi dormite; noi ci svegliamo, e il nostro libro comincia.

Senza esaminare quanti mariti, fra i cinquecentomila che questo lavoro concerne, saranno rimasti fra i predestinati; quanti si sono male ammogliati; quanti avranno male esordito con le loro mogli; e senza voler cercare se di questa schiera numerosa ve ne sono pochi o punti che possano soddisfare alle condizioni volute per lottare contro il pericolo che si avvicina, noi svilupperemo nella seconda e terza parte di questo lavoro, i mezzi di combattere il minotauro e di conservar intatta la virtù delle mogli. Ma se la fatalità, il diavolo, il celibato e l'occasione vogliono la vostra perdita, allora, riconoscendo il filo di tutti gli intrighi, assistendo

la sovranità delle loro bionde capigliature, la galanteria, le fate, le maghe, le profonde estasi dell'anima, le dolci emozioni della melanconia e i lunghi amori.

Questi due sistemi, partiti da due punti opposti del globo, vennero a lottare in Francia; in Francia, dove una parte del paese, la lingua d'*oc*, poteva compiacersi nelle credenze orientali, mentre l'altra, la lingua d'*oil*, era la patria di quelle tradizioni che attribuiscono una magica potenza alla donna. Nella lingua d'*oil* l'amore chiede il mistero; nella lingua d'*oc*, vedere è amare.

Nel colmo di questo conflitto, il cristianesimo venne a trionfare in Francia, e venne predicato dalle donne, e venne consacrando la divinità d'una donna, la quale, nelle foreste della Bretagna, della Vandea e delle Ardenne, prese, sotto il nome di Nostra Signora, il posto di più d'un idolo nel vuoto tronco delle vecchie quercie druidiche.

Se la religione di Cristo, che, prima di tutto è un codice di morale e di politica, dava un'anima a tutti gli esseri, proclamava la uguaglianza di essi in faccia a Dio e fortificava co' suoi principi le dottrine cavalleresche del nord, questo vantaggio era ben bilanciato dalla residenza del sovrano pontefice a Roma, della quale egli s'instituiva erede, per l'universalità della lingua latina, che divenne quella dell'Europa nel medio evo e per il potente interesse che i monaci, gli scribi e le genti di legge ebbero nel far trionfare i codici trovati da un soldato nel saccheggio di Amalfi.

I due principii di servitù e di sovranità delle donne, rimasero dunque in presenza, arricchiti l'uno e l'altro di nuove armi.

La legge salica, errore legale, fece trionfar la servitù civile e politica, senza abbattere il potere che i costumi davano alle donne, perchè l'entusiasmo da cui fu presa l'Europa per la cavalleria, sostenne le parti dei costumi contro le leggi.

Così si formò lo strano fenomeno presentato dopo d'allora dal nostro carattere nazionale e dalla nostra legislazione; perchè dopo quelle epoche che pajono essere la vigilia della rivoluzione, quando uno spirito filosofico s'eleva e considera l'istoria, vede che la Francia è stata preda di infinite convulsioni; la Feudalità, le Crociate, la Riforma, la lotta della monarchia e dell'aristocrazia, il dispotismo e il sacerdozio l'hanno così fortemente stretta nelle loro spire, che la donna vi è restata in preda alle contraddizioni bizzarre, nate dal conflitto dei tre avvenimenti principali che abbiamo schizzato. Si poteva occuparci della donna, della sua educazione politica e del matrimonio, quando la Feudalità poneva il trono in questione, quando la Riforma li minacciava l'uno e l'altro, e quando il popolo era dimenticato fra il sacerdozio e l'impero? Secondo una espressione della signora Necker, le donne furono attraverso questi grandi

che poteva ancora convenire al cielo d'Italia, impresse sulla fronte della donna maritata il marchio di una completa servitù.

Il Senato comprese l'importanza della virtù in una repubblica, e ottenne la severità nei costumi con uno sviluppo eccessivo della potenza maritale e paterna. La dipendenza della donna si trova scritta dovunque. La reclusione dell' Oriente divenne un dovere, un obbligo morale, una virtù. Da ciò, i templi innalzati al pudore, e quelli consacrati alla santità del matrimonio; da ciò, i censori, la istituzione dotale, le leggi suntuarie, il rispetto per le matrone, e tutte le disposizioni del Diritto romano. Per ciò tre stupri tentati o compiuti, furono tre rivoluzioni; per ciò era un grande avvenimento solennizzato con decreti, l'apparizione delle donne sulla scena politica!

Quelle illustri romane, condannate a non esser che spose e madri, passarono la vita nel ritiro, occupate ad allevare dei padroni pel mondo. Roma non ebbe cortigiane, perchè la gioventù vi era occupata in guerre eterne. Se più tardi la dissoluzione venne, ciò fu a causa del dispotismo degli imperatori; ed anzi, i pregiudizi fondati dagli antichi costumi, erano tanto vivaci, che Roma non vide mai donne sopra un teatro. Questi fatti, non saranno perduti per la nostra rapida storia del matrimonio in Francia.

Conquistati i Galli, i Romani imposero le loro leggi ai vinti; ma esse furono impotenti a distruggere e il profondo rispetto dei nostri antichi per le donne, e quelle antiche superstizioni che ne facevano gli organi immediati della divinità. Le leggi romane finirono nondimeno per regnare esclusivamente su tutte le altre, in quel paese chiamato un tempo *di diritto scritto* che rappresentava la *Gallia togata*, e i loro principi conjugali, penetrarono più o meno nel paese *de' costumi*.

Ma durante questo conflitto di leggi contro i costumi, i Franchi invasero le Gallie, alle quali dettero il dolce nome di Francia. Quei guerrieri usciti dal nord, vi importavano il sistema di galanteria, innato nelle loro regioni occidentali, ove il miscuglio dei sessi non esige, sotto climi gelati, la pluralità delle mogli e le gelose precauzioni dell'Oriente. Lungi da ciò, fra loro, quelle creature quasi divinizzate riscaldavano la vita privata con l'eloquenza dei loro sentimenti. I sensi addormentati sollecitavano quella varietà di mezzi energici e delicati, quella diversità d'azione, quella irritazione del pensiero e quelle barriere chimeriche create dalla civetteria, sistema di cui alcuni principii sono stati sviluppati in questa prima parte, e che conviene ammirabilmente al cielo temperato della Francia.

All'Oriente dunque, la passione e il suo delirio, i lunghi capelli bruni e gli *harem*, le divinità amorose, la pompa, la poesia e i monumenti. All'Occidente, la libertà delle donne,

la sovranità delle loro bionde capigliature, la galanteria, le fate, le maghe, le profonde estasi dell'anima, le dolci emozioni della melanconia e i lunghi amori.

Questi due sistemi, partiti da due punti opposti del globo, vennero a lottare in Francia; in Francia, dove una parte del paese, la lingua d'*oc*, poteva compiacersi nelle credenze orientali, mentre l'altra, la lingua d'*oil*, era la patria di quelle tradizioni che attribuiscono una magica potenza alla donna. Nella lingua d'*oil* l'amore chiede il mistero; nella lingua d'*oc*, vedere è amare.

Nel colmo di questo conflitto, il cristianesimo venne a trionfare in Francia, e venne predicato dalle donne, e venne consacrando la divinità d'una donna, la quale, nelle foreste della Bretagna, della Vandea e delle Ardenne, prese, sotto il nome di Nostra Signora, il posto di più d'un idolo nel vuoto tronco delle vecchie quercie druidiche.

Se la religione di Cristo, che, prima di tutto è un codice di morale e di politica, dava un'anima a tutti gli esseri, proclamava la uguaglianza di essi in faccia a Dio e fortificava co' suoi principi le dottrine cavalleresche del nord, questo vantaggio era ben bilanciato dalla residenza del sovrano pontefice a Roma, della quale egli s'instituiva erede, per l'universalità della lingua latina, che divenne quella dell'Europa nel medio evo e per il potente interesse che i monaci, gli scribi e le genti di legge ebbero nel far trionfare i codici trovati da un soldato nel saccheggio di Amalfi.

I due principii di servitù e di sovranità delle donne, rimasero dunque in presenza, arricchiti l'uno e l'altro di nuove armi.

La legge salica, errore legale, fece trionfar la servitù civile e politica, senza abbattere il potere che i costumi davano alle donne, perchè l'entusiasmo da cui fu presa l'Europa per la cavalleria, sostenne le parti dei costumi contro le leggi.

Così si formò lo strano fenomeno presentato dopo d'allora dal nostro carattere nazionale e dalla nostra legislazione; perchè dopo quelle epoche che pajono essere la vigilia della rivoluzione, quando uno spirito filosofico s'eleva e considera l'istoria, vede che la Francia è stata preda di infinite convulsioni; la Feudalità, le Crociate, la Riforma, la lotta della monarchia e dell'aristocrazia, il dispotismo e il sacerdozio l'hanno così fortemente stretta nelle loro spire, che la donna vi è restata in preda alle contraddizioni bizzarre, nate dal conflitto dei tre avvenimenti principali che abbiamo schizzato. Si poteva occuparci della donna, della sua educazione politica e del matrimonio, quando la Feudalità poneva il trono in questione, quando la Riforma li minacciava l'uno e l'altro, e quando il popolo era dimenticato fra il sacerdozio e l'impero? Secondo una espressione della signora Necker, le donne furono attraverso questi grandi

ıimenti, come quei ripieni introdotti nelle casse di
ıllana; valutate nulla, tutto si romperebbe senz'esse.
ıa donna maritata offrì allora in Francia lo spettacolo
ı regina ridotta in ischiavitù, e d'una schiava al tempo
ɔ libera e prigioniera. Le contraddizioni prodotte dalla
dei due principii scoppiarono allora nell'ordine sociale,
disegnarono bizzarrie a migliaja. Allora la donna era
mente poco conosciuta; ciò che in lei fu malattia, si
ı prodigio, una stregoneria o il colmo della malignità.
a quelle creature, trattate dalle leggi come figliuoli
ghi e poste sotto tutela, erano deificate dai costumi.
ı ai liberati dagli imperatori, elleno disponevano di
ıe, di battaglie, di fortune, di colpi di Stato, di delitti,
rtù, col solo scintillar dei loro occhi, e non possedevano
ı, nemmeno se stesse.
Nondimeno furono ugualmente felici. Armate della loro
lezza e forti del loro istinto, si slanciarono fuori dalla
in cui le leggi dovevano porle, mostrandosi onnipotenti
nale, impotenti pel bene, senza merito nelle loro virtù
ındate, senza scuse nei loro vizi; accusate d'ignoranza
ve di educazione; nè completamente madri, nè del tutto
ɜ.
Avendo tutto il tempo di covar le passioni e di svilup-
ı, esse obbedivano alla civetteria dei Franchi, mentre
vano come le Romane restar nella cinta dei castelli ad
ar guerrieri. Nessun sistema non essendo fortemente
ppato nella legislazione, gli spiriti seguirono le loro
nazioni, e si videro tante Marion Delorme quante Cor-
ı, tante virtù quanti vizi. Erano creature incomplete
ıto le leggi che le governavano; considerate dagli uni
ı un essere intermediario fra l'uomo e gli animali, come
bestia malvagia che le leggi non potrebbero avvincere
sufficienti legami, e che la natura aveva destinate con
ɜ altre al buon piacere degli uomini; considerate da
come un angelo esiliato, sorgente di felicità e di amore,
ɜ la sola creatura che rispondesse ai sentimenti dell'uo-
e di cui si dovevano vendicar le miserie per mezzo di
idolatria, in qual modo l'unità che mancava alle isti-
ɔni politiche poteva ella esistere nei costumi?
La donna fu dunque ciò che le circostanze e gli uomini
cero, invece d'esser quello che il clima e le istituzioni
ɔvevano fare; venduta, maritata contro sua volontà
. potestà patria dei Romani, al tempo stesso in cui ca-
sotto il dispotismo maritale che desiderava la di lei
ısione, ella si vedeva spinta alle sole rappresaglie che
ssero permesse.
E divenne dissoluta quando gli uomini cessarono di
· potentemente occupati dalle guerre intestine, per la
ɜsima ragione che fu virtuosa in mezzo alle commozioni
. Ogni uomo istruito può ombreggiare questo quadro;

noi domandiamo agli avvenimenti la loro lezione e non la loro poesia.

La rivoluzione era troppo occupata in abbattere e riedificare, aveva troppi avversari, o fu forse ancor troppo vicina ai tempi deplorabili della Reggenza e di Luigi XV, per potere esaminare il posto che la donna deve tenere nell' ordine sociale.

Gli uomini notevoli che elevarono il monumento immortale dei nostri codici, erano quasi tutti antichi legislatori, colpiti dall' importanza delle leggi romane: e d' altronde, essi non fondavan istituzioni politiche. Figli della rivoluzione, crederono con essa che la legge del divorzio saggiamente ristretta, che la facoltà delle sottomissioni rispettose, fossero miglioramenti sufficienti. Dinanzi alle memorie dell' antico ordine di cose, queste nuove istituzioni parvero immense.

Oggi la questione del trionfo dei due principii, molto indeboliti da tanti avvenimenti e dal progresso dei lumi, rimane tutta intiera a trattarsi per i saggi legislatori. — Il tempo passato contiene insegnamenti che debbono portare i loro frutti nell' avvenire. L' eloquenza dei fatti sarebbe forse perduta per noi?

Lo sviluppo dei principii dell' Oriente ha imposto eunuchi e serragli, i costumi bastardi della Francia, hanno prodotto la piaga delle cortigiane e la piaga più profonda dei nostri matrimoni, quindi, per servirci della frase bell' e fatta da un contemporaneo, l' Oriente sagrifica alla paternità gli uomini e la giustizia; la Francia, le donne e il pudore. Nè l' Oriente, nè la Francia hanno raggiunto lo scopo che queste istituzioni dovevano proporsi: la felicità.

L' uomo non è amato dalle donne di un *harem*, più di quel che il marito non è sicuro, in Francia, d' essere il padre de' suoi figli; e il matrimonio non vale tutto ciò che costa. È tempo di non sagrificar nulla a questa istituzione e di porre nello stato sociale i fondi di una più gran somma di felicità adattando i nostri costumi e le nostre istituzioni al nostro clima.

Il governo costituzionale, felice miscuglio di due sistemi politici estremi, il dispotismo e la democrazia, pare indichi la necessità di confondere così i due principii conjugali che in Francia si sono sin qui urtati. — La libertà che abbiamo arditamente reclamata per le giovani, rimedia a quella caterva di mali la cui sorgente è indicata, esponendo il controsenso prodotto dalla sciavitù delle fanciulle. Rendiamo alla gioventù le passioni, le seduzioni, l' amore e i suoi terrori, l' amore e le sue dolcezze, e l' affascinante corteggio dei Franchi. A quella stagione primaverile della vita, nessun errore è irreparabile; l' imene uscirà dal seno delle prove armato di confidenza, disarmato d' odio, e l' amore sarà giustificato da utili paragoni.

questo cambiamento dei nostri costumi, perirà da se
la vergognosa piaga delle donne pubbliche. È sopra-
al momento in cui l'uomo possiede il candore e la ti-
dell'adolescenza, che è necessario per la sua felicità
ntrare grandi e vere passioni da combattere. L'anima
e de' suoi sforzi, qualunque essi sieno; purchè agisca,
ova, poco le importa d'esercitare il suo potere contro
ssa. Esiste in questa osservazione, che tutto il mondo
uto fare, un segreto di legislazione, di tranquillità e
cità. Poi, in oggi gli studi hanno preso un tale svilup-
e il più focoso dei Mirabeau futuri può seppellire la
ergia in una passione e nelle scienze. Quanti giovani
no stati salvati dalla crapula per mezzo dei lavori
i uniti ai rinascenti ostacoli d'un primo, d'un puro
? Infatti, qual'è la giovinetta che non desidera pro-
la deliziosa infanzia dei sentimenti, che non si trovi
iosa d'esser conosciuta, e che non abbia da opporre i
inebbrianti della sua timidità, il pudore delle sue se-
transazioni con se stessa, ai giovani desiderii di un
e inesperto come lei? La galanteria dei Franchi e i
iaceri saranno dunque il cieco appannaggio della gio-
e allora si stabiliranno naturalmente quei rapporti
na, di spirito, di carattere, d'abitudini, di tempera-
, e di fortuna che producono il fortunato equilibrio
dalla felicità di due sposi. Questo sistema sarebbe
sopra fondamenti ben più larghi e ben più sicuri, se
iulle fossero sottomesse ad una diseredazione saggia-
calcolata; o, se, per costringer gli uomini a non de-
arsi nella loro scelta, se non in favore di quelle che
ro loro pegni di felicità, con le loro virtù, il loro ca-
, o i loro talenti, fossero maritate senza dote come
tati Uniti.

lora il sistema adottato dai Romani potrà senza incon-
ti applicarsi alle donne maritate, le quali, giovinette,
o usato della loro libertà. Esclusivamente incaricate
educazione primitiva dei fanciulli, la più importante
e le obbligazioni di una madre, occupate nel far na-
e nel mantenere quella felicità di tutti gli istanti, sì
abilmente dipinti nel quarto libro di *Giulia*, esse sa-
nella loro casa, come le antiche Romane, una vivente
ine della Provvidenza, che si rivela dappertutto e non
ia vedere in alcun luogo. Allora le leggi sull'infedeltà
lonna maritata dovranno essere eccessivamente seve-
se dovranno prodigare più infamia che pene afflittive
citive. La Francia ha veduto donne condotte al pas-
, montate sugli asini, per pretesi delitti di magia, e
una innocente è morta di vergogna. Lì sta il segreto
utura legislazione del matrimonio. Le fanciulle di Mi-
guarivano dal matrimonio con la morte: il Senato

condanna le suicide ad esser trascinate nude sopra una treggia, e le vergini si condannano alla vita.

Le donne e il matrimonio non saranno dunque rispettati in Francia, se non col cangiamento radicale che imploriamo pei nostri costumi. Questo pensiero profondo è quello che anima le due produzioni più belle di un genio immortale. L' *Emilio* e la *Nuova Eloisa*, non sono che due eloquenti orazioni in favore di questo sistema. Questa voce echeggerà nei secoli, perchè ha indovinato i veri moventi delle leggi e dei costumi dei secoli futuri. Attaccando i fanciulli al seno delle loro madri, Gian Giacomo rendeva già un immenso servigio alla virtù: ma il suo secolo era troppo profondamente cancrenato per comprendere le alte lezioni che racchiudevano quei due poemi; giova però aggiungere che il filosofo fu vinto dal poeta, e che lasciando nel cuore di Giulia maritata, tracce del suo primo amore, egli è stato sedotto da una situazione poetica, più commovente della verità che voleva sviluppare, ma meno utile.

Nondimeno, se il matrimonio in Francia è un immenso contratto col quale gli uomini s' intendono tutti tacitamente per dar più sapore alle passioni, più curiosità, più misteri all' amore, più piccante alle donne; se la donna è piuttosto un ornamento da salone, un fantoccio da modista, un attaccapanni, che un essere le cui funzioni nell' ordine politico possono coordinarsi con la prosperità d' un paese, con la gloria d' una patria, che una creatura le cui cure possono lottare d' utilità con quelle degli uomini.... confesso che tutta questa teoria, che queste lunghe considerazioni spariranno dinanzi a tali importanti destini!

Ma è un aver troppo pigiato il fondaccio degli avvenimenti compiuti per trarne una goccia di filosofia, è un avere sagrificato abbastanza alla passione dominante dell' epoca attuale per lo *storico*. Riportiamo dunque i nostri sguardi sui costumi presenti. Riprendiamo il berretto coi sonagli quella verga del pazzo, della quale Rabelais fece un tempo uno scettro e continuiamo il corso di questa analisi, senza dare ad uno scherzo maggior gravità che non può avere, o senza porre nelle cose gravi, maggior ridicolo che non comportano.

PARTE SECONDA

LA DIFESA ALL' INTERNO ED ALL' ESTERNO.

To be or not to be....
L'essere o il non essere, ecco tutta la questione.
SHAKSPEARE, *Amleto.*

MEDITAZIONE X.

Trattato di politica maritale.

Quando un uomo giunge alla situazione in cui lo pone ›rima parte di questo libro, noi supponiamo che l'idea aper la propria moglie posseduta da un altro può fare ora palpitare il suo cuore, e che la sua passione si riaderà, sia per amor proprio o per egoismo, sia per inte-:e, perchè se non si curasse più di sua moglie, sarebbe enultimo degli uomini, e meriterebbe la sua sorte.

In questa lunga crisi, è ben difficile che un marito non ımetta errori; perchè, per la maggior di essi, l'arte di ernare una moglie è ancor meno conosciuta, che quella ıceglierla.

Nondimeno la politica maritale, non consiste che nella tante applicazione di tre principii, i quali debbono esser ıima della vostra condotta. Il primo è di non creder mai iò che dice una moglie: il secondo di cercar sempre lo ·ito delle sue azioni, senza fermarvi alla lettera; e il terdi non dimenticare che una donna non è mai più ciara di quando tace; e non agisce mai con maggiore enerdi quando sta in riposo.

Da quel momento, voi siete come un cavaliere, che ntato sopra un cavallo riottoso, deve sempre guardarlo le due orecchie per tema di vuotar l'arcione.

Ma l'arte sta molto meno nella conoscenza dei principii : nella maniera d'applicarli; rivelarli agli ignoranti, è lar il rasojo in mano ad una scimia. Perciò, il primo e il . vitale dei vostri doveri consiste in una dissimulazione :petua, alla quale mancano quasi tutti i mariti. Accorgen-

dosi di un sintomo troppo minotaurico, un poco troppo pronunciato nelle loro mogli, la maggior parte degli uomini manifestano ad un tratto insultanti diffidenze. I loro caratteri contraggono una acrimonia, che fa capolino o nei loro discorsi o nelle loro maniere; e il timore è, nella loro anima, come un becco di gaz sotto un globo di cristallo; esso illumina il loro volto tanto potentemente, che spiega la loro condotta.

Ora, una donna che ha più di voi dodici ore nella giornata per riflettere ed osservarvi, legge i vostri sospetti sulla vostra fronte al momento stesso in cui nascono.

Questa ingiuria gratuita, essa non la perdonerà mai. Lì, non esiste più rimedio; il tutto è detto, l'indimani stesso, se occorre, essa si schiera fra le mogli inconseguenti.

Voi dovete dunque, nella situazione rispettiva delle due parti belligeranti, cominciar per fingere verso vostra moglie quella confidenza senza limiti che avevate poco prima in lei. Se cercate di mantenerla nell'errore con melate parole, siete perduto; essa non vi crederà; perchè ha la sua politica come voi avete la vostra. Ora, occorre tanta scaltrezza quanta bonomia nelle vostre azioni, per inculcarle, a sua insaputa, quel prezioso sentimento di sicurezza, che la invita a muover le orecchie, e vi permette di non usar se non a proposito della briglia e dello sperone.

Ma come osar di paragonare un cavallo, il più candido fra tutte le creature, a un essere che gli spasimi del suo pensiero e le affezioni de' suoi organi, rendono a momenti più prudente del servita fra Paolo, il più terribile consultore che i Dieci abbiano avuto a Venezia; più dissimulatore di un re; più scaltro di Luigi XI; più profondo di Machiavelli: sofistico quanto Hobb; fine come Voltaire; più arrendevole della fidanzata di Mamolino, e che nel mondo intiero, non diffida che di voi?

Quindi a questa dissimulazione, mercè la quale le molle della vostra condotta debbono diventar tanto invisibili quanto quelle dell'universo, vi è necessario aggiungere, un assoluto impero per voi stesso. La imperturbabilità diplomatica, tanto vantata da Talleyrand, sarà la minima delle vostre qualità; la più squisita cortesia, la grazia delle sue maniere, respireranno in tutti i vostri discorsi. Il professore vi proibisce qui espressamente l'uso della ferula, se volete pervenire a governar la vostra gentile Andalusa.

LXI.

Che un uomo batta la sua ganza.... è una ferita; ma sua moglie!... è un suicidio.

In qual modo dunque concepire un governo, senza

guardie di polizia, una azione senza forza, un potere disarmato?

Ecco il problema che tenteremo di risolvere nelle nostre Meditazioni future. Ma vi sono ancora due osservazioni preliminari da sottoporvi. Esse ci daranno due altre teorie, che entreranno nella applicazione di tutti i mezzi meccanici, dei quali stiamo per proporvi l'impiego. Un esempio vivente rinfrescherà queste aride dissertazioni: non sarà forse un lasciare il libro per operar sul terreno?

L'anno 1822, in una bella mattinata del mese di gennajo, io risalivo i baluardi di Parigi, dalle pacifiche sfere del Marais, fino alle eleganti regioni delle Chaussée d'Antin, osservando per la prima volta, non senza una filosofica gioja, quelle singolari gradazioni di fisionomia e quelle varietà di toelette, le quali dalla via del Passo della Mula fino alla Maddalena, fanno d'ogni porzione del baluardo un mondo particolare, e di tutta quella zona parigina un largo saggio di costumi. Non avendo ancora alcuna idea delle cose della vita, e non dubitando che un giorno avrei l'oltracotanza d'erigermi a legislatore del matrimonio, andavo a far colezione da un mio amico di collegio, che si era di troppo buon'ora, forse, afflitto d'una moglie e di due figli. Il mio antico professore di matematiche, abitando a poca distanza dalla casa in cui dimorava il mio camerata, m'ero promesso di andare a fargli visita, prima di consegnare il mio stomaco, a tutte le leccornie dell'amicizia. Io penetrai facilmente fino al centro di un gabinetto, ove tutto era coperto da una polvere, che attestava la onorevole distrazione del sapiente. Mi era riserbata una sorpresa. Scorsi una bella signora seduta sul bracciuolo d'una poltrona, come se avesse montato un cavallo inglese; ella mi fece quella piccola smorfia di prammatica, riservata dalle padrone di casa alle persone che non conoscono, ma non seppe dissimular troppo bene l'aria di broncio, che al mio arrivo ne attristava la fisonomia, perchè io non indovinassi la inopportunità della mia presenza. Occupato senza dubbio in una equazione, il mio maestro non aveva ancora alzato la testa; allora agitai la mia mano destra verso la giovine signora, come un pesce che scuote la sua pinna, e mi ritirai in punta di piedi lanciandole un misterioso sorriso che poteva tradursi per un: „ Non sarò certo io che v'impedirò di fargli commettere una infedeltà a Urania. „ Ella si lasciò sfuggire uno di quei moti di testa la cui graziosa vivacità non può tradursi.

— Ehi! ehi! amico mio, non ve ne andate! — esclamò il geometra. — È mia moglie!

Io salutai un'altra volta. O Coulon! Dov'eri tu per applaudire il solo de' tuoi allievi, che comprese allora la tua espressione di *anacreontica*, applicata ad una riverenza! L'effetto doveva esserne ben penetrante, perchè la signora *professora*, come dicono i deteschi, arrossì, e si alzò precipitosa-

mente per andarsene, facendomi un leggero saluto, che pareva volesse dire: — Adorabile! — Suo marito la fermò, dicendole: — Resta, figlia mia. È uno de' miei allievi.

La giovin donna sporse la testa verso il sapiente, come un uccello, che, appollajato sopra un ramo, tende il collo per avere un granello. — Questo non è possibile — continuò il marito sospirando — e vengo a provartelo per *A* più *B*. — Eh! signore, lasciamo questa discussione; ve ne prego! rispos' ella ammiccando degli occhi e accennando me. — Se fosse stata algebra, il mio maestro avrebbe potuto comprender quello sguardo, ma per lui si trattava di chinese; e quindi continuò: — Figlia mia, senti, lascio giudicare a te: noi abbiamo diecimila franchi di rendita... — A queste parole, mi ritirai verso la porta, come se fossi stato appassionato per alcuni acquerelli incorniciati, che mi posi ad esaminare.

La mia discrezione fu ricompensata da una eloquente occhiata. Ohimè! Ella non sapeva che avrei potuto rappresentare in *Fortunio*, la parte di Orecchio Fino che sentiva nascere i tartufi. — I principii dell' economia generale, diceva il mio maestro, vogliono che non si impieghi nel prezzo dell' alloggio e nei salari dei domestici, altro che i due decimi della rendita; ora, il nostro appartamento e i nostri servitori costano assieme cento luigi. Ti do milleduecento franchi per la tua toeletta. (E qui calcò sopra ogni sillaba). La tua cucina, continuò, consuma quattromila franchi; i nostri figli reclamano almeno venticinque luigi; ed io non mi prendo che ottocento franchi. Il bucato, la legna, l' illuminazione vanno a mille franchi circa; quindi non resta, come tu vedi, che una somma di seicento franchi, che non sono mai bastati alle spese impreviste. Per acquistar la croce di diamanti, bisognerebbe prelevare mille scudi dai nostri capitali; e una volta aperta questa strada, mia bella, non vi sarebbe ragione per non abbandonar questo Parigi, che ami tanto; noi non tarderemmo ad essere obbligati di andare in provincia, a ristabilire il nostro patrimonio compromesso. I fanciulli e la spesa cresceranno assai! Andiamo, sii buona! — Bisogna che lo sia per forza — rispose lei — ma sarete il solo uomo di Parigi, che non avrete fatto un regalo a vostra moglie. — E fuggì come uno scolaro che ha finito una penitenza. Il mio maestro scosse la testa in segno di gioja. Quando vide la porta chiusa, si stropicciò le mani; parlammo della guerra di Spagna, andai poi in via di Provenza, non pensando che avevo ricevuta la prima parte di una grande lezione conjugale, quanto non pensavo alla conquista di Costantinopoli fatta dal generale Diebitsch. Arrivai dal mio anfitrione, al momento in cui gli sposi si ponevano a tavola, dopo avermi aspettato durante la mezz' ora voluta dalla ecumenica della gastronomia. Fu, mi pare, aprendo un pasticcio di fegato grasso, che la mia vezzosa ospite disse con aria risoluta a suo marito: — Alessandro, se tu fossi

amabile mi regaleresti quel pajo di pendenti che abbiamo veduti da Fossin. — Ammogliatevi dunque! sclamò allegramente il mio camerata, traendo dal suo portafoglio tre biglietti da mille franchi che egli fece brillare agli occhi scintillanti di sua moglie. Io non resisto più al piacere di offrirteli — soggiunse — che tu a quello di accettarli. È oggi l'anniversario del giorno in cui ti ho veduta per la prima volta. I diamanti te ne faranno forse ricordare!... — Cattivo!... diss'ella con un seducente sorriso. Immerse due dita nel suo giubbetto; e togliendone un mazzetto di viole, lo gettò con un dispetto infantile sul naso del mio amico. Alessandro diè il prezzo dei pendenti sclamando: — Li avevo già veduti i fiori!...

Non dimenticherò mai il vivace gesto e l'avida allegria con la quale, simile a un gatto che pone la sua zampa macchiettata sopra un sorcio, la graziosa donna s'impadronì dei tre biglietti di banca. Li arrotolò arrossendo di piacere, e li pose al posto delle violette, che un momento prima le profumavano il seno. Non potei impedirmi di pensare al mio maestro di matematiche; e non vidi allora altra differenza fra il suo allievo e lui che quella che esiste fra un uomo economo ed uno prodigo, non dubitando certo, che quello dei due il quale in apparenza sapeva calcolar meglio, calcolava in realtà peggio. Riusciti poco dopo in un salottino molto elegante, seduti davanti ad un fuoco che solleticava dolcemente le fibre, e le faceva dilatare come in primavera, mi credei obbligato di foggiare per quella coppia innamorata, una frase da convitato, sul mobilio di quel piccolo oratorio: — È peccato che tutto ciò costi tanto caro!... — disse il mio amico, ma è necessario che il nido sia degno dell'uccello! Perchè diavolo vieni a farmi dei complimenti per cose che non sono pagate? Tu mi fai ricordare, durante la mia digestione, che debbo ancora duemila franchi a un turco di tappezziere. A quelle parole, la padrona di casa inventariò con gli occhi quell'elegante salotto; e di raggiante la sua fisonomia divenne pensosa. Alessandro mi prese per la mano, e mi trasse nel vano di una finestra: — Avresti per caso, un migliajo di scudi da prestarmi? disse a voce bassa. Non ho che dieci o dodici mila lire di rendita, e quest'anno.... — Alessandro, chiamò la bella creatura interrompendo suo marito e accorrendo a noi coi biglietti di banca in mano, che sporse a suo marito. — Alessandro, vedi bene che è una pazzia! — Di che t'impicci tu? rispose lui. Tieni il tuo danaro. — Ma, amor mio; io ti rovino! Dovrei sapere che tu mi ami troppo, perchè io possa permettermi di confidarti tutti i miei desiderii... — Tienli, mia diletta; sono di buona presa. Bah! Giuocherò quest'inverno e li riguadagnerò. — Giuocare! esclamò con espressione di terrore. Alessandro! riprendi i tuoi biglietti! Andiamo, signore, lo voglio... — No, no, rispose il mio amico respingendo una manina bianca e

delicata; non vai forse giovedì al ballo della signora di....? — Penserò a quanto mi hai dimandato, dissi al mio camerata; e me ne andai salutando sua moglie; ma vidi bene dalla scena che si preparava, che le mie anacreontiche riverenze non produrrebbero in lei molto effetto.

— Bisogna che egli sia pazzo, pensavo andandomene, per parlare di mille scudi ad uno studente di legge!

Cinque giorni dopo mi trovai in casa della signora di...., i cui balli diventavano alla moda. In mezzo alle più brillanti quadriglie, scorsi la signora del mio amico e quella del matematico.

La moglie di Alessandro, aveva una incantevole toletta; alcuni fiori e delle bianche mussoline ne facevano tutte le spese. Ella portava una piccola croce alla Jeannette, attaccata ad un nastro di velluto nero, che poneva in rilievo la bianchezza della sua pelle profumata; e lunghe pere d'oro affilate, ornavano i suoi orecchi. Sul collo della professora scintillava una superba croce di diamanti.

— Questo poi è strano! dissi ad un personaggio che non aveva ancora letto nel gran libro del mondo, nè decifrato un sol cuore di donna. Quel personaggio ero io. — Se ebbi allora il desiderio di far ballare quelle due donne, fu unicamente perchè intravidi un segreto di conversazione che rendeva ardita la mia timidità.

— Ebbene, signora, avete avuta la vostra croce? dissi alla prima.

— Ma me la sono ben guadagnata, rispose con un indefinibile sorriso.

— Come? Senza i pendenti? chiesi alla moglie del mio amico.

— Ah! — disse — ne ho goduto durante tutta una colezione! Ma, come vedete, ho finito per convertire Alessandro....

— Egli si sarà facilmente lasciato sedurre? — Mi guardò con aria di trionfo.

Fu otto anni dopo, che questa scena, fino allora muta per me, mi ritornò ad un tratto in memoria; e alla luce delle candele, al fuoco dei diamanti, ne ho letto distintamente la moralità. Sì, la donna ha orrore della convinzione; quando la persuadono, subisce una seduzione e resta nella parte che la natura le assegna. Per essa lasciarsi conquistare, è accordare un favore; ma i ragionamenti esatti la irritano e la uccidono; per dirigerla bisogna dunque sapersi servire della potenza di cui ella fa uso tanto spesso: la sensibilità. È dunque nella propria moglie, e non in se stesso, che un marito troverà gli elementi del suo dispotismo: come pel diamante, bisogna opporla a se stessa. Saper offrir dei pendenti per farseli rendere, è un segreto che si applica ai menomi dettagli della vita.

Passiamo ora alla seconda osservazione.

Chi sa amministrare un toman (1) *ne sa amministrar centomila* ha detto un proverbio indiano; ed io amplio la saggezza asiatica dicendo: Chi può governare una donna, può governare una nazione. — Esiste, infatti, molta analogia fra questi due governi. La politica dei mariti non deve esser presso a poco quella dei re? Non li vediamo forse occupati a procurar di divertire il popolo per carpirgli la sua libertà? Gettargli commestibili a profusione durante una giornata, per fargli dimenticare la miseria d' un anno; predicanlogli di non rubare, mentre lo spogliano; e dicendogli: „ Mi pare che se fossi popolo sarei virtuoso? „

È l' Inghilterra che ci fornisce il *precedente* che i mariti ebbono importare nel loro conjugal domicilio. Coloro che anno occhi, debbono aver veduto che, dal momento in cui *governabilità* si è perfezionata in quel paese, i *wighs* non anno ottenuto che raramente il potere. Un lungo ministero *ry* è sempre successo a un effimero gabinetto liberale. Gli atori del partito nazionale somigliano a sorci che consuano i loro denti a rodere un' asse marcita, della quale si ppa il buco al momento in cui sentono le noci e il lardo nchiusi nel reale armadio. La donna è il *whig* del vostro overno. Nella condizione in cui l' abbiamo lasciata, ella ve naturalmente aspirare alla conquista di più di un prilegio. — Chiudete gli occhi sui suoi intrighi, permettetele dissipare la sua forza a salir la metà dei gradini del voro trono; e quanto ella crede di impadronirsi dello scetto, rovesciatela a terra, dolcemente e con infinita grazia, cendole: „ Brava! „ e permettendole in pari tempo di erare un prossimo trionfo. Le malizie di questo sistema vranno corroborar l'impiego di tutti i mezzi che vi piace. di scegliere nel nostro arsenale per domar vostra moglie.

Tali sono i principii generali che deve porre in pratica un arito, se non vuol commetter errori nel suo piccolo regno.

Adesso, malgrado la minoranza del concilio di Màcon Iontesquieu, che aveva forse indovinato il regime costituonale, ha detto, non ricordo dove, che il buon senso nelle semblee era sempre dalla parte della minoranza) distineremo nella donna un' anima ed un corpo, e cominceremo all' esaminare i mezzi di rendersi padroni del suo morale. ' azione del pensiero è, per quanto se ne dica, più nobile i quella del corpo, e noi daremo il passo alla scienza sulla ucina, all' istruzione sull' igiene.

Meditazione XI.

Della istruzione conjugale.

Istruire o no le donne, ecco la questione. Di tutte quello

(1). *Valuta indiana.*

che abbiamo agitate, essa è la sola che offre due estremità senza avere il mezzo. La scienza e l' ignoranza, ecco i due termini inconciliabili di questo problema. Fra due abissi, ci par di veder Luigi XVIII, calcolante le felicità del tredicesimo secolo e le sciagure del diciannovesimo. Seduto al centro della bilancia, che egli sapeva tanto bene far piegare col suo proprio peso, egli contempla all'uno dei capi, la fanatica ignoranza di un frate laico, l'apatia d' un servo e i ferri scintillanti del cavallo di un alfiere; egli crede udire:

„ Francia e Mont-joie-Saint-Denis! „ Ma si volge e sorride vedendo il sussiego d' un manifattore, capitano della guardia nazionale; l' elegante carrozza dell' agente di cambio; la semplicità nel vestire d' un pari di Francia diventato giornalista e che manda suo figlio alla scuola politecnica; poi le stoffe preziose, le macchine a vapore e i giornali; e beve finalmente il suo caffè in una tazza di Sèvres, in fondo alla quale splende ancora una N coronata.

Indietro la civiltà! Indietro il pensiero! Ecco il vostro grido. Voi dovete avere orrore dell' istruzione nelle donne, per questa ragione tanto ben sentita in Ispagna, che è più facile governare un popolo d'idioti, che un popolo di sapienti. Una nazione abbrutita è felice; se essa non ha il sentimento della libertà, non ne prova nè le inquietudini, nè gli uragani; essa vive come vivono i polipai; com' essi può scindersi in due o tre frammenti; ogni frammento è sempre una nazione completa e vegetante, adatta ad esser governata dal primo cieco armato di bastone pastorale. — Chi produce questa meraviglia umana?

L' ignoranza; è per lei sola che si mantiene il dispotismo; le occorrono tenebre e silenzio. Ora, la felicità conjugale è, come in politica, una felicità negativa. L' affetto dei popoli pel re di una monarchia assoluta è forse meno contro natura della fedeltà della moglie a suo marito, quando non esiste più amore fra essi; e noi sappiamo che in voi l' amore posa in questo momento un piede sul davanzale della finestra.

Siete dunque costretti a mettere in pratica i salutari rigori coi quali il signor di Metternich prolunga il suo *statu quo;* ma noi vi consiglieremo di applicarli con maggior tatto e amenità, perchè vostra moglie è più astuta di tutti i tedeschi uniti, e tanto voluttuosa quanto gli italiani.

Allora voi tenterete di allontanare il più che potrete, il fatal momento in cui vostra moglie vi chiederà un libro. Ciò vi sarà facile. Voi pronunzierete dapprima con disdegno il titolo d' *impacciosa;* e, dietro sua dimanda, le spiegherete il ridicolo che è annesso fra i nostri vicini alle mogli pedanti.

Poi le ripeterete spesso che le donne più amabili e più spiritose del mondo si trovano a Parigi, dove le donne non leggono mai;

Che le donne sono come le persone di qualità, che, secondo Mascarillo, sanno tutto senza aver mai imparato nulla;

Che una donna, sia ballando, sia giuocando e senza nemmeno aver l'aria di ascoltare, deve saper cogliere nei discorsi degli uomini di talento le frasi fatte con cui gli sciocchi compongono il loro spirito a Parigi;

Che in questo paese si trasmettono di mano in mano le sentenze decisive sugli uomini e sulle cose; e che il breve tono deciso col quale una donna critica un autore, demolisce un lavoro, sdegna un quadro, ha più potenza che un decreto della corte.

Che le donne sono bei specchi che riflettono naturalmente le più brillanti idee;

Che lo spirito naturale è tutto; e che si è ben più istruite con quel che si impara nel mondo, che con ciò che si legge nei libri;

Che finalmente la lettura fa, a lungo andare, offuscar gli occhi, ecc.

Lasciare una donna libera di leggere i libri che la natura del suo spirito la porta a scegliere! Ma è introdurre la scintilla nella Santa Barbara; è anche peggio, è insegnare a vostra moglie a vivere in un mondo immaginario, in un paradiso. Perchè, che cosa leggono le donne? Opere appassionate, le *Confessioni di Gian Giacomo,* dei romanzi e tutte quelle composizioni che agiscono più potentemente sulla loro sensibilità. Esse non amano nè la ragione, nè i frutti maturi. Ora, avete voi pensato mai ai fenomeni prodotti da queste poetiche letture?

I romanzi, ed anco tutti i libri, dipingono i sentimenti e le cose ben più splendidi di quel che non sono offerti dalla natura! Quella specie di fascino proviene meno dal desiderio che ogni autore ha di mostrarsi perfetto fingendo idee delicate e ricercate, che da un indefinibile lavoro della nostra intelligenza. Egli è nel destino dell'uomo di epurare tutto ciò che egli importa nel tesoro del suo pensiero. Quali figure, quali monumenti non sono abbelliti dal disegno? L'anima del lettore ajuta a questa cospirazione contro il vero, sia col profondo silenzio di cui gode o col fuoco della concezione; sia con la purezza con la quale le immagini si riflettono nella sua intelligenza. Chi non ha leggendo le *Confessioni di Gian Giacomo,* veduto la signora di Warens più bella che non era? Si direbbe che l'anima nostra accarezza forme che avrebbe altre volte intravedute sotto cieli più belli; ella non accetta le creazioni d'un'altra anima che come ali per islanciarsi nello spazio: il motto più fino ella sa perfezionarlo maggiormente, appropriandoselo; e l'espressione la più poetica nelle sue immagini vi arreca immagini ancor più pure. Leggere è forse creare in due. Questi misteri della transustanzazione *delle idee,* son essi l'istinto di una vocazione

291336R

più alta che i nostri presenti destini? È forse la trac d'un'antica vita perduta? — Cos'era mai dunque es il resto ci offre tante delizie?...

Perciò, leggendo drammi e romanzi, la donna, cr più suscettibile di noi nell'esaltarsi, deve provare estas brianti. Ella si crea un'esistenza ideale, vicino alla tutto impallidisce; ella non tarda a tentar di trasporta sè la magia. Involontariamente, passa dallo spirito al tera e dall'anima ai sensi.

E voi avrete la bonomia di credere che le maniere timenti d'un uomo come voi, che la maggior parte dell si veste, si sveste, ecc., ecc..., davanti a sua moglie, ranno vantaggiosamente dinanzi ai sentimenti di ques ed in presenza dei loro amanti fittizii, nella toletta de la nostra bella lettrice non vede nè buchi, nè macch vero sciocco! Troppo tardi, ohimè! per sua e per disgrazia, vostra moglie esperimenterebbe che gli *ero* poesia sono rari quanto gli *Apolli* della scultura!

Molti mariti si troveranno imbarazzati per impe loro mogli di leggere, e ve ne sono anco di quelli ch tenderanno che la lettura ha questo vantaggio, che essi almeno ciò che fanno le loro mogli quando esse le Dapprima vedrete nella Meditazione seguente quanto sedentaria rende bellicosa una donna; ma non avete c mai incontrato di quegli esseri senza poesia, che ries pietrificare le loro povere compagne, riducendone la tutto ciò che essa ha di meccanico? Studiate quei uomini nei loro discorsi! Imparate a memoria gli amr ragionamenti per mezzo dei quali essi condannano la e i piaceri della immaginazione.

Ma se dopo tutti i vostri sforzi, vostra moglie pers a voler leggere... ponete subito a sua disposizione tutt possibili, dall'*Abecedario* del suo marmocchio fino a libro più pericoloso per voi nelle sue mani che *Teres fessa.* Voi potrete gettarla in un mortale disgusto de tura dandole dei libri nojosi, immergendola in un id completo con *Maria Alacoque,* la *Spazzola della penit* con le canzoni che erano di moda al tempo di Luig ma più tardi troverete in questo libro i mezzi di co tanto bene il tempo di vostra moglie che ogni speci tura le sarà proibita.

E, per primo, vedete le immense risorse che vi l parata la educazione della donna, per distoglier la dal suo gusto passeggiero per la scienza. Esaminate co ammirabile stupidità le fanciulle si sono prestate ai r dell'insegnamento che è stato loro imposto in Franc li indichiamo alle bambinaje, alle damigelle di com alle governanti che hanno venti menzogne di civette falso pudore da insegnar loro contro una idea nobile da inculcar loro. Le fanciulle sono allevate come scl

si abituano all'idea che sono al mondo per imitare le loro nonne e far covare i canarini, comporre erbari, inaffiare piccoli rosai del Bengala, far il pieno di un ricamo o fabbricarsi colletti. Perciò, a dieci anni, se una bambina ha maggior acume d'un giovinotto di vent'anni, è però timida e goffa. Avrà paura d'un ragno, penserà ai cenci, parlerà di mode, e non avrà il coraggio d'esser nè madre, nè casta sposa.

Ecco qual cammino si è seguito: si è loro insegnato a colorir le rose, a ricamar *fisciù,* tanto da guadagnar otto soldi per giorno. Esse avranno imparato la storia di Francia in Le Ragois, la cronologia nelle *Tavole del cittadino Chantreau,* e si sarà lasciata la loro immaginazione scatenarsi sulla geografia; tutto allo scopo di non presentar niente di pericoloso al loro cuore; ma in pari tempo, le loro madri, le loro istitutrici, ripetevano con voce infaticabile che tutta la scienza d'una donna sta nella maniera con cui ella sa accomodare quella foglia di fico che adottò la nostra madre Eva. Esse non hanno udito durante quindici anni, diceva Diderot, nient'altra cosa che questa: — Figlia mia, la vostra foglia di fico sta male; figlia mia, la vostra foglia di fico sta bene; figlia mia, non starebbe meglio così?

Mantenete dunque vostra moglie in questa bella e nobile sfera di cognizioni. Se per caso vostra moglie volesse una biblioteca, comperate *Florian, Malte-Brun,* il *Gabinetto delle Fate,* le *Mille e una notti,* le *Rose* di Redouté, gli *Usi della China,* i *Piccioni* della signora Knip, il gran lavoro sull'Egitto, ecc., ecc. — Insomma, eseguite lo spiritoso consiglio di quella principessa, la quale, al racconto d'una sommossa per la carezza del pane, diceva: — Perchè non mangiano paste dolci?

Forse vostra moglie vi rimprovererà, una sera, d'esser arcigno e di non parlare; forse vi dirà che siete gentile quando avrete fatto un giuoco di parole; ma questo è un inconveniente leggerissimo del nostro sistema; e, infin dei conti, che la educazione delle donne sia in Francia la più burlesca delle assurdità, e che il vostro oscurantismo maritale vi metta una puppattola fra le braccia, che v'importa? Siccome voi non avete abbastanza coraggio per intraprendere una più bella missione, non val meglio trascinar vostra moglie in una rotaja conjugale ben sicura, che arrischiarvi a farle salire gli arditi precipizii dell'amore. Ella avrà un bell'esser madre; voi non ci tenete precisamente ad aver due Gracchi per figli, ma ad essere realmente *pater quem nuptiæ dimostrant;* ora, per ajutarvi a pervenirvi, dobbiamo far di questo libro un arsenale in cui ciascuno possa sceglier l'armatura conveniente per combattere il terribile genio del male, sempre pronto a svegliarsi nell'anima di una sposa; e, tutto ben considerato, siccome gli ignoranti sono i più crudeli nemici della istruzione delle donne, questa Meditazione, sarà un breviario per la maggior parte dei mariti.

Una donna che ha ricevuto una educazione virile possiede veramente le facoltà più brillanti e più fertili in felicità per essa e per suo marito: ma questa donna è rara come la felicità stessa; ora, voi dovete, se non la possedete per isposa, mantener la vostra, in nome della felicità comune, nella regione delle idee dov' ella è nata, perchè bisogna pensare anche che un momento di orgoglio in lei, può perdervi, ponendo sul trono uno schiavo, che sarà subito tentato d' abusar del potere.

Dopo tutto, seguendo il sistema prescritto da questa Meditazione, un uomo superiore ne sarà liberato col mettere i suoi pensieri in moneta spicciola quanto vorrà esser compreso da sua moglie, se però quest' uomo superiore ha commessa la sciocchezza di sposare una di quelle povere creature, invece di ammogliarsi con una giovinetta della quale abbia provato lungamente l' anima e il cuore.

Con quest' ultima osservazione matrimoniale, il nostro scopo non è quello di prescrivere a tutti gli *uomini superiori* di cercar *donne superiori*, e noi non vogliamo permetter che ciascuno spieghi i nostri principii alla maniera di madama di Staël che tentò grossolanamente di unirsi a Napoleone. Quei due esseri sarebbero stati disgraziati come conjugi; e Giuseppina era una sposa ben altrimenti compita che quella virago del diciannovesimo secolo.

Infatti quando vantiamo quelle *fanciulle introvabili*, sì felicemente allevate dal caso, sì ben conformate dalla natura, e l' anima delle quali sopporta il rozzo contatto della grand' anima di ciò che noi chiamiamo *un uomo*, intendiamo parlare di quelle nobili e rare creature di cui Gœthe ha dato un modello nella Clara del *Conte d' Egmont:* noi pensiamo a quelle donne, che non cercano altra gloria che quella di rappresentar bene la loro parte; che si piegano con una sorprendente elasticità ai piaceri ed alle volontà di quelli che la natura ha loro dati per padroni; che si elevano volta a volta nelle immense sfere del loro pensiero e si adattano alla semplice mansione di divertirli come fanciulli; che comprendono le bizzarrie di quelle anime tanto fortemente tormentate, e le loro menome parole e i più vaghi sguardi; felici del silenzio, felici della diffusione; che finalmente indovinano che i piaceri, le idee e la morale di un lord Byron non debbono essere quelli di un berrettajo. Ma fermiamoci; questa pittura ci trascinerebbe troppo lungi dal nostro soggetto, e qui si tratta di matrimonio e non di amore.

Meditazione XII.

Igiene del matrimonio.

Questa Meditazione ha per iscopo di sottomettere alla

vostra attenzione un nuovo modo di difesa pel cui mezzo domerete, sotto una prostrazione invincibile, la volontà di vostra moglie. Si tratta della relazione prodotta sul morale, dalle vicissitudini fisiche e dalle sapienti gradazioni d'una dieta abilmente diretta.

Questa grande e filosofica questione di medicina conjugale sorriderà senza dubbio a tutti quei gottosi, a quegli impotenti, ai catarrosi, e a quella legione di vecchi, dei quali abbiamo risvegliato l'apatia nel capitolo dei predestinati; ma essa concernerà principalmente i mariti tanto audaci da entrar nelle vie di un machiavellismo degno di quel gran re di Francia che tentò di assicurar la felicità della nazione a spese di alcune teste feudali. Qui la questione è la stessa. È sempre l'amputazione o l'indebolimento di qualche membro che occorre per la più gran felicità delle masse.

Credete seriamente voi, che un celibe sottomesso al regime dell'erba *hanea*, dei cetrioli e dell'applicazione delle sanguisughe alle orecchie, raccomandate da Sterne, sarebbe adatto a battere in breccia l'onore di vostra moglie? Supponete un diplomatico che avesse avuto il talento di fissar sul cranio di Napoleone un cataplasma permanente di semi di lino o di fargli somministrar tutte le mattine un clistere di miele, credete voi che Napoleone, Napoleone il Grande, avrebbe conquistato l'Italia? Napoleone è egli stato o no in preda alle orribili sofferenze d'una disuria durante la campagna di Russia? — Ecco una di quelle questioni la cui soluzione ha pesato sul globo intiero. Non è egli certo che i refrigeranti, le docce, i bagni, ecc. ecc., producono grandi cangiamenti nelle affezioni più o meno acute del cervello? In mezzo ai calori del mese di luglio, quando ognuno dei vostri pori filtra lentamente e restituisce ad una divorante atmosfera le limonate ghiacciate che avete bevute tutte d'un fiato, vi siete mai sentito quel focolare di coraggio, quel vigore di pensiero, quella completa energia che vi rendevano l'esistenza leggera e dolce qualche mese innanzi?

No, no, il ferro meglio infisso nella più dura pietra, solleverà e disgiungerà sempre il monumento più durevole, in conseguenza del segreto influsso che esercitano le lente ed invisibili gradazioni del caldo e del freddo che tormentano l'atmosfera.

In principio riconosciamo dunque che se gli ambienti atmosferici influiscono sull'uomo, l'uomo deve a più forte ragione influire alla sua volta sulla immaginazione de' suoi simili col maggiore o minor vigore e potenza con la quale projetta la sua *volontà* producente una vera atmosfera intorno a lui.

Lì è il principio del talento dell'attore, quello della poesia, e del fanatismo; perchè l'una è l'eloquenza delle

parole, come l'altra è l'eloquenza delle azioni; lì, infine è il principio d'una scienza, che è in culla in questo momento.

Questa *volontà* tanto potente da uomo ad uomo, questa forza nervosa e fluida, eminentemente mobile e trasmissibile è essa stessa sottoposta allo stato cangiante della nostra organizzazione, e molte circostanze fanno variare questo fragile organismo. Lì si fermerà la nostra osservazione metafisica, e lì noi rientreremo nell'analisi delle circostanze che elaborano la volontà dell'uomo e la recano al più alto grado di forza o di prostrazione.

Ora però non crediate che il nostro scopo sia quello di impegnarvi a porre dei cataplasmi sull'onore di vostra moglie, di rinchiuderla in una serra o di suggellarla come una lettera; no. Non tenteremo nemmeno di svilupparvi il sistema magnetico, che vi darebbe il potere di far trionfare la vostra volontà nell'anima di vostra moglie; non vi è un marito che accetterebbe la felicità d'un amore eterno a prezzo di questa perpetua tensione di forze animali. Ma noi tenteremo di sviluppare un sistema igienico formidabile, per mezzo del quale potrete estinguere il fuoco quando si sarà appiccato al camino.

Esistono infatti fra le abitudini delle eleganti donnine di Parigi e dei dipartimenti (queste donnine formano una classe distintissima fra le donne oneste), abbastanza risorse per raggiungere il nostro scopo senza andare a cercare nell'arsenale della terapeutica le quattro semenze fredde, il nenufaro e mille invenzioni degne delle fattucchiere. Noi lasceremo anco ad Eliano la sua erba *hanea* ed a Sterne i suoi cetrioli, che annunziano intenzioni antiflogistiche troppo evidenti.

Voi lascerete vostra moglie stendersi e rimanere delle giornate intiere su quelle morbide poltrone, ove si sprofonda fino a mezzo corpo in un bagno di guanciali e di piume.

Voi favorirete, con tutti i mezzi che non feriranno la vostra coscienza, quella propensione della donna a non respirare che l'aria profumata d'una camera raramente aperta, e dove il giorno penetra a gran fatica, attraverso voluttuose e poetiche mussoline.

Voi otterrete effetti meravigliosi da questo sistema, dopo aver nondimeno preventivamente subìto gli scoppi della sua esaltazione; ma se voi siete abbastanza forte da sopportare questa momentanea tensione di vostra moglie, vedrete fra poco abolirsi il suo fittizio vigore. In generale le donne amano di viver presto, ma, dopo le loro tempeste di sensazioni, vengono le calme rassicuranti la felicità del marito.

Gian Giacomo, per l'organo incantevole di Giulia, non proverà a vostra moglie che ella avrà una grazia infinita nel non disonorare il suo stomaco delicato e la sua bocca divina, facendo il chilo con ignobili pezzi di bove e con

normi fette di montone? Vi è nulla al mondo di più puro, he quegl' interessanti legumi, sempre freschi e inodori, quei rutti coloriti, quel caffè, quella cioccolata profumata, quegli ranci, pomi d' oro d' Atalanta, i datteri dell' Asia, i biscotti i Bruxelles; nutrimento sano e grazioso, che giunge a riultati soddisfacenti, nel tempo stesso che dà ad una donna na certa originalità misteriosa? Ella perviene ad una picola celebrità di camarilla, pel suo regime come per la sua eletta, con una bella azione o con una parola arguta. Pigora deve essere la sua passione, come se Pitagora fosse tato un cagnolino o una scimia.

Non commettete mai l' imprudenza di certi uomini, i uali, per darsi una vernice di spirito forte, combattono uella credenza femminina che „ *si conserva la propria taglia iangiando poco.* „ Le donne a dieta non ingrassano; questo chiaro e positivo; non uscirete di lì.

Vantate l' arte con la quale donne rinomate per la loro ellezza hanno saputo conservarla, bagnandosi mille volte er giorno nel latte o nelle acque composte di sostanze datte a render la pelle più dolce, debilitando il sistema ervoso.

Raccomandatele sopratutto, in nome della sua salute anto propizia per voi, di astenersi dai bagni d' acqua freda, e che sempre l' acqua calda o tiepida sia l' ingrediente ondamentale d' ogni specie d' abluzione.

Broussais sarà l' idolo vostro. Alla minima indiscrezione i vostra moglie, e sotto il più leggero pretesto, praticate orti applicazioni di sanguisughe; non temete neppure di pplicarvene anco voi alcune dozzine di quando in quando, er far dominare in casa vostra il sistema di quel celebre ottore. Il vostro stato di marito vi obbliga sempre a trovar ostra moglie troppo rossa; tentate anco qualche volta di ttirarle il sangue alla testa, per avere il diritto d'introdurre n certi momenti una squadra di sanguisughe nel domiilio.

Vostra moglie berrà acqua leggermente tinta di vino di Borgogna, piacevole al gusto, ma senza tonica virtù; ogni ltro vino sarebbe cattivo.

Non permettete mai che essa prenda acqua pura per evanda; sareste perduto.

„ Impetuoso fluido! Al momento che tu premi contro e pareti del cervello, vedi com' esse cedono alla tua potena? La Curiosità comparisce a nuoto facendo segno alle sue ompagne di seguirla; esse s' immergono al centro della orrente. L' immaginazione si asside sognando sulla riva. Ella segue il torrente con gli occhi, cangia i fili di paglia di giunco, in alberi di mezzana e in bompressi. Appena la metamorfosi è avvenuta, che il Desiderio, tenendo con una nano la sua veste rimboccata fino al ginocchio, sopraggiunge, le vede e se ne impadronisce. O voi, bevitori di acqua!

È dunque col soccorso di questa incantatrice sorgente, che avete tante volte voltato e rivoltato il mondo a vostro talento? Calpestando l' impotente, schiacciando il suo volto e cangiando qualche volta la forma e l' aspetto della natura. „

Se con questo sistema d' inazione, unito al nostro sistema alimentare, non ottenete soddisfacenti risultati, gettatevi a corpo morto in un altro sistema che stiamo per isviluppare.

L' uomo ha una data somma d' energia. Il tal uomo o la tal donna stanno al tal altro come dieci sta a trenta, come uno sta a cinque, e vi è un grado che nessuno di noi sorpassa. La qualità d'energia o di volontà che ognun di noi possiede si spiega come il suono: ora è debole, ora è forte, e si modifica secondo le ottave che le è permesso di percorrere.

Questa forza è unica, e quantunque si risolva in passioni, in lavoro d' intelligenza, o in lavori corporali, ella accorre là dove l' uomo la chiama. Un pugillatore la perde in pugni; il fornajo nel manipolare il suo pane; il poeta in una esaltazione che ne assorbe e ne dimanda una enorme quantità; il ballerino la fa passar ne' suoi piedi; insomma ciascuno la distribuisce a suo modo, e che io veda stasera il Minotauro seduto tranquillamente sul mio letto, se non sapete quanto nè dove se ne spende di più.

Quasi tutti gli uomini consumano in lavori necessarii o nelle angosce di passioni funeste quella bella sorta di energia e di volontà di cui li ha dotati la natura; ma le nostre donne oneste sono tutte in preda ai capricci ed alle lotte di quella potenza che non sa dove appigliarsi.

Se in vostra moglie l' energia non ha soccombuto sotto il regime dietetico, gettatela in un movimento sempre crescente. Trovate i mezzi di far passare la somma di forza dalla quale siete molestato, in una occupazione che la consumi intieramente. Senza condannar una donna alla manovella d' una fabbrica, vi sono mille mezzi di lasciarla sotto il flagello d' un costante lavoro.

Anco abbandonandovi i mezzi d' esecuzione che cambiano secondo molte circostanze, vi indicheremo la danza come uno dei più bei baratri ove si seppelliscono gli amori. Questa materia, essendo stata trattata assai bene da un contemporaneo, lo lasceremo parlare.

„ Quella povera vittima che un circolo incantato ammira, paga ben cari i suoi successi. Qual frutto bisogna aspettarsi da sforzi sì poco proporzionati ai mezzi d' un sesso delicato? I muscoli affaticati senza discrezione, consumano senza misura. Gli spiriti destinati a nutrire il fuoco delle passioni e il lavoro del cervello, sono distolti dalla loro strada. L' assenza di desiderii, il gusto del riposo, la scelta esclusiva d' alimenti sostanziali, tutto indica una

„ natura impoverita più avida di ristorarsi che di godere. „ Perciò un indigeno delle quinte mi diceva un giorno: Chi „ ha vissuto con le ballerine, si è cibato di montone; per- „ chè il loro esaurimento non può fare a meno di questo „ energico nutrimento. Credetemi, dunque: l' amore che una „ ballerina inspira, è molto ingannatore: s' incontra con di- „ spetto, sotto una primavera fittizia, un suolo freddo e „ avaro, e sensi incombustibili. I medici calabresi ordinano „ il ballo, per rimedio alle passioni isteriche che sono co- „ muni fra le donne del loro paese, e gli Arabi adoperano „ presso a poco la stessa ricetta per le nobili cavalle, il cui „ troppo lascivo temperamento, impedisce la fecondità. „ Stu- „ pido come un ballerino „ è un proverbio conosciuto al tea- „ tro. Insomma, le migliori teste d' Europa, sono convinte „ che ogni ballo porta seco una qualità eminentemente re- „ frigerante.

„ In prova di tutto ciò, è necessario aggiungere altre „ osservazioni. „ La vita dei pastori partorì gli amori sre- „ golati. I costumi delle tessitrici furono orribilmente scre- „ ditati nella Grecia. Gli Italiani hanno consacrato un pro- „ verbio alla lubricità delle zoppe. Gli Spagnuoli, le cui vene „ riceverono con tanti miscugli l' incontinenza africana, de- „ posero il segreto dei loro desiderii in questa massima che „ è loro famigliare: *Muger y gallina pierna quebrandada;* egli „ è bene che la moglie e la gallina abbiano una gamba „ rotta.

„ La profondità degli orientali nell' arte delle voluttà si „ rivela tutta intiera in questa ordinanza del califfo Hakim, „ fondatore dei Drusi, che proibì sotto pena di morte, di „ fabbricare ne'suoi stati alcuna calzatura da donna. Pare „ che per tutto il globo, le tempeste del cuore aspettino per „ iscoppiare il riposo delle gambe! „

Quale ammirabile manovra è il far ballare una donna, e non nutrirla che di carni bianche!...

Non crediate che queste osservazioni, tanto vere, quanto spiritosamente esternate, contrarino il nostro sistema precedente; con quello, come con questo, giungerete a produrre in una donna quell' atonia tanto desiderata, pegno di riposo e di tranquillità. Con l' ultimo, voi lasciate una porta aperta perchè il nemico fugga; con l' altro lo uccidete.

Qui ci pare di risentire le genti timorate e dalle vedute anguste, elevarsi contro la nostra igiene in nome della morale e dei sentimenti.

La donna non è dunque dotata di un' anima? Non ha essa come noi dei sentimenti? Con qual diritto, in onta ai suoi dolori, alle sue idee, ai suoi bisogni, la si lavora come un vile metallo, di cui l' operajo fa uno spegnitojo o una face? Sarebbe forse perchè queste povere creature sono già deboli e disgraziate che un brutale s' arrogherebbe il potere di tormentarle esclusivamente a profitto delle sue idee più

o meno giuste? E se col vostro sistema debilitante o riscaldante che allunga, rammollisce e fiacca le fibre, voi causaste spaventevoli e crudeli malattie, se conduceste alla tomba una donna che vi è cara, se, se, ecc.

Ecco la nostra risposta:

Avete mai contato quante forme diverse Arlecchino e Pierrot danno al loro cappello bianco? Lo voltano, lo rivoltano tanto bene, che successivamente ne fanno una trottola, un battello, un bicchiere, una mezzaluna, un berretto, una panierina, un pesce, un frustino, un pugnale, un bambino, una testa d'uomo, ecc.

Immagine esatta del dispotismo, col quale dovete maneggiare e rimaneggiare vostra moglie.

La donna è una proprietà che si acquista per contratto; essa è mobiliare, perchè la possessione vale un titolo; infine la donna non è, a parlar seriamente, che un annesso dell'uomo; ora tagliate, squartate, smozzicate, essa vi appartiene sotto tutti i titoli. Non v'inquietate per nulla del suo mormorare; la natura l'ha fatta pel nostro uso e per portar tutto: bambini, dispiaceri, colpe e pene dell'uomo.

Non ci accusate di durezza. In tutti i codici delle nazioni sedicenti civili, l'uomo ha scritto le leggi che regolano i destini delle donne sotto questa sanguinosa epigrafe: *Væ victis!* Guai ai vinti!

Insomma, pensate a quest'ultima osservazione, la più preponderante, forse, di tutte quelle che abbiamo fatte fin qui: se non è per voi, marito, che rompete sotto il flagello della vostra volontà quella debole e graziosa canna, sarà, giogo ancor più atroce, per un celibe capriccioso e despota; essa sopporterà due flagelli invece d'uno. Tutto compensato, l'umanità v'impegnerà dunque a seguire i principii della nostra igiene.

Meditazione XIII.

Dei mezzi personali.

Forse le Meditazioni precedenti avranno piuttosto sviluppato sistemi generali di condotta, anzichè avere presentato i mezzi di respingere la forza con la forza. Sono farmachi e non topici. Ora ecco i mezzi personali che la natura vi ha posto fra le mani per difendervi, perchè la Provvidenza non ha dimenticato nessuno; se essa ha dato alla seppia quell'umor nero che le serve a produrre una nube, nel cui seno si nasconde alla vista del suo nemico, dovete ben pensare che non ha lasciato un marito senza spada; ora il momento è venuto di sguainare la vostra.

Voi avete dovuto esigere, ammogliandovi, che vostra moglie allatterebbe i suoi figli; allora ponetela nell'imbarazzo e nelle cure di una gravidanza o di un allattamento; allontanerete così il pericolo, almeno di un anno o due.

Una donna occupata a mettere al mondo e a nutrire n marmocchio, non ha realmente il tempo di pensare ad n amante; inoltre ella è prima e dopo il parto, fuori di tato di presentarsi nel mondo. Difatti, in qual modo la più nmodesta delle donne distinte, delle quali si tratta in que sto lavoro, oserebbe mostrarsi incinta, e portare a spasso quel frutto nascosto, suo pubblico accusatore? O lord Byron, tu che non volevi veder le donne quando mangiavano!

Sei mesi dopo il suo parto, e quando il bambino ha ben poppato, appena appena una donna incomincia a poter rigodere della sua freschezza e della sua libertà.

Se vostra moglie non ha nutrito il suo primo figlio, voi vete troppo spirito per non trar vantaggio da questa circostanza e per farle desiderare di nutrir quello che essa orta nel seno. Le leggete l'*Emilio* di Gian Giacomo, infiammate la sua immaginazione coi doveri delle madri, esaltate suo morale, ecc., ecc., insomma, siete uno sciocco o un omo di spirito; e anco nel primo caso, leggendo questo voro, sareste sempre minoutorizzato; nel secondo dovete omprendere a volo.

Questo primo mezzo vi è virtualmente personale. Vi arà molto campo per mettere in esecuzione gli altri mezzi.

Da che Alcibiade tagliò le orecchie e la coda al suo ane, per fare un piacere a Pericle, il quale si trovava sulle raccia una specie di guerra di Spagna e le forniture Ourard, di cui s'occupavano allora gli Ateniesi, non esiste n ministro che non abbia cercato di tagliare le orecchie a ualche cane.

Anche in medicina, quando una infiammazione si dichiara sopra un punto capitale dell'organismo, si opera una picola contro-rivoluzione sopra un altro punto, coi mezzi sugeriti dalla scienza.

Un altro mezzo consiste dunque nell'applicare a vostra noglie un vescicante, o a ficcarle nello spirito qualche ago he la punga fortemente e faccia diversione in vostro faore.

Un uomo di molto spirito aveva fatto durare la sua luna i miele quasi quattr'anni; la luna scemava, ed egli incominciava a scorger l'arco fatale. Sua moglie era precisamente nello stato in cui noi abbiamo rappresentato ogni onna onesta alla fine della nostra prima parte; ella aveva *reso gusto* per un pessimo soggetto piccolo e brutto, ma che on era suo marito. In quella circostanza, quest'ultimo pensò d una tagliata di coda al cane, cosa che rinnovò per paecchi altri anni, il contratto d'affitto assai fragile della sua elicità. Sua moglie s'era barcamenata con tanta scaltrezza, he egli sarebbe stato imbarazzatissimo per mettere alla orta l'amante, col quale ella aveva una parentela lontana ssai. Il pericolo diventava di giorno in giorno più imminente. L'odor di Minotauro si sentiva dappertutto. Una sera

il marito rimase immerso in un dispiacere profondo, visibile, allarmante. Sua moglie era già arrivata al punto di dimostrargli maggior amicizia che non aveva sentito per lui nemmeno al tempo della luna di miele, e perciò dimande sopra dimande. — Da sua parte, silenzio profondo. — Le dimande raddoppiano; sfuggono alcune reticenze al signore, ed annunziano una gran disgrazia! Egli aveva applicato un vescicante giapponese, che bruciava come un *auto da fè* del 1600. La moglie adoperò subito mille espedienti per sapere se l'afflizione di suo marito era causata da quell'amante in erba; primo intrigo pel quale spiegò mille astuzie.

L'immaginazione trottava.... Dell'amante? Non n'era più questione. Non bisognava, innanzi tutto, scoprire il segreto di suo marito?

Una sera, il marito, spinto dal desiderio di confidar le sue pene alla sua tenera amica, le dichiarò che tutto il loro avere era perduto. Bisognava rinunziare all'equipaggio, al palco in teatro, ai balli, alle feste, a Parigi; forse esiliandosi in una campagna per un anno o due, potevano tutto ricuperare! Dirigendosi all'immaginazione di sua moglie, al suo cuore, egli la compianse d'essersi unita alla sorte d'un uomo innamorato di lei, è vero, ma senza patrimonio; si strappò alcuni capelli, e costrinse la donna ad esaltarsi a profitto dell'onore; allora, nel primo delirio di quella febbre coniugale, egli la condusse alla sua campagna. Là nuova scarificazione, senapismi sopra senapismi, e nuove code di cane tagliate. Fece fabbricare un'ala gotica al castello; la signora voltò e rivoltò dieci volte il parco per avere acque, laghi, movimenti di terreno, ecc., ecc. Finalmente il marito, sul più bello di quest'affare, non dimenticava il suo progetto. Quindi letture curiose, premure e cure delicate, ecc., ecc. — Notate che si guardò bene dal rivelar mai a sua moglie quest'astuzia, e se la fortuna tornò, fu precisamente in seguito alla costruzione delle ali e delle somme enormi, spese a far argini e corsi d'acqua; egli le provò che il lago dava una caduta d'acqua, sulla quale si erano stabiliti dei mulini, ecc.

Ecco un cataplasma conjugale bene applicato, perchè quel marito non dimenticò nè di fare dei figli, nè di invitare dei vicini noiosi, sciocchi o anziani; e se veniva l'inverno a Parigi, gettava sua moglie in un tal vortice di balli e di corse, che essa non aveva un minuto da accordare agli amanti, frutti necessari d'una vita oziosa.

I viaggi in Italia, in Borgogna e in Grecia, le malattie subitanee che esigono le acque, e le acque più lontane, sono anche buoni cataplasmi. Insomma, un uomo di spirito deve saperne trovare mille per uno.

Continuiamo l'esame dei nostri mezzi personali.

Qui noi vi faremo osservare che ragioniamo secondo una ipotesi, senza la quale lascereste il libro, ed è questa:

ostra luna di miele è durata un tempo abbastanza
che la signorina della quale avete fatto la vostra
›ra vergine; in caso contrario, e secondo i costumi
vostra moglie non vi avrebbe sposato che per di-
inconseguente.
nomento in cui comincia, nel vostro domicilio co-
la lotta fra la virtù e la inconseguenza, tutta la
e risiede in un parallelo perpetuo e involontario
›ra moglie stabilisce fra voi ed il suo amante.
›siste ancora per voi un mezzo di difesa intieramente
e, raramente adoperato dai mariti, ma che gli uo-
›eriori non temono di esperimentare. Esso consiste
la concorrenza e nel superare l'amante, senza che
ıoglie possa sospettare il vostro disegno. Voi dovete
a dirsi dispettosamente una sera mentre si sta in-
i capelli: „ Ma mio marito vale di più! „
riuscire voi dovete, avendo sull'amante il vantag-
enso di conoscere vostra moglie, e sapendo come
sce, dovete con tutta la finezza di un diplomatico,
mettere delle goffaggini a quest' amante, renden-
acente per se stesso, senza che egli se ne ao-

›rima, secondo l'uso, quest' amante ricercherà la
micizia, oppure avrete amici comuni; allora sia per
li tali amici, sia per mezzo d'insinuazioni destra-
erfide, lo ingannate su dei punti essenziali, e con
i abilità vedete vostra moglie disgustarsi del suo
senza che nè lei, nè lui, possano mai indovinarne la

avete creato nell'interno del vostro domicilio, una
ia in cinque atti, dove recitate, a vostro profitto, le
nto brillanti di Figaro o di Almaviva, e, durante
mese, tanto più vi divertite quanto più il vostro
›prio, la vostra vanità, il vostro interesse, tutto è
te posto in moto.
.vuto la fortuna di piacere nella mia gioventù a un
emigrato, che mi die' quegli intimi rudimenti di
ne che i giovani ricevono ordinariamente dalle
Questo amico, di cui la memoria mi sarà sempre
insegnò col suo esempio a mettere in opera quegli
›mmi diplomatici che dimandano non meno acume
ia.
nte di Nocé era tornato da Coblenza al momento
fu per i nobili qualche pericolo ad essere in Fran-
ımai creatura ebbe tanto coraggio e bontà, tanta
›d abbandono. In età di circa sessant' anni, aveva
una signorina che ne aveva venticinque, spinto a
›o di pazzia dalla sua carità; egli strappava quella
ıanciulla al dispotismo di una madre capricciosa. —
ssere la mia vedova? — aveva detto alla signorina

di Pontivy quell'amabile vecchio; ma la sua anima era troppo amante per non affezionarsi a sua moglie, più di quel che un uomo assennato non deve. Siccome durante la sua gioventù egli era stato maneggiato da qualcuna di quelle donne che figuravano fra le più spiritose di Luigi XV, non disperava di preservar la contessa da ogni ingombro. Qual uomo ho io mai veduto porre in pratica meglio di lui tutti gli insegnamenti che io tento di insegnare ai mariti? Quale incanto non sapeva egli spargere nella vita con le sue dolci maniere e la sua spiritosa conversazione?

Sua moglie non seppe che dopo la sua morte, e da me, che egli aveva la gotta. Le sue labbra distillavano l'amenità, come i suoi occhi respiravano l'amore. Egli si era prudentemente ritirato in fondo ad una vallata, vicino a un bosco, e Dio sa le passeggiate che intraprendeva con sua moglie! La sua lieta stella volle che la signorina di Pontivy avesse un cuore eccellente, e possedesse in alto grado quella squisita delicatezza, quel pudore di sensitiva che abbellirebbero, io credo, la più brutta fanciulla del mondo.

Ad un tratto, uno de' suoi nipoti, bel militare sfuggito ai disastri di Mosca, tornò presso lo zio, tanto per sapere fino a qual punto doveva temer dei cugini, quanto per la speranza di guerreggiar con sua zia. I suoi capelli neri, i suoi baffi, il cicaleccio vantaggioso dello stato maggiore, una certa disinvoltura tanto elegante quanto leggiera, occhi vivaci, tutto contrastava fra lo zio e il nipote. Io giunsi precisamente al punto in cui la contessa insegnava il tric-trac al suo parente. Il proverbio dice che le donne non imparano quel giuoco che dai loro amanti, e viceversa. Ora, durante una partita, il signor di Nocé aveva sorpreso la mattina stessa, fra sua moglie ed il visconte uno di quegli sguardi confusamente improntati d'innocenza, di paura e di desiderio. La sera ci propose una partita di caccia che fu accettata. Mai lo vidi tanto ben disposto e allegro quanto parve l'indomani mattina, malgrado le intimazioni della sua gotta, che gli riserbava un prossimo attacco. Il diavolo non avrebbe saputo meglio di lui mettere la bagattella sul tappeto. Era stato moschettiere grigio, ed aveva conosciuto Sofia Arnoult. È detto tutto.

La conversazione divenne in breve la più vigorosa fra noi tre; Dio me ne assolva! — Non avrei mai creduto che mio zio fosse una buona lana! — mi disse il nipote. Facemmo una sosta, e quando fummo tutti e tre seduti sull'erba d'una delle più verdi radure della foresta, il conte ci condusse abilmente a parlare sulle donne, meglio di Brantôme e di Aloysia. — Siete ben felici sotto questo governo vojaltri! Le donne hanno dei costumi! (Per apprezzar l'esclamazione del vecchio, bisognerebbe aver ascoltato gli orrori che il capitano aveva raccontato.) E, continuò il conte, è uno dei benefizi che la rivoluzione ha prodotto. Questo sistema

lle passioni molto più incanto e mistero. In altri tempi
onne erano facili; ebbene, non potreste credere quanto
to, quanta vena occorreva per risvegliare quei tempera-
i logori; eravamo sempre sul chi va là. Ma però un
) diventava celebre per una sciocchezza detta bene o
una felice insolenza. Le donne amano ciò, e sarà sem-
l più sicuro mezzo di riuscir con esse! — Queste ultime
e furono dette con un dispetto concentrato. Poi tacque
e giuocare il cane del suo fucile, come per celare una
nda emozione. — Ah — disse poi — il mio tempo è passa-
bisogna aver l' immaginazione giovine... ed anco il capo.
erchè mi sono ammogliato? Ciò che vi è di più perfi-
elle fanciulle allevate dalle madri che hanno vissuto in
a brillante epoca della galanteria, è che esse affettano
ia di candore, un pudore... — Pare che il miele più dol-
fenderebbe le loro labbra delicate, e quelli che le cono-
) sanno che mangerebbero confetti di sale! — Si alzò
se il suo fucile con un moto di rabbia e lanciandolo
terra, vi affondò quasi il calcio. — Pare che la cara zia
a sciocchezza! — mi disse a bassa voce l' uffiziale. — O gli
limenti che non vanno per le lunghe! — aggiunsi io. Il
e si accomodò la cravatta, aggiustò il suo colletto e sal-
me una capra calabrese. Ritornammo verso le due do-
ezzogiorno. Il conte mi condusse seco fino all' ora di
zo sotto il pretesto di cercare alcune medaglie, delle
mi aveva parlato durante il nostro ritorno a ca-
pranzo fu cupo. La contessa prodigava al nipote i ri-
di una cortesia fredda. Entrati nella sala il conte disse
moglie: — Fate il vostro tric-trac? ce ne andiamo. —
iovane non rispose. Guardava il fuoco e pareva non
se udito. Il marito si avanzò qualche passo verso la por-
vitandomi con un gesto a seguirlo. Al rumore dei suoi
, sua moglie volse vivamente la testa. — Perchè lasciar-
— domandò. — Avete tutto il tempo domani di mostrare il
scio della medaglia al signore. — Il conte rimase. Senza
attenzione al disagio impercettibile che era successo
grazia militare di suo nipote, il conte spiegò, durante
la sera, l' incanto inesprimibile della sua conversazione.
mai lo vidi tanto brillante e affettuoso. Parlammo mol-
donne. Mi era impossibile di vedere dei capelli bianchi
sua testa canuta perchè essa brillava di quella giovi-
a di cuore e di spirito che cancella le rughe e fonde la
degli inverni. L' indomani il nipote partì. Anco dopo
orte del signor di Nocé, e cercando di profittare della
ità di quelle conversazioni famigliari, nelle quali le don-
on stanno sempre in guardia, non ho mai potuto sapere
impertinenza commise allora il visconte verso sua zia.
a insolenza doveva essere stata assai grave perchè da
' epoca, la signora di Nocé non ha voluto riveder suo
e, e non può, neanch' oggi, sentirne pronunziare il no-

me senza lasciarsi sfuggire un lieve aggrottamento di sopracciglia. Non indovinai subito lo scopo della caccia del conte di Nocé; ma più tardi trovai che aveva giuocato una grossa partita.

Nondimeno se venite a capo di riportare come lui, una sì grande vittoria, non dimenticate di porre singolarmente in pratica il sistema dei vescicanti; e non v'immaginate che si possano ricominciare impunemente simili tratti di forza. Prodigando così i vostri talenti, finirete per demonetizzarvi nello spirito di vostra moglie; perchè essa esigerebbe da voi in ragion doppia di quanto le dareste, e arriverebbe un momento in cui rimarreste corto. L'anima umana è sottomessa nei suoi desiderii, ad una sorta di progressione aritmetica, il cui scopo e l'origine sono ugualmente sconosciuti. Al modo stesso che il mangiatore d'oppio deve sempre raddoppiar le sue dosi per ottenere i medesimi risultati, così il nostro spirito, tanto imperioso quanto è debole, vuole che i sentimenti, le idee e le cose vadan crescendo. Di qui è venuta la necessità di distribuire abilmente l'interesse in un'opera drammatica, come di graduare i rimedi in medicina. Perciò voi vedete che se ponete qualche volta in opera questi mezzi dovete subordinar la vostra condotta ardita ad una serie di circostanze, e la riuscita dipenderà sempre dalle risorse che impiegherete.

Insomma, avete credito, amici potenti? Occupate un posto importante? Un ultimo mezzo taglierà il male alla radice. Non avrete il potere di togliere il suo amante a vostra moglie, con una promozione, un cambiamento di residenza, o una permuta se è militare? Sopprimete la corrispondenza, e noi ne daremo più tardi i mezzi; ora *sublata causa, tollitur effectus;* parole latine che si possono tradurre a volontà per: „ Niun effetto senza causa. Niente denaro, niente Svizzeri. „

Nondimeno voi sentite che vostra moglie potrebbe facilmente scegliere un altro amante; ma, dopo questi mezzi preliminari, avrete sempre un vescicante pronto, onde guadagnar tempo e vedere intanto di trarvi d'impiccio con qualche nuova astuzia.

Sappiate combinare il sistema dei vescicanti con le decezioni mimiche di Carlino. L'immortale Carlino, della commedia italiana, teneva tutta un'intiera assemblea sospesa e allegra per delle ore intiere con queste sole parole variate con tutta l'arte della pantomima e pronunziate con mille inflessioni di voci differenti. „ Il re disse alla regina. „ „ La regina disse al re. „ Imitate Carlino. Trovate il mezzo di lasciar sempre vostra moglie in iscacco, onde non esser *matto* voi stesso. Prendete i vostri diplomi nell'arte di promettere dai ministri costituzionali. Abituatevi a saper mostrare a proposito il pulcinella che fa correre un fanciullo da voi, senza che possa accorgersi del cammino percorso. Noi siamo tutti fanciulli, e le donne sono disposte con la loro curiosità

a perdere il loro tempo inseguendo un fuoco fatuo. Fiamma brillante e troppo presto svanita, l'immaginazione non è forse lì per soccorrervi?

In conclusione, studiate l'arte fortunata di essere e di non esser vicino a lei, di afferrare i momenti nei quali otterrete qualche successo nel suo spirito, senza mai opprimerla di voi, della vostra superiorità e della vostra felicità. Se l'ignoranza nella quale la tenete, non ha del tutto abolito il suo spirito, vi sistemerete tanto bene che vi desidererete ancora per qualche tempo, l'un l'altro.

Meditazione XIV.

Degli appartamenti.

I mezzi e i sistemi che precedono sono in certo modo puramente morali. Essi partecipano della nobiltà dell'anima nostra e non hanno niente di ripugnante; ma ora stiamo per aver ricorso alle precauzioni alla Bartolo. — Non vi ammollite. Vi è un coraggio maritale come un coraggio civile e militare, come un coraggio da guardia nazionale.

Qual'è il primo pensiero d'una giovinetta dopo aver comperato un pappagallo? Non è forse quello di racchiuderlo in una bella gabbia, d'onde non può uscire senza il di lei permesso?

Quella fanciulla v'insegna per tal modo il vostro dovere.

Tutto ciò che concerne la disposizione della vostra casa e dei suoi appartamenti sarà dunque concepito col pensiero di non lasciar a vostra moglie alcuna risorsa, nel caso in cui ella avesse decretato di abbandonarsi al Minotauro; perchè la metà delle disgrazie accadono per le deplorevoli facilità che presentano gli appartamenti.

Prima di tutto procurate d'aver come portinajo *un uomo solo* e intieramente devoto alla vostra persona. È un tesoro facile a trovarsi; qual è l'uomo che non ha sempre pel mondo, o il marito della sua balia, o qualche vecchio servitore che da bambino lo ha fatto ballar sulle sue ginocchia?

Un odio da Atreo e da Tieste dovrà elevarsi per cura vostra, fra vostra moglie e questo Nestore, guardiano della vostra porta. Questa porta è l'Alfa e l'Omega d'un intrigo. Tutti gl'intrighi in amore non si riducono forse sempre a questo: entrare, uscire?

La vostra casa non vi servirebbe a nulla, se non fosse fra corte e giardino, e costruita in maniera da non aver contatto con nessun'altra.

Sopprimerete subito nei vostri appartamenti di recezione le menome cavità. Un armadio, non contenesse altro che sei vasi di conserva, dev'esser murato. Voi vi preparate alla *guerra, e il primo pensiero* d'un generale è quello d'inter-

cettare i viveri al suo nemico. Perciò, tutte le pareti saranno piene, onde presentare all' occhio linee facili a percorrere, e che permettano di riconoscere all' istante il menomo oggetto estraneo. Consultate i resti degli antichi monumenti, e vedrete che la bellezza degli appartamenti greci e romani, proveniva principalmente dalla purezza delle linee, dalla nettezza delle pareti, dalla rarità dei mobili. I Greci avrebbero sorriso di pietà scorgendo in un salone la stonatura dei nostri armadi.

Questo magnifico sistema di difesa, sarà sopratutto posto in vigore nell' appartamento di vostra moglie. Non le lasciate mai acconciare il suo letto in modo che si possa passeggiarvi intorno in un dedalo di tende. Siate spietato sulle comunicazioni. Mettete la sua camera in cima ai vostri appartamenti di ricevimento. Non vi fate praticare uscite che verso le sale, onde vedere con un solo sguardo, quelli che che vanno e vengono da lei.

Il *Matrimonio di Figaro* vi avrà senza dubbio insegnato a porre la camera di vostra moglie ad una grande altezza dal suolo. Tutti i celibi sono dei Cherubini.

La vostra fortuna dà, senza dubbio, a vostra moglie il diritto di esigere un gabinetto di toletta, una sala da bagno e l' appartamento d' una cameriera; allora, pensate a Susanna, e non commettete mai l' errore di praticare questo piccolo appartamento al disotto di quello della signora; ponetelo sempre al disopra, nè temete di disonorare il vostro palazzo con spaventevoli tagli nelle finestre.

Se la disgrazia vuole che quel pericoloso quartierino comunichi con quello di vostra moglie per mezzo d' una *scala segreta,* consultate a lungo il vostro architetto; e fate che il suo genio si esaurisca nel rendere a quella scala sinistra l' innocenza della scala primitiva, la scala del mugnajo, che questa scala, ve ne scongiuriamo, non abbia alcuna perfida cavità; che i suoi gradini non presentino mai quella voluttuosa curvatura di cui si trovavano tanto contenti Faublas e Giustina, aspettando che il marchese di B.... fosse uscito. Gli architetti oggi, fanno scale preferibili alle poltrone. Ristabilite piuttosto la virtuosa chiocciola dei nostri antichi.

In ciò che concerne i camini dell' appartamento della signora, avrete cura di porre nei tubi una graticola di ferro a cinque piedi di altezza dalla cappa del camino si dovesse anco risaldar di nuovo ad ogni ripulitura. Se vostra moglie trovasse ridicola questa precauzione, adducete i numerosi assassinii commessi per mezzo dei camini. Quasi tutte le donne hanno paura dei ladri.

Il letto è uno di quei mobili decisivi la cui struttura deve esser lungamente meditata. Ivi tutto è di capitale interesse. Ecco i resultati di una lunga esperienza: Date a questo mobile una forma abbastanza originale, perchè si possa sempre guardarlo senza dispiacere in mezzo alle mode

succedentisi con rapidità e distruggenti le creazioni anteriori del genio dei nostri decoratori, perchè è essenziale che vostra moglie non possa cambiare a volontà questo teatro del piacere conjugale. La base d'un tal mobile sarà piena, massiccia, e non lascerà niun intervallo perfido fra essa e il pavimento. E ricordatevi bene che la donna Giulia di Byron, aveva nascosto don Giovanni sotto il suo guanciale. Ma sarebbe ridicolo trattar leggermente un soggetto tanto delicato.

LXII.

Il letto è tutto il matrimonio.

Perciò non tarderemo ad occuparci di quella ammirabile creazione del genere umano, invenzione che noi dobbiamo inscrivere nella nostra riconoscenza molto più in alto che i bastimenti, le armi da fuoco, le vetture a ruote, le macchine a vapore a semplice o doppia pressione, a sifone o a scatto, più in alto anco delle botti e delle bottiglie.

Da principio, il letto tiene luogo di tutto ciò, per poco che vi si rifletta; ma se si viene a pensare che è il nostro secondo padre, e che la metà la più tranquilla e la più agitata della nostra esistenza trascorre sotto la sua corona protettrice, le parole mancano per fare il suo elogio. (Vedete la Meditazione XVII, intitolata: *Teoria del letto.)*

Quando la *guerra,* della quale parleremo nella nostra terza parte, scoppierà fra voi e la signora, non avrete sempre ingegnosi pretesti per frugare nei suoi cassettoni e nelle sue scrivanie. Perchè se vostra moglie volesse nascondervi una statua, sta nel vostro interesse sapere dove l'ha celata. Un *gineceo* costrutto secondo questo sistema, vi permetterà di riconoscere con un sol colpo d'occhio, se contenga due libbre di seta più dell'ordinario. — Lasciatemivi praticare un solo armadio, e voi siete perduto! Abituate sopratutto vostra moglie, durante la luna di miele, a spiegare una eccessiva eleganza nella tenuta degli appartamenti: che nulla vi sia in disordine. Se non l'abituate ad una cura minuziosa, se i medesimi oggetti non si trovano eternamente ai medesimi posti, essa vi introdurrebbe un tal disordine, che non potrete più vedere se vi sono due libbre di seta più o meno.

Le tende dei vostri appartamenti saranno sempre in stoffa diafana, e la sera, prenderete l'abitudine di passeggiare, in maniera che la signora non sia sorpresa nel vedervi andare fino alla finestra per distrazione. Insomma, per terminare il capitolo delle finestre, fatele costruire nella vostra abitazione, in modo che il davanzale non sia mai tanto largo che vi si possa collocare un sacco di farina.

Sistemato l'appartamento di vostra moglie, secondo questi principii, esistessero ben anco tante nicchie quante ne occorrono per alloggiarvi tutti i santi del paradiso, siete in sicurezza. Voi potrete ogni sera, d'accordo col vostro amico, il portinajo, bilanciar l'entrata con l'uscita; e per ottener dei risultati certi, nulla v'impedirebbe di insegnargli anco a tenere un libro di visite in partita doppia.

Se avete un giardino, abbiate la passione dei cani. Lasciando sotto le vostre finestre uno di questi incorreggibili guardiani, terrete in rispetto il Minotauro, specie se abituate il vostro amico quadrupede a non prender nulla di sostanziale, tranne che dalla mano del vostro portinajo, onde qualche celibe senza delicatezza, non abbia ad avvelenarlo.

Tutte queste precauzioni si prenderanno naturalmente in maniera da non svegliar alcun sospetto. Se alcuni uomini sono stati tanto imprudenti da non avere stabilito, ammogliandosi, il loro domicilio conjugale secondo questi sapienti principii, dovranno al più presto vendere il loro palazzo, comperarne un altro, e trovar pretesti di riparazioni e rimetter la casa a nuovo.

Bandirete spietatamente dai vostri appartamenti i canapè, le ottomane, le poltrone, ecc., ecc. D'altra parte, questi mobili ornano adesso le case dei droghieri e si trovano dappertutto, anco dai parrucchieri; ma sono essenzialmente mobili di perdizione; mai li ho potuti vedere senza spavento; mi è sempre parso di scorgere il diavolo con le sue corna e il suo piede forcuto.

Dopo tutto, nulla di tanto pericoloso quanto una sedia; ed è cosa assai disgraziata, che non si possano rinchiudere le donne fra quattro mura! Qual è il marito che assidendosi sopra una sedia disgiunta non è sempre portato a credere che essa ha ricevuto l'istruzione del *Sofà* di Crébillon figlio? Ma noi abbiamo felicemente sistemato i vostri appartamenti secondo un tal sistema di previsione, che nulla vi può succeder di fatale, a meno che non vi acconsentiate per negligenza.

Un difetto che acquisterete (e non ve ne correggerete mai) sarà una specie di curiosità distratta che vi porterà incessantemente a esaminar tutte le scatole, ed a metter sottosopra gli astucci da lavoro. Procederete a questa visita domiciliare con originalità, graziosamente, ed ogni volta otterrete il vostro perdono, eccitando l'ilarità di vostra moglie.

Manifesterete sempre lo stupore il più vivo all'aspetto d'ogni mobile messo in quell'appartamento tanto ben disposto. Sul momento ve ne farete spiegar l'utilità; poi metterete il vostro spirito alla tortura per indovinare se non ha un impiego tacito, se non nasconde perfide insidie.

Non è tutto. Voi avete troppo spirito per non sentir che il vostro grazioso parrocchetto non resterà nella sua gabbia se non fin tanto che quella gabbia sarà bella. I menomi

accessori respireranno appena l'eleganza e il gusto. L'insieme offrirà incessantemente un quadro semplice e grazioso. Rinnoverete spesso le tappezzerie e le tende. La freschezza della decorazione è troppo essenziale per economizzare su quest'articolo. È la paperina mattinale, che i ragazzi pongono accuratamente nella gabbia dei loro augelli, per far loro credere alla verdura delle praterie. Un appartamento di questo genere è allora l'*ultima ratio* dei mariti; una donna non ha niente a dire quando le si è tutto prodigato.

I mariti condannati ad abitare appartamenti a pigione, sono nella più orribile delle situazioni.

Quale influenza fortunata e fatale non può esercitare il portiere sulla loro sorte!

La loro casa non sarà fiancheggiata a destra e a sinistra da due altre case? È vero, che ponendo da un solo lato l'appartamento delle loro donne, il pericolo diminuirà della metà; ma non sono forse obbligati d'imparare a memoria ed a meditar l'età, lo stato, la fortuna, il carattere, e abitudini dei locatori della casa vicina e di conoscerne anco gli amici ed i parenti?

Un marito saggio non alloggerà mai al pian terreno.

Ogni uomo può applicare al suo appartamento le precauzioni che abbiamo consigliate al proprietario di un palazzo; e allora il pigionale avrà sul proprietario questo vantaggio, che un appartamento occupando meno spazio, è molto meglio sorvegliato.

Meditazione XV.

Della dogana.

— Eh! no, signora, no...

— Perchè, signore, vi sarebbe forse qualche cosa di sì sconveniente...

— Credete voi dunque, signora, che noi volessimo prescriver di visitare, come alle barriere, le persone che oltrepassano la soglia dei vostri appartamenti, e che ne escono furtivamente onde vedere se esse non vi recano qualche giojello di contrabbando? Eh! Ma non vi sarebbe nulla di decente; e i nostri procedimenti, signora, non avranno niente d'odioso, e niente di fiscale: rassicuratevi.

— Signore, la dogana conjugale è di tutti gli espedienti di questa seconda parte, quello che forse reclama maggior tatto o finezza, e le maggiori cognizioni acquistate a *priori*, vale a dire prima del matrimonio. Per poter *esercitare*, un marito deve aver fatto uno studio profondo del libro del Lavater ed essersi penetrato di tutti i suoi principii; avere abituato il suo occhio e il suo criterio a giudicare, afferrare, con una stupefacente prontezza, i più leggieri indizi fisici, per mezzo dei quali l'uomo tradisce il suo pensiero.

La Fisiognomonia di Lavater ha creato una vera scienza. Essa ha preso posto fra le umane conoscenze. Se, dapprima, qualche dubbio, qualche scherzo accolsero l'apparizione di questo libro, dopo, il celebre dottor Gall è venuto con la sua celebre teoria del cranio a completare il sistema dello svizzero e a dare solidità alle sue fine e luminose osservazioni. Le persone di spirito, i diplomatici, le donne, tutti coloro che sono i rari e ferventi discepoli di quei due uomini celebri, hanno spesso avuto l'occasione di notare molti altri segni evidenti, dai quali si riconosce il pensiero umano. Le abitudini del corpo, la scrittura, il suono della voce, le maniere, hanno più di una volta rischiarato la donna che ama, il diplomatico che inganna, l'amministratore abile o il sovrano obbligato a discernere con un colpo d'occhio l'amore, il tradimento o il merito sconosciuti. L'uomo, la cui anima agisce con forza, è come una povera lucciola, che a sua insaputa, lascia scappar la luce da tutti i suoi pori. — Egli si muove in una sfera brillante, dove ogni sforzo produce una scossa nel bagliore e disegna i suoi moti con lunghe traccie di fuoco.

Ecco dunque tutti gli elementi delle cognizioni che dovete possedere, perchè la dogana conjugale, consiste unicamente in un esame rapido, ma profondo, dello stato morale e fisico di tutti gli esseri che entrano od escono di casa vostra, quando hanno veduto o vanno a veder vostra moglie. Un marito somiglia allora ad un ragno, che, al centro della sua tela impercettibile, riceve una scossa dalla più piccola mosca stordita, e, da lontano, ascolta, giudica, e vede, o la preda o il nemico.

Così vi procurerete i mezzi di esaminare il celibe che suona alla vostra porta, in due ben distinte situazioni; quando entra, e quando è entrato.

Al momento di entrare, quante cose non dice, senza nemmeno schiudere i denti!...

Sia che con un leggiero colpo di mano, sia che immergendo a più riprese le dita nei suoi capelli, egli ne abbassi o rialzi il ripieno caratteristico;

Sia che egli canterelli un'aria italiana o francese, allegra o triste, con voce di tenore, di contralto, di soprano o di baritono;

Sia che si assicuri se la punta della sua cravatta significativa, è sempre disposta con grazia;

Sia che egli schiacci la gala ben piegata o in disordine di una camicia da giorno o da notte;

Sia che egli cerchi di sapere con un gesto interrogatore e furtivo se la sua parrucca bionda o bruna, arricciata o spianata, è sempre al suo solito posto;

Sia che egli esamini se le sue unghie sono pulite o ben tagliate.

Sia che con una mano bianca o mal curata, bene o ma-

le inguantata, egli arricci i suoi baffi o la sua barba, o sia che li passi e ripassi fra i denti d'un pettinino di tartaruga;

Sia che, con moti gentili e ripetuti, cerchi di situare il suo mento, nel centro esatto della sua cravatta;

Sia che si dondoli con un piede sull'altro, tenendo le mani in tasca;

Sia che egli tormenti il suo stivale, guardandolo, come se si dicesse! „ Eh! ma ecco un piede, che davvero non è mal fatto! „;

Sia che arrivi a piedi o in carrozza, che cancelli o no la leggiera impronta di fango che sporca la sua calzatura;

Sia, anco, che rimanga immobile e impassibile come un olandese che fuma;

Sia che con gli occhi fissi su quella porta, egli somigli un'anima uscente dal purgatorio e aspettante San Pietro e le sue chiavi;

Sia che egli esiti a tirare il cordone del campanello; sia che egli lo afferri negligentemente, precipitosamente, famigliarmente; o come un uomo sicuro del fatto suo;

Sia che egli abbia suonato timidamente, facendo echeggiare uno squillo perduto nel silenzio degli appartamenti, come un primo tocco di mattutino d'inverno in un convento di Minimi; o sia che dopo aver suonato con vivacità, suoni ancora, impazientito di non udire i passi d'un servo;

Sia che dia al suo fiato un profumo delicato, mangiando una pastiglia di *cachundé*;

Sia che prenda con sussiego una presa di tabacco, scacciandone accuratamente i chicchi che potrebbero alterare la bianchezza della sua camicia;

Sia che si guardi d'intorno, assumendo l'aria di valutar la lampada della scala, il tappeto, la spalliera, come se fosse un mercante di mobili o accollatario di fabbriche;

Sia infine che questo celibe sia giovine o anziano, abbia freddo o caldo, giunga lentamente, tristamente o allegramente, ecc.;

Voi sentite che vi è lì, sul gradino della vostra scala, una massa sorprendente di osservazioni.

I leggieri colpi di pennello che abbiamo tentato di dare a questa figura, vi mostrano in essa, un vero caleidoscopio morale col suo milione di desinenze. E noi non abbiamo nemmeno voluto fare arrivare una donna su quella soglia rivelatrice; perchè i nostri rilievi, già considerevoli, sarebbero divenuti innumerevoli e leggieri come i grani di sabbia del mare.

Infatti, dinanzi a quella porta chiusa, un uomo si crede intieramente solo, e, per poco che aspetti, vi comincia un monologo muto, un soliloquio indefinibile, dove tutto, fino il suo passo, svela le sue speranze, i suoi desiderii, le sue intenzioni, i suoi segreti, le sue qualità, i suoi difetti, le sue virtù, ecc., ecc., insomma un uomo è sopra un pianerottolo,

come una giovinetta di quindici anni in un confessionale, alla vigilia della sua prima comunione.

Ne volete la prova? Esaminate il cambiamento subitaneo operato su quella figura, e nelle maniere di quel celibe, appena che di fuori arriva dentro. Il macchinista dell' Opéra, la temperatura, le nubi o il sole, non cambiano più presto l'aspetto d'un teatro, dell'atmosfera e del cielo.

Alla prima pietra della vostra anticamera, di tutte le miriadi d'idee, che quel celibe vi ha rivelato con tanta innocenza sul pianerottolo della scala, non resta nemmeno uno sguardo, al quale si possa riannettere una osservazione. La smorfia sociale di convenzione, ha tutto avviluppato con un denso velo; ma un marito abile, ha già dovuto indovinare, con una sola occhiata, l'oggetto della visita, e leggere nell'anima dell'arrivante come in un libro.

La maniera con la quale avvicina vostra moglie, le parla, la guarda, la saluta e la lascia... vi sono lì dei volumi d'osservazioni più minuziose le une delle altre.

Il timbro della voce, il contegno, il disagio, un sorriso, il silenzio stesso, la tristezza, le attenzioni per voi, tutto è indizio, e tutto deve essere studiato con uno sguardo senza sforzo. Voi dovete celar la scoperta più spiacevole sotto la bonomia e il linguaggio abbondante d'un uomo di società. Nella impotenza in cui ci troviamo di enumerare gli immensi particolari del soggetto, ce ne rimettiamo intieramente alla sagacità del lettore, che deve ravvisare l'estensione di questa scienza; essa incomincia all'analisi degli sguardi e finisce alla percezione dei movimenti che il dispetto imprime a un callo nascosto sotto il raso d'uno scarpino o sotto il cuojo d'uno stivale.

Ma l'uscita!... Perchè bisogna prevedere il caso in cui avrete mancato al vostro rigoroso esame della soglia della porta, e l'uscita diviene allora di capitale interesse, di tanto più che questo nuovo studio sul celibe, deve farsi coi nuovi elementi, ma in senso inverso del primo.

Esiste nondimeno nell'uscita, una situazione affatto particolare: è il momento in cui il nemico ha superate tutte le trincee nelle quali poteva esser osservato, e che arriva in istrada! Lì, un uomo di spirito deve indovinare tutta una visita, vedendo un uomo sotto un portone. Gli indizii sono ben più rari, ma per contro, quanta chiarezza! È lo scioglimento; e l'uomo ne svela sul momento la gravità con l'espressione più semplice della felicità, della pena o della gioja.

Le rivelazioni sono allora facili a raccogliersi; è uno sguardo gettato, o sulla casa o sulle finestre dell'appartamento; è un'andatura lenta o svogliata; il fregamento delle mani dello sciocco, o la corsa saltellante del presuntuoso, o la stazione involontaria dell'uomo profondamente commosso; infine, voi avevate seguìto sul pianerottolo le que-

ioni, tanto nettamente proposte, che se un' Accademia di ·ovincia offrisse cento scudi per un discorso, all' uscita, le ·luzioni sono chiare e precise. Il nostro còmpito sarebbe disopra delle forze umane, se abbisognasse enumerare le fferenti maniere, con le quali gli uomini rivelano le loro ·nsazioni; lì, tutto è tatto e sentimento.

Se voi applicate questi principii d' osservazione agli stra-ieri, a più forte ragione sottoporrete vostra moglie alle .edesime formalità.

Un uomo ammogliato deve aver fatto uno studio pro-ndo del volto di sua moglie. Questo studio è facile, ed è ıco involontario e di tutti i movimenti. Per lui, questa ·lla fisionomia della donna non deve più aver misteri. Egli ı in qual modo le sensazioni vi si pingono, e sotto quale ıpressione esse si celano al fuoco dello sguardo.

Il più leggiero moto di labbra, la più impercettibile con-azione delle narici, le digradazioni impercettibili dell' occhio, alterazione della voce, e quelle indefinibili nubi che av-luppano i suoi lineamenti, o quelle fiamme che illuminano, ıtto è linguaggio.

Quella donna è là; tutti la guardano, e niuno può com-rendere il suo pensiero. Ma, per voi, la pupilla è più o meno ɔlorata, dilatata o ristretta; la palpebra ha vacillato, il so-·acciglio si è mosso; una ruga, cancellata tanto rapida-ente quanto un solco nel mare, è comparsa sulla fronte; labbro è contratto, ed essa ha leggermente piegato o si animata...; per voi la donna ha parlato.

Se in questi difficili momenti nei quali una donna dis-mula in presenza di suo marito, voi avete l' anima di Sfinge ɔr indovinarla, sentite bene che i principii della dogana, vengono un giuoco da fanciulli al suo confronto.

Giungendo da lei, o uscendo, quand' essa si crede sola, somma, vostra moglie ha tutta l' imprudenza di una cor-ıcchia, e direbbe ad alta voce a se stessa, il suo segreto: ıindi dal subitaneo cambiamento de' suoi lineamenti, al omento in cui vi vede, contrazione che, malgrado la ra-dità del suo giuoco, non si opera abbastanza presto, da ɔn lasciar veder l' espressione che aveva il volto durante vostra assenza, voi dovete leggere nella sua anima, co-e in un libro di canto fermo. Insomma, vostra moglie si overà spesso sulla soglia dei monologhi, e lì, un marito ıò, ad ogni istante, verificare i sentimenti di sua moglie.

Vi è egli un uomo tanto noncurante dei misteri dell' a-ore da non aver qualche volta, ammirato il passo leggiero, to, civettuolo di una donna che vola ad un appuntamento? la s' insinua a traverso la folla come un serpente sotto ɜrba. Le mode, le stoffe e le insidie sfolgoranti tese dalle ɜrcantesse di biancheria, spiegano invano per lei le loro duzioni; ella va, ella va, simile al fedele animale che cerca traccia invisibile del suo padrone. sorda a tutti i com-

plimenti, cieca a tutti gli sguardi, insensibile perfino ai leggieri sfregamenti inseparabili dalla circolazione umana in Parigi. Oh! com'ella sente il prezzo di un minuto! La sua andatura, la sua toeletta, il suo volto, commettono indiscrezioni. Ma qual affascinante spettacolo per lo sfaccendato, e che pagina sinistra per un marito, la fisonomia di questa donna, quando torna da quel segreto alloggio, incessantemente abitato dall'anima sua. La sua felicità è segnata fino nella imprescrittibile imperfezione della sua pettinatura, il cui grazioso edifizio e le treccie ondeggianti non hanno saputo prendere, sotto il pettine rotto del celibe, quella vernice lucente, quel giro elegante e deciso, che imprime loro la mano sicura della cameriera. E che adorabile abbandono nell'incesso! In qual modo ridire quel sentimento che spande sì ricchi colori sul suo incarnato, che toglie ai suoi occhi tutta la loro sicurezza, che ha della malinconia e dell'allegria e che fa capo per tanti legami al pudore ed all'orgoglio!

Questi indizi rubati alla Meditazione degli *ultimi sintomi*, e che appartengono ad una situazione nella quale una donna tenta di dissimular tutto, vi permettono di indovinare per analogia, l'opulenta messe di osservazioni, che vi è riserbato di raccogliere, quando vostra moglie giunge a casa, e quando, non essendo ancora commesso il delitto, essa rivela innocentemente il segreto del suo pensiero.

Quanto a noi, non abbiamo mai veduto un pianerottolo senza aver avuto voglia d'inchiodarvi una rosa dei venti ed una banderuola.

I mezzi da adoperare per giungere a farsi una specie di osservatorio nella propria casa dipendono intieramente dai luoghi e dalle circostanze. Ce ne rimettiamo alla destrezza dei gelosi per eseguire le prescrizioni di questa Meditazione.

Meditazione XVI.

Statuto conjugale.

Confesso che non conoscevo a Parigi che una sola cosa concepita secondo il sistema sviluppato nelle due precedenti Meditazioni. Ma debbo aggiungere anche che ho fabbricato il sistema secondo la casa. Quell'ammirabile fortezza, appartiene a un giovine ricevitore delle imposte, pazzo di amore e di gelosia.

Quando seppe che esisteva un uomo esclusivamente occupato di perfezionare il matrimonio in Francia, ebbe la cortesia d'invitarmi nel suo palazzo e farmene vedere il gineceo. Ammirai il profondo genio, che aveva sì abilmente mascherato le precauzioni d'una gelosia quasi orientale, sotto la eleganza dei mobili, sotto la bellezza dei tappeti e la freschezza delle pitture. Convenni che era impossibile a sua

ıoglie di rendere il suo appartamento complice d' un tra-
imento.

— Signore — dissi all' Otello del Consiglio di Stato, che
on mi pareva troppo forte nell' alta politica conjugale —
› non dubito che la signora viscontessa, non abbia molto
iacere a dormire in seno di questo piccolo paradiso. Ma
errà un momento in cui ella ne avrà assai; perchè, signore,
i si stanca di tutto, anco del sublime. Come farete, quando
ı viscontessa non trovando più in tutte le vostre invenzio-
i quel fascino primitivo, aprirà la bocca per sbadigliare e
ɔrse per presentarvi un' istanza tendente ad ottenere l' eser-
izio di due diritti indispensabili alla sua felicità: la libertà
ıdividuale, vale a dire la facoltà d' andare e venire secondo
capriccio della *sua volontà;* e la libertà della stampa, o la
ıcoltà di scrivere, di ricever le lettere senza dover passar
otto la vostra censura?

Appena avevo terminato queste parole che il visconte
i V*** mi strinse fortemente e sclamò:

— Ecco la ingratitudine delle donne! Se vi è qualche
osa di più ingrato di un re, è un popolo; ma, signore, la
onna è ancor più ingrata di tutti. Una donna maritata
gisce con noi come i cittadini di una monarchia costitu-
ionale con un re: si ha un bell' assicurare ad essi una bel-
ı esistenza in un bel paese; un governo ha un bel darsi
utte le pene del mondo, co' gendarmi, le Camere, una am-
ıinistrazione e tutto il codazzo della forza armata, per im-
edire ad un popolo di morir di fame, e per illuminare le
ittà col gas a spese de' cittadini, per riscaldar tutti col
ole del quarantacinquesimo grado di latitudine, e per proi-
ıire infine a tutt' altri che ai percettori di dimandare dena-
o; egli ha un ben lastricar, male o bene le strade... ebbene!
Nessuno dei vantaggi di una sì bella *utopia* non è apprez-
ıato! I cittadini vogliono altra cosa! Essi non hanno ver-
ɣogna di reclamare anco il diritto di passeggiare a lor be-
ıeplacito, su quelle strade, quello di sapere dove va il
lenaro dato ai percettori; e finalmente il monarca sarebbe
ɜenuto a fornire ad ognuno una piccola parte del trono, se
lovesse ascoltare le ciarle di alcuni scribacchiatori, o adot-
ıare certe idee tricolori, specie di pulcinelli che fanno agire
ına schiera di sedicenti patrioti, gente da sacco e da corda,
ɜempre pronti a vendere la loro coscienza per un milione;
ın cambio di una donna onesta o d' una corona ducale.

— Signor visconte — dissi interrompendolo — sono per-
ettamente del vostro parere su quest' ultimo punto, ma che
farete per evitare di rispondere alle giuste dimande di vo-
ɜtra moglie?

— Signore, io farei... risponderei come fanno e come ri-
ɜpondono i governi, che non sono tanto sciocchi quanto i
ıembri dell' opposizione vorrebbero dare a credere ai loro
ɔommittenti, *comincerei* per largire solennemente una spe-

cie di costituzione, in virtù della quale mia moglie sarà dichiarata intieramente libera. Riconosco pienamente il diritto che ha di andare dove meglio le piace, di scrivere a chi vuole e di ricever lettere, proibendomi di conoscerne il contenuto. Mia moglie avrà tutti i diritti del Parlamento inglese; io la lascerò parlare quanto vorrà, discutere, proporre misure forti ed energiche, ma senza che possa metterle in esecuzione; e poi dopo.... vedremo!

— Per San Giuseppe! — dissi fra me. — Ecco un uomo che comprende tanto bene quanto me la scienza del matrimonio. Eppoi voi vedrete, signore — risposi ad alta voce per ottener più ampie rivelazioni — voi vedrete che un bel mattino, sarete tanto sciocco quanto un altro.

— Signore — riprese egli gravemente — permettetemi di finire. Ecco ciò che i grandi chiamano una teoria; ma essi sanno fare sparire questa teoria con la pratica, come una vera fumata; e i ministri possiedono ancor meglio che tutti gli avvocati di Normandia, l'arte di far trionfare il *fondo* per mezzo della *forma*. Il signor di Metternich e il signor di Pilat, uomini di merito profondo, si dimandano da lungo tempo, se l'Europa è nel suo buon senso, se sogna, se sa ov'ella va, se ha mai ragionato, cosa impossibile alle masse, ai popoli, e alle donne. Il signore di Metternich e di Pilat sono spaventati di veder questo secolo spinto dalle manie delle costituzioni, come il precedente lo era dalla filosofia, e come quello di Lutero dalla riforma degli abusi della religione romana; perchè pare veramente che le generazioni sieno simili ai cospiratori, le cui azioni procedono separatamente allo stesso scopo, passandosi la parola d'ordine. Ma essi si spaventano a torto, ed è in ciò solo che io li condanno perchè hanno ragione di voler godere del potere, senza che dei borghesi arrivino a giorno fisso, dal fondo di ciascuno dei loro sei regni per infastidirli. Come mai uomini tanto rimarchevoli, non hanno saputo indovinare la profonda moralità che racchiude la commedia costituzionale, e vedere che è portato della più alta politica lasciare un osso da rosicchiare al secolo. Io penso assolutamente come essi, relativamente alla sovranità. Un *potere* è un essere morale tanto interessato quanto un uomo, alla sua conservazione. Il sentimento della conservazione è diretto da un principio essenziale spiegato in tre parole: „ *Non perder nulla.* „ — Per non perder nulla, bisogna crescere o rimanere infinito; perchè un potere stazionario, è nullo. Se arretra non è un potere; egli è trascinato da un altro. Io so, come lo sanno questi signori, in qual falsa situazione si trova un potere infinito, che fa una concessione; egli lascia nascere nella sua esistenza un altro potere, la cui essenza sarà di ingrandire. L'uno aumenterà l'altro, necessariamente, perchè tutto tende al più gran possibile sviluppo delle *sue forze.* Un potere non fa dunque mai concessioni, senza

tentare di riconquistarle. Questo combattimento fra i due poteri, costituisce i nostri governi costituzionali, il cui giuoco spaventa a torto il patriarca della diplomazia austriaca. perchè, commedia per commedia, la meno pericolosa e la più lucrativa è quella che rappresentano l'Inghilterra e la Francia. Queste due patrie hanno detto al popolo: „ Tu sei libero! „ ed egli è stato contento; egli entra nel governo come una serie di zero, che danno valore all' unità. Me se il popolo vuole agitarsi, si comincia con lui il dramma di Sancio, quando lo scudiero, divenuto sovrano della sua isola in terra ferma, tenta di mangiare. Ora, noi altri uomini, dobbiamo parodiare quell' ammirabile scena in seno dei nostri domicilii conjugali. Perciò mia moglie ha tutto il diritto di uscire, ma dichiarandomi dove va, come va, per quale affare va, e quando tornerà. Invece di esigere queste informazioni con la brutalità delle nostre polizie, che si perfezioneranno senza dubbio un giorno, io ho cura di rivestirle di forme le più graziose. Sulle mie labbra, nei miei occhi, si fingono e compajono a volta a volta gli accenti e i segni della curiosità e della indifferenza, della gravità e della celia, della contraddizione e dell' amore. Sono piccole scene conjugali piene di spirito, di finezza e di grazia, piacevolissime a rappresentarsi. Il giorno in cui ho tolto di sopra la testa di mia moglie la corona di fiori d' arancio che essa portava, ho capito che avevamo recitato, come all' incoronazione di un re, i primi lazzi d' una lunga commedia. — Io ho i gendarmi! la mia guardia reale, ho i miei procuratori generali, io! — riprese con una specie di entusiasmo. — Forse sopporto mai che la mia signora vada a piedi senza essere accompagnata da un servo in livrea? Non è forse cosa di buona prammatica? Senza contare il piacere che ella ha di poter dire a tutti: „ Ho della gente di servizio! „ — Ma il mio principio conservatore, è stato sempre quello di far coincidere le mie uscite con quelle di mia moglie, e dopo due anni ho saputo provarle, che era per me un piacere sempre nuovo di darle braccio.

„ Se è tempo cattivo per camminare, tento d' insegnarle a guidare con maestria un cavallo brioso; ma vi giuro che lo fo in maniera che ella non se ne accorga subito.... Se per caso o per effetto della sua volontà ben pronunziata, ella volesse scappare senza passaporto, vale a dire nella sua carrozza e sola, non ho forse un cocchiere e dei servitori?

„ Allora mia moglie può andar dove vuole, ella conduce un' intera *Santa Ermandad* seco; ed io sono tranquillissimo.... Ma, mio caro signore, quanti mezzi non abbiamo noi per distrugger la statuto conjugale con la pratica e la lettera con la interpretazione? Io ho notato che i costumi dell'alta società, comportano una sorveglianza, che divora la metà della vita d' una donna, senza che essa possa sentirsi vivere. Io ho, per *conto mio*, formato il progetto di condur di-

rettamente mia moglie fino a quarant' anni senza che essa pensi all' adulterio, al modo istesso che il fu Musson si divertiva a condurre un borghese dalla via S. Dionisio a Pierrefitte senza che quegli si accorgesse di aver lasciato l'ombra del campanile di S. Leu.

— Come! — gli dissi interrompendolo — avreste per caso indovinato quelle ammirabili decezioni che mi proponevo di scrivere in una meditazione, intitolata: *Arte di metter la morte nella vita.* Ohimè! Io credeva essere il primo che avesse scoperto questa scienza. Questo titolo conciso mi era stato suggerito dal racconto che fece un giovine medico di una ammirabile composizione inedita di Crabbe. In quel lavoro il poeta inglese ha saputo personificare un essere fantastico, nominato la *Vita nella morte.* Quel personaggio insegue attraverso gli oceani del mondo uno scheletro chiamato la *morte nella vita.* Mi ricordo che poche persone, fra i convitati dall' elegante traduttore della poesia inglese, compresero il senso misterioso di quella favola, tanto vera quanto fantastica. Io solo forse, immerso in un silenzio completo, pensavo a quelle generazioni intiere che, spinte dalla *vita,* passano senza vivere. Delle figure di donne s' innalzavano dinanzi a me, a migliaja, a miriadi, tutte morte, addolorate e versanti lagrime di disperazione, contemplando le ore perdute, della loro gioventù ignorante. In lontananza vedevo nascere una meditazione beffarda e ne udivo già le risa sataniche; e voi state senza dubbio per ucciderla.... Ma vediamo, confidatemi prontamente i mezzi che avete trovato per ajutare una donna a dissipare i momenti rapidi nei quali ella si trova nel fiore della sua bellezza, della sua forza, e dei suoi desiderii.... Forse mi avreste lasciato qualche stratagemma, qualche astuzia da descrivere....

Il visconte si mise a ridere di questa delusione d'autore e mi disse con aria soddisfatta: — Mia moglie ha, come tutte le giovani donne del nostro felicissimo secolo, appoggiato le sue dita, durante tre o quattro anni consecutivi, sui tasti d' un piano che non ne poteva più. Ella ha decifrato Beethoven, canticchiato le ariette di Rossini; e percorso gli esercizi di Crammer. Ora io ho già avuto la cura di convincerla della sua superiorità in musica; per raggiungere questo scopo, ho applaudito, ho ascoltato senza sbadigliare le più nojose suonate del mondo e mi sono rassegnato a darle un palchetto ai Buffi. Così ho guadagnato tre pacifiche serate, sulle sette, che Dio ha creato nella settimana. Io spio le *case di musica.* A Parigi esistono sale che somigliano esattamente a tabacchiere di Germania, specie *Componiums* perpetui dove io vado regolarmente a cercare indigestioni di armonia che mia moglie chiama concerti. — Ma, benanco, la maggior parte delle volte, ella si seppellisce fra le partiture....

— Eh! signore, non conoscete il pericolo che vi è nello

sviluppare in una donna la passione del canto, e lasciarla in preda a tutti gli eccitamenti d' una vita sedentaria? Non vi mancherebbe più che nutrirla di montone e farle ber dell' acqua.

— Mia moglie non mangia mai che petti di pollo, ed ho cura di far sempre succedere un ballo ad un concerto ed una cena ad una rappresentazione degli Italiani. Così sono riuscito a farla coricare durante sei mesi dell' anno, fra un' ora e le due del mattino. Ah! signore, le conseguenze di quell' andar a letto mattutino sono incalcolabili! Dapprima, ognuno di quei piaceri necessari è accordato come un favore, ed io sono tacciato di far sempre la volontà di mia moglie; allora io le fo credere, senza dirle una sola parola che ella si è costantemente divertita dalle sei della sera, epoca del nostro pranzo e della sua toeletta, fino alle undici del mattino, ora, nella quale ci leviamo.

— Ah! signore, qual riconoscenza non vi dev' ella per una vita tanto bene occupata!

— Io non ho dunque più che tre ore pericolose da passare, ma non ha ella delle suonate da studiare, delle arie da ripassare? Non ho io sempre delle passeggiate al bosco di Boulogne da proporle, delle carrozze da provare, delle visite da restituire, ecc. ecc.? Ma non è tutto. Il più bell' ornamento d' una donna è una pulizia ricercata, e le sue cure a questo riguardo non possono mai essere eccessive nè ridicole: ora la toeletta mi ha pure offerto i mezzi di farle consumare i più bei momenti della sua giornata.

— Siete degno d'udirmi! — esclamai. — Ebbene, signore voi le mangerete quattr'ore per giorno, se voi volete insegnarle un' arte sconosciuta alle più ricercate delle nostre moderne eleganti: enumerate alla signora di V*** le sorprendenti precauzioni, create dal lusso orientale delle dame romane, nominatele le schiave adoperate soltanto pel bagno dell' imperatrice Poppea; le *Unctores*, le *Fricatores*, le *Alipilarili*, le *Dropacistae*, le *Paratiltriae*, le *Bicatrices*, le *Tractatrices*, le asciugatrici, ecc., ecc.? Parlatele di quella moltitudine di schiave la cui nomenclatura è stata data da Mirabeau nel suo *Erotika Biblion*. Perchè ella tenti di sostituir tutto quello sciame, avrete delle belle ore di tranquillità, senza contare le soddisfazioni personali che resulteranno per voi dall' importazione nel vostro domicilio conjugale del sistema di quelle illustri romane, i più insignificanti capelli delle quali, artisticamente disposti, avevano ricevuto rugiade di profumi, la cui menoma vena pareva avesse acquistato un sangue novello nella mirra, nel lino, nei profumi, nelle onde, i fiori, il tutto al suono di una musica voluttuosa.

— Eh! signore — riprese il marito che si scaldava sempre più — non ho anch' io ammirabili pretesti nella sua salute? Questa salute, tanto preziosa e cara, mi permette di proibirle ogni uscita col cattivo tempo, e guadagno così un

quarto dell'annata. E non ho saputo introdurre il dolce uso di non uscir mai l'uno o l'altro, senza darci il bacio d'addio dicendo: „ Mio buon angelo, esco. „ Insomma ho saputo prevedere l'avvenire e render per sempre mia moglie prigioniera in casa, come un coscritto nel suo casotto da sentinella. Le ho inspirato un entusiasmo incredibile per i sacri doveri della maternità.

— Contradicendola? — dimandai.

— L'avete indovinato! — diss'egli ridendo. — Io le sostengo che è impossibile ad una donna di mondo adempire ai suoi obblighi verso la società, diriger la sua casa, abbandonarsi a tutti i capricci della moda, a quelli di un marito che si ama, e di allevare i suoi figli... Ella pretende allora che seguendo l'esempio di Catone, il quale voleva veder il modo tenuto dalla nutrice per cambiare le fasce del gran Pompeo, non lascerà ad altri le cure più minuziose, reclamate dalle flessibili intelligenze e dai teneri corpi di quei piccoli esseri, la cui educazione comincia dalla culla. Voi comprendete, signore, che la mia diplomazia conjugale non mi servirebbe a gran cosa, se dopo aver così messo mia moglie a parte del segreto, non usassi d'un innocente machiavellismo, che consiste nell'impegnarla perpetuamente a fare ciò che ella vuole, a dimandarle il suo parere in tutto e per tutto. Siccome questa illusione di libertà è destinata a ingannar una creatura tanto spiritosa, ho cura di sagrificar tutto per convincere la signora di V***, che ella è la donna più libera che vi sia in Parigi, e, per arrivare a questo scopo, mi guardo bene dal commettere quelle grosse balorderie politiche che sfuggono spesso ai nostri ministri.

— Io vi vedo, — dico, — quando volete fare sparire uno dei diritti concessi a vostra moglie dallo statuto, vi vedo prendere un'aria dolce e compassata, celando il pugnale sotto le rose, e, immergendoglielo con precauzione nel cuore, e dimandandole con voce amica: — Angelo mio, ti fa male? Come quelle persone sui cui piedi si cammina, ella vi risponde forse: — Al contrario!

Non potè impedirsi di sorridere, e disse: — Mia moglie, non sarà ben sorpresa nel giorno del giudizio finale?

— Non so — gli risposi — chi lo sarà più, se lei o voi.

Il geloso aggrottava già le sopracciglia; ma la sua fisonomia tornò serena, quando aggiunsi:

— Ringrazio il caso che mi ha procurato il piacere di far la vostra conoscenza. Senza la conversazione che abbiamo avuta assieme, avrei certamente sviluppato meno bene che non lo avete fatto voi, alcune idee che ci erano comuni. Perciò vi domanderò il permesso di mettere in luce questo colloquio. Là dove abbiamo veduto alte concezioni politiche, altri troveranno forse, ironie più o meno piccanti, ed io passerò per un uomo abile agli occhi dei due partiti....

Mentre tentavo di ringraziare il visconte (il primo ma-

rito di mio genio che avessi incontrato) egli mi faceva passeggiare anco una volta, ne' suoi appartamenti dove tutto pareva irreprensibile.

Stavo per congedarmi da lui, quando, aprendo la porta di un piccolo gabinetto, egli me lo mostrò, con un'aria, come se volesse dire: — Vi è forse il mezzo di commettervi il minimo disordine senza che il mio occhio non sappia riconoscerlo?

Risposi a quella muta interrogazione con una di quelle inclinazioni di testa che fanno i convitati al loro anfitrione assaggiando una pietanza prelibata.

— Tutto il mio sistema — mi disse a voce bassa — mi è stato suggerito da tre parole, che mio padre sentì pronunziare a Napoleone in pieno Consiglio di Stato, al momento della discussione del divorzio, — „ *L' adulterio*, — esclamò egli, — *è un affare di canapè!* „ — Perciò, ho saputo trasformare questi complici in spioni, — soggiunse il ricevitore delle imposte, indicandomi un divano coperto d'una stoffa color tè, i cui cuscini erano leggermente gualciti. — Guardate, quel segno mi dice, che mia moglie ha avuto il mal di testa e si è riposata lì....

Facemmo alcuni passi verso il divano, e vedemmo la parola „ SCIOCCO „ capricciosamente tracciata sul mobile fatale da alcuni „ Di quei non so che, che una amante trasse dall'orto di Ciprigna, laberinto delle fate, e che un duca in altri tempi giudicò sì preziosi, che li volle onorare d'una cavalleria, illustre e nobile confraternita metà composta d'uomini e metà di Dei. „

— Nessuno nella mia casa ha i capelli neri! — esclamò impallidendo il marito.

Io scappai perchè mi sentii preso da una voglia di ridere, che non avrei facilmente repressa.

— Ecco un uomo giudicato! — dissi fra di me. — Non ha fatto che preparare incredibili piaceri a sua moglie con tutte le barriere di cui l'ha circondata.

Quella idea mi attristò! L'avventura distruggeva da cima a fondo tre delle mie più importanti Meditazioni e l'infallibilità cattolica del mio libro era attaccata nella sua essenza. Avrei pagato di gran cuore la fedeltà della viscontessa V***, con la somma che molte genti le avrebbero voluta dare per uno solo errore. Ma dovevo eternamente conservare il mio denaro.

Infatti tre giorni dopo incontrai il ricevitore delle imposte al teatro degli Italiani. Non appena mi vide, corse verso di me. Spinto da una specie di pudore, cercai di evitarlo; ma, prendendomi per un braccio:

— Ah! ho passato tre crudeli giornate! — mi disse all'orecchio. — Fortunatamente mia moglie è forse più innocente di un bambino battezzato jeri...

— Mi avete già detto che la signora viscontessa era spiritosissima... — replicai con una crudele bonomia.

— Oh! stasera ricevo volentieri la celia; perchè stamani ho avuto le prove irrecusabili della fedeltà di mia moglie. Mi ero levato di buonissima ora per terminare un lavoro urgente... Guardando distrattamente il mio giardino, vedo tutto ad un tratto il cameriere di un generale, il cui palazzo è vicino al mio, arrampicarsi sopra ai muri. La cameriera di mia moglie sporgendo la testa fuori del vestibolo accarezzava il mio cane, e proteggeva la ritirata del galante. Prendo il mio canocchiale, lo punto sul mariuolo... capelli come l'ebano! Ah! giammai, faccia di cristiano mi ha fatto maggior piacere a vedere! Ma, come dovete credere, nella giornata i pergolati sono stati tolti. Così, mio caro signore — riprese egli — se vi ammogliate ponete il vostro cane a catena e cospargete di fondi di bottiglie tutte le cime dei vostri muri.

— La signora viscontessa, si è ella accorta delle vostre inquietudini durante questi tre giorni?

— Mi prendete per un fanciullo? — mi disse alzando le spalle. — Mai in vita mia sono stato tanto allegro.

— Siete un grand' uomo sconosciuto! — esclamai, e non....

Egli non mi lasciò terminare; perchè sparve vedendo uno dei suoi amici, che gli pareva avesse l'intenzione di voler andare a salutar la viscontessa.

Che potremmo noi aggiungere, che non fosse una fastidiosa parafrasi degli insegnamenti raccolti in questa conversazione? Tutto vi è germe o frutto.

Nondimeno voi lo vedete, o mariti, la vostra felicità è attaccata ad un capello.

Meditazione XVII.

Teoria del letto.

Erano circa le sette di sera. Seduti sulle loro poltrone accademiche, descrivevano un mezzo circolo dinanzi ad un vasto camino, ove bruciava tristamente un fuoco di carbon fossile, simbolo eterno del soggetto delle loro importanti discussioni. A veder le fisonomie gravi, quantunque appassionate, di tutti i membri di quell'assemblea, era facile indovinare che dovevano pronunziare sulla vita, la fortuna e la sorte dei loro simili. Essi non avevano mandato che dalle loro coscienze, come i soci di un antico e misterioso tribunale, ma rappresentavano interessi ben più vasti che quelli dei re o dei popoli, e parlavano in nome delle passioni e della felicità delle infinite generazioni che dovevan succederle loro.

Il nepote del celebre Boulle era assiso davanti una tavola tonda sulla quale si trovava il corpo del delitto, es-

guito con una rara intelligenza; io, misero segretario, occupavo un posto a quell' ufficio, per redigere il processo verbale della seduta.

— Signori — disse un vecchio — la prima questione sottomessa alle vostre deliberazioni, si trova chiaramente proposta in questo passaggio d'una lettera alla principessa di Galles, Carolina d'Anspach, della vedova di *Monsieur*, fratello di Luigi XIV, madre del Reggente:

„ La regina di Spagna ha un mezzo sicuro per far dire a suo marito tutto ciò ch' ella vuole. Il re è devoto; crederebbe esser dannato se toccasse altra donna che la sua, e quel buon principe è d'una complessione amorosissima. La regina ottiene così da lui tutto quanto desidera. Essa ha fatto mettere delle rotelle al letto di suo marito. Le ricusa egli qualche cosa? Ella spinge il letto del re lontano dal suo. Le accorda la sua dimanda? I letti si avvicinano, ed essa lo ammette nel suo. Il che forma la più gran felicità del re, il quale è estremamente portato, ecc., ecc. „

— Non andrò più oltre, signori, perchè la virtuosa franchezza della principessa tedesca, potrebbe esser tacciata di immoralità.

I mariti saggi debbono adottare il letto a rotelle?

Ecco il problema che dobbiamo risolvere.

L' unanimità dei voti non lasciò alcun dubbio. Mi fu ordinato di mettere sul registro delle deliberazioni che, se due sposi si coricavano in due letti separati, e in una medesima camera, i letti non dovevano aver rotelle.

— Ma senza che la presente decisione — fece osservare un membro — possa in nulla pregiudicare ciò che sarà stabilito sulla miglior maniera di far coricare gli sposi.

Il presidente mi porse un volume elegantemente rilegato, contenente l'edizione pubblicata nel 1788, delle lettere di MADAMA *Carlotta Elisabetta di Baviera,* vedova di MONSIGNORE, fratello unico di Luigi XIV, e mentre trascrivevo il passaggio citato, riprese: — Ma, signori, dovete aver ricevuto a domicilio il bollettino sul quale è inserita la seconda questione.

— Domando la parola! — esclamò il più giovine dei gesuiti adunati.

Il presidente si sedè, dopo aver fatto un gesto di adesione.

— Signori — disse il giovine marito — siamo noi bene preparati a deliberare sopra un argomento tanto grave quanto quello presentato dall'indiscrezione quasi generale dei letti? Non vi è qui una questione più ampia di una semplice difficoltà di ebanisteria da risolvere? Per parte mia ci vedo un problema che concerne l' intelligenza umana. I misteri della concezione, signori, sono ancora avviluppati di tenebre, che la scienza moderna non ha che debolmente dissi-

pate. Noi non sappiamo fino a qual punto le circostanze esteriori agiscono sugli animali microscopici, la cui scoperta è dovuta alla pazienza infaticabile dei Hill, dei Baker, dei Joblot, dei Eichorn, dei Gleichen, degli Spallanzani, Müller, e sopratutti in ultimo luogo, dal signor Bory di San Vincent. L'imperfezione del letto racchiude una questione musicale della più alta importanza, e, per conto mio, dichiaro che ho scritto in Italia, per ottenere informazioni sicure sulla maniera con cui vi sono generalmente stabiliti i letti. Noi sapremo presto se vi sono molte verghe, viti, rotelle, se le costruzioni ne sono più difettose, e se la aridità del legno, dovuta all'azione del sole, non produce, *ab ovo*, l'armonia, il cui sentimento innato si ritrova negli italiani.... Per questi motivi, chiedo l'aggiornamento.

— Siamo qui forse per prendere l'interesse della musica? — esclamò un gentiluomo dell'Ovest, alzandosi con veemenza. — Si tratta di costumi, innanzi tutto, e la questione morale predomina su tutti gli altri....

— Nondimeno — disse uno dei membri più influenti del consiglio — il parere del primo opinante non mi pare da sdegnarsi. Nel secolo scorso, signori, uno dei nostri scrittori, il più filosoficamente scherzoso e il più scherzosamente filosofico, Sterne, si lagnava della poca cura con la quale si facevano gli uomini: „ O vergogna! — esclamò egli — colui che copia la divina fisonomia dell'uomo, riceve corone e applausi, mentre quello che presenta il capolavoro, il prototipo d'un lavoro mimico, non ha, come la virtù, che la sua opera per ricompensa! „ Non bisognerebbe occuparsi del miglioramento delle razze umane prima di occuparsi di quelle dei cavalli? Signori, io sono passato da una piccola città dell'Orleanese, dove tutta la popolazione è composta di gobbi, di gente dal muso arcigno o spiacevole, neri figli della sventura.... Ebbene! l'osservazione del primo opinante mi fa ricordare che tutti i letti vi erano in cattivo stato, e che le camere non offrivano agli occhi degli sposi che ributtanti spettacoli. Eh! signori, le nostre menti possono essere in una situazione analoga a quella delle nostre idee, quando invece della musica degli angeli, volteggianti qua e là nel seno dei cieli ove noi perveniamo, le note più stonate, della più importuna, della impazientante, della più esecrabile melodia terrestre, vengono a ferirci le orecchie? Dobbiamo forse i bei genii che hanno onorato l'umanità a dei letti solidamente costruiti; e la popolazione turbolenta cui è dovuta la rivoluzione francese, è forse stata concepita sopra una moltitudine di mobili vacillanti, dai piedi rilegati e poco solidi, mentre gli orientali, le cui razze sono tanto belle, hanno un sistema affatto particolare per coricarsi.... Sono per l'aggiornamento.

E il gentiluomo si sedette.

Un uomo, che apparteneva alla setta dei metodisti, si alzò:

— Perchè cangiar la questione? Non si tratta qui del miglioramento della razza, nè di perfezionar l' opera. Noi non dobbiamo perder di vista gli interessi della gelosia maritale e i principii d' una sana morale. Ignorate forse che il rumore di cui vi lagnate pare più temibile alla sposa incerta del delitto, che la voce rimbombante della tromba del giudizio finale? Dimenticate che tutti i processi per conversazione criminosa, non sono stati vinti dai mariti che mercè questo reclamo conjugale? Vi invito, signori, a consultare i divorzi di milord Abergaveny, del visconte Bolingbrok, quello della fu regina, quello di Elisa Draper, quello di madama Harris, insomma tutti quelli contenuti nei venti volumi pubblicati da.... (Il segretario non udì distintamente il nome dell'editore inglese).

L' aggiornamento fu proporzionato. Il più giovine membro propose di fare una colletta per ricompensare l' autore della miglior dissertazione che fosse diretta alla Società su tale questione, considerata da Sterne come tanto importante; ma alla fine della seduta, non si trovarono che diciotto scellini nel cappello del presidente.

Questa deliberazione della Società, che si è recentemente formata a Londra, pel miglioramento dei costumi e del matrimonio, e che lord Byron ha perseguitato con le sue beffe, ci è stata trasmessa dall' onorevole W. Hawkins *esquire*, cugino germano del celebre capitano Clutterbuck.

Quest' estratto può servire a risolvere le difficoltà che s' incontrano nella teoria del letto relativamente alla sua costruzione.

Ma l' autore di quel libro trova che l' associazione inglese ha dato troppa importanza a questa questione pregiudiciale. Esistono forse altrettante buone ragioni per esser *Rossinisti* quanto per esser *Solidisti* in fatto di letto, e l' autore confessa che è al disotto o al disopra di lui il troncar questa difficoltà. Egli pensa con Lorenzo Sterne, che è vergognoso per la civilizzazione europea di avere sì poche osservazioni fisiologiche sulla callipedia, ed egli rinunzia a dare i risultati delle sue meditazioni a questo proposito, perchè sarebbero difficili a formulare in linguaggio scrupoloso, e sarebbero poco compresi o male interpretati. Questo sdegno lascerà una eterna lucuna in quella parte del suo libro; ma egli avrà la dolce soddisfazione di legare un quarto lavoro al secolo seguente, che arricchisce così di tutto ciò che non fa, magnificenza negativa il cui esempio sarà seguito da tutti coloro che dicono di aver molte idee.

La teoria del letto ci farà risolvere questioni più importanti che quelle offerte ai nostri vicini dalle rotelline e dal mormorio della conversazione criminosa.

Noi non riconosciamo che tre maniere di organizzare un

letto (nel senso generale dato a questa parola) fra le nazioni civilizzate e principalmente per le classi privilegiate, cui questo libro è diretto.

Queste tre maniere sono:

1.ª I DUE LETTI GEMELLI,

2.ª DUE CAMERE SEPARATE,

3.ª UN SOLO ED UNICO LETTO.

Prima di dedicarci all'esame di questi tre modi di coabitazione, che necessariamente debbono esercitare influenze ben diverse sulla felicità delle mogli e dei mariti, dobbiamo gettare una rapida occhiata sull'azione del letto, e sulla parte che rappresenta nella economia politica della vita umana.

Il principio più incontestabile in questa maniera è che *il letto è stato inventato per dormire.*

Sarebbe facile di provare che l'uso di coricarsi assieme, non si è stabilito che assai tardi fra gli sposi, in rapporto all'antichità del matrimonio. Con quali sillogismi l'uomo è arrivato a porre in moda una pratica tanto fatale alla felicità, alla salute, al piacere, all'amor proprio stesso? Ecco ciò che sarebbe curioso ricercare.

Se sapeste che uno dei vostri rivali ha trovato il mezzo di esporvi, alla vista di quella che vi è cara, in una situazione in cui siete sovranamente ridicolo, per esempio, mentre avete la bocca storta come quella d'una maschera di teatro, o mentre le vostre labbra eloquenti, simili al becco d'ottone d'una fontana avara, distillano a goccia a goccia un'acqua pura, lo pugnalereste forse. Questo rivale è il sonno. Esiste egli al mondo un uomo che sappia com'è e ciò ch'egli fa quando dorme?

Cadaveri viventi, siamo la preda d'una potenza incognita che s'impadronisce nostro malgrado di noi, e si manifesta con gli effetti i più bizzarri; gli uni hanno il sonno spiritoso, gli altri un sonno stupido.

Vi sono persone che riposano a bocca aperta nella maniera più sciocca.

Ve ne sono altre che russano in modo da far tremare il soffitto.

La maggior parte somigliano a quei diavolini scolpiti da Michelangelo, che mostrano la lingua e si fanno beffe dei passanti.

Non conosco che una sola persona al mondo, la quale dorma nobilmente; è l'Agamennone che Guerrin ha mostrato steso sul letto al momento in cui Clitennestra, spinta da Egisto, si appressa per assassinarlo. Perciò ho sempre avuto l'ambizione di tenermi sul mio guanciale come si tiene il re dei re, non appena avrò la terribile paura d'esser veduto durante il mio sonno, da altri occhi che da quelli della Provvidenza. — Al tempo stesso, dal giorno in cui ho veduto la mia vecchia nutrice *soffiare i piselli*, per servirmi dell'espres-

sione popolare consacrata, ho subito aggiunto nella litania particolare che dico a sant' Onorato, mio patrono, una preghiera perchè mi garantisca da questa deplorevole eloquenza.

Che un uomo si svegli al mattino, mostrando una faccia inebetita, grottescamente incorniciata in una papalina che casca sulla tempia sinistra, come un berreto di fatica da militare, ciò è certamente assai buffa cosa, e sarebbe difficile riconoscere in lui quello sposo glorioso, celebrato dalle strofe di Rousseau; ma finalmente vi è un bagliore di vita attraverso la stupidaggine di quella faccia mezzo morta.

E se volete raccogliere ammirabili circostanze, viaggiate, o artisti, per la posta, e ad ogni piccolo villaggio in cui il corriere sveglia un commesso, esaminate quelle teste dipartimentali! Ma foste pure cento volte più burlesco di quei volti burocratici, almeno avrete la bocca chiusa, gli occhi aperti, e una qualunque espressione nella fisonomia. Sapete voi come siete un' ora avanti del vostro svegliarvi? Sapete come eravate durante la prima ora del vostro sonno, quando nè uomo, nè animale, cadevate sotto l' impero dei sogni che vengono per la porta di corno? Questo è un segreto fra vostra moglie e Dio!

Era dunque per tenersi incessantemente avvisati della imbecillità del sonno che i Romani ornavano il capezzale dei loro letti, con una testa d' asino? Noi lascieremo dilucidare questo punto dai signori membri componenti l' Accademia delle iscrizioni!

Certamente, il primo che pensò, per ispirazione del diavolo, di non lasciar sua moglie durante il sonno, doveva saper dormire a perfezione. Ora, voi non dimenticherete di contare nel numero delle scienze che occorre conoscere, prima di ammogliarsi, l' arte di dormire con eleganza. Perciò noi poniamo qui come un' appendice all' articolo XXV del Catechismo conjugale, i due aforismi seguenti:

„ Un marito deve avere il sonno leggiero come quello di un cane, onde non lasciarsi veder mai addormentato. „

„ Un uomo deve abituarsi fino dalla sua infanzia a dormire a testa nuda. „

Alcuni poeti vorranno vedere nel pudore, nei pretesi misteri dell' amore, una causa della riunione degli sposi in un medesimo letto; ma è riconosciuto che se l' uomo ha primitivamente cercato l' ombra delle caverne, il tetto siliceo degli antri per proteggere i suoi piaceri, egli è perchè l' amore lo abbandona senza difesa a' suoi nemici. No, non è più naturale mettere due teste sopra un guanciale, di quel che sia ragionevole avvolgersi il collo di mussolina. Ma la civilizzazione è venuta; essa ha rinchiuso un milione

d' uomini in quattro leghe quadrate. Essa li ha amm nelle strade, nelle case, negli appartamenti, nelle cam nei gabinetti di otto piedi quadrati; ancora un po' ed tenterà di farli rientrare gli uni negli altri, come i tu un canocchiale.

Di qui e da ben altre cause, come l' economia, la p la gelosia malintesa, è venuta la coabitazione degli s e questo costume ha creato la periodicità e la simulta dell' alzarsi e del coricarsi.

Ed ecco dunque la cosa la più capricciosa del m ed ecco dunque il sentimento il più eminentemente m che non ha prezzo se non per le sue ispirazioni solleti che non trae il suo fascino se non dalla foga repentin desiderii, la quale non piace se non per la verità dell espansioni, ecco l' amore, insomma, sottoposto ad un gola monastica ed alla geometria dell' ufficio delle tudini.

Padre, odierei il fanciullino che puntuale come ur logio avesse, sera e mattina, una esplosione di sensi venendo a darmi un buon giorno o una buona sera bligo. È così che si soffoca tutto ciò che vi è di ger e d' istantaneo negli umani sentimenti. Giudicate da ci l' amore a ora fissa!

Non spetta che all' autore di tutte le cose far sc e tramontare il sole sera e mattina, in mezzo a un ap to sempre splendido, sempre nuovo, e nessuno quaggiù ne spiaccia all' iperbole di Gian Battista Rousseau, noi rappresentare la parte del sole.

Resulta da queste osservazioni preliminari:

Che non è naturale trovarsi in due sotto il baldac di un letto;

Che un uomo è quasi sempre ridicolo quando dor

Che finalmente la coabitazione costante present marito pericoli inevitabili.

Tenteremo dunque di conciliare i nostri usi con l gi della natura, e di combinar la natura e gli usi in r ra da far trovare ad uno sposo un utile ausiliario e di difesa nel legno-mogano del suo letto.

I.

I due letti gemelli.

Se il più brillante, il meglio fatto, il più spiritos mariti, vuol vedersi minotaurizzare dopo un anno di monio, vi perverrà infallibilmente se ha l' impruder riunir due letti sotto il voluttuoso baldacchino di un desima alcova.

Il decreto è conciso; eccone i motivi:

Il primo marito al quale è dovuta l' invenzione de

gemelli, era senza dubbio un ostetrico, che, temendo i tumulti involontari del suo sonno, volle preservare il bambino portato da sua moglie, dai calci che avrebbe potuto dargli.

Ma no; era piuttosto qualche predestinato, che diffidava d'un melodioso catarro, o di se stesso.

Forse era anco un giovine scapolo, il quale, temendo lo stesso eccesso della sua tenerezza, si trovava sempre, o sulla sponda del letto vicino a cadere, o troppo vicino alla sua deliziosa sposa, cui turbava il sonno.

Ma non era forse una Maintenon ajutata da un confessore, o piuttosto una donna ambiziosa che voleva dominar suo marito? O, più sicuramente, una graziosa piccola Pompadour, affetta da quella infermità parigina, tanto piacevolmente espressa dal signor di Maurepas, in questa famosa quartina che gli valse la sua lunga disgrazia, e che contribuì certamente alle disgrazie del regno di Luigi XVI.

„ Iride, tutti amano le vostre attrattive; le vostre grazie sono vive e franche, e i fiori nascono sotto i vostri passi; ma sono fieri.... „

Eppoi, perchè non sarebbe un filosofo spaventato dal disinganno che deve provare una donna all'aspetto d'un uomo addormentato? Ed egli si sarà sempre avvoltolato nella sua coperta, senza berretto sulla testa.

Autore incognito di questo gesuitico metodo, chiunque tu sia, in nome del diavolo salute e fratellanza! Tu sei stato la causa di parecchie disgrazie. La tua opera porta il carattere di tutte le mezze misure; ella non soddisfa a nulla e partecipa degli inconvenienti degli altri due partiti senza darne i benefizii.

In qual modo l'uomo del diciannovesimo secolo, in qual modo questa creatura sovranamente intelligente, che ha spiegato una potenza soprannaturale, che ha logorato le risorse del suo genio nel nascondere il meccanismo della sua esistenza, nel deificare i suoi bisogni per non disprezzarli, giungendo fino a dimandare a foglie di piante chinesi, a fave egiziane, a grani del Messico, i loro profumi, i loro tesori, le loro anime, giungendo fino a cesellare i cristalli, a tornir l'argento, a fonder l'oro, a dipingere l'argilla e a sollecitar tutte l'arti per decorare, per ingrandire il suo bolo alimentare! Come mai questo re, dopo aver nascosto sotto le pieghe della mussolina, coperto di diamanti, cosparso di rubini, seppellito sotto il lino e i tessuti di cotone, sotto i ricchi colori della seta, sotto i disegni della trina, la seconda delle sue povertà, può egli venire a farla arenare con tutto questo lusso sopra due letti? — A che giova render l'universo intiero complice della nostra esistenza, delle nostre menzogne questa poesia? — A che giova far leggi di morale e di religione, se l'invenzione d'un tappezziere (è forse un tappezziere quello che ha inventato i letti gemelli) toglie al nostro amore tutte le illusioni, lo spoglia del suo maestoso

Ma, quanto questo metodo è pernicioso ai giovani sposi, tanto è salutare e conveniente, per coloro che raggiungono il ventesimo anno di matrimonio. Il marito e la moglie faranno più comodamente il duo, che reclamano i loro rispettivi catarri. Sarà qualche volta, al lamento che strappa loro sia un reumatismo, sia una gotta ostinata, o alla dimanda d' una presa di tabacco, che potranno dovere i laboriosi benefizi d' una notte animata da un riflesso dei loro primi amori, se però la tosse non è inesorabile.

Non abbiamo stimato necessario menzionare le eccezioni che, qualche volta, autorizzano un marito ad usare dei due letti gemelli. Sono calamità da subire. Nondimeno l'opinione di Bonaparte, era che una volta, che vi era stato *scambio d' anima e di traspirazione* (tali sono le sue parole), nulla neppur la malattia, doveva separare gli sposi. Questa materia è troppo delicata, perchè sia possibile sottoporla a dei principii.

Alcune teste strette, potranno obbiettare anche che esistono parecchie famiglie patriarcali la cui erotica giurisprudenza, è inflessibile sull' articolo delle alcova a due letti, che vi sono felici di *padre in figlio*. Ma, per tutta risposta l' autore dichiara che egli conosce molte persone rispettabilissime che passano la loro vita ad andar a veder giuocare al bigliardo.

Questo modo di coricarsi, deve essere oramai giudicato da tutti i buoni spiriti, e noi passiamo alla seconda maniera con la quale si organizza un letto nuziale.

II.

Delle camere separate.

Non esistono in Europa cento mariti per nazione che possiedano abbastanza bene la scienza del matrimonio della vita, se si vuole, per poter abitare un appartamento separato da quello delle loro mogli.

Saper mettere in pratica questo sistema!... È l' ultimo grado della potenza intellettuale e virile.

Due sposi che abitano appartamenti separati, hanno fatto divorzio, o saputo trovar la felicità. O si esecrano, si adorano.

Non intraprenderemo a dedurre gli ammirabili precetti di questa teoria, il cui scopo è di render la costanza e la fedeltà, una cosa facile e deliziosa. Questa riserva, è rispetto e non impotenza nell' autore. Gli basta di aver proclamato, che con questo sistema due sposi possono realizzare quei sogni di tante belle anime; egli dunque, sarà compreso da tutti i fedeli. Quanto ai profani! Egli avrà ben presto fatta giustizia delle loro curiose interrogazioni, dicendo ad essi

tela fantastica, che troviamo come stesa dinanzi a noi, chiudendo gli occhi, una serie d'immagini seducenti di alcune graziose donnine, di diverse gambe eleganti; ecco gli amorosi contorni che ha veduto durante il giorno. Egli è assassinato da impetuosi desiderii... Egli gira gli occhi verso sua moglie e scorge un incantevole volto incorniciato dai più delicati ricami; per quanto insonnolito possa essere, il fuoco del suo sguardo pare che abbruci i gruppi di trine che nascondonle imperfettamente gli occhi; infine le pieghe rivelatrici del copri-piedi, accusano forme celesti....

— „ Cattivuccia! „ — „ Dormo, mio caro... „ — Come sbarcare in quella Lapponia? Io vi fo' giovane, bello, pieno di spirito, seducente. Come varcherete lo stretto che separa la Groenlandia dall'Italia? Lo spazio che intercede fra il paradiso e l'inferno, non è più immenso della linea che impedisce ai vostri due letti di non formarne che uno solo, perchè vostra moglie è fredda, e voi siete in preda a tutti gli ardori di un desiderio. Non ci fosse che l'azione tecnica di scavalcar da un letto all'altro, questo movimento, porrebbe un marito con la testa imbacuccata in un fazzoletto nella più disgraziata situazione del mondo. Il pericolo, il poco tempo, l'occasione, tutto fra amanti, abbellisce le disgrazie di queste situazioni, perchè l'amore ha un mantello di porpora e d'oro, che getta sopra tutto, anco sulle fumanti rovine d'una città presa d'assalto; mentre che, per non scorgere rovine sui ridenti tappeti, sotto le pieghe più seducenti della seta, Imene ha bisogno dei prestigi dell'amore.

Non tardaste che un momento ad entrare nei possessi di vostra moglie, il DOVERE, questa divinità del matrimonio, ha il tempo di comparirle in tutta la sua bruttezza?

Ah! dinanzi ad una donna fredda, quanto non dovrà parere insensato un uomo, quando il desiderio lo rende successivamente iroso e tenero, insolente e supplicante, mordace come un epigramma e dolce come un madrigale; quando egli rappresenta infine, più o meno spiritosamente la scena, in cui, nella *Venezia salvata,* il genio d'Orway ci ha rappresentato il senatore Antonio, che ripete cento volte ai piedi d'Aquilina: Aquilina, Quilina, Lina, Nacki, Aqui, Nacki! senza ottenere altro che frustate quando si mette a far da cane. Agli occhi di qualunque donna, anco della propria moglie legittima, più un uomo è appassionato in questa circostanza, e più lo si trova buffone. Egli è odioso quando ordina; ed è minotaurizzato se abusa della sua potenza. Qui, ricordatevi di alcuni aforismi del Catechismo conjugale, e vedrete che ne violate i più sacri precetti. Che una donna ceda o non ceda, i due letti gemelli mettono nel matrimonio qualche cosa di tanto brusco, di tanto chiaro, che la donna più casta e il marito più spiritoso giungono all'impudicizia.

Questa scena che si rappresenta in mille maniere, ed alla quale mille altri incidenti possono dare origine, ha per

compagna l'altra situazione meno piacevole, ma più terribile.

Una sera che conversavo di queste gravi materie col fu conte di Nocé, di cui ho già avuto l'occasione di parlare, un gran vecchio dai capelli bianchi, suo intimo amico, e che io non nominerò perchè vive ancora, ci esaminò con cera assai malinconica. Indovinammo che stava per raccontare qualche aneddoto scandaloso, e allora lo contemplammo presso a poco come lo stenografo del *Moniteur* deve guardar salire alla tribuna un ministro la cui improvvisazione gli è stata comunicata. Il narratore era un vecchio marchese emigrato, il cui patrimonio, la cui moglie e i cui figli erano periti nei disastri della rivoluzione. La marchesa essendo stata una donna delle più incoerenti del tempo passato, egli non mancava di osservazioni sulla natura femminina. Pervenuto a un'età, nella quale non si vedono più le cose che dal fondo della fossa, parlava di se stesso, come fosse di Marcantonio e di Cleopatra.

— Mio giovine amico (mi fece l'onore di dirmi, perchè ero io che avevo chiuso la discussione), le vostre riflessioni mi ricordano una sera, in cui uno dei miei amici si condusse in maniera, da perder per sempre la stima di sua moglie. Ora, a quei tempi, una moglie si vendicava con una meravigliosa facilità, perchè non ci correva molto dalla coppa alla bocca. I miei sposi dormivano precisamente in due letti separati ma riuniti sotto il baldacchino d'una medesima alcova. Tornavano da un ballo brillantissimo dato dal conte di Mercy, ambasciatore dell'imperatore. Il marito aveva perduto una assai forte somma al giuoco, in modo che era completamente assorto nelle sue riflessioni. Si trattava di pagare seimila scudi l'indomani!... Te ne ricordi, Nocé? No si sarebbero qualche volta trovati cento scudi ponendo assieme tutte le risorse di dieci moschettieri... La giovine moglie, come non manca mai di succedere in quei casi, era di un'allegria da far disperare. — Date al signor marchese — diss'ella al cameriere, — tutto ciò che occorre per la sua toeletta. — In quel tempo si vestivano da notte. Queste parole abbastanza straordinarie non trassero affatto dalla sua letargia il serio marito. Allora ecco la signora, che, ajutata dalla sua cameriera, si mette a far mille civetterie.

— Ero di vostro gusto stasera? — dimandò. — Mi piacete sempre — rispose il marchese continuando a passegre in lungo e in largo. — Siete molto cupo! Ditemi qualche cosa, dunque, bel tenebroso! — sclamò dessa ponendosegli dinanzi, nell'atteggiamento il più seducente. Ma non avrete mai un'idea di tutte le stregonerie della marchesa; bisognerebbe averla conosciuta. Eh! è una donna che hai veduta, Nocé! — diss'egli con un sorriso abbastanza ironico. — Finalmente, malgrado la sua scaltrezza e la sua bellezza, tutte le sue malizie naufragarono davanti ai seimila scudi, che non uscivano dalla testa di quell'imbecille marito, e perciò

si coricò sola. Ma le donne hanno sempre una buona provvigione di astuzie; perciò, al momento in cui il marito fece atto di salire nel suo letto, la marchesa gridò: — Oh! come io freddo! — Anch'io! — rispos'egli. — Ma perchè i nostri domestici non scaldano i letti? — Ed ecco che suona...

Il conte di Nocé, non potè impedirsi di ridere, e il vecchio marchese, interdetto, si tacque.

Non indovinare i desiderii di una donna, russare quand'essa veglia, essere in Siberia quand'essa è sotto il tropico, ecco i menomi inconvenienti dei letti gemelli. — Che cosa non oserà una donna appassionata quando avrà constatato che suo marito ha il sonno duro?

Io devo a Beyle un aneddoto italiano, al quale il suo modo di narrare secco e sarcastico aggiungeva un incanto infinito, quando me lo raccontò come un esempio di ardiezza femminina.

Lodovico ha il suo palazzo ad una estremità di Milano. All'altra sta quello della contessa Pernetti. A mezzanotte, con rischio della sua vita, Lodovico, risoluto ad affrontar tutto per contemplare un sol minuto un volto adorato, s'introduce nel palazzo della sua diletta, come per magia. Giunge fino alla camera nuziale. Elisa Pernetti, il cui cuore ha forse partecipato il desiderio del suo amante, ode il rumore dei suoi passi, e riconosce la di lui andatura. Essa vede attraverso le muraglie una faccia infiammata d'amore. Si alza, scende dal letto conjugale. Leggera come un'ombra arriva alla soglia della porta, abbraccia con uno sguardo Lodovico tutto intiero, gli afferra una mano, gli fa un segno e lo trascina. — Ma ti ucciderà! — egli dice. — Forse.

Ma tuttociò non è nulla. Accordiamo a molti mariti un sonno leggiero. Accordiamo loro di dormire senza russare, e di indovinar sempre sotto qual grado di latitudine si troveranno le loro donne! Ben più, tutte le ragioni che abbiamo esposte per condannare i letti gemelli saranno, se si vuole l'un debole peso. Ebbene! Un'ultima considerazione, deve far proscrivere l'uso dei letti, riuniti nella cinta d'una medesima alcova.

Nella situazione in cui si trova un marito, abbiamo considerato il letto nuziale, come un mezzo di difesa. Egli è un letto soltanto, che può sapere ogni notte, se l'amore di sua moglie cresce o scema. Lì è il barometro coniugale. Ora, coricarsi in due letti gemelli, è voler tutto ignorare. Voi comprenderete quando si tratta della *guerra civile* (vedere nella terza parte) di quale incredibile utilità è un letto, e quanti segreti una donna vi rivela involontariamente.

Perciò non vi lasciate mai sedurre dalla falsa bonomia dei letti gemelli.

È la invenzione più sciocca, la più perfida e la più pericolosa che sia al mondo. Onta e anatema a chi l'immaginò!

Ma, quanto questo metodo è pernicioso ai giovani sposi, tanto è salutare e conveniente, per coloro che raggiungono il ventesimo anno di matrimonio. Il marito e la moglie faranno più comodamente il duo, che reclamano i loro rispettivi catarri. Sarà qualche volta, al lamento che strappa loro sia un reumatismo, sia una gotta ostinata, o alla dimanda d' una presa di tabacco, che potranno dovere i laboriosi benefizi d' una notte animata da un riflesso dei loro primi amori, se però la tosse non è inesorabile.

Non abbiamo stimato necessario menzionare le eccezioni che, qualche volta, autorizzano un marito ad usare dei due letti gemelli. Sono calamità da subire. Nondimeno l'opinione di Bonaparte, era che una volta, che vi era stato *scambio d' anima e di traspirazione* (tali sono le sue parole), nulla, neppur la malattia, doveva separare gli sposi. Questa materia è troppo delicata, perchè sia possibile sottoporla a dei principii.

Alcune teste strette, potranno obbiettare anche che esistono parecchie famiglie patriarcali la cui erotica giurisprudenza, è inflessibile sull' articolo delle alcova a due letti, e che vi sono felici di *padre in figlio*. Ma, per tutta risposta, l' autore dichiara che egli conosce molte persone rispettabilissime che passano la loro vita ad andar a veder giuocare al bigliardo.

Questo modo di coricarsi, deve essere oramai giudicato da tutti i buoni spiriti, e noi passiamo alla seconda maniera con la quale si organizza un letto nuziale.

II.

Delle camere separate.

Non esistono in Europa cento mariti per nazione che possiedano abbastanza bene la scienza del matrimonio o della vita, se si vuole, per poter abitare un appartamento separato da quello delle loro mogli.

Saper mettere in pratica questo sistema!... È l' ultimo grado della potenza intellettuale e virile.

Due sposi che abitano appartamenti separati, hanno, o fatto divorzio, o saputo trovar la felicità. O si esecrano, o si adorano.

Non intraprenderemo a dedurre gli ammirabili precetti di questa teoria, il cui scopo è di render la costanza e la fedeltà, una cosa facile e deliziosa. Questa riserva, è rispetto, e non impotenza nell' autore. Gli basta di aver proclamato, che con questo sistema due sposi possono realizzare quei sogni di tante belle anime; egli dunque, sarà compreso da tutti i fedeli. Quanto ai profani! Egli avrà ben presto fatta giustizia delle loro curiose interrogazioni, dicendo ad essi

che lo scopo di questa istituzione è di dare la felicità ad una sola donna.

Qual è colui di fra essi, che vorrebbe privar la società di tutti i talenti di cui si crede dotato, a profitto di chi?... D'una donna!

Nondimeno render felice la sua compagna, è il più bel titolo di gloria da produrre nella valle di Giosafat, poichè, secondo la Genesi, Eva non è stata soddisfatta del paradiso terrestre. Ella vi ha voluto gustare il frutto proibito, eterno emblema dell' adulterio.

Ma esiste una ragione perentoria, che ci proibisce di sviluppar questa brillante teoria. Sarebbe un di più in questo lavoro. Nella situazione in cui abbiamo supposto si trovasse una coppia, l' uomo tanto imprudente da dormir lontano da sua moglie, non meriterebbe pietà di sorta, per una disgrazia che avrebbe chiamato.

Riassumiamoci, dunque:

Tutti gli uomini non sono abbastanza potenti per accingersi ad abitare un appartamento separato da quello della propria moglie; mentre tutti gli uomini, possono trarsi alla meglio o alla peggio, dalle difficoltà che sorgono a non far che un letto.

Ci occuperemo dunque nel risolvere le difficoltà che alcuni spiriti superficiali potrebbero scorgere in quest' ultimo modo, pel quale la nostra predilezione è visibile.

Ma che questo paragrafo, in qualche sorta muto, abbandonato da noi ai commenti di più d' una coppia di coniugi, serva di piedestallo alla figura imponente di Licurgo, quello dei legislatori antichi, al quale i Greci dovettero i più profondi pensieri sul matrimonio. Possa il suo sistema esser compreso dalle generazioni future. E se i costumi moderni comportano troppa mollezza per adottarlo tutto intiero, che almeno s' impregnino del robusto spirito, di questa ammirabile legislazione.

III.

Di un solo e medesimo letto.

In una notte del mese di dicembre, il gran Federigo, avendo contemplato il cielo, da cui tutte le stelle distillavano quella luce viva e pura che annunzia un gran freddo, esclamò: „ Ecco un tempo che darà parecchi soldati alla Prussia! „

Il re esprimeva con quella sola frase, l' inconveniente principale, che presenta la coabitazione costante degli sposi. Padroni, Napoleone e Federigo di stimar più o meno una donna, secondo il numero de' suoi figliuoli; ma un marito di talento deve, secondo le massime della Meditazione XIII,

non considerare la fabbricazione d'un ragazzo, che come un mezzo di difesa; e tocca a lui, a sapere se è necessario prodigarlo.

Questa osservazione conduce a sistemi, ai quali la Musa fisiologica deve rifiutarsi. Essa ha già consentito ad entrar nelle camere nuziali quando sono disabitate; ma, vergine e austera, arrossisce all' aspetto dei giuochi dell' amore.

Poichè è a questo punto del libro, che la Musa stima opportuno di porre le sue bianche mani a' suoi occhi per non vedere più nulla, come una giovinetta, attraverso gli interstizi lasciati fra le sue dita affilate, profitterà di questo accesso di pudore, per fare una ramanzina ai nostri costumi.

In Inghilterra, la camera nuziale è un luogo sacro. I due sposi soli hanno il privilegio di entrarvi, ed anco, più d' una *lady*, si dice, rifà da sè il suo letto. Di tutte le manìe d' oltre mare, perchè la sola che abbiamo sdegnato è appunto precisamente e semplicemente quella, la cui grazia e il mistero avrebbero dovuto piacere a tutte le anime tenere del continente? Le donne delicate condannano l' impudicizia con la quale s' introducono in Francia gli estranei, nel santuario del matrimonio. Per noi che abbiamo energicamente anatemizzato le donne che vanno a porre in mostra con enfasi la loro gravidanza, la nostra opinione non è dubbia. Se vogliamo che il celibato rispetti il matrimonio, bisogna anco che le persone ammogliate o maritate abbiano dei riguardi per la infiammabilità degli scapoli.

Dormir tutte le notti con la propria moglie, può parere, bisogna confessarlo, l' atto più insolente della fatuità.

Molti mariti, si dimanderanno in qual modo un uomo, che ha la pretensione di perfezionare il matrimonio, osa prescrivere a uno sposo un regime, che sarebbe la perdita d'un amante.

Nondimeno, tale è la decisione del dottore in arti e scienze coniugali.

Ed anzi, a meno di prender la risoluzione di non coricarsi mai in casa propria, questo partito è il solo che resta ad un marito, poichè noi abbiamo dimostrato i pericoli de due precedenti sistemi. Dobbiamo dunque tentare di prova che questa ultima maniera di coricarsi offre maggiori van taggi e meno inconvenienti dei due primi, relativament alla crise nella quale si trova una coppia di sposi.

Le nostre osservazioni sui letti gemelli hanno dovut insegnare ai mariti che essi sono in qualche modo obbligat d' esser sempre montati al grado di calore, che regge l' ar moniosa organizzazione delle loro mogli: ora, ci pare ch questa perfetta uguaglianza di sensazioni, deve stabilirsi as sai naturalmente sotto la bianca egida, che li cuopre del su lino protettore; è già un immenso vantaggio.

Infatti nulla è più facile che verificare ad ogni ora, i grado d' amore e di espansione al quale una donna giun

ge, quando il medesimo guanciale riceve le teste di due sposi.

L'uomo (noi parliamo qui della specie) cammina con una nota sempre fatta che accusa nettamente e senza errori, la somma di sensualità di cui è portatore. Questo misterioso *ginometro*, è tracciato nel cavo della mano. La mano è effettivamente quello dei nostri organi che traduce più immediatamente le nostre affezioni sensuali. La *chirologia* è un quinto lavoro, che lego ai miei successori, perchè io mi contenterò di non farne scorger qui che gli elementi utili al mio soggetto.

La mano è lo strumento essenziale del tatto, ora il tatto è il senso che sostituisce meno imperfettamente tutti gli altri, pel cui mezzo egli non è mai supplito. La mano avendo da sola eseguito tutto ciò che l'uomo ha concepito fin qui, essa è in qualche modo l'*azione* stessa. La somma intiera della nostra forza passa per lei, ed è a notarsi che gli uomini di potente intelligenza hanno quasi tutti avuto belle mani, la perfezione delle quali è il carattere distintivo d'un alto destino. Gesù Cristo ha fatto tutti i suoi miracoli con l'imposizione delle mani. La mano trasuda la vita, e dappertutto ov'ella si posa, lascia traccie d'un magico potere; perciò ella è a metà in tutti i piaceri dell'amore. Ella rivela al medico tutti i misteri della nostra organizzazione. Ella esala, più che un'altra parte del corpo, i fluidi nervosi, ovvero la sostanza incognita che, a difetto d'altro termine, bisogna chiamar *volontà*. L'occhio può dipingere lo stato dell'anima nostra; ma la mano tradisce in pari tempo i segreti del corpo, e quelli del pensiero. Noi acquisteremo la facoltà d'imporre silenzio ai nostri occhi, alle nostre labbra, alle nostre sopracciglia, e alla fronte; ma la mano non dissimula, e nulla nei nostri lineamenti potrebbe paragonarsi a lei, per la ricchezza dell'espressione. Il freddo e il caldo, di cui è passibile, hanno delle sì impercettibili gradazioni, che fuggono ai sensi delle genti irriflessive. Ma un uomo le sa distinguere per poco che si sia dedicato alla anatomia dei sentimenti e delle cose della vita umana. Perciò la mano, ha mille maniere d'essere secca, umida, cocente, gelata, dolce, arida, untuosa. Palpita, si lubrifica, s'indurisce e si ammollisce. Insomma, offre un fenomeno inesplicabile, che si è tentati di chiamare l'*incarnazione del pensiero*. Ella fa la disperazione del pittore e dello scultore, quando vogliono esprimere il mutabile dedalo de' suoi misteriosi lineamenti. Stender la mano a un uomo, è salvarlo. Ella serve di pegno a tutti i nostri sentimenti. In tutti i tempi le fattucchiere hanno voluto leggere i vostri futuri destini nelle linee, che non hanno nulla di fantastico, e corrispondono ai principii della vita e del carattere.

Accusando un uomo di mancar di tatto, una donna lo condanna *senza appello*. Si suol dire, infine: La mano della

giustizia, e la mano di Dio; poi „ un colpo di mano „ quando si vuol esprimere una impresa ardita.

Imparare a conoscere i sentimenti dalle variazioni atmosferiche della mano, che, quasi sempre una donna abbandona senza diffidenza, è uno studio meno ingrato e più sicuro che quello della fisonomia.

Perciò voi potrete, acquistando questa scienza, armarvi d'un gran potere; e avrete un filo che vi guiderà nel labirinto dei cuori più impenetrabili.

Ecco la vostra coabitazione assolta da non pochi errori, e arricchita d'assai tesori.

Ora, credete voi in buona fede, che siate obbligato di essere un Ercole, perchè dormite tutte le sere con vostra moglie? Sciocchezza! Nella situazione in cui si trova, un marito scaltro possiede ben più risorse, per trarsi d'impiccio, che la signora di Maintenon non ne aveva, quando era obbligata a sostituire un piatto con la narrazione d'una storia.

Buffon e qualche fisiologo, pretendono che i nostri organi sono molto più affaticati dal desiderio che dai più vivi godimenti. Infatti, il desiderio non costituisce forse una specie di possesso intuitivo? Non è all'azione visibile, ciò che gli accidenti della vita intellettuale di cui godiamo durante il sonno, sono agli avvenimenti della nostra vita materiale? Questa energica prensione delle cose, non reclama forse un movimento interno più potente, che non quello del fatto esterno? Se le nostre geste non sono la manifestazione di atti compiuti già dal nostro pensiero, giudicate quanti desiderii spesso ripetuti debbono consumare i fluidi vitali? — Ma le passioni, che non sono se non masse di desiderii, non solcano esse coi loro fulmini, le faccie degli ambiziosi, dei giuocatori, e non logoran esse i corpi con una meravigliosa prontezza?

Allora queste osservazioni debbono contenere i germi d'un misterioso sistema, protetto ugualmente da Platone e da Epicuro; noi l'abbandoniamo alle vostre meditazioni, coperto del velo delle statue egiziane.

Ma il più grande errore che possono commetter gli uomini, è quello di credere che l'amore non risiede che nei momenti fuggitivi, i quali, secondo la magnifica espressione di Bossuet, somigliano nella nostra vita, a chiodi conficcati in una muraglia; essi appajono numerosi all'occhio; ma riuniti, entreranno nel cavo della mano.

L'amore scorre quasi sempre in conversazione. Non vi è che una sola cosa d'inesauribile in un amante: è la bontà, la grazia e la delicatezza. Sentir tutto, indovinar tutto, prevenir tutto; far rimproveri senza affliggere la tenerezza; disarmare un presente da ogni orgoglio; raddoppiare il valore di un atto, con forme ingegnose; porre l'adulazione *nelle azioni* e non nelle parole: farsi udire anzichè afferrare

ivamente: toccare senza colpire; porre la carezza negli guardi e fino nel suono della voce; non imbarazzar mai; ivertire senza offendere il gusto; sempre solleticare il cuo- e; parlare all'anima...

Ecco ciò che le donne dimandano: esse abbandoneranno benefizi di tutte le notti di Messalina, per vivere con un ssere che prodigherà quelle carezze d'anima, di cui sono anto ghiotte, e che non costano nulla agli uomini, tranne n po' d'attenzione.

Queste linee racchiudono la più gran parte dei segreti el letto nuziale. Vi sono forse dei burloni, che prenderan- o questa lunga definizione della cortesia, per quella del- 'amore; mentre non è, veramente, che la raccomandazione li trattar vostra moglie come trattereste il ministro da cui lipende il posto che voi agognate.

Sento migliaja di voci gridare, che questo lavoro pero- ra più spesso la causa delle donne, che quella dei mariti;

Che la maggior parte delle donne sono indegne di que- ste cure delicate, e che ne abuserebbero;

Che vi sono donne portate al libertinaggio, le quali non si rassegnerebbero molto, a ciò che esse chiamano canzo- nature;

Che esse sono tutta vanità e non pensano che ad ador- narsi;

Che hanno cocciutaggini veramente inesplicabili;

Che stizzirebbero qualche volta, per una attenzione;

Che sono sciocche, non comprendono nulla, non valgo- no nulla ecc., ecc.

In risposta a tutti questi clamori, iscriveremo qui que- sta frase, la quale, messa fra due linee bianche, avrà forse l'aria d'un pensiero, per servirci d'una espressione di Beau- marchais.

LXIV.

„ La donna è pel suo marito, ciò che suo marito l'ha fatta. „

Avere un interprete fedele che traduca con profonda erità i sentimenti d'una donna, renderlo lo spione di essa essa, tenersi all'altezza della sua temperatura in amore. on lasciarla potere ascoltare il suo sonno, evitare tutti i ontrosensi che perdono tanti matrimoni, sono le ragioni e debbono far trionfare il letto nuziale, sui due altri mo- d'organizzar la giacitura nuziale.

Siccome non esistono benefizi senza aggravi, voi siete nuto a saper dormire con eleganza, a conservar un po' di gnità sotto il fazzoletto che avvolge il capo, ad esser gen- e, ad avere il sonno leggiero, a non tossir troppo e ad itare gli autori moderni, che fanno più prefazioni che libri.

Ecco le scoperte che una donna deve fare successivamente, secondo le adorabili scene della commedia che vi divertirete a recitare; e bisognerebbe che un uomo di mondo fosse bene sciocco, per non riescire a far credere ad una donna, ciò che la lusinga.

Con qual perfezione d'ipocrisia, non dovete coordinare gli atti della vostra condotta in maniera da svegliare la curiosità di vostra moglie, da occuparla d'un nuovo studio, da farla passeggiare nel labirinto dei vostri pensieri!

Attori sublimi, indovinate le reticenze diplomatiche, i gesti scaltri, le parole misteriose, gli sguardi a doppia fiamma, che condurranno una sera vostra moglie a tentare di carpirvi il segreto della vostra passione?

Oh! ridere entro la propria barba facendo gli occhi di tigre; non mentire e non dir la verità; impadronirsi dello spirito capriccioso d'una donna, e farle credere che ella vi tiene in suo potere, quando state per chiuderla entro un collare di ferro!

Oh! commedia senza pubblico, rappresentata testa a testa, ed ove vi applaudite reciprocamente per un successo sicuro!

È lei che vi farà sapere che siete geloso; che vi dimostrerà che vi conosce meglio che voi non vi conosciate; che vi proverà la inutilità delle vostre astuzie, e che vi sfiderà, fors'anco. Ella trionfa con ebbrezza della superiorità che crede aver su di voi; voi vi nobilitate a' suoi occhi perchè trova la vostra condotta naturale. Solamente la vostra diffidenza era inutile; se volesse tradirvi, chi glielo impedirebbe?

Per una sera, la passione vi trasporterà, e, trovando un pretesto in una inezia, farete una scena, durante la quale la collera vi strapperà il segreto delle estremità cui voi arriverete. Eccovi la promulgazione del nostro nuovo codice.

Non temete che una donna si stizzisca; ella ha bisogno della vostra gelosia; chiamerà anzi i vostri rigori. Dapprima, perchè vi cercherà la giustificazione della sua condotta; poi perchè troverà immensi vantaggi, nel rappresentare in faccia al mondo la parte di vittima. Non avrà forse delle commiserazioni deliziose da raccogliere? Poi, ella se ne farà un'arme, contro voi stesso, sperando servirsene per attirarvi in un agguato.

Ella vi vede distintamente mille piaceri di più nell'avvenire dei suoi tradimenti, e la sua immaginazione sorride a tutte le barriere di cui la circondate: non bisognerà forse saltarle?

La donna possiede meglio che noi, l'arte di analizzare i due sentimenti umani di cui si arma contro di noi, o dei quali ella è vittima. Esse hanno l'istinto dell'amore, perchè egli è tutta la loro vita; e della gelosia, perchè è presso a poco il solo mezzo che esse abbiano per governarci. In loro,

ferente; state per diventarle insensibilmente insopportabile. La guerra civile non comincerà che al momento in cui, simile alla goccia d'acqua che fa traboccare un bicchiere pieno, un avvenimento, la più o meno gravità del quale ci pare difficile a determinare, vi avrà reso odioso. Lo spazio di tempo, che deve trascorrere fra quest'ultima ora, termine fatale della vostra buona intelligenza, e il giorno in cui vostra moglie s'è accorta delle vostre mene, è nondimeno assai considerabile per permettervi di porre in opera una serie di mezzi di difesa, che stiamo per indicare.

Fin qui, non avete protetto il vostro onore che con l'azione d'una potenza interamente occulta. Oramai gli ingranaggi delle vostre macchine conjugali saranno scoperti. Là, dove poco prima prevenivate il delitto, bisognerà colpire adesso.

Avete esordito col trattare diplomaticamente, e finite per montare a cavallo, con la sciabola in mano, come un gendarme di Parigi. Voi farete caracollare il vostro corsiero, brandirete la vostra sciabola, griderete a perdifiato e procurerete di disperdere la sommossa, senza ferir nessuno.

Al modo stesso che l'autore ha dovuto trovare una transizione per passar dai mezzi occulti ai mezzi patenti, è necessario ad un marito di giustificare il cambiamento assai repentino della sua politica; perchè nel matrimonio come nella letteratura, l'arte è tutta intiera nelle grazie delle transizioni. Per voi, questa è della più alta importanza. In quale spaventevole posizione non vi porreste voi, se vostra moglie avesse da lamentarsi della vostra condotta, in quel momento il più critico forse della vita conjugale?

Bisogna dunque trovare un mezzo di giustificare la tirannia segreta della vostra prima politica, un mezzo che prepari lo spirito di vostra moglie all'acerbità delle misure che state per prendere; un mezzo che, lungi dal farvi perdere la sua stima, ve la concilii; un mezzo che vi renda degno del perdono, e che vi restituisca anco qualche poco di quell'incanto col quale la seduceste prima del vostro matrimonio.

Ma, a qual politica dimandar questa risorsa? Esisterebbe forse?

— Sì.

Ma qual destrezza, qual tatto, qual arte scenica, un marito non deve possedere per ispiegar le ricchezze mimiche del tesoro che stiamo per aprirgli? Per rappresentar la passione il cui fuoco deve rinnuovarvi, vi abbisogna tutta la profondità di Talma!

Questa passione è: *La Gelosia.*

— Mio marito è geloso. Lo era fino dal principio del mio matrimonio.... Egli mi nascondeva questo sentimento per un raffinamento di delicatezza. Mi ama dunque ancora? Posso condurlo a mio piacere....

Ecco le scoperte che una donna deve fare successivamente, secondo le adorabili scene della commedia che vi divertirete a recitare; e bisognerebbe che un uomo di mondo fosse bene sciocco, per non riescire a far credere ad una donna, ciò che la lusinga.

Con qual perfezione d'ipocrisia, non dovete coordinare gli atti della vostra condotta in maniera da svegliare la curiosità di vostra moglie, da occuparla d'un nuovo studio, da farla passeggiare nel labirinto dei vostri pensieri!

Attori sublimi, indovinate le reticenze diplomatiche, i gesti scaltri, le parole misteriose, gli sguardi a doppia fiamma, che condurranno una sera vostra moglie a tentare di carpirvi il segreto della vostra passione?

Oh! ridere entro la propria barba facendo gli occhi di tigre; non mentire e non dir la verità; impadronirsi dello spirito capriccioso d'una donna, e farle credere che ella vi tiene in suo potere, quando state per chiuderla entro un collare di ferro!

Oh! commedia senza pubblico, rappresentata testa a testa, ed ove vi applaudite reciprocamente per un successo sicuro!

È lei che vi farà sapere che siete geloso; che vi dimostrerà che vi conosce meglio che voi non vi conosciate; che vi proverà la inutilità delle vostre astuzie, e che vi sfiderà, fors'anco. Ella trionfa con ebbrezza della superiorità che crede aver su di voi; voi vi nobilitate a' suoi occhi perchè trova la vostra condotta naturale. Solamente la vostra diffidenza era inutile; se volesse tradirvi, chi glielo impedirebbe?

Per una sera, la passione vi trasporterà, e, trovando un pretesto in una inezia, farete una scena, durante la quale la collera vi strapperà il segreto delle estremità cui voi arriverete. Eccovi la promulgazione del nostro nuovo codice.

Non temete che una donna si stizzisca; ella ha bisogno della vostra gelosia; chiamerà anzi i vostri rigori. Dapprima, perchè vi cercherà la giustificazione della sua condotta; poi perchè troverà immensi vantaggi, nel rappresentare in faccia al mondo la parte di vittima. Non avrà forse delle commiserazioni deliziose da raccogliere? Poi, ella se ne farà un'arme, contro voi stesso, sperando servirsene per attirarvi in un agguato.

Ella vi vede distintamente mille piaceri di più nell'avvenire dei suoi tradimenti, e la sua immaginazione sorride a tutte le barriere di cui la circondate: non bisognerà forse saltarle?

La donna possiede meglio che noi, l'arte di analizzare i due sentimenti umani di cui si arma contro di noi, o dei quali ella è vittima. Esse hanno l'istinto dell'amore, perchè egli è tutta la loro vita; e della gelosia, perchè è presso a poco il solo mezzo che esse abbiano per governarci. In loro,

la gelosia è un sentimento vero; e gli è prodotto dall'istinto della conservazione; egli racchiude l'alternativa di vivere o morire. Ma, nell'uomo, questa affezione quasi indefinibile, è sempre un contro senso, quando non se ne serva come di un mezzo.

Aver gelosia d'una donna dalla quale si è amati, costituisce singolari vizi di ragionamento. O siamo amati o non lo siamo, posti in queste due estremità, la gelosia è un sentimento inutile nell'uomo; essa non si spiega, forse, che con la paura, e può darsi che la gelosia altro non sia che la paura in amore. Ma non si deve dubitar della propria moglie; è come dubitar di se stesso.

Esser geloso è al tempo stesso il colmo dell'egoismo; l'amor proprio in fallo, e l'irritazione d'una falsa vanità. Le donne mantengono con cura meravigliosa questo sentimento ridicolo, perchè gli debbono i cascemir, il denaro della loro toeletta, i diamanti, e che per esse è il termometro della loro potenza. Perciò se voi non vi mostrate acciecato dalla gelosia, vostra moglie starà in guardia, perchè non esiste che una sola trappola della quale ella non diffiderà, ed è quella che si tenderà da se stessa.

Quindi una donna deve facilmente diventar lo zimbello d'un marito, abile nel dare alla inevitabile risoluzione che si produce tosto o tardi, la sapiente direzione che abbiamo indicata.

Trasporterete allora nel vostro domicilio quel singolare fenomeno la cui esistenza ci è dimostrata nei suoi assintoti dalla geometria. Vostra moglie tenderà sempre a minotaurizzarvi senza pervenirvi. Simile a quei nodi che non si stringono mai più fortemente di quando si sciolgono, ella lavorerà nell'interesse del vostro potere, credendo lavorare alla sua indipendenza.

L'ultimo grado del *ben rappresentare* in un principe è il persuadere al suo popolo che egli si batte per lui, quando invece lo fa uccidere pel suo trono.

Ma molti mariti troveranno una difficoltà primitava nella esecuzione di questo piano di campagna. Sa la dissimulazione della donna è profonda, a quali segni riconoscere il momento in cui ella scorgerà i moventi della vostra lunga inzione?

È vero che la Meditazione della dogana e la teoria del etto, hanno già sviluppato parecchi mezzi d'indovinare il pensiero femminino; ma noi non abbiamo la pretensione di esaurire in questo libro tutte le risorse dello spirito umano, che sono immense. Eccone una prova: Il giorno dei Saturnali, i Romani scoprivano più cose sul conto dei loro schiavi in dieci minuti di ciò che non potevano sapere in tutto il resto dell'anno! Bisogna saper creare i saturnali nel vostro domicilio ed imitar Gessler, che, dopo aver veduto Gugliel-

mo Tell abbatter la mela sulla testa di suo figlio, do sersi detto:

— Ecco un uomo del qual debbo disfarmi, perch mi sbaglierebbe se volesse uccidermi.

Voi comprendete che se vostra moglie vuol ber vino del Rossiglione, mangiar filetti di montone, us tutte le ore e legger l'Enciclopedia, ve la impegnerete maniera la più incalzante. Sul principio essa entrerà in fidenza contro i suoi proprii desiderii vedendovi agir senso inverso da tutti i vostri precedenti sistemi. Ella porrà un interesse immaginario in questo cangiament politica, e allora tutto ciò che le darete di libertàla inq terà in maniera da impedirle di goderne. Quanto alle disg zie che questo cangiamento potrebbe produrre, l'avven provvederà. In rivoluzione, il primo di tutti i principii quello di dirigere il male che non si potrebbe impedire e attirar il fulmine per mezzo di conduttori calamitati, p condurlo in un pozzo.

Insomma, l'ultimo atto della commedia si prepara.

L'amante, che dal giorno in cui il più debole di tutti i *primi sintomi* si è dichiarato in vostra moglie, fino al momento nel quale la *rivoluzione conjugale* si compie, ha volteggiato, sia come figura materiale, sia come essere di ragione, l'Amante chiamato con un segno da lei, ha risposto: Eccomi.

Meditazione XIX.

Dell'amante.

Offriamo le massime seguenti alle vostre meditazioni. Bisognerebbe disperare della razza umana, se esse non fossero state fatte che nel 1830; ma esse stabiliscono in una maniera categorica i rapporti e le dissomiglianze che esistono tra voi, vostra moglie e un amante; esse debbono rischiarare così brillantemente la vostra politica e rivelarvi tanto giustamente le forze del nemico quanto il *magister* ha fatto abnegazione d'ogni amor proprio; e se per caso vi si trovasse un solo pensiero nuovo, accusatene il demonio che consigliò l'opera.

LXV.

Parlare d'amore, è fare all'amore.

LXVI.

In un amante, il desiderio più volgare si manifesta come lo slancio d'una ammirazione coscienziosa.

LXVII.

Un amante ha tutte le doti e tutti i difetti che non ha un marito.

LXVIII.

Un amante non dà solamente vita a tutto, egli fa anche dimenticare la vita: il marito non dà la vita a nulla.

LXIX.

Tutte le finzioni di sensibilità che fa una donna, ingannano sempre l'amante, e quando il marito alza necessariamente le spalle, un amante va in estasi.

LXX.

Un amante non tradisce che con le sue maniere, il grado d'intimità al quale è giunto con una donna maritata.

LXXI.

Una donna non conosce sempre il perchè essa ama. È raro che un uomo non abbia un interesse ad amare. Un marito deve trovare questa segreta ragione di egoismo; poichè sarà per lui la leva di Archimede.

LXXII.

Un marito di talento non suppone mai apertamente che sua moglie ha un amante.

LXXIII.

Un amante ubbidisce a tutti i capricci d'una donna; e siccome un uomo non è mai vile nelle braccia della sua ganza, egli impiegherà per piacerle, dei mezzi, che sovente ripugnano ad un marito.

LXXIV.

Un amante insegna ad una donna tutto quello che un marito le ha tenuto nascosto.

LXXV.

Tutte le sensazioni che una donna fa provare al suo amante, anch'essa le prova, e le ritornano sempre più forti. Esse sono tanto ricche di ciò che hanno dato, quanto di ciò che hanno ricevuto. È un commercio, ove quasi tutti i mariti finiscono per dichiarar fallimento.

LXXVI.

Un amante non parla a una donna che di ciò che può ingrandirla, mentre un marito, anche amando, non può a meno di dare dei consigli, che hanno sempre un'impronta di biasimo.

LXXVII.

Un amante procede sempre dalla sua amante a sè: è contrario presso i mariti.

LXXVIII.

Un amante ha sempre il desiderio di parere amabile. C'è in questo sentimento un principio d'esagerazione che conduce al ridicolo · bisogna saperne approfittare.

LXXIX.

Quando un delitto è consumato, il giudice d'istruzione sa (salvo il caso d'un forzato che ha finito la sua pena che assassina al bagno) che non esistono più di cinque persone alle quali egli possa attribuire la colpa. — Egli parte da quel punto per stabilire le sue congetture. Un marito deve ragionare come il giudice: non vi sono che tre persone a sospettare nella società quando egli vuole cercare qual è l'amante di sua moglie.

LXXX.

Un amante non ha mai torto.

LXXXI.

L'amante d'una donna maritata le dice: — Signora, voi avete bisogno di riposo. Voi dovete dare l'esempio della virtù ai vostri figli. Voi avete giurato di fare la felicità d'un marito, che tranne qualche difetto (e ne ho più di lui), merita la vostra stima. Ebbene! bisogna sacrificarmi la vostra famiglia e la vostra vita, perchè ho veduto che avete una gamba ben tornita. Non vi sfugga un lamento, perchè un rimorso è una offesa che io punirò con una pena più severa che quella della legge contro le spose adultere. In premio di questi sacrifizii, vi reco maggiori piaceri che pene. — Cosa incredibile, un amante trionfa!... La forma che dà ai suoi discorsi fa dimenticar tutto. Egli non dice che una parola: — Amo. — Un amante è un eroe che proclama, o il merito, o la bellezza, o lo spirito di una donna.

Che cosa proclama un marito?

Sommato tutto, l'amore che una donna maritata ispira, o quello che essa sente, è il sentimento meno lusinghiero che vi sia al mondo; per essa è un'immensa vanità, pel suo amante, è l'egoismo.

L'amante di una donna maritata contrae troppe obbligazioni, perchè s'incontrino tre uomini per secolo che si degnino adempirli; egli dovrebbe consacrare tutta la sua vita alla sua ganza ch'egli finisce coll'abbandonare: l'uno e l'altra lo sanno: e da quando esistono le società, l'una è stata sempre sublime quanto l'altro è stato ingrato.

Una forte passione eccita qualche volta la pietà dei giudici che la condannano; ma dove vedete voi passioni vere e durature? Quale potenza non occorre ad un marito per lottare con successo contro un uomo del quale i prestigi conducono una donna a sottomettersi a tali disgrazie!

Noi crediamo che, per regola generale, un marito può, apendo bene impiegare i mezzi di difesa che noi abbiamo piegato, condurre sua moglie fino all'età di ventisette anni, non senza che essa abbia cercato amanti, ma senza che bbia commesso un gran delitto. S'incontrano qua e là deli uomini che, dotati d'un profondo genio conjugale, posono conservare le loro donne per essi soli, corpo ed anima, no a trenta o trentacinque anni; ma tali eccezioni causao una specie di scandalo e di spavento. Questo fenomeno on avviene che in provincia, dove la vita essendo diafana le case vetrificate, un uomo si trova armato d'un potere mmenso. Questa miracolosa assistenza data a un marito lagli uomini e dalle cose, svanisce sempre in mezzo a una ittà, di cui la popolazione ammonta a duecentocinquantanila anime.

Sarebbe dunque quasi constatato che l'età di trenta anni è quella della virtù. In questo momento critico una donna diventa tanto difficile a custodirsi che, per riuscire a tenerla sempre incatenata nel paradiso conjugale, bisogna giungere all'impiego degli ultimi mezzi di difesa che ci rimangono, e che ci sveleranno il *Saggio sulla polizia*, l'*Arte di rientrare in casa* e le *Peripezie*.

Meditazione XX.

Saggio sulla polizia.

La polizia conjugale si compone di tutti i mezzi che vi danno le leggi, i costumi, la forza e l'astuzia, per impedire a vostra moglie di compiere i tre atti, che costituiscono in qualche modo la vita dell'amore: scriversi, vedersi, parlarsi.

La polizia si combina più o meno con molti mezzi di difesa, che contengono le Meditazioni precedenti.

L'istinto solo può indicare in quali proporzioni, e in uali occasioni questi diversi elementi debbono essere adoerati. Il sistema intiero ha qualche cosa di elastico; un marito abile indovinerà facilmente in qual modo bisogna iegarlo, stenderlo, serrarlo. Con l'ajuto della polizia, un omo può condurre sua moglie fino a quarant'anni, pura a ogni fallo.

Divideremo questo trattato di polizia in cinque paragrafi:

I. — Delle trappole.
II. — Della corrispondenza.
III. — Degli spioni.
IV. — L'indice.
V. — Del bilancio.

I.

Delle trappole.

Malgrado la *gravità* della crisi alla quale arriva un ma-

rito, noi non supponiamo che l'amante abbia completamente acquistato *diritto di borghesia* nella città conjugale. Bene spesso, alcuni mariti dubitano che le loro mogli abbiano un amante e non sanno su chi dei cinque o sei eletti di cui abbiamo parlato, fermare i loro sospetti. Questa esitazione proviene da una infermità morale, in soccorso della quale il professore deve venire.

Fouché aveva in Parigi tre o quattro case, dove andavano le genti della più alta distinzione; le padrone di quei locali gli erano devote. Questa devozione costava forti somme allo Stato. Il ministro nominava quelle società, delle quali nessuno diffidò in quell'epoca, le sue *trappole*. Più di un arresto vi si fece all'uscir da un ballo, dove la più brillante compagnia era stata complice del capo della polizia.

L'arte di presentare alcuni frammenti di noce arrostita, onde vedere vostra moglie sporger la sua bianca mano sulla trappola, è circoscrittissimo, perchè una donna è ben certamente in guardia; nondimeno, noi contiamo almeno tre generi di trappole: L'IRRESISTIBILE, LA FALLACE e quella A SCATTO.

Dell'irresistibile.

Essendo dati due mariti, e che saranno A e B, si suppone che essi vogliano scoprire quali sono gli amanti delle loro mogli. — Porremo il marito A al centro di una tavola carica delle più belle piramidi di frutta, di cristallami, di pasticcerie, di liquori; e il marito B sarà in quel punto di questo circolo brillante che vi piacerà di supporre. Il vino di Sciampagna ha circolato, e tutti gli occhi brillano, e tutte le lingue sono in moto.

MARITO A. *(mondando un marrone)*. Ebbene! Io ammiro i letterati, ma da lontano; li trovo insopportabili; essi hanno una conversazione dispotica; non so ciò che ci ferisce di più, se i loro difetti o le loro qualità, perchè veramente pare che la superiorità dello spirito non serva che a mettere in rilievo i loro difetti e le loro qualità. Breve.... *(egli mangia il suo marrone)*, le persone di genio sono elisir, se volete, ma bisogna adoperarli con sobrietà.

MOGLIE B. *(che stava attenta)*. Ma signor A, voi siete molto difficile! *(sorride maliziosamente)*. Mi pare che gli sciocchi hanno tutti altrettanti difetti delle persone di talento, con la sola differenza che non se li sanno far perdonare.

MARITO A. *(piccato)*. Converrete almeno, signora, che non sono molto cortesi con voi....

MOGLIE. B. *(vivamente)*. Chi ve lo ha detto?

MARITO A. *(sorridente)*. Non vi schiacciano a tutte le ore con la loro superiorità? La vanità è tanto potente nelle *loro anime*, che fra voi e loro deve esservi doppio impiego.

La Padrona di casa *(a parte alla moglie A.)* L'hai meritata, mia cara.... *(la moglie A alza le spalle).*

Marito A. *(continuando sempre).* Poi, l'abitudine che essi hanno di combinar delle idee, rivelando loro il meccanismo dei sentimenti, l'amore diventa per essi puramente fisico, e si sa che non brillano....

Moglie B. *(mordendosi le labbra e interrompendo).* Mi pare, signore, che noi siamo sole giudici di questi processi. Ma comprendo che le persone di mondo non amino i letterati! Andate, è più facile di criticarli che di somigliarli.

Marito A. *(sdegnosamente).* Oh! signora. Le persone di mondo possono attaccar gli autori del tempo presente senza esser tacciati d'invidia. Vi è un tal uomo di salone, che se scrivesse.....

Moglie B. *(con calore).* Sciaguratamente per voi, signore, alcuni dei vostri amici della Camera hanno scritto dei romanzi. Li avete potuti leggere? Ma oggi bisogna far ricerche storiche per la minima concezione, bisogna....

Marito B. *(non rispondendo più alla sua vicina, e a parte).* Oh! oh! Si tratta forse del signor di L.... (L'autore dei *Sogni d'una giovinetta)* che mia moglie amerebbe? Ciò è singolare! Credevo fosse il dottor M.... — Vediamo. *(alto)* Sapete, mia cara, che avete ragione in ciò che dite? *(si ride)* Davvero; preferirei aver sempre nel mio salone artisti e letterati *(a parte)* (quando riceviamo) piuttosto che vedervi gente d'altri mestieri. Almeno gli artisti parlano di cose che sono a portata di tutti gli spiriti; perchè, qual è la persona che non crede aver questo? Ma i giudici, gli avvocati, i medici, sopratutto! Ah! confesso che a sentirli parlar sempre di processi e di malattie, i due generi di infermità umane, che...

Moglie B. *(interrompendo la conversazione con la sua vicina per rispondere a suo marito).* Ah! I medici sono insopportabili!

Moglie A. *(vicina del marito B, parlando nello stesso tempo).* Che dite mai, vicino mio? V'ingannate stranamente. Oggi, nessuno vuol aver l'aria di ciò che è; i medici, poichè citate i medici, si sforzano sempre di non parlare dell'arte che essi professano. Parlano di politica, di mode, di spettacoli, narrano, fanno libri meglio degli autori di mestiere, e ci corre parecchio, da un medico d'oggi ad uno di quelli di Molière....

Marito A. *(a parte)* Oh! oh! Mia moglie amerebbe forse il dottor M?.... Ecco una cosa curiosa: *(forte)* Ciò è possibile, mia cara; ma non darei il mio cane a curare ai medici che scrivono.

Moglie. A *(interrompendo suo marito).* Questo è ingiusto; conosco persone che hanno cinque o sei posti, e nelle quali pare che il governo abbia abbastanza fiducia. D'altronde è ridicolo, signor A.... che siate voi a dir ciò, voi che fate tanto conto del dottor M....

Marito A. (a parte). Non v'è più dubbio.

La fallace.

Un Marito *(tornando a casa)*. Mia cara, siamo invit dalla signora di Fischtaminel al concerto che essa d martedì prossimo. Contavo di andarci per parlare al giov cugino del ministro che deve cantarvi; ma è andato Frouville da sua zia. Che intendi fare?

La Moglie. Ma i concerti m'annojano a morte. Bisog stare inchiodati sopra una sedia ore intiere senza dir null Sai bene d'altronde, che in quel giorno siamo a pranzo mia madre, e che non possiamo mancare di andare a fa gli augurii pel suo giorno.

Il Marito *(negligentemente)*. Ah! è vero. *(Tre giorni do*

Il Marito. *(coricandosi)*. Non sai, angelo mio? Dim ti lascerò da tua madre, perchè il conte è tornato da Fr ville, e si troverà dalla signora di Fischtaminel.

La Moglie *(vivamente)*. Ma perchè vuoi andarci sol Vediamo un po'! Lasciarmi sola, io che adoro tanto la m sica!

La trappola a scatto.

La Moglie. Perchè ve ne andate tanto presto staser

Il Marito *(misteriosamente)*. Ah! È per un affare tar più doloroso, inquantochè non vedo nessun mezzo di ac modarlo.

La Moglie. Di che si tratta dunque, Adolfo? Sei mostro se non mi dici ciò che vai a fare!

Il Marito. Mia cara, quello stordito di Prospero Magr ha un duello col signor di Fontanges a proposito di una b lerina dell'Opéra.... Che hai adesso?

La Moglie. Nulla.... Fa troppo caldo qui. Eppoi, io r so di dove ciò può derivare.... ma durante tutta la giornat mi sono salite vampe di fuoco al viso....

Il Marito *(a parte)*. Essa ama il signor di Fontang *(forte)* Celestina! *(grida più forte)* Celestina! Correte, la gnora si sente male!

Comprendete che un marito di spirito, deve trovar m maniere di tendere queste tre specie di trappole.

II.

Della corrispondenza.

Scrivere una lettera e farla gettare alla posta; rice la risposta, leggerla e bruciarla; ecco la corrispondenza dotta alla più semplice espressione.

Nondimeno esaminate quali immense risorse la civil i nostri costumi e l'amore hanno posto a disposizione de

mogli per sottrarre questi atti materiali alla penetrazione maritale.

La cassetta inesorabile che tende una bocca aperta ad ogni veniente, riceve la sua pastura epistolare, da tutte le mani.

Vi è l' invenzione fatale degli *uffici restanti.*

Un amante trova nel mondo cento caritatevoli persone, mascoline e femminine, le quali, a scarico d' obbligo, faranno sdrucciolare il dolce biglietto, nella mano innamorata e intelligente della sua bella ganza.

La corrispondenza è un proteo. Vi sono inchiostri simpatici, e un giovane celibe ci ha confidato di avere scritto una lettera, sulla copertina bianca di un libro nuovo che chiesto al librajo dal marito, è giunto fra le mani della sua amante, prevenuta il giorno innanzi di questa adorabile astuzia.

La donna innamorata, che temerà la gelosia di suo marito, scriverà, leggerà biglietti dolci durante il tempo consacrato a quelle misteriose occupazioni durante le quali il marito più tirannico è obbligato a lasciarla libera.

Insomma gli amanti hanno tutti l' arte di creare una telegrafia particolare, i cui capricciosi segnali sono molto difficili a comprendere. Al ballo, un fiore bizzarramente posto nella pettinatura; allo spettacolo, un fazzoletto spiegato sul davanzale del palco; un prurito al naso; il colore particolare d' una cintura, un cappello messo e tolto; una veste portata a preferenza d'un' altra; una romanza cantata in un concerto, e alcune note particolari toccate sul piano; uno sguardo fissato sopra un punto convenuto, tutto, dall' organetto di Barberia, che passa sotto le vostre finestre e che se ne va se si apre una persiana, fino all' annunzio di un cavallo da vendere, inserito nel giornale, fino a *voi* stesso, tutto sarà corrispondenza.

Infatti, quante volte una donna non avrà pregato maliziosamente suo marito, di farle la tale o la tal altra commissione, d' andare al tal magazzino, o nella tal casa, avendo prevenuto il suo amante che la vostra presenza nel tal punto è un sì o un no.

Qui il professore confessa, a sua vergogna, che non esiste alcun mezzo d' impedire a due amanti di corrispondere. Ma il machiavellismo maritale, si rialza più forte da questa impotenza, che non lo è mai stato con alcun mezzo coercitivo.

Una convenzione che deve rimanere sacra fra gli sposi è quella per la quale si giurano l' uno all' altra di rispettare il suggello delle loro lettere rispettive. Quegli è un merito abile che consacra questo principio entrando nel matrimonio, e che sa obbedirvi coscienziosamente.

Lasciando a una donna una libertà illimitata di scrivere

e di ricever lettere, voi vi procurate il mezzo di sapere dov' ella corrisponderà col suo amante.

Ma supponendo che vostra moglie diffidasse di voi, e che ella coprisse delle ombre più impenetrabili i sotterfugi adoperati per nascondervi la sua corrispondenza, non è qui il luogo di spiegar quella potenza intellettuale di cui vi abbiamo armati, nella Meditazione della Dogana?

L' uomo che non vede quando sua moglie scrive al suo amante, o quando ella ha ricevuto una sua risposta, è un marito incompleto.

Lo studio profondo che dovete fare dei movimenti, delle azioni, dei gesti e degli sguardi di vostra moglie, sarà forse penoso e affaticante, ma durerà poco; perchè non si tratta se non di scoprire quando vostra moglie e il suo amante corrispondono, e in qual maniera fanno ciò.

Noi non possiamo credere che un marito, foss' anco di mediocre intelligenza, non sappia indovinar questa manovra femminina, quando sospetta che accada.

Ora giudicate, con una sola avventura, di tutti i mezzi di polizia e di repressione che vi offre la corrispondenza.

Un giovane avvocato, a cui una passione frenetica rivelò alcuni dei principii consacrati in questa importante parte del nostro lavoro, aveva sposato una giovane dalla quale era debolmente amato (il che egli considerò come una grandissima fortuna); e, in capo ad un anno di matrimonio, si accorse che la sua cara Anna (ella si chiamava Anna) amava il primo commesso di un agente di cambio.

Adolfo era un giovinotto di venticinque anni circa, di figura graziosa, che si divertiva come tutti i celibi possibili. Era economo, lindo, aveva un cuore eccellente, montava bene a cavallo, parlava spiritosamente, teneva bellissimi cavalli neri sempre strigliati, e la sua tenuta non mancava di eleganza. Breve, avrebbe fatto onore e profitto ad una duchessa. L' avvocato era brutto, piccolo, tozzo, quadrato, scialbo e marito. Anna bella e grande, aveva gli occhi tagliati a mandorla, la carnagione bianca e i lineamenti delicati. Era tutta amore, e la passione animava il suo sguardo d' una magica espressione. Apparteneva ad una famiglia povera; e l' avvocato Lebrun aveva dodicimila lire di rendita. Tutto è spiegato. Una sera Lebrun rientra in casa visibilmente abbattuto. Passa nel suo studio per lavorare; ma torna subito da sua moglie tremando dal freddo, dice che ha la febbre e non tarda a mettersi a letto. Geme, compiange i suoi clienti, e sopratutto, una povera vedova, di cui doveva l' indimani stesso salvare il patrimonio con una transazione. Il convegno era fissato con le genti d' affari, ed egli si sentiva fuor di stato di andarvi. Dopo aver sonnecchiato un quarto d' ora, si sveglia, e con voce spenta, prega sua moglie di scrivere ad uno de' suoi intimi amici, perchè lo sostituisca nella conferenza, che deve aver luogo l' indimani. Detta una lunga let-

tera e segue con lo sguardo lo spazio che prendono le sue frasi sulla carta. Quando bisognò cominciare a scrivere la prima pagina del secondo foglietto, l'avvocato era occupato a dipingere al suo confratello la gioja che la sua cliente proverebbe se la transazione fosse firmata, e la fatal pagina, cominciava con queste parole:

„ Mio buon amico! Andate subito dalla signora di Ver-
„ non; voi vi sarete aspettato molto impazientemente. Ella
„ abita via del Sentiero, N. 7. Perdonatemi di dirvene così
„ poco, ma io conto sul vostro ammirabile criterio per indo-
„ vinare ciò che non posso spiegarvi.

„ *Tutto vostro.* „

— Datemi la lettera — disse l'avvocato — perchè io veda se vi sono errori, prima di firmarla.

La sfortunata, la cui prudenza era stata addormentata dalla natura di quella epistola, irta quasi da cima a fondo dei termini più barbari della lingua giudiziaria, consegnò la lettera. Non appena Lebrun possedè il fallace scritto, cominciò a lamentarsi, a contorcersi, e reclamò non so qual servizio da sua moglie. La signora si allontanò due minuti, durante i quali l'avvocato saltò fuori del letto, piegò un foglio di carta in forma di lettera, e nascose la missiva scritta da sua moglie. Quando Anna tornò, l'abile marito suggellò la carta bianca, la fece diriger da essa a quello de' suoi amici al quale la lettera sottratta pareva destinata, e la povera creatura consegnò il candido messaggio ad un domestico. Lebrun pareva che insensibilmente si calmasse; egli si addormentò, o almeno ne fece finta, e l'indomani mattina fece le viste di risentire ancora qualche vago dolore. Due giorni dopo, tolse il primo foglietto della lettera, pose un'*a* al „ tutto „ e al „ vostro „ della firma, nè fece un „ tutta vostra „; piegò misteriosamente la carta innocentemente falsaria, la suggellò, uscì dalla camera conjugale, chiamò la servetta e le disse: — La signora vi prega di portar questa lettera al signor Adolfo. Correte... — Egli vide partir la cameriera, e subito dopo prendendo una posa qualunque, se ne andò in via del Sentiero al luogo indicato. Ivi aspettò pacificamente il suo rivale, in casa dell'amico che si era prestato a favorire il suo progetto. L'amante ebbro di felicità, accorre, domanda della signora di Vernon; viene introdotto e si trova a faccia a faccia con l'avvocato Lebrun, che gli mostra un volto pallido ma freddo, ed occhi tranquilli ma implacabili. — Signore, — dice con voce commossa al giovane commesso, il cui cuore palpita di terrore, — voi amate mia moglie, e tenete di piacerle; non saprei biasimarvene, perchè al vostro posto e con la vostra età farei altrettanto. Ma Anna è disperata; voi avete turbato la sua felicità; l'inferno è nel suo cuore. Perciò mi ha tutto confidato. Una lite facilmente pa-

cificata l'aveva spinta a scrivervi il biglietto che avete ricevuto. Ella mi ha mandato qui in sua vece. Non vi dirò, signore, che persistendo nei vostri progetti di seduzione, fareste la disgrazia di quella che amate, la privereste della mia stima, ed un giorno, anco della vostra; e segnereste il vostro delitto fino all'avvenire, preparando forse delle angosce ai miei figli; non vi parlo nemmeno del dispiacere, dell'amarezza che gettereste nella mia vita: queste, sciaguratamente, sono cose da canzonetta!... Ma vi dichiaro, signore, che il menomo passo da parte vostra, sarebbe il segnale di un delitto; perchè non mi esporrei ad un duello per trafiggervi il cuore! — Qui gli occhi dell'avvocato distillarono la morte. — Eh! signore, — continuò con voce più dolce, — siete giovane, avete il cuore generoso; fate dunque un sacrificio per la felicità avvenire di quella che amate; abbandonatela, non rivedetela mai più! — E se vi abbisogna assolutamente qualcuno della famiglia, ho una giovane zia, che nessuno ha ancora potuto fermare. Essa è graziosa, piena di spirito e ricca. — Intraprendete la sua conversione e lasciate in pace una donna virtuosa.

Questo misto di celia e di terrore, la fissità dello sguardo e il suono profondo della voce del marito, fecero una incredibile impressione sull'amante. Egli rimase due minuti interdetto, come le genti troppo appassionate, alle quali la violenza d'un urto toglie ogni presenza di spirito. Se Anna ebbe degli amanti (pura ipotesi) Adolfo non fu certo fra essi.

Questo fatto può servire a farvi comprendere che la corrispondenza è un pugnale a due tagli che giova tanto alla difesa di un marito quanto alla *inconseguenza* d'una moglie. Favorite dunque la corrispondenza, per la medesima ragione, che il prefetto di polizia fa accendere accuratamente i becchi a gas di Parigi.

III.

Degli spioni.

Abbassarsi fino a mendicar rivelazioni dai propri servi, cader più basso di loro, pagandone le confidenze, non è un delitto: è forse una viltà, ma è certamente una sciocchezza; perchè nulla vi garantisce la probabilità d'un domestico che tradisce la sua padrona. E voi non saprete mai se egli fa i vostri interessi o quelli di vostra moglie. Questo punto sarà dunque una cosa giudicata senza appello.

La natura, questa buona e tenera genitrice, ha posto ad una madre di famiglia, gli spioni più sicuri e più fini, i più veridici e più discreti che vi siano al mondo. Sono muti e parlano, vedono tutto e pare che non vedano.

Un giorno uno de' miei amici m'incontrò sul baluardo: *m'invitò* a pranzo, e andammo alla sua abitazione. La ta-

ola era già servita, e la padrona di casa distribuiva alle sue ue figlie piatti pieni di fumante minestra. — Ecco dei *primi ntomi,* — dissi fra me. — Ci sedemmo. La prima parola del ma-.to, che non era molto compito e che non parlava che per arlare, fu il dimandare: — È venuto qualcuno oggi? — Nem-ıeno un gatto, — gli rispose sua moglie senza guardarlo. — 'on dimenticherò mai la vivacità con la quale le due figlie lzarono gli occhi sulla loro madre.

La maggiore, sopratutto, di circa otto anni, ebbe qual-he cosa di particolare nello sguardo. Della rivelazione e del ıistero in pari tempo, della curiosità e del silenzio, dello tupore e della sicurezza. Se vi fosse qualche cosa di para-onabile alla velocità con la quale quella fiamma candida caturì dai loro occhi, sarebbe la prudenza con la quale esse istesero entrambe, come gelosie d'una persiana, le pieghe ;raziose delle loro bianche palpebre.

Dolci e soavi creature che, dall'età di nove anni fino ılla nubiltà, fate spesso la infelicità d'una madre, quan-l'anco essa non è una civetta, è dunque per privilegio o per istinto che le vostre giovani orecchie odono il più de-bole suono d'una voce d'uomo, attraverso mura e porte, che i vostri occhi vedono tutto, che la vostra intelligenza s'eser-cita a indovinar tutto, anco il significato d'una parola detta a mezz'aria, ed anco quello che può avere il menomo gesto delle vostre madri?

Vi è della riconoscenza ed un non so che d'istintivo nella predilezione dei padri per le figlie, e delle madri per i figli.

Ma l'arte d'istituir degli spioni, in qualche modo mate-riali, è una fanciullaggine, e nulla è più facile che trovar meglio di quello scaccino di chiesa, che pensò di porre dei gusci d'uovo nel suo letto, e che non ottenne altro compli-mento di condoglianza da parte del suo compare stupefatto che questo: „ Non li avevi pestati troppo bene! „

Il maresciallo di Sassonia, non accordò maggior consi-derazione a la Popelinière, quand'essi scoprirono assieme quel famoso caminetto girante, inventato dal duca di Riche-lieu: — Ecco il più bel lavoro da metter corna che io abbia mai veduto! — esclamò il vincitore di Fontenoy.

Speriamo che il vostro spionaggio non vi farà scoprir niente di tanto increscioso! Queste disgrazie sono i frutti della guerra civile, e noi non ci siamo.

IV.

L'Indice.

Il papa non pone che i libri all'indice; voi contrasse-nerete con un suggello di riprovazione gli uomini e le ose.

Proibite alla signora d'andare al bagno altrove che in casa sua.

Proibite alla signora di ricevere colui che sospettate sia il suo amante, e tutte le persone che potrebbero interessarsi al loro amore.

Proibite alla signora di andare al passeggio senza di voi.

Ma le bizzarrie alle quali dà origine in ogni coppia la diversità del carattere, gli innumerevoli incidenti della passione, e le abitudini degli sposi, imprimono a questo *Libro Nero* tali cambiamenti, ne moltiplicano o ne cancellano le linee con una tale rapidità, che un amico dell'autore chiamava quest' indice l' *Istoria delle variazioni della chiesa conjugale.*

Non esistono che due cose che si possano sottomettere a principi fissi; la campagna e la passeggiata.

Un marito non deve mai condurre, nè lasciar andare sua moglie in campagna. Abbiate una tenuta; abitatela; non vi ricevete che donne o vecchi, e non lasciate che niuno vi veda vostra moglie sola. Ma condurla anco per mezza giornata da un altro, è diventar più imprudente d' uno struzzo.

Sorvegliare una donna in campagna, è già l' opera più difficile che possa compiersi. Potreste voi essere al tempo stesso in tutti i folti cespugli, arrampicarvi su tutti gli alberi, seguir le tracce di un amante sull' erba calpestata la notte, ma cha la rugiada del mattino raddrizza e fa rinascere ai raggi del sole? Avrete voi un occhio ad ogni breccia del parco? Oh! la campagna e la primavera! Ecco le due braccia destre del celibato.

Quando una donna arriva alla crisi nella quale noi supponiamo che ella si trovi, un marito deve restare in città, fino al momento della guerra, o decidersi a tutti i piaceri d' un crudele spionaggio.

In ciò che concerne la passeggiata, la signora vuole andare alle feste, agli spettacoli, al bosco di Boulogne; uscire per contrattar delle stoffe, veder le mode? La signora andrà, uscirà, vedrà, accompagnata dall' onorevole suo padrone e signore.

Se ella afferrasse il momento in cui una occupazione che vi sarebbe impossibile d' abbandonare, vi reclama intieramente, per tentar di sorprendervi una tacita adesione a qualche uscita meditata; se, per ottenerla, si ponesse a spiegar tutti i prestigi e tutte le seduzioni di quelle scene di carezzamento, nelle quali le donne sono inarrivabili e le cui feconde risorse debbono essere indovinate da voi, ebbene, il professore vi consiglia a lasciarvi incantare, a render cara la domandata permissione e sopratutto a convincere questa creatura, la cui anima volta a volta è tanto mobile quanto l' acqua e tanto ferma quanto l' acciajo, che vi è proibito

dall'importanza del vostro lavoro di abbandonare il vostro gabinetto.

Ma non appena vostra moglie avrà posto il piede sulla via, se va a piedi, non le date la comodità di fare neppure cinquanta passi; siate sulle sue tracce, e seguitela senza che possa accorgersene.

Esistono forse dei Werther, le cui anime tenere e delicate si rivolteranno contro questa inquisizione. Tale condotta non è più colpevole di quella di un proprietario che si alza la notte e guarda dalla finestra per sorvegliar le pesche del suo giardino. Otterrete forse con questo mezzo, prima che il delitto sia commesso, informazioni esatte su quegli appartamenti che tanti innamorati affittano in città, sotto nomi supposti. Se per un caso (dal quale Dio vi guardi) vostra moglie entrasse in una casa sospetta, informatevi se il locale ha più uscite.

Vostra moglie sale in carrozza? Che avete a temere? Un prefetto di polizia, al quale i mariti avrebbero dovuto decretare una corona d'oro opaco, non ha forse costruito ad ogni stazione di pubbliche vetture, una baracchetta, dove risiede col suo registro alla mano un incorruttibile guardiano della pubblica morale? Non sa egli dove vanno e di dove vengono quelle gondole parigine?

Uno dei principii vitali della vostra polizia sarà quello di accompagnare dappertutto vostra moglie, presso i fornitori della vostra casa, se ella avesse l'abitudine di andarvi. Esaminerete se esiste qualche famigliarità fra essa e la sua merciaja, la sua modista, la sua sarta ecc., ecc. Applicherete allora le regole della Dogana conjugale e ne trarrete la vostra conclusione.

Se in vostra assenza vostra moglie, uscita vostro malgrado, pretende essere andata nel tal posto, o nel tal magazzino, andateci l'indomani e procurate di sapere se ha detto la verità.

Ma la passione vi detterà, meglio ancora di questa Meditazione, le risorse della tirannia coniugale, e noi termineremo qui, questi fastidiosi insegnamenti.

V.

Del bilancio.

Schizzando il ritratto d'un marito valido (vedete la Meditazione dei *predestinati*) noi gli abbiamo accuratamente raccomandato di nascondere a sua moglie la vera somma alla quale ammonta la sua rendita.

Appoggiandoci su questa base, per istabilire il nostro sistema finanziario, noi speriamo di contribuire a far cadere opinione generalmente assai sparsa, che non bisogna dare maneggio del denaro alla propria moglie. Questo princi-

pio è uno degli errori popolari che producono più d'un controsenso in una coppia di sposi.

E prima di tutto trattiamo la questione di cuore, prima di quella del denaro.

Decretare una piccola lista civile per vostra moglie e per le esigenze della casa, e pagargliela come una contribuzione, per dodicesimi uguali, mese per mese, reca con sè qualche cosa di piccolo, di meschino, di gretto, che non può convenire che ad anime sordide e diffidenti.

Procedendo così, vi preparate immensi dispiaceri.

Vi concedo che durante i primi anni della vostra unione melliflua, scene più o meno graziose, celie di buon gusto, borse eleganti e non poche carezze, abbiano accompagnato e decorato il dono mensile; ma giungerà un momento in cui la storditaggine di vostra moglie o una dissipazione imprevista la costringeranno a domandare un imprestito dalla Camera. Suppongo che accorderete sempre il *bill* d'indennità senza renderlo troppo caro con dei discorsi, come i nostri infedeli deputati non tralasciano di fare. Essi pagano, ma brontolano; voi pagherete e farete dei complimenti; e sia!

Ma nella crisi in cui siamo, le previsioni del bilancio annuale non bastano mai. Vi è accrescimento di sciallini, di cuffie, di vesti; vi è una spesa inapprezzabile necessitata dai congressi, dai corrieri diplomatici, dalle vie e dai mezzi dell'amore, mentre gli incassi restano gli stessi. Allora, incomincia in una famiglia l'educazione più odiosa e più spaventevole che si possa dare ad una moglie. Io non conosco che alcune anime nobili e generose, le quali valutano a più alto prezzo dei milioni, la purità di cuore e la franchezza dell'anima, e che perdonerebbero mille volte una passione, piuttosto che una menzogna, persone la cui istintiva delicatezza ha indovinato il principio di questa peste dell'anima, ultimo grado della corruzione umana.

Allora, infatti, succedono in una famiglia, le più deliziose scene d'amore. Allora una donna diviene elastica; e simile alla più brillante di tutte le corde di un'arpa gettata davanti al fuoco, essa si avvinghia intorno a voi, vi allaccia e vi stringe; si presta a tutte le vostre esigenze. Mai i suoi discorsi non saranno stati più teneri; essa li prodiga o piuttosto li vende e giunge al punto di cadere al disotto d'una ballerina, perchè si prostituisce a suo marito. Nei suoi più dolci baci, vi è il denaro; nelle sue parole, vi è il denaro. In questo mestiere, le sue viscere diventano di piombo per voi. L'usurajo il più gentile, il più perfido, non pesa meglio con uno sguardo il futuro valore metallico d'un figlio di famiglia, al quale fa firmare una cambiale, di quel che vostra moglie non stima uno dei vostri desiderii, saltando di ramo in ramo come uno scojattolo che scappa, onde aumentare la somma di denaro, per la somma d'appetito. E non crediate sfuggire a tale seduzione. La natura ha largito te-

sori di civetteria ad una donna, e la società li ha decuplati con le sue mode, le sue vesti, i suoi ricami e le sue pellegrine.

— Se mi ammoglio, — diceva uno dei più onorevoli generali delle nostre armate, — non porrò un soldo nel cesto di nozze.

— E che ci metterete, generale? — disse una signorina.

— La chiave dello scrigno.

La signorina fece una piccola smorfia di approvazione. Essa agitò graziosamente la sua testolina con un movimento simile a quello dell'ago calamitato; il suo mento si rialzò leggermente e parve avesse detto: — Sposerei volentierissimo il generale, malgrado i suoi quarantacinqne anni!

Ma come questione di denaro, quale interesse volete voi che prenda una donna ad una macchina, in cui ella è impiegata come un tenitore di libri?

Esaminate l'altro sistema.

Abbandonando a vostra moglie, sotto colore di confidenza assoluta, i due terzi del vostro patrimonio, e lasciandola padrona di diriger l'amministrazione conjugale, ottenete una stima che nulla potrebbe cancellare, perchè la confidenza e la nobiltà trovano potenti echi nel cuore della donna. La signora sarà aggravata di una responsabilità che eleverà spesso una barriera tanto più forte contro le sue disposizioni inquantochè se la sarà creata essa stessa nel suo cuore. Voi vi siete fatto subito un posto al fuoco, e voi siete sicuro in seguito, che vostra moglie, non si avvilirà forse mai.

Adesso, cercando qui i mezzi di difesa, considerate quali ammirabili risorse vi offre questo piano di finanze.

Voi avrete, nel vostro domicilio, un conto corrente della moralità di vostra moglie, come quello della Borsa dà la misura del grado di confidenza ottenuto dal governo.

Infatti durante i primi anni del vostro matrimonio, vostra moglie si piccherà di darvi tanto lusso e tanta soddisfazione quanto il vostro denaro ne reclama.

Essa istituirà una tavola opulentemente servita, rinnoverà il mobilio, gli equipaggi, ed avrà sempre nel cassetto consacrato al suo diletto una somma bella e pronta. Ebbene, nelle circostanze attuali il cassetto sarà quasi sempre vuoto, e il signore spenderà troppo. Le economie ordinate della Camera, non colpiscono mai che i commessi, a milleduecento franchi; quindi voi sarete il commesso a milleduecento franchi del vostro domicilio. Voi ne ridete, perchè avete ammassata una sostanza capitalizzata, e gerito lungamente il terzo del vostro patrimonio, come Luigi XV, che si era fatto un piccolo tesoro a parte, *in caso di disgrazia,* diceva lui.

Perciò vostra moglie parlerà di economia; i suoi discorsi equivarranno alle variazioni del prezzo corrente di Borsa. Voi potrete indovinare tutti i progressi dell'amante dalle

fluttuazioni finanziarie, e così potrete conciliar tutto e sempre bene.

Se, non apprezzando questo eccesso di confidenza, vostra moglie dissipasse in un giorno una forte porzione del patrimonio, sul momento sarebbe difficile che questa prodigalità intaccasse il terzo delle rendite custodite durante dieci anni; ma poi, la Meditazione sulle *Peripezie* vi insegnerà che vi sono, nella crisi stessa, prodotta dalle pazzie di vostra moglie, immense risorse per uccidere il Minotauro.

Insomma il segreto del tesoro ammucchiato con le vostre cure, non deve esser conosciuto che alla vostra morte: e se voi aveste bisogno di attingervi per venire in soccorso di vostra moglie, sarete costretto d'inventare che avete avuto fortuna al giuoco o che vi siete fatto fare un prestito da un amico.

Tali sono i veri principii in fatto di bilancio conjugale.

La polizia conjugale ha il suo martirologio. Noi non citeremo che un solo fatto, perchè potrà far comprendere la necessità in cui sono i mariti che prendono misure tanto acerbe, di vegliar su se stessi quanto sulle loro mogli.

Un vecchio avaro dimorante a T...., città di piacere fra le prime, aveva sposato una giovine e bella donna; e ne era talmente innamorato e geloso, che l'amore trionfò dell'usura, perchè abbandonò il commercio, onde poter meglio custodire sua moglie, non facendo così che cambiare avarizia. — Confesso che debbo la più gran parte delle osservazioni contenute in questo studio, senza dubbio imperfetto ancora, alla persona che ha potuto in addietro analizzare questo ammirabile fenomeno conjugale, e per dipingerlo basterà un sol tratto. — Quando andava in campagna, questo marito non si coricava mai senza aver segretamente rastrellato i viali del suo parco in senso misterioso, e con un rastrello particolare, per la sabbia delle sue ajuole. Egli aveva fatto uno studio particolare delle tracce lasciate dai piedi delle differenti persone della sua casa; e, di buon mattino, egli andava a riconoscerle. — Tutto ciò è di alto fusto — diceva alla persona di cui ho parlato mostrandole il suo parco — perchè non si vede niente nei boschetti... — Sua moglie amava uno dei più bei giovani della città. Da nove anni, quella passione viveva, brillante e feconda, nel cuore dei due amanti, che si erano indovinati con un solo sguardo in mezzo ad un ballo; e, danzando, le loro dita tremanti avevan rivelato ad entrambi attraverso ai guanti, l'estensione del loro amore.

Dopo quel giorno essi avevano trovato, l'uno e l'altra, infinite risorse nei nonnulla sdegnati dagli amanti felici.

Un giorno il giovinotto condusse il suo solo confidente con aria misteriosa in un gabinetto appartato, dove, sopra una

tavola e sotto globi di cristallo, egli conservava con maggior cura che non ne avrebbe avuta per le pietre più belle e più preziose del mondo, i fiori caduti dalla pettinatura della sua amante, durante la foga della danza, o le bazzecole strappate a quegli alberi che aveva toccato nel suo parco.

Vi si vedeva fino la breve impronta lasciata sopra una terra argillosa dal piede di quella donna. — Udivo — mi disse più tardi questo confidente, — i forti palpiti del suo cuore suonare in mezzo al silenzio che conservavamo davanti alle ricchezze di quel museo d'amore. Alzai gli occhi al soffitto come per confidare al cielo un sentimento che non osavo esprimere. — Povera umanità! — pensai. — La signora di.... mi ha detto che una sera al ballo vi avevano trovato quasi svenuto nel suo salone di giuoco? — gli domandai. — Mi pare — rispose velando il fuoco del suo sguardo. — Le avevo baciato un braccio. Ma — aggiunse egli, stringendomi la mano e lanciandomi uno di quegli sguardi che pare soffochino il cuore, — suo marito ha in questo momento la gotta molto vicino allo stomaco. — Qualche tempo dopo, il vecchio avaro tornò alla vita, e parve aver fatto un nuovo contratto; ma, in mezzo della sua convalescenza si pose in letto, una mattina, e morì repentinamente. Dei sintomi di veleno si mostrarono tanto violentemente sul corpo del defunto, che la giustizia se ne mischiò, e i due amanti vennero arrestati. Allora successe dinanzi alla Corte d'Assise la scena più straziante che abbia mai commosso i cuori dei componenti un giurì. Nell'istruzione del processo ognuno dei due amanti aveva senza reticenze confessato il delitto, e, mossi da uno stesso pensiero, s'erano aggravati personalmente, per salvare l'una il suo amante, e l'altro la sua ganza. Si trovarono perciò due colpevoli invece d'uno. I dibattimenti non furono che una serie di smentite datesi reciprocamente, con tutto il furore dell'abnegazione, dell'amore. Erano riuniti per la prima volta, ma sul banco degli imputati e separati da un gendarme. Furono condannati alla unanimità dai giurati in lagrime. Niuno, fra coloro che ebbero il barbaro coraggio di vederli condurre al patibolo, può oggi parlarne senza rabbrividire. La religione aveva loro strappato il pentimento del delitto, ma non l'abjura del loro amore. Il patibolo fu il loro letto nuziale, ed essi si coricarono assieme, nella lunga notte della morte.

Meditazione XXI.

L'arte di rientrare in casa.

Incapace di dominare i bollenti trasporti della propria nquietudine, più d'un marito commette l'errore di recarsi

al di lei appartamento e di entrare presso sua moglie per trionfare della sua debolezza, come quei tori di Spagna che, eccitati dal *banderillo* rosso, sventrano colle loro corna furiose, i cavalli e i *matadores, picadores, toreadores* e compagnia bella.

Oh! rientrare con aspetto timido e dolce, come Mascarillo che aspettandosi le bastonate, diventa lieto come un fringuello, trovando il suo padrone di buon umore!... ecco una cosa da uomo sapiente!...

— Sì, mia cara amica, so che nella mia assenza voi aveste tutto il diritto di fare del male! Nel vostro caso un'altra donna avrebbe forse gettato la casa dalle finestre, e voi non avete infranto che un vetro! Dio vi benedica per la vostra clemenza. Diportatevi sempre così, e potrete far calcolo sulla mia riconoscenza.

Tali sono le idee che debbono manifestare i vostri modi e la vostra fisionomia; ma in voi stessi dite: „ Egli è forse venuto! „

Assumete sempre un aspetto affabile in quell'appartamento. È una delle leggi conjugali che non soffrono eccezione.

Ma l'astuzia sta nel non uscire di casa che per rientrarvi quando la polizia ci ha svelato una cospirazione, e nel sapervi rientrare a tempo! Questi sono insegnamenti impossibili a formulare.

Qui è tutta scaltrezza e tatto. Gli avvenimenti della vita sono sempre più fecondi dell'immaginazione. Così noi ci accontenteremo di fornire il meglio possibile questo libro di una storia degna d'essere registrata negli archivi dell'abbazia di *Thélème*.

Essa avrà il grande merito di svelarvi un nuovo mezzo di difesa leggermente indicato da un aforisma del professore, e di mettere in pratica la morale dell'accennata Meditazione, unico modo per istruirvi.

Il signor di B...., ufficiale d'ordinanza, e pel momento comandato in qualità di segretario presso Luigi Bonaparte re d'Olanda, si trovava al castello di Saint-Leu, vicino a Parigi, dove la regina Ortensia teneva la sua corte, e dove tutte le dame di compagnia l'avevano seguìta. Il giovane ufficiale era molto simpatico e biondo; egli aveva l'aria affettata, pareva un po' troppo contento di se stesso e molto infatuato dell'ascendente militare, benchè discretamente spiritoso e complimentosissimo.

Ma perchè le sue galanterie erano diventate intollerabili a tutte le dame della regina?

La storia non lo dice. Aveva forse commesso lo sbaglio di fare a tutte l'egual complimento? Precisamente. Ciò per lui era astuzia.

Egli adorava in quel momento una di esse, la signora contessa di ***. La contessa non ardiva difendere il suo

amante, perchè avrebbe così palesato il suo segreto, e per una bizzarria molto spiegabile, gli epigrammi più atroci uscivano dalle sue graziose labbra, mentre nel suo cuore albergava l'immagine elegante del grazioso militare.

C'è una specie di donne presso le quali fanno fortuna gli uomini un po' vanitosi, il cui abbigliamento è elegante ed il cui piede è ben calzato. Sono le donne che posano delicate e compassate. La contessa era, esclusa l'affettazione che in lei aveva un carattere particolare d'innocenza e di verità, una di quelle persone. Essa apparteneva alla famiglia di N...., nella quale i bei modi sono conservati tradizionalmente.

Suo marito, il conte di...., era figlio della vecchia duchessa di L...., e aveva curvato il capo davanti all'idolo del giorno: Napoleone, avendolo recentemente nominato conte, egli si lusingava d'ottenere un'ambasciata; ma aspettando, s'accontentava d'una chiave da ciambellano; e se lasciava sua moglie presso la regina Ortensia, era senza dubbio per calcolo d'ambizione.

— Figlio mio, — gli disse una mattina sua madre, — vostra moglie si smalizzisce.... Essa ama il signor di B***.

— Voi scherzate, madre mia. Il signor di B *** m'ha prestato jeri cento napoleoni.

— Se voi non calcolate vostra moglie più del vostro denaro, non parliamone più! — concluse bruscamente la vecchia signora.

Il futuro ambasciatore spiò i due amanti, e fu giocando al bigliardo con la regina, l'ufficiale e sua moglie, ch'egli ebbe una di quelle prove leggiere in apparenza, che sono irrecusabili agli occhi d'un diplomatico.

— Sono più avanti di quel che non credono essi stessi! — disse il conte di *** a sua madre. E versò nell'animo, tanto sapiente quanto scaltro della duchessa, il dolore profondo da cui era oppresso per quella disgustosa scoperta. Egli amava la contessa, e sua moglie, senza aver precisamente ciò che si chiamano principii, era maritata da poco tempo per non essere ancora attaccata ai suoi doveri. La duchessa s'incaricò di scandagliare il cuore della sua nuora. Essa giudicò che v'era ancora una risorsa in quest'anima giovine e delicata, e promise a suo figlio di perdere per sempre il signor di B***.

Una sera, in un momento in cui le partite erano finite, mentre tutte le signore cominciavano una di quelle discussioni famigliari nelle quali avviene lo scambio delle maldicenze, e mentre la contessa faceva il suo servizio presso la regina, la signora di L.... colse questa occasione per informare l'assemblea femminina del gran segreto d'amore del signor di B*** per sua nuora.

Fu un gridarle la croce addosso generale.

La duchessa aveva raccolto i voti, e fu decisa ad unani-

mità che quella che riuscirebbe a scacciare dal castello l'ufficiale, renderebbe un servigio insigne alla regina Ortensia, che ne era nauseata, e a tutte le signore che lo odiavano con ragione. La vecchia signora chiese l' ajuto delle belle cospiratrici, e ciascuna promise la sua cooperazione a tutto quanto potrebbe esser tentato. In quarantott' ore, l' astuta suocera diventò la confidente e di sua nuora e dell'amante.

Tre giorni dopo essa aveva lasciato sperare al giovane ufficiale il favore d' un abboccamento a quattr' occhi dopo la colazione. Fu combinato che il signor di B*** partirebbe il mattino di buon' ora per Parigi e ritornerebbe segretamente. La regina aveva annunciato il disegno di andare con tutto il suo seguito, in quel giorno, ad una caccia al cinghiale, e la contessa doveva fingere un' indisposizione. Il conte, essendo stato inviato a Parigi dal re Luigi, dava poca inquietudine. Per concepire tutte le perfidie del piano della duchessa, bisogna spiegare brevemente la disposizione dell' appartamento esiguo che occupava la contessa al castello.

Era situato al primo piano, sopra i piccoli appartamenti della regina, e al principio d' un lungo corridojo. Si entrava immediatamente in una camera da letto a destra e a sinistra della quale erano due gabinetti. Quello di destra era un gabinetto di toeletta e quello a sinistra era stato recentemente trasformato in uno spogliatojo per la contessa.

Si conosce cos' è un gabinetto di campagna; quello non aveva che i quattro muri. Era decorato d' una tappezzeria grigia, e non vi era ancora che un divano e un tappeto; poichè il mobilio doveva essere compito fra pochi giorni. La duchessa non aveva concepito la sua perfidia che dopo queste circostanze, le quali, benchè leggiere in apparenza, la servirono ammirabilmente. Verso le undici ore una colazione è allestita nella camera.

L' ufficiale, ritornando da Parigi, lacerava con gli sproni i fianchi del suo cavallo. Giunge finalmente; consegna il nobile animale al suo palafreniere, dà la scalata ai muri del parco, corre al castello e arriva alla camera senza essere veduto da alcuno, nemmeno dal giardiniere!

Gli ufficiali d' ordinanza portavano allora, se vi ricordate, dei pantaloni aderenti, molto stretti, e un piccolo casco stretto e lungo, costume tanto favorevole per farsi ammirare nel giorno d' una rivista, quanto seccante in un convegno amoroso. La colazione fu d' una gajezza pazza. Nè la contessa, nè sua madre non bevevano vino; ma l'ufficiale che conosceva il proverbio, tracannò placidamente tanto vino di Sciampagna quanto ne abbisognava per aguzzare il suo amore e il suo spirito. A colazione finita, l' ufficiale guardò la suocera che continuando la sua parte di complice, disse: — Sento una carrozza, credo!... — Ed uscì a precipizio. Tornò però dopo tre minuti. — È il conte! — esclamò spingendo i due amanti nello spogliatojo. — State tranquilli! — disse loro.

— Prendete il vostro casco, — replicò essa accompagnando con un gesto il giovinotto. Poi trasse la tavola nel gabinetto di toeletta, e per sua cura il disordine della camera fu completamente riparato al momento in cui suo figlio apparve. — Mia moglie è malata?... — domandò il conte. — No, amico mio, — risponde la madre. — Il suo male s'è dissipato prontamente; essa è alla caccia, almeno credo....

Poi gli fece un segno col capo, come per dirgli: — Essi sono là.... — Ma siete voi pazza, — risponde il conte a voce bassa, — di rinchiuderli così?.... — Voi non avete nulla a temere, — riprese la duchessa, — ho messo nel suo vino.... — Che cosa? — Il più efficace di tutti i purganti. — In quel momento entrò il re d' Olanda. Veniva per chiedere al conte il risultato della missione di cui l'aveva incaricato. La duchessa cercò, con qualcuna di quelle frasi misteriose che sanno adoperare le donne, d' obbligare Sua Maestà a condur seco il conte. Appena i due amanti si trovarono nello spogliatojo, la contessa stupita, riconoscendo la voce di suo marito, disse sottovoce al seducente ufficiale: — Ah! signore, vedete a cosa mi sono esposta per voi.... — Oh! mia cara Maria! il mio amore vi ricompenserà di tutti i sacrifizii, e ti sarò fedele fino alla morte. (*A parte fra sè:* Oh! oh! qual dolore!) — Ah! — esclamò la giovine che si torceva le mani sentendo camminare suo marito presso la porta dello spogliatojo, — non c'è amore che possa pagare questi terrori! Signore, non avvicinatevi.... — O mia diletta, mio tesoro, — disse egli inginocchiandosi con rispetto, — io sarò per te quello che tu vorrai ch' io sia! Ordina.... mi allontanerò. Richiamami.... tornerò. Sarò il più sottomesso, come voglio essere.... (*Fra sè*: Ho la colica!) il più costante degli amanti.... O mia bella Maria!.... (Ah! sono perduto.... C'è da morirne!) — A questo punto l' ufficiale s'avviò verso la finestra per aprirla e gettarsi a capofitto nel giardino; ma vi scorse la regina Ortensia con le sue dame di compagnia. Allora si voltò verso la contessa portando la mano alla parte più decisiva della sua uniforme; e nella sua disperazione esclamò con voce fioca: — Scusate, signora, ma è impossibile di potermi trattener più a lungo. — Signore, siete pazzo? — disse la giovane scorgendo che non era solamente l'amore che agitava quella faccia smarrita. — L' ufficiale, piangendo di collera, si curvò repentinamente sul casco che aveva gettato in un canto.

— Ebbene! contessa — diceva la regina Ortensia entrando nella camera da letto d' onde il conte e il re erano appena usciti; — come state? Ma dove è dunque? — Signora — gridò la giovane slanciandosi all' uscio del vestiario — non entrate! In nome di Dio, non entrate! — La contessa tacque, poichè vide tutte le sue compagne nella camera. Essa guardò la regina. — Ortensia, che aveva tanta indulgenza quanta curiosità, fece un cenno e tutto il suo

seguito si ritirò. Il giorno stesso, l'ufficiale partì per l'armata, giunse agli avamposti, cercò la morte e la trovò. Era un eroe, ma non era un filosofo.

Si crede che uno dei nostri pittori più illustri, avendo concepito per la moglie d'un suo amico un amore che fu condiviso, ebbe a soffrire tutti gli orrori di un consimile convegno, che il marito aveva preparato per vendetta; ma se si crede alla cronaca, vi fu una doppia vergogna; e più ragionevoli del signor di B***, gli amanti, sorpresi dalla stessa malattia, non si uccisero, nè l'uno, nè l'altra.

Il modo di condurci rientrando nella propria abitazione dipende da molte circostanze. — Esempio:

Lord Catesby era di una forza prodigiosa. Avviene che un giorno ritornando da una caccia alla volpe alla quale aveva promesso di recarsi, senza dubbio per finzione, egli si dirige verso una siepe del suo parco dove diceva di vedere un magnifico cavallo.

Siccome aveva la passione dei cavalli, s'avanza per ammirarlo più davvicino. Egli scorge lady Catesby, in soccorso della quale era omai tempo d'accorrere per poco ch'egli fosse geloso del suo onore.

Si precipita sopra un gentiluomo e ne interrompe la criminosa conversazione afferrandolo alla cintura; poscia lo slancia al disopra della siepe nel mezzo di una strada.

— Riflettete, signore, che è a me che bisognerà d'ora innanzi rivolgersi per chiedere qualche cosa qui! — gli disse senza collera.

— Ebbene! milord — rispose l'altro — avreste voi la compiacenza di gettarmi anche il cavallo?

Ma il lord flemmatico aveva già stretto il braccio di sua moglie, e le diceva gravemente:

— Vi biasimo molto, mia cara creatura, di non avermi prevenuto che dovevo amarvi per due. D'ora innanzi tutti i giorni pari, vi amerò per il gentiluomo, e gli altri giorni per me stesso.

Questa avventura è tenuta in Inghilterra per una delle più belle ritirate conosciute. È vero che era unire con rara fortuna, l'eloquenza del gesto a quella della parola.

Ma l'arte di rientrare in casa, i cui principii non sono che deduzioni nuove del sistema di cortesia e di dissimulazione raccomandati dalle nostre Meditazioni anteriori, non è che la preparazione costante delle *Peripezie conjugali* di cui stiamo per occuparci.

Meditazione XXII.

Delle peripezie conjugali.

La parola *peripezia* è un termine di letteratura che significa *colpo di teatro*.

Far nascere una peripezia in un dramma, nel dramma che recitate, è un mezzo di difesa tanto facile ad intraprendersi, che il successo ne è certo. Mentre ve ne consigliamo l'impiego, non ve ne dissimuleremo punto i pericoli.

La peripezia conjugale può paragonarsi a quelle belle febbri che uccidono un individuo ben costituito o ne restaurano per sempre la vita. Perciò, quando una peripezia riesce, getta per degli anni una donna nelle saggie regioni della virtù.

Tutto al più questo mezzo è l'ultimo di tutti quelli che la scienza ha permesso di scoprire fino ad oggi.

Il San Bartolomeo, i Vespri Siciliani, la morte di Lucrezia, i due sbarchi di Napoleone a Fréjus, sono peripezie politiche. Non v'è permesso di farne nascer delle sì vaste; ma, conservate tutte le proporzioni, i vostri colpi di teatro conjugali non saranno per ciò meno potenti di quelli.

Ma siccome l'arte di crear le situazioni e di cangiare per mezzo di avvenimenti naturali, la faccia delle scene, costituisce il genio, chè il ritorno di una donna alla virtù, di una donna il cui piede lascia già qualche impronta sulla sabbia leggera e dorata dei sentieri del vizio, è la più difficile di tutte le peripezie, e che il genio non s'insegna e non si dimostra, il laureato in diritto conjugale, si trova costretto di confessare la sua impotenza a ridurre in principii fissi una scienza, tanto cangiante quanto le circostanze, tanto fuggitiva quanto l'occasione, tanto indefinibile quanto l'istinto.

Per servirci d'una espressione che Diderot, D'Alembert e Voltaire non hanno potuto naturalizzare, malgrado la sua energia, una peripezia conjugale si *subodora*.

Perciò la nostra sola risorsa sarà quella di schizzare imperfettamente qualche situazione conjugale, imitando quel filosofo degli antichi giorni, il quale, cercando invano di spiegarsi il moto, camminava dinanzi a sè per tentare d'afferrarne le leggi inafferrabili.

Un marito avrà, secondo i principii registrati nella Meditazione sulla polizia, espressamente proibito a sua moglie di ricever le visite del celibe che egli sospetta dover essere il di lei amante; ella ha promesso di non vederlo più mai.

Sono queste scenette d'interno che noi abbandoniamo alle immaginazioni matrimoniali. Un marito le disegnerà assai meglio di noi, riportandosi col pensiero a quei giorni nei quali dei deliziosi desiderii hanno provocato sincere confidenze, o in cui i moventi della sua politica hanno fatto muover qualche macchina destramente preparata.

Supponiamo, per metter maggior interesse in questa scena normale, che siate voi, voi marito che mi leggete, la cui polizia, accuratamente organizzata, scopre che vostra moglie, profittando delle ore consacrate ad un pranzo ministe-

riale, al quale essa vi ha forse fatto invitare, debba ricevere il signor A. Z.

Vi sono tutte le condizioni volute per procurare una delle più belle peripezie possibili.

Voi tornate proprio a tempo, perchè il vostro arrivo coincida con quello del signor A. Z., perchè non vi consiglieremmo un intermezzo troppo lungo. Ma come rientrare in casa? Non più secondo i principii della Meditazione precedente. Da uomo infuriato, dunque? Nemmeno. Voi arrivate con aria di semplicione, di stordito che ha dimenticato la sua borsa o la sua memoria pel ministro, il suo fazzoletto o la sua tabacchiera.

Allora, o sorprenderete i due amanti assieme, o vostra moglie avvertita dalla cameriera, avrà nascosto il celibe.

Impadroniamoci di queste due situazioni uniche.

Qui noi faremo osservare che tutti i mariti debbono essere in misura da produrre il terrore nel loro domicilio e preparare lungo tempo innanzi qualche due settembre matrimoniale.

Perciò un marito, dal momento in cui sua moglie ha lasciato scorgere qualche *primo sintomo,* non mancherà mai di dare, di quando in quando, la sua opinione personale sulla condotta da tenere per uno sposo nelle grandi crisi conjugali.

— Io — direte voi — non esiterei ad uccidere un uomo che sorprendessi alle ginocchia di mia moglie.

A proposito d'una discussione che avrete suscitata, sarete costretto a pretendere che la legge avrebbe dovuto dare ad un marito, come agli antichi Romani, diritto di vita e di morte sui suoi fanciulli, onde potesse uccidere gli adulterini.

Queste feroci opinioni, che non v'impegnano a nulla, imprimeranno un salutare terrore a vostra moglie; voi le enuncerete anzi ridendo, dicendole: — Oh! mio Dio, sì, mio caro amore! ucciderei con molto garbo! Ti piacerebbe essere uccisa da me?

Una moglie non può mai esimersi dal temere che questa celia non divenga un giorno cosa seria, perchè vi è ancora dell'amore in quei delitti involontarii; poi le donne sapendo meglio di chiunque dir la verità ridendo, sospettano qualche volta i loro mariti di adoperare questa astuzia femminina.

Allora, quando uno sposo sorprende sua moglie con un amante, anco in mezzo ad un'innocente conversazione, la sua testa vergine ancora, deve produrre l'effetto mitologico della celebre Gorgona.

Per ottenere una peripezia favorevole in questa circostanza, occorre, secondo il carattere di vostra moglie, o recitare una scena patetica alla Diderot, o far dell'ironia, *come Cicerone,* o saltar sulle pistole cariche a polvere ed

esploderle anco, se giudicate indispensabile un grande scandalo.

Un marito scaltro s' è trovato assai contento di una scena di *sensibilità* moderata.

Egli entra, vede l' amante e lo scaccia con uno sguardo. Il celibe è appena partito, che egli cade alle ginocchia di sua moglie, declama una tirata, ove fra le altre frasi, vi era questa: — Come! Mia cara Carolina, io non ho dunque saputo amarti?

E piange; piange anch' essa, e questa lagrimevole peripezia non ebbe nulla d' incompleto.

Noi spiegheremo, parlando della seconda maniera con cui può presentarsi la peripezia, i motivi che obbligano un marito a modular questa scena, sul grado più o meno elevato della forza femminina.

Continuiamo!

Se la vostra felicità vuole che l' amante sia nascosto, la peripezia sarà assai più bella.

Per poco che l' appartamento sia stato disposto secondo i principii consacrati nella Meditazione XIV, riconoscerete facilmente il punto dove si è celato il giovinotto, anche se si fosse, come don Giovanni di lord Byron, appiattato sotto il cuscino di un divano.

Se per caso il vostro appartamento è in disordine, voi dovete averne una conoscenza assai perfetta, per sapere che non vi sono davvero due punti, nei quali un uomo possa mettersi.

Finalmente, se per qualche diabolica inspirazione, egli si fosse fatto tanto piccolo, da essersi ficcato in un ritiro inimmaginabile (perchè si può aspettarci tutto da un celibe), ebbene, o vostra moglie non potrà esimersi dal considerare questo punto misterioso, o fingerà di gettar gli occhi sopra un punto affatto opposto, e allora nulla è più facile ad un marito che tendere una piccola trappola a sua moglie.

Scoperto il nascondiglio, correte dritto sull' amante. E lo incontrerete...

In quel momento procurate di esser bello. Tenete sempre la testa in fiera attitudine alzandola con aria di superiorità. Questa attitudine, aggiungerà molto all' effetto che dovete produrre.

Il più essenziale dei vostri obblighi consiste, in questo momento, nello schiacciare il celibe con una frase rimarchevolissima, che avrete avuto tempo d' improvvisare, e dopo averlo atterrato, gli indicherete freddamente che può uscire.

Sarete gentilissimo, ma tagliente quanto la scure del boja, e più impassibile della legge. Questo glaciale disprezzo, produrrà probabilmente una peripezia nello spirito di vostra moglie. Nessun grido, nessun gesto, nessuna sfuriata.

« Gli uomini delle alte sfere sociali, — ha detto un giovine autore inglese, — non somigliano a quella gente da

nulla, che non potrebbe perdere una forchetta, senza suonar l'allarme in tutto il quartiere. „

Partito il celibe, vi trovate solo con vostra moglie; e in questa situazione, dovete riconquistarla per sempre.

Infatti, vi ponete dinanzi a lei, prendendo una di quelle arie, la cui calma affettata tradisce le emozioni più profonde; poi sceglierete nelle idee seguenti che noi vi presentiamo in forma d'amplificazione rettorica, quelle che potranno convenire ai vostri principii: — Signora, non vi parlerò, nè dei vostri giuramenti, nè del mio amore; perchè avete troppo spirito, ed io troppa fierezza per opprimervi con le solite querimonie che tutti i mariti sono in diritto di fare in questo caso; allora il loro minimo difetto è quello di aver troppa ragione. Non avrò nemmeno, se posso, nè collera, nè risentimento. Non sono io l'oltraggiato; perchè ho troppo cuore per essere spaventato da questa opinione comune, che copre quasi sempre giustissimamente di ridicolo e di riprovazione un marito, la cui moglie si porta male. Io mi esamino, e non vedo il perchè ho potuto meritare come la maggior parte di essi, d'esser tradito. Io vi amo ancora. Io non ho mai mancato, non ai miei doveri, perchè non ho trovato nulla di penoso nell'adorarvi, ma ai dolci obblighi che ci impone un verace sentimento. Voi avete tutta la mia confidenza, e gerite il mio patrimonio. Non vi ho nulla ricusato. Ed ecco, la prima volta che vi mostro un volto, non dirò severo ma esprimente rimprovero. Nondimeno, lasciamo andar ciò, perchè io non debbo far la mia apologia in un momento in cui voi mi provate così energicamente, che mi deve mancar qualche cosa, ch'io non sono destinato dalla natura a compier l'opera difficile della vostra fortuna. Vi dimanderò dunque, parlando come amico, come avete potuto esporre la vita di tre esseri in un tempo. Quella della madre dei miei figli, che mi sarà sempre sacra; quella del capo della famiglia, e infine quella di colui che... amate. *(Ella si getterà forse ai vostri piedi. Però non bisognerà permettere che vi rimanga; ella ne è indegna.)* Perchè... voi non mi amate più, Elisa. Ebbene, mia povera creatura *(non la chiamerete* una povera creatura, *che nel caso in cui il delitto non fosse stato commesso)*, perchè ingannarsi? Perchè non me lo dicevate? Se l'amore si estingue fra due sposi, non resta forse l'amicizia e la confidenza? Non siamo forse due compagni, uniti per compiere la stessa strada? Forse che, lungo la via, l'uno non dovrà mai stender la mano all'altro, per rialzarlo o per impedirgli di cadere? Ma io dico forse troppo, e ferisco la vostra fierezza... Elisa! Elisa!

Che diavolo volete che risponda una donna? Vi è necessariamente peripezia.

Sopra cento donne, esiste almeno una mezza dozzina di creature deboli, le quali, in questa grande scossa tornano forse per sempre ai loro mariti, come gatte che, scottate

dall'acqua bollente, temono poi anco la fredda. Nondimeno questa scena è un vero alessifarmaco, le cui dosi debbono esser temprate da mano prudente.

Per certe donne, dalle fibre molli, le cui anime sono dolci e timide, basterà, mostrando il nascondiglio, ove sta l'amante, dire: — Il signor A. Z. è lì! *(Si alzano le spalle.)* Come potete arrischiare un giuoco da far ammazzare due brave persone? Me ne vado; fatelo uscire; e che ciò non succeda più.

Ma esistono donne il cui cuore, troppo fortemente dilatato, si aneurizza in queste terribili peripezie; altre nelle quali il sangue si guasta, e che fanno perciò gravi malattie. Alcune sono capaci di diventar pazze... E non è senza esempio, d'averne vedute di quelle che si avvelenavano o che morivano di morte subitanea; ma noi non crediamo che vogliate la morte del peccatore.

Nondimeno, la più graziosa, la più bella e la più galante di tutte le regine, la sfortunata Maria Stuarda, dopo aver veduto uccider Rizzio quasi nelle sue braccia, non amò meno il conte di Bothwell; ma era una regina, e le regine hanno una natura a parte.

Supporremo dunque, che la moglie, il cui ritratto ha ornato la nostra prima Meditazione, sia una piccola Maria Stuarda; e non tarderemo a rialzare il sipario, pel quinto atto di questo gran dramma chiamato *Matrimonio.*

La peripezia conjugale può scoppiar dappertutto e mille accidenti indefinibili la faranno nascere. Ora sarà un fazzoletto da naso, come nel *Moro di Venezia,* o un pajo di pantofole, come nel *Don Giovanni:* ora sarà l'errore di vostra moglie che esclamerà: „ Caro Alfonso! „ invece di: „ Caro Adolfo! „ Insomma, spesso un marito, scorgendo che sua moglie è piena di debiti, andrà a trovare il più forte dei di lei creditori, e lo condurrà in casa sua una mattina, per prepararvi una peripezia.

— Signor Josse, voi siete orefice, e la passione che avete di vendere i giojelli non è eguagliata che da quella di esserne pagato. La signora contessa vi deve trentamila franchi. Se volete averli domani *(bisogna sempre andare a trovar l'industriale alla fine del mese)* venite da lei domani a mezzogiorno. Suo marito sarà nella sua camera; non ascoltate nessuna parola; non obbedite ad alcun segno che potrà farvi per impegnarvi a non parlare. Dite tutto arditamente, ed io pagherò.

Insomma, la peripezia è nelle scene del matrimonio ciò che le cifre sono nell'aritmetica.

Tutti i principii di alta filosofia conjugale, che animano i mezzi di difesa *indicati* da questa seconda parte del nostro

libro, sono presi nella natura dei sentimenti umani; noi abbiamo trovati sparsi nel gran libro del mondo. Infatti a modo istesso che le persone di spirito applicano indistinta mente le leggi del gusto, quantunque sarebbero spesso fo: temente imbarazzate nel doverne dedurre i principii: co abbiamo veduto buon numero di genti appassionate, impi gar con rara fortuna gli insegnamenti che abbiamo svilu pati, e in nessuno di essi vi era un piano prestabilito. . sentimento della propria situazione non rivelava loro ch dei frammenti incompleti d'un vasto sistema; simili in ci a quei sapienti del sedicesimo secolo, i cui microscopi no erano tanto perfezionati da permetter loro di scorgere tut gli esseri, l'esistenza dei quali avevano potuto dimostrar col loro genio paziente.

Noi speriamo che le osservazioni già presentate in que sto libro e quelle che debbon loro succedere, saranno d natura tale da distrugger l'opinione che fa considerare da gli uomini frivoli, il matrimonio come una sinecura.

Secondo noi, un marito che si annoja, è un eretico; an zi è un uomo necessariamente al di fuori della vita conjuga le, e che non la concepisce nemmeno. Sotto questo rapporto forse, queste Meditazioni denunzieranno a parecchi ignoran ti, i misteri di un mondo davanti al quale rimanevano con gli occhi spalancati senza vederlo.

Speriamo inoltre, che questi principii, saggiamente ap plicati, potranno operar non poche conversioni, e che fra i fogli quasi bianchi che separano questa Seconda Part della Guerra Civile, vi saranno molte lagrime e molt pentimenti.

Sì, sulle quattrocentomila donne oneste che abbiam tanto accuratamente elette in mezzo a tutte le nazioni eu ropee, noi vogliamo credere che non ve ne saranno che u certo numero, trecentomila, per esempio, le quali saran tanto perverse, tanto seducenti, tanto adorabili e tanto bel licose, da inalzar lo stendardo della Guerra Civile.

— Alle armi! dunque. Alle armi!

PARTE TERZA

DELLA GUERRA CIVILE.

Bella come i Serafini di Klopstock,
terribile come i diavoli di Milton.
DIDEROT.

MEDITAZIONE XXIII.

Dei manifesti.

I precetti preliminari, per mezzo dei quali la scienza può armar qui un marito, sono un piccolo numero; si tratta molto meno infatti di sapere se non soccomberà, che di esaminare se può resistere.

Nondimeno porremo qui qualche fanale per illuminare quest'arena, ove fra poco un marito si troverà solo con la religione e la legge, contro sua moglie, sostenuta dall'astuzia, e dalla intiera società.

LXXXII.

Si può tutto aspettare e tutto supporre di una donna innamorata.

LXXXIII.

Le azioni di una donna che vuole ingannare suo marito, saranno quasi sempre studiate, ma non saranno mai ragionate.

LXXXIV.

La maggior parte delle donne procedono come la pulce, a salti e a schizzi senza seguito. Esse sfuggono per l'altezza o per la profondità delle loro prime idee, e le interru-

zioni dei loro piani le favoriscono. Ma esse non si esercitano che in uno spazio che è facile ad un marito di circoscrivere; e, se egli è di sangue freddo, può finire per estinguere questo salnitro organizzato.

LXXXV.

Un marito non deve mai permettersi una sola parola ostile contro sua moglie, in presenza d'un terzo.

LXXXVI.

Al momento in cui una donna è decisa a tradir la fede conjugale, ella calcola suo marito per tutto o per nulla. Si può partire di qui.

LXXXVII.

La vita della donna è nella testa, nel cuore o nella passione. All'età in cui sua moglie ha giudicato la vita, un marito deve sapere se la causa prima della infedeltà che essa medita procede dalla vanità, dal sentimento o dal temperamento. Il temperamento, è una malattia da guarire; il sentimento offre ad un marito grandi probabilità di successo; ma la vanità è incurabile. La donna che vive con la testa, è uno spaventevole flagello. Ella riunirà i difetti della donna appassionata e della donna amante, senza averne le scuse. Ell'è senza pietà, senza amore, senza virtù e senza sesso.

LXXXVIII.

Una donna che vive con la testa procurerà d'inspirare ad un marito l'indifferenza; la donna che vive di cuore, l'odio; la donna appassionata, il disgusto.

LXXXIX.

Un marito non arrischia mai nulla per far credere alla fedeltà di sua moglie, e per conservare un'aria allegra o il silenzio. Il silenzio sopratutto, inquieta prodigiosamente le donne.

XC.

Parere istruito della passione di sua moglie, è cosa da sciocco; ma fingere d'ignorar tutto, è da uomo di spirito; e non c'è che questo partito da prendere. Perciò si dice che in Francia tutti hanno spirito.

XCI.

Il grande scoglio è il ridicolo — „ Almeno, amiamoci in pubblico! „ deve essere l'assioma del matrimonio. È perder troppo, il perder tutti e due l'onore, la stima, la considerazione, il rispetto, e tutto ciò che vi piacerà di nominare di meglio al mondo.

Questi assiomi non concernono ancora che la lotta. anto alla catastrofe, ella avrà i suoi.

Noi abbiamo nominato questa orribile *guerra civile*, per ıe ragioni: giammai guerra fu più intestina, e in pari ›mpo più cortese. Ma dove e come esploderà, questa fatal uerra?

Eh! credete che vostra moglie avrà dei reggimenti e uonerà la tromba? Ella avrà forse un uffiziale, ed ecco ıutto. E questo debole corpo d'armata, basterà per distrugger la pace del vostro domicilio.

— Voi mi impedite di vedere coloro che mi piacciono!

È un esordio che ha servito di manifesto nella più parte delle coppie conjugali. Questa frase, e tutte le idee che essa si trae dietro, è la formola adoperata più spesso dalle donne vane e artificiose.

Il manifesto più generale, è quello che si proclama al letto conjugale, principal teatro della guerra. Tale questione sarà trattata particolarmente nella Meditazione intitolata: *Delle differenti armi* al paragrafo: *Del pudore nei suoi rapporti col matrimonio.*

Alcune donne linfatiche fingeranno d'aver lo *spleen*, e faranno le morte per ottenere i benefici di un segreto divorzio.

Ma quasi tutte debbono la loro indipendenza ad un piano, il cui effetto è infallibile sulla maggior parte dei mariti, e del quale sveleremo le perfidie.

Uno dei più grandi errori umani, consiste in questa credenza, che il nostro onore e la nostra riputazione si stabiliscono coi nostri atti, .o resultano dalla approvazione che la coscienza dà alla nostra condotta. Un uomo che vive nel mondo, è lo schiavo nato della pubblica opinione. Ora un uomo, ha, in Francia, molta minore azione che sua moglie pel mondo; e non sta che a lei di renderlo ridicolo. Le donne possiedono a maraviglia il talento di colorire con ragioni speciali le recriminazioni che si permettono di fare. Esse non difendono mai altro che i loro torti, ed è un'arte nella quale sono eccellenti, sapendo apporre delle autorità ai ragionamenti, delle asserzioni alle prove, e ottenere spesso piccoli successi particolari. Esse si indovinano e si comprendono ammirabilmente, quando una di loro presenta all'altra un'arme che ella non può affilare. È così che esse perdono qualche volta senza volerlo, un marito. Esse recano il fiammifero, e, molto tempo dopo, sono spaventate dall'incendio.

In generale, tutte le donne si collegano contro un uomo mmogliato, accusato di tirannia; perchè esiste un segreto ›game fra esse, come fra tutti i preti d'una medesima regione. Si odiano, ma si proteggono. Non potrete mai con-

quistarne che una sola; e, anco per vostra moglie, questa seduzione sarebbe un trionfo.

Voi siete allora messo al bando dell'impero femminino; e trovate sorrisi d'ironia su tutte le labbra, come degli epigrammi in tutte le risposte. Queste spiritose creature foggiano pugnali, divertendosi a scolpirne il manico, per colpirvi con grazia.

L'arte perfida delle reticenze, le malizie del silenzio, la malvagità delle supposizioni, la falsa semplicità di una dimanda, tutto è posto in opera contro di voi. — Un uomo che pretende mantenere sua moglie sotto il giogo, è di troppo pericoloso esempio, perchè esse non lo distruggano. La sua condotta non farebbe forse la satira di tutti i mariti? Perciò tutte vi assalgono, sia con amare burle, sia con argomenti serii, o con massime ordinarie di galanteria. Uno sciame di celibi appoggia tutti i loro tentativi, e voi siete attaccato, perseguitato come un originale, come un tiranno, come un bisbetico, come un uomo bizzarro o come un individuo di cui fa d'uopo diffidare.

Vostra moglie vi difende alla guisa dell'orso nella favola di La Fontaine; essa vi getta pietre sulla testa per discacciarne le mosche che vi si posano. Essa vi racconta la sera, tutte le ciarle che ha sentito sul conto vostro, e vi dimanderà conto di azioni che non avete punto commesso, o di discorsi che non avrete tenuto. Ella vi avrà giustificato di pretesi delitti; si sarà vantata di godere una libertà che non ha, per discolparvi del torto che avete di non lasciarla libera.

L'immensa raganella che vostra moglie agita vi perseguiterà dovunque col suo frastuono importuno.

La vostra cara amica vi stordirà, vi tormenterà, si divertirà a non farvi sentire che le spine del matrimonio. Essa vi accoglierà con aria lietissima in pubblico, e sarà molto arcigna in casa. Essa avrà il muso quando voi saretc allegro, e vi farà stizzire con la sua gioja quando saretc triste. I vostri due volti formeranno una antitesi perpetua.

Pochi uomini hanno abbastanza forza per resistere a questa prima commedia, sempre abilmente recitata, e che somiglia all'*urrà* che gridano i cosacchi correndo alla battaglia. Alcuni mariti si irritano, si fanno torti irreparabili. Altri abbandonano le loro mogli. Infine alcune intelligenze superiori non sanno neppur maneggiar sempre la bacchetta fatata, che deve dissipare questa fantasmagoria femminina.

I due terzi delle donne maritate sanno conquistare la loro indipendenza con questa sola manovra, che non è in qualche sorta, se non la rivista delle loro forze. La guerra è così in breve terminata.

Ma un uomo potente, che ha il coraggio di conservare il proprio sangue freddo in mezzo a questo primo assalto, può divertirsi molto svelando a sua moglie, con spiritose

anzonature, i segreti sentimenti che la fanno agire, seguen-
ola passo a passo nel labirinto in cui s'impegna, dicendole
d ogni parola; che essa mente a se stessa, non lasciando
ıai il tono di scherzo, nè irritandosi affatto.

Nondimeno la guerra è dichiarata; e se un marito non
stato abbagliato da questo primo fuoco artificiale, una
ıoglie, ha, per assicurare il suo trionfo, ben altre risorse,
he le Meditazioni seguenti vi sveleranno.

Meditazione XXIV.

Principii di strategia.

L' arciduca Carlo ha dato un bellissimo trattato sull'arte
ıilitare, intitolato: *Principii della strategia, applicati alle cam-
agne del 1796*. Questi principii ci pare somiglino un poco
lle poetiche fatte per dei poemi pubblicati. — Oggi, noi
iamo divenuti molto più forti; noi inventiamo regole per
ı opere, e opere per le regole. Ma, a che hanno servito gli
ntichi principii all' arte militare, davanti all' impetuoso ge-
io di Napoleone? Se dunque oggi riducete a sistema gli
ısegnamenti dati da quel gran capitano, la cui tattica nuo-
a ha rovinato l' antica, qual garanzia avete voi dell' avve-
ire, per credere che non partorirà un altro Napoleone? I
bri sull' arte militare hanno, qualche eccezione fatta, la
ırte delle antiche opere sulla chimica e la fisica. Tutto
ımbia sul terreno, o per periodi secolari.

Finchè abbiamo operato sopra una donna inerte, addor-
ıentata, nulla è stato più facile che intrecciar le reti, en-
o la quale l' abbiamo contenuta; ma dal momento in cui
ısa si risveglia o si dibatte, tutto si mischia e si complica.
ı un marito volesse procurare di riconnettersi coi princi-
i del sistema precedente, per avviluppare sua moglie nelle
ıti lacerate che la Seconda Parte ha teso, egli somiglireb-
ı a Würmser, a Mak e a Beaulieu formando accampamenti
l eseguendo marcie, mentre Napoleone li girava celere-
ente, e si serviva per perderli delle loro proprie combina-
oni.

Così agirà vostra moglie.

In qual modo saper la verità quando le maschererete
una all' altra sotto la stessa menzogna, e quando vi pren-
terete la stessa trappola? Di chi sarà la vittoria quando
rete presi entrambi con tutte due le mani nella medesima
gliuola?

— Tesoro mio, debbo uscire. Bisogna che vada dalla
gnora tale....; ho detto che attacchino i cavalli. Volete ac-
mpagnarmi? Andiamo, siate amabile; accompagnate vo-
ra moglie.

Voi vi dite internamente: — Sarebbe ben giuocata se

accettassi! Essa non mi prega tanto se non perchè io rifiuti. Allora le rispondete: — Debbo precisamente recarmi dal signor tale.... che è incaricato di un rapporto capace di compromettere i nostri interessi nella tale impresa, e bisogna che gli parli subito. Poi, debbo andare al ministero delle finanze. — Così la faccenda si accomoda a meraviglia.

— Ebbene, angiolo mio; va' a vestirti: mentre Celina termina la mia toeletta. Ma non farmi aspettare.

— Cara, son pronto, — voi dite ritornando in capo a qualche minuto, tutto in ordine. Ma tutto è cambiato. Una lettera è sopraggiunta; la signora è indisposta; il vestito sta male; la sarta arriva; se non è la sarta è vostro figlio, o è vostra madre. Sopra cento mariti, ne esistono novantanove che se ne vanno contenti, e credono le loro mogli ben custodite, quando invece son esse che li mettono alla porta. Una moglie legittima, alla quale suo marito non può sfuggire, e che alcuna inquietudine pecuniaria non tormenta, e che per adoperar l'astuzia o meglio il lusso d' intelligenza da cui è travagliata, contempla notte e giorno i cangianti quadri della sua esistenza, ha in breve scoperto l' errore che ella ha commesso cadendo in una trappola, o lasciandosi sorprendere da una peripezia. Ella procurerà dunque di volger tutte queste armi contro di voi.

Esiste nella società un uomo, la cui vista contraria stranamente vostra moglie; ella non può soffrire il tono, le maniere e la qualità dello spirito. — Da lui, tutto la ferisce; ne è perseguitata, e gli è odioso; che nessuno gliene parli. Pare che ella si dia cura di contraddirvi, perchè succede che è un uomo del quale fate il più gran caso; voi ne amate il carattere, perchè vi adula; perciò, vostra moglie pretende che la vostra stima, è un puro effetto di vanità. Se date un ballo, una serata, un concerto, avete quasi sempre una discussione a suo riguardo, e la signora vi rimprovera perchè la costringete a vedere persone che non le convengono.

— Almeno, signore, non dovrò rimproverarmi di non avervi avvertito. Quell' uomo vi causerà qualche dispiacere. Fidatevi un po' alle donne quando si tratta di giudicare un uomo. E permettetemi di dirvi che questo *barone* del quale siete fanatico è un pericolosissimo personaggio, e che voi avete il più gran torto di condurlo in casa vostra. Ma ecco come siete: voi mi costringete a vedere un volto che non posso soffrire, e se io dimandassi d' invitare il *signor tale*, voi non vi acconsentireste, perchè credete che provo piacere a trovarmi con lui. Confesso che parla bene, che è compiacente, amabile; ma voi valete più di lui.

Questi informi rudimenti d' una tattica femminina, fortificata da gesti sibillini, da sguardi d' una incredibile finezza, dalle perfide intonazioni della voce ed anco dalle insidie d'un malizioso silenzio, sono in qualche modo l'essenza della loro condotta.

.: ci son pochi mariti che non concepiscano l'idea
'uire una piccola trappola: essi imperano in casa
, e il *signor tale*, e il fantastico *barone*, che rappre-
personaggio aborrito dalle loro mogli, sperando sco-
ı amante, nella persona del celibe, amato in appa-

! Io ho spesso incontrato nel mondo dei giovani, veri
i in amore, che eran intieramente gli zimbelli del-
zia menzognera, loro addimostrata, da mogli obbli-
eseguire una diversione, e ad applicare un vesci-
i loro mariti, come tempo addietro i loro mariti ne
o applicati!...
ɔi poveri innocenti passavano il loro tempo a com-
.inuziosamente le commissioni, ad andare ad affittar
ıl teatro, a passeggiare a cavallo accompagnando al
.i Boulogne la carrozza della loro pretesa amante, e
tribuivano loro pubblicamente delle donne, alle quali
ɔiavano neppure la mano, mentre essi erano costretti
ɔr proprio a non ismentire quell' amichevole diceria,
a quei giovani preti, che dicono le messe bianche,
ıo una passione di parata, da veri soprannumerari in

queste circostanze, qualche volta un marito tornando
dimanda al portinajo: — È venuto qualcuno? — Il
barone è passato per vedere il signore, alle due; ma
ɔndo trovato che la signora, non è salito; però il *si-*
e è da lei. — Arrivate, e vedete un giovine celibe,
e, profumato, con la cravatta egregiamente accomo-
ı figurino perfetto. Egli ha dei riguardi per voi; vo-
ıglie ascolta furtivamente il rumore de' suoi passi, e
ımpre con lui; se le proibite di vederlo, ella grida
n' aquila, e non è che dopo lunghi anni (vedi la Me-
ıe degli *Ultimi Sintomi*) che vi accorgete della inno-
lel *signor tale*, e della colpabilità del *barone*.
i abbiamo osservato come una delle più abili mano-
ella di una giovine moglie trascinata da una irresi-
passione, che aveva oppresso col suo odio colui che
ıava, e che prodigava al suo amante i segni imper-
i del suo amore. Al momento in cui suo marito fu
o che ella amava il *cicisbeo* e detestava il *patito*, ella
da se stessa col *patito* in una situazione, il cui ri-
ra stato anticipatamente calcolato, e che fece credere
to ed al celibe esecrato che la sua avversione e il
ore erano ugualmente finti.
and' ella ebbe immerso suo marito nella incertezza,
ıader nelle sue mani una lettera appassionata. Una
ı mezzo all' ammirabile peripezia da essa *preparata*,
ora si getta ai piedi del suo sposo, li bagna di lagri-
ompie il suo colpo da teatro a suo profitto.
Vi stimo e vi onoro abbastanza, — essa esclama — per

non volere altro confidente che voi. Lo amo! È forse un sentimento che si possa facilmente domare? Ma ciò che posso fare, è di confessarvelo; è di supplicarvi di proteggermi contro me stessa, di salvarmi da me stessa. Siate il mio padrone e siatemi severo; strappatemi di qui; allontanatemi, allontanate colui che ha causato tutto il male, consolatemi; lo dimenticherò, io lo desidero. Io non voglio tradirvi. Vi dimando umilmente perdono della perfidia che mi ha suggerito l'amore. Sì, vi confesserò che il sentimento che io fingevo per mio cugino, era un' insidia tesa alla vosta perspicacia. Io l' amo d' amicizia.... ma non d' amore.... Oh! perdonatemi; io non posso amare che.... (Qui uno scoppio di singhiozzi) Oh! partiamo; lasciamo Parigi!

Ella piangeva; i suoi capelli erano sparsi, la sua toeletta in disordine.... ed era mezzanotte. Il marito perdonò. Il cugino parve d' allora in poi senza pericolo, e il Minotauro divorò una vittima di più.

Quali precetti possono darsi per combattere simili avversarie? Tutta la diplomazia del congresso di Vienna è nelle loro teste; esse sono tanto forti quando si abbandonano, quanto allorchè sfuggono. Qual uomo è abbastanza flessibile da deporre la sua forza e la sua possanza e da seguire sua moglie in questo dedalo?

Declamare ad ogni istante il falso per conoscere il vero, il vero per conoscere il falso, cangiare all'improvviso la propria batteria e inchiodare il cannone al momento di far fuoco; montar col nemico sopra una montagna, per ridiscendere cinque minuti dopo nel piano, accompagnarlo a quelle svolte tanto rapide, quanto imbrogliate; obbedire quando occorre e sapere opporre a tempo una resistenza d'inerzia; posseder l' arte di percorrere, come un giovine artista corre in un sol tratto dall' ultima nota del suo piano alla più alta, tutta la scala delle supposizioni, e indovinar l' intenzione segreta che fa muovere una donna, tener le sue carezze e cercarvi piuttosto dei pensieri che dei piaceri, tutto ciò è un giuoco da fanciulli per un uomo di spirito, e per quelle immaginazioni lucide e osservatrici che hanno il dono di agire pensando. Ma esiste una immensa quantità di mariti spaventati alla sola idea di mettere in pratica quei principii a proposito di una donna.

Questi mariti preferiscono passar la loro vita a darsi la maggior pena del mondo, per giungere ad esser di seconda forza agli scacchi, o a far saltar lestamente una palla di biliardo.

Gli uomini vi diranno che sono incapaci di sforzare perpetuamente il loro spirito e di mutar tutte le loro abitudini. Allora una donna trionfa. Ella riconosce di aver sopra suo marito una superiorità di spirito o di energia, quantunque questa superiorità non sia che momentanea, e da ciò nasce in lei un sentimento di disprezzo pel capo di famiglia.

Se tanti uomini non sono padroni in casa loro, non è r difetto di buona volontà, ma di talento.

Infatti, al momento in cui occorre spiegar tutte le rirse di questa strategia segreta, egli è spesso inutile di ntar di tender trappole a quelle sataniche creature. Una lta che le donne sono arrivate ad una certa volontà di ssimulazione, i loro volti diventano tanto impenetrabili ıanto il niente.

Ecco un esempio a me cognito:

Una giovanissima, bellissima e spiritosissima civetta di ırigi, non era ancora alzata; essa aveva al capezzale del tto uno de' suoi *amici* i più cari. Giunge una lettera d'un tro de' suoi amici più focosi, al quale ella aveva lasciato :endere il diritto di parlar da padrone.

Il biglietto era scritto col lapis, ed era così concepito:

— *Vengo a sapere che il signor C.... è da voi in questo mo ento; lo aspetto per bruciargli il cervello.*

La signora D.... continua tranquillamente la conversa- .one col signor C.... e lo prega di recarle un piccolo leggìo ı marrocchino rosso. Egli lo reca. — Grazie, caro — gli ice — parlate pure; vi ascolto.

C.... parla, ed essa vi risponde scrivendo intanto il bilietto seguente:

— *Dal momento che siete geloso del C.... potete entrambi bru- 'arvi il cervello quando più vi piace. Voi potrete morire, ma ender lo spirito... ne dubito.*

— Mio caro amico — disse al signor C.... — accendete uella candela, ve ne prego; benissimo, siete adorabile. Ora ıtemi il piacere di andarvene, e consegnate questa lettera l signor di H.... che l'aspetta alla mia porta. — Tutto ciò fu .etto con un sangue freddo inimitabile. Il suono della voce, ɔ intonazioni, i tratti del volto, nulla rivelò l'ombra d'e- ıozione. Quest'audace concezione fu coronata da un com- ıleto successo. Il signor d'H.... ricevendo la risposta dalle ıani del signor C.... sentì calmare la sua collera e non fu ıiù tormentato che da una cosa, cioè dalla forza che gli ɔnvenne far su se stesso per dissimulare la sua volontà di ldere.

Ma più si getteranno torcie nell'immensa caverna che ıoi tentiamo di rischiarare, più la si troverà profonda. È un bisso interminato.

Noi crediamo compiere il nostro assunto in maniera più iacevole e più istruttiva, mostrando i principii di strategia ıessi in azione all'epoca in cui la donna ha raggiunto un to grado di perfezione viziosa. Un esempio fa concepire ù massime e rivela più risorse di tutte le possibili teorie.

Un giorno, alla fine d'un pranzo dato ad alcuni intimi ıl principe Lebrun, i convitati riscaldati dallo sciampagna, ano sul capitolo inesauribile delle astuzie femminine. La cente avventura attribuita alla signora contessa R. D. S.

J. D. A. a proposito di una collana, era stato il princi questa conversazione.

Un artista stimabile, un sapiente amato dall'imper sosteneva l'opinione poco virile secondo la quale sa proibito all'uomo di resistere con successo alle trame c dalla donna.

— Ho felicemente provato — disse — che nulla è cro per esse...

Le signore protestarono.

— Ma posso citare un fatto.

— È una eccezione!

— Ascoltiamo l'istoria! — disse una giovine signora.

— Oh! raccontatecela! — esclamarono tutti i convita

Il prudente vecchio gettò gli occhi intorno a sè, e doı aver verificato l'età delle signore, sorrise dicendo:

— Poichè abbiamo tutti esperimentata la vita, accon sento a narrare l'avventura.

Si fece un gran silenzio, e il narratore lesse questo libriccino che aveva in tasca:

„ Amavo perdutamente la contessa ***. Avevo venti anni ed ero ingenuo: ella m'ingannò, io mi disgustai, ed ella mi abbandonò; ero ingenuo, e la rimpiansi; avevo vent'anni, ella mi perdonò; e siccome avevo vent'anni ed ero sempre ingenuo, sempre ingannato, ma non più abbandonato, mi credevo l'amante più amato, e perciò il più felice degli uomini. La contessa era l'amica della signora di T.... la quale pareva avere qualche progetto sulla mia persona, ma senza che la sua dignità si fosse mai compromessa, perchè era scrupolosa e piena di decenza. Un giorno, aspettando la contessa nel suo palco, mi sentii chiamar dal palco vicino. Era la signora di T.... — Come? — mi disse — siete già qui? È fedeltà o disoccupazione? Andiamo; venite qua! — La sua voce e le sue maniere avevano della provocazione, ma ero lontano assai dall'aspettarmi qualche cosa di romantico. — Avete progetti per questa sera? — mi dimandò essa. — Non ne abbiate. Se vi salvo dalla noja della vostra solitudine, bisogna essermene grato... Ah! non voglio dimande... reclamo obbedienza. Chiamate i miei servitori! — Io mi prosterno, mi si fa premura di scendere, ed obbedisco. — Andate a casa del signore — disse ella ad un lacchè. — Avvisate che egli non tornerà che dimani. — Poi gli fa un segno, egli si avvicina; ella gli parla all'orecchio ed egli parte. L'opera incomincia. Voglio arrischiare qualche parola, ma mi si fa tacere; mi si ascolta, o almeno se ne fa le viste. Finito il primo atto, il lacchè reca un biglietto e previene che tutto è pronto. Allora essa mi sorride, mi chiede la mia mano, mi trascina, mi fa entrar nella sua carrozza, ed io sono trasportato sopra una grande strada, senza aver potuto sapere a che cosa mi si destinava. Ad ogni dimanda che azzardavo, ottenevo un grande scoppio di risa per tutta

risposta. Se non avessi saputo che essa era una donna dalle grandi passioni, che aveva da lungo tempo inclinazione pel marchese di V.... e che ella non poteva ignorare ch'io ne fossi istruito, mi sarei creduto in buona fortuna; ma ella conosceva lo stato del mio cuore, e la contessa di *** era sua intima amica. Dunque scacciai ogni idea di presunzione ed aspettai. Alla prima fermata, ripartimmo dopo essere stati serviti con la rapidità del lampo. La faccenda diveniava seria. Chiesi con insistenza dove andava a finire questa celia.

„ — Dove? — rispose ella ridendo. — Nel più bel soggiorno del mondo; ma indovinate! Ve la do in mille. Date pure la vostra lingua ai cani, perchè non lo indovinerete mai. Andiamo da mio marito. Lo conoscete?

„ — Neppur per sogno.

„ — Ah! tanto meglio; ne temevo. Ma spero che sarete contento di lui. Ci si riconcilia. Sono sei mesi che si tratta, e da un mese ci scriviamo. — Egli è, mi pare, molto galante per me di andare a trovare il signore.

„ — Ne convengo. Ma io che figura vengo a fare? A che posso esser buono in un rappattumamento?

„ — Eh! questo è affar mio! Siete giovane, amabile, poco scozzonato; mi convenite, e mi salverete la noja dei testa a testa.

„ — Ma prendere il giorno o la notte di una riconciliazione per far conoscenza, mi par bizzarra; l'imbarazzo d'un primo vedersi, la figura che faremo tutti tre.... non ci vedo nulla d'attraente.

„ — Vi ho preso per divertirmi! — esclamò essa con aria molto imperiosa. — Dunque non state a farmi la predica.

„ La vidi tanto decisa, che presi il mio partito. Risi della parte che rappresentavo, e divenimmo allegrissimi. Avevamo nuovamente cambiato i cavalli.

„ La face misteriosa della notte rischiarava un cielo di un'estrema purezza e spandeva una mezza luce voluttuosa. Ci approssimavamo al luogo in cui doveva finire il testa a testa. Mi si faceva ammirare, ad intervalli, la bellezza del paesaggio, la calma della notte, il silenzio penetrante della natura. Per ammirare insieme, com'è naturale, ci curvavamo alla stessa portiera, e i nostri volti si sfioravano. In un atto improvviso, ella mi strinse la mano; e, per caso che mi parve molto straordinario, perchè la pietra che urtò la nostra carrozza non era grossissima, rattenni la signora di .... nelle mie braccia. Non so quel che cercavamo di vedere; ciò che so, è che gli oggetti cominciavano, malgrado il chiaro di luna, a confondersi a' miei occhi, quando ci si sbarazzò di me e mi si rigettò bruscamente in fondo alla carrozza.

„ — Il vostro progetto, — mi si disse dopo un profondo silenzio, — è forse quello di convincermi dell'imprudenza del mio passo? Giudicate del mio imbarazzo.

„ — Dei progetti? — risposi. — Con voi? Qual canzonatura! Li vedreste venir da troppo lontano; ma una sorpresa, un caso, ciò si perdona.

„ — Ci avete contato sopra, a quanto pare!

„ Eravamo a questo punto del discorso, e non ci accorgevamo che entravamo già nella corte del castello. Tutto vi era illuminato e annunziava il piacere, tranne la faccia del padrone, che divenne, al mio aspetto, estremamente restia ad esprimer la sua gioja.

„ Il signor di T.... venne allo sportello esprimendo una tenerezza equivoca, comandata dal bisogno di una riconciliazione. Seppi più tardi che quest' accordo era imperiosamente reclamato da ragioni di famiglia. Mi si presenta; egli mi saluta leggermente, poi offre la mano a sua moglie, ed io seguo i due sposi, pensando al mio personaggio passato, presente e avvenire.

„ Percorsi appartamenti decorati con un gusto squisito. Il padrone di casa aveva fatto appello a tutte le risorse del lusso, per giungere a rianimare con voluttuose immagini un fisico spento. Non sapendo che dire, me la cavai con l'ammirazione. La dea del tempio, abilissima a farne gli onori, ricevè i miei complimenti.

„ — Voi non avete veduto niente — disse lei. — Bisogna che vi conduca all' appartamento del signore. — Signora, sono cinque anni che l' ho fatto demolire. — Ah! ah! — ella rispose. — A cena, non le vien l' idea d' offrire al signore del vitello di riviera! E il signore le risponde: — Signora, sono al regime del latte da tre anni. — Ah! ah! — ripetè dessa. — Si immaginino tre esseri tanto stupefatti quanto noi di trovarsi assieme. Il marito mi guardava con aria feroce, ed io non lo guardavo più benevolmente. La signora di T.... mi sorrideva; era seducente, e il signor di T.... accettandomi come un male necessario, veniva ricambiato a meraviglia da sua moglie. Perciò non ho mai fatto in vita mia una cena più bizzarra di quella. Finito il pasto, mi immaginavo che andremmo a coricarci di buon'ora; ma non immaginavo bene che per il signor di T.... — Entrando nel salone: — Vi sono tenuto, signora — disse — della precauzione che avete avuta nel condurre il signore. Avevate ben giudicato che io era una cattiva risorsa per stare a veglia, ed avete saggiamente fatto, perchè io mi ritiro. — Poi volgendosi dalla mia parte, aggiunse con aria profondamente ironica: — Il signore vorrà perdonarmi, e s' incaricherà delle mie scuse presso la signora. — Poi ci lasciò.

„ Riflessioni? Ne feci in un minuto quanto potevo farne in un anno. Rimasti soli, ci guardammo in maniera tanto singolare, la signora di T.... ed io, che per distrarci ella mi propose di fare un giro sulla terrazza. — Aspettando solamente — mi disse — che le genti di servizio avessero cenato.

„ La notte era superba; essa lasciava appena intraveder gli oggetti, e pareva non li velasse che per lasciar prendere un più vasto slancio alla immaginazione. I giardini, appoggiati al dorso di una montagna, scendevano a scaglioni fin sulla riva della Senna, e l'occhio abbracciava le sue molteplici sinuosità, coperte di piccole isole verdi e pittoresche. Questi accidenti producevano mille quadri che arricchivano quei luoghi, già incantevoli di per se stessi di mille stranieri tesori. Noi passeggiavamo sulla più lunga delle terrazze coperta di folti alberi. Ci eravamo rimessi dall'emozione di quella mordace ironia conjugale, e camminando mi si fecero alcune confidenze. Le confidenze si attirano; io ne faceva alla mia volta, ed esse diventavano sempre più intime e più interessanti. La signora di T.... mi aveva dapprima dato il suo braccio; poi quel braccio s'era intrecciato, non so come, mentre il mio la sollevava quasi e le impediva di toccar terra. L'attitudine era graziosa ma affaticante a lungo andare. Era molto tempo che camminavamo ed avevamo ancora molte cose da dirci. Un sedile di verdura si presentò, e noi vi ci assidemmo sopra senza cangiar d'attitudine. Fu in questa posizione che incominciammo a far l'elogio della confidenza, del suo fascino, delle sue dolcezze. — Ah! — mi diss'ella — chi può goderne meglio di noi e con meno timore? So troppo bene quanto tenete al legame che vi unisce e che io conosco, per poter temere qualche cosa da voi... — Forse voleva esser contrariata? Me ne astenni. Ci persuademmo dunque reciprocamente, che non potevamo esser altro che due amici inattaccabili. — Temevo nondimeno — le dissi — che la sorpresa della carrozza, non avesse spaventato il vostro spirito. — Oh! non mi allarmo tanto facilmente! — Temo però che vi abbia lasciato qualche nube! — Che mi convien fare per rassicurarvi? — Che mi accordiate qui il bacio che il caso.... — Volentieri; se no il vostro amor proprio vi farebbe creder che vi temo.

„ Succede dei baci come delle confidenze; il primo ne trascinò dietro un secondo, poi un altro.... Si affrettavano, interrompevano la conversazione, e la sostituivano; appena lasciavano ai sospiri la libertà di esalarsi.... Sopraggiunse il silenzio. Lo udimmo, perchè il silenzio si ode. Ci alzammo senza proferir parola, e ricominciammo a camminare. — Bisogna rientrare — disse la signora — perchè l'aria del fiume è glaciale, e non ci giova. — La credo anzi pericolosa per noi — risposi. — Forse.... ma non importa; rientriamo. — Allora è per un riguardo verso di me? Volete senza dubbio difendermi dalle impressioni di questa passeggiata.... dalle conseguenze che può avere.... per me.... solo.... — Voi siete modesto! — fece ella ridendo — e mi attribuite singolari delicatezze. — Ci pensate? Ma dal momento che la intendete così! rientriamo; lo esigo. — (Propositi goffi che bisogna perdonare a due esseri che si sforzano di dire tut-

t' altra cosa di quel che pensano). Ella mi costrinse dunque a riprender la via del castello. Io non so, o non sapevo almeno, se questa decisione era una violenza che essa si faceva, se era una risoluzione ben decisa, o se divideva il dispiacere che avevo di terminar così una scena tanto ben cominciata. Ma per un mutuo istinto, i nostri passi si rallentavano e camminavamo tristamente, malcontenti l' uno dell' altro, ed anco di noi stessi. Non sapevamo nè con chi, nè con cosa prendercela. Non eravamo nè l' uno nè l' altro in diritto di esiger nulla, di domandar nulla. Non avevamo neppure la risorsa di un rimprovero. Come ci avrebbe sollevato una lite! Ma dove trovarla? Frattanto ci avvicinammo, occupati in silenzio a sottrarci al dovere che ci eravamo goffamente imposti. Toccavamo la soglia della porta, quando la signora di T.... mi disse: — Non sono contenta di voi! Dopo la confidenza che vi ho mostrata, non accordarmene punto! Voi non mi avete detto una parola della contessa. Ed è nondimeno tanto dolce parlar di ciò che si ama! Vi avrei ascoltato con tanto interesse! Era almeno una soddisfazione dopo avervi privato di lei.

— Non ho io il medesimo rimprovero a farvi? — dissi interrompendola. — E se invece di farmi confidente di questa singolare riconciliazione, nella quale rappresento una parte tanto bizzarra, mi aveste parlato del marchese.... — Vi tolgo la parola — esclamò dessa. — Per poco che conosciate le donne, saprete almeno che bisogna aspettarle alle confidenze.... Torniamo a voi. Siete felice con la mia amica? Ah! temo il contrario. — Perchè, signora, credere col pubblico quel che egli si diverte a ripetere? — Cessate dal fingere.... La contessa è meno misteriosa di voi. Le donne della sua tempra sono prodighe dei segreti di amore e dei loro adoratori, sopratutto quando una taglia come la vostra può celare il trionfo. Sono lungi dall' accusarla di civetteria; ma una pinzochera non ha minor vanità d' una civetta.... Andiamo, parlatemi francamente, non avete da lagnarvene? — Ma, signora, l' aria è veramente troppo glaciale per rimaner qui; volevate tornare a casa? — dissi sorridendo. — Vi pare? Ma è singolare. L' aria è calda.

„ Ella aveva ripreso il mio braccio, e noi ricominciammo a camminare, senza che mi accorgessi della strada che prendevamo. Ciò che ella mi aveva detto dell' amante che le conoscevo, e quel che diceva della mia amante, quel viaggio, la scena della carrozza, quella del sedile di verdura, l' ora, la mezza luce, tutto mi turbava. Ero in pari tempo trasportato dall' amor proprio e dai desiderii, e ricondotto a segno dalla riflessione, troppo commosso forse per rendermi conto di quel che provavo. Mentre ero la preda di sentimenti tanto confusi, ella mi parlava sempre della contessa, e il mio silenzio confermava ciò che le piaceva di dirmene. Non

dimeno alcuni frizzi mi fecero tornare a me. — Quanto è scaltra! — diceva — quante grazie! Una perfidia nella sua bocca, prende, assume l'aria d'una celia spiritosa; un'infedeltà pare uno sforzo della ragione, un sagrificio alla decenza; nessun abbandono; sempre amabile; raramente tenera, giammai vera; galante per carattere, schizzinosa per sistema, viva, prudente, destra, stordita; è un Proteo per le forme, una grazia per le maniere; ella attira e scappa. Quante parti le ho veduto recitare! Fra noi, quanti corbellati la circondano! Come s'è burlata del barone! Quanti tiri fatti al marchese! Quando prese voi, fece per distrarre gli altri due rivali; essi erano sul punto di fare uno scandalo, perchè la contessa li aveva troppo ben condotti pel naso, ed avevano avuto il tempo di accorgersene. Ma ella vi pose in iscena, si occupò di voi, li trascinò a nuove ricerche, vi pose alla disperazione, vi compianse e vi consolò. — Ah! quant'è felice una donna scaltra, quando in quel giuoco finge tutto e non espone nulla di vero. Ma è forse questa la felicità?

„ Sentii cadere una benda dai miei occhi, senza vedere l'altra che mi ci si metteva. La mia amante mi parve la più falsa di tutte le donne, ed io credei d'aver trovato l'essere sensibile.

„ Allora io pure sospirai, senza saper dove andrebbe quel mio sospiro.... Ella parve afflitta d'avermi causato afflizione, e d'essersi lasciata trasportare ad una pittura che poteva parer sospetta, fatta da una donna. Risposi non so come; perchè senza nulla concepire di tutto ciò che udivo, prendemmo pianamente il gran viale assieme; e noi lo riprendevamo da tant'alto, che era impossibile, prevedere il termine del nostro viaggio. Furtunatamente prendevamo, al tempo stesso, la strada di un padiglione che mi fu mostrato in fondo alla terrazza, padiglione stato testimone di molti più o meno dolci momenti. Me ne descrisse il mobilio. Che peccato non averne la chiave! Mentre parlavamo, ci avvicinammo, e lo trovammo aperto. Gli mancava la luce del giorno, ma anco l'oscurità ha le sue attrattive. Frememmo entrandovi... Era un santuario. Doveva esser quello dell'amore? Andammo a sederci sopra un divano, e vi restammo un momento a udire il battito dei nostri cuori. — L'ultimo raggio della luna portò seco parecchi scrupoli. La mano che mi respingeva sentì battere il mio cuore.

„ Si voleva fuggire, e si ricadeva più inteneriti.

„ Ci trattenemmo, in silenzio, col linguaggio del pensiero. Nulla è più incantevole di queste mute conversazioni. La signora di T.... si rifugiava nelle mie braccia, nascondeva la testa nel mio seno, sospirava e si calmava alle mie carezze. Si affliggeva, si consolava e dimandava all'amore tutto ciò che l'amore le aveva rapito. Il fiume rompeva il silenzio della notte con un mormorio dolce, che pareva in armonia coi palpiti dei nostri cuori.

„ L' oscurità era troppo grande per lasciar discernere gli oggetti; ma a traverso i veli trasparenti di una bella notte, la regina di quei bei luoghi mi parve adorabile. — Ah — mi diss' ella con voce celeste — usciamo da questo pericoloso soggiorno... Vi si è senza forza per resistere!... — Mi trascinò fuori, e ci allontanammo a malincuore. — Ah! quant' è felice! — esclamò la signora di T.... — Chi mai? — le chiesi. — Avrei forse parlato?... — rispose ella con terrore. Giunti al sedile di verzura, ci fermammo involontariamente. — Che immenso spazio — riprese — fra questo luogo e il padiglione! — Ebbene — le dissi — questo sedile deve essermi sempre fatale? È un rimorso, è.... — Io non so per qual arte di magia ciò accadde, ma la conversazione cambiò e divenne meno seria. Si osò anzi di celiare sui piaceri dell' amore, separandone il morale, e riducendoli alla più semplice espressione e a provare che i favori non erano altro che piacere; che non vi erano impegni (filosoficamente parlando) tranne quelli che si contraevano in pubblico, lasciando penetrare i nostri segreti, e commettendo indiscrezioni con lui. — Qual dolce notte — diss' ella, — che abbiamo trovato per caso! Ebbene, se delle ragioni (suppongo) ci costringessero a separarci dimani, la nostra felicità ignorata da tutta la natura, non ci lascerebbe, per esempio, nessun legame da sciogliere... Alcuni rimpianti e nulla più. Noi siamo talmente *macchine* (e ne arrossisco), che in luogo di tutte le delicatezze che mi tormentavano prima di questa scena, ero almeno per una metà nell' arditezza di quei principii, e mi sentivo già una disposizione prossimissima all' amore della libertà.

„ — Che bella notte! — mi diceva essa — che bei luoghi! Essi tornano a riprender nuovi incanti. Oh! non dimentichiamo mai questo padiglione.... Il castello racchiude — mi diss' ella — un luogo più seducente ancora; ma non si può mostrarvi niente; voi siete come un fanciullo che vuol toccar tutto, e che rompe quanto tocca.

„ Protestai, mosso da un sentimento di curiosità, che sarei stato saggio. Allora essa cambiò discorso.

„ — Questa notte — mi disse — sarebbe senza macchia per me, se non fossi arrabbiata contro me stessa, per ciò che vi ho detto della contessa. Non è che io voglia lagnarmi di voi. La novità stimola. Voi mi avete trovato amabile, ed io voglio credere alla vostra buona fede. Ma l' impero dell' abitudine è lungo a distruggersi, ed io non possiedo questo segreto. A proposito, come trovate mio marito?

„ — Eh! Assai sgarbato; non può esser altrimenti per me. — È vero; il regime non è piacevole. Non vi ha veduto con sangue freddo. La nostra amicizia gli sarebbe sospetta. — Oh! Ella gli è già.

„ — Confessate che ha ragione. Perciò non prolungate molto questo viaggio; egli entrerebbe in cattivissimo umo-

re. Non appena verrà della gente — soggiunse sorridendomi — e ne verrà.... partite. D'altronde avete dei riguardi da serbare.... Eppoi, ricordatevi dell'aria del signore lasciandoci!...

„ Ero tentato di spiegar quest'avventura come una trappola, e siccome ella si accorse dell'impressione che le sue parole producevano su me, aggiunse: — Oh! Era più allegro quando faceva preparare il gabinetto di cui vi parlava. Era prima del mio matrimonio. Quel ridotto comunica col mio appartamento. Ohimè! Egli è una testimonianza delle risorse artificiali di cui il signor T.... aveva bisogno per fortificare il suo sentimento. — Qual piacere — le dissi, vivamente eccitato dalla curiosità che essa faceva nascere — nel vendicarvi le vostre attrattive offese, e nel restituire loro i furti che ebbero a patire. — Si trovò la risposta di buon gusto, ma ella disse: — Promettevate d'esser saggio? — Io getto un velo sulle follie che tutte le età perdonano alla giovinezza in favore di tanti desideri traditi e di tante memorie.

„ Al mattino la signora di T.... più bella che mai, sollevando a fatica i suoi occhi umidi, mi disse: — Ebbene, amerete voi mai la contessa quanto me? — Stavo per rispondere, quando una confidente comparve dicendo: — Uscite, uscite! È giorno alto; sono le undici, e si sente già rumore nel castello. Tutto svanì come un sogno. Mi ritrovai errante nei corridoi, prima d'aver ripreso i miei sensi. In qual modo tornare ad un appuntamento che non conoscevo? Ogni sbaglio era una indiscrezione. Risolvei dunque di fare una passeggiata mattutina.

„ Il fresco e l'aria poterono gradatamente calmar la mia immaginazione, e ne scacciarono il meraviglioso. Invece di una natura incantata, non vidi che una natura ingenua. Sentivo la verità rientrar nell'anima mia, i miei pensieri nascere senza turbamento e seguirsi con ordine, respiravo finalmente. Non ebbi dunque nulla di più premuroso a dimandarmi, di ciò che io era a colei che abbandonavo.... io, che sapevo o credevo sapere che ella amava perdutamente, e da due anni, il marchese di V.... — Avrebbe forse rotto ogni relazione con lui? Mi ha preso per succedergli, o soltanto per punirlo! Che notte! Che avventura! Ma che deliziosa donna!

„ Mentre ondeggiavo in questi pensieri, udii rumore vicino a me; alzai gli occhi, e me li stropicciai.... — Non potevo crederlo. Indovinate? Il marchese!! — Tu non mi aspettavi forse tanto presto, non è vero? — mi disse. — Ebbene, com'è andata? — Sapevi dunque che ero qui? — gli dimandai tutto intontito. — Eh! sicuro. Me lo hanno fatto sapere al momento della partenza. Hai ben recitato la tua parte? Il marito ha trovato molto ridicolo il tuo arrivo? Ti ha preso abbastanza in odio? Ha egli orrore dell'amante di

sua moglie? Quando lo congedano? Oh! Non dubitare; ho provvisto a tutto. Ti ho condotto una buona sedia di posta. Essa è a' tuoi ordini. A buon rivederci, amico mio. Conta su me, perchè si suol esser riconoscenti di questi servigi....

„ Queste ultime parole mi dettero la chiave del mistero, e compresi la mia parte. — Ma perchè venir tanto presto? — gli chiesi. — Sarebbe stato più prudente aspettare due giorni ancora.

„ — Tutto è preveduto; ed è il caso che mi conduce qui! Fingo venir da una campagna vicina. Ma la signora di T.... non ti ha dunque messo a parte di tutto? Le farò rimprovero di questa mancanza di fiducia.... Dopo ciò che facevi per noi! — Mio caro amico, ella aveva le sue ragioni. Forse non avrei recitato bene la mia parte. — È stato tutto ben burlesco? Narramene i particolari. Narra dunque.... — Ah! un momento. Non sapevo che si trattasse di una commedia, e quantunque la signora di T.... mi avesse messo nella commedia.... — Tu non ci avevi una bella parte. — Va', rassicurati, non ci sono cattive parti pei buoni attori. — Capisco; te la sei cavata bene. — A meraviglia. — E la signora di T.... — Adorabile. — Capisci tu che si sia potuto fissar quella donna! — disse fermandosi il marchese per guardarmi con aria di trionfo. — Oh! Quanta pena mi ha dato! Ma io ho condotto il suo carattere al punto, che essa è forse la donna di Parigi, sulla fedeltà della quale si possa più contare. — Sei riuscito.... — Oh! È il mio talento. Tutta la sua incostanza non era che frivolità, e spostamento d'immaginazione. Bisognava impadronirsi di quell'anima. Ma però non hai idea del suo affetto per me. In conclusione, ella è seducente.... — Ne convengo. — Ebbene! Fra noi, non le conosco che un difetto. La natura dandole tutto, le ha ricusato quella fiamma divina che pone il colmo a tutti i suoi benefizi; ella fa nascer tutto, fa sentir tutto e non prova niente. È un marmo. — Bisogna creder così, perchè io non posso giudicare. Ma sai che tu conosci quella donna come se fossi suo marito? C'è da ingannarsi. Se non avessi cenato jeri col vero.... ti prenderei.... — A proposito! È stato buono? — Oh! Sono stato ricevuto come un cane. — Capisco. Torniamo allora dalla signora di T.... deve esser giorno in camera sua. — Ma per decenza bisognerebbe cominciare dal marito? — gli dissi. — Tu hai ragione. Ma andiamo nel tuo appartamento. Voglio mettermi un po' di cipria. Dimmi dunque: ti ha egli preso per un amante? — Ne giudicherai dal ricevimento; rechiamoci dunque subito da lui.

„ Volevo evitare di condurlo ad un appartamento che non conoscevo, e il caso mi vi condusse. La porta rimasta aperta, fece vedere il mio cameriere, che dormiva in una poltrona. Una candela si estingueva vicino a lui. — Egli presentò storditamente una veste da camera al marchese. Io ero sulle spine, ma il marchese si trovava infatuato, che non vide nel

mio uomo se non un sognatore, che gli dava argomento di risa. — Passammo dal signore di T.... — Si possono comprendere l'accoglienza che ebbi e le istanze e i complimenti diretti al marchese che fu trattenuto a viva forza. Si volle condurlo dalla signora, nella speranza che ella lo determinerebbe a rimanere. Quanto a me, non si osava farmi la stessa proposizione. Si sapeva che la mia salute era delicata, che il paese era umido, pieno di febbri, ed avevo l' aspetto tanto abbattuto che era chiaro che il castello mi sarebbe diventato funesto. Il marchese mi offrì la sua carrozza; io accettai. Il marito era al colmo della gioja, e noi eravamo tutti contenti. Ma io non volevo ricusarmi la gioja di riveder la signora di T.... — La mia impazienza fece maraviglie. — Il mio amico non capiva nulla nel sonno della sua amante.

„ — Questo non è forse ammirabile? — mi disse seguendo il signor di T.... — Se gli avessero suggerito le sue risposte avrebbe potuto parlar meglio? È un galantuomo. Io non sono punto arrabbiato di vederlo rappattumarsi con sua moglie. Faranno in tutti due una buona famiglia e tu converrai che egli non può sceglier meglio di lei per far gli onori di casa.

„ — Sì, in fede mia, — dissi. — Per quanto piacevole sia l'avventura... — mi sussurrò egli con aria misteriosa, — non parne parola. Saprò fare capire alla signora di T.... che il suo segreto è in buone mani. — Credi, amico mio, che ella conta su me, meglio che su te, forse, perchè tu vedi che il di lei sonno non è turbato. — Oh! convengo che tu non hai uno che ti stia a pari, per addormentare una donna. — Ed un marito, ed al bisogno, un amante, mio caro.

„ Finalmente il signor di T.... ottenne di poter entrare nell'appartamento della signora. Vi ci trovammo tutti in situazione particolare.

„ — Temevo, — mi disse la signora di T.... — che foste partito prima del mio svegliarmi, e vi sono obbligata d'aver indovinato il dispiacere che ciò mi avrebbe causato. — Signora, — le dissi con un tono di voce di cui ella comprese l'emozione, — ricevete i miei addii. — Ella ci esaminò, me e il marchese con aria inquieta; ma la sicurezza e l' aria maliziosa del suo amante la rassicurarono. Ella ne rise di nascosto con me, tanto quanto occorreva per consolarmi senza dispiacergli ai miei occhi.

„ — Egli ha ben sostenuta la sua parte, — le disse il marchese a voce bassa designandomi, — e la mia riconoscenza.... — Finiamola su questo argomento, — gli disse la signora di T...., — credete che so tutto quanto debbo al signore. — Finalmente il signor di T.... mi canzonò e mi licenziò; il mio amico lo secondò e si fece beffe di me; io li ricambiai tutte due, ammirando la signora di T...., che ci conduceva tutti pel naso, senza perder l' ombra della sua dignità. Io sentii, dopo aver goduto quella scena durante un momento,

che l' istante della partenza era arrivato. Mi ritirai, ma la signora di T.... mi seguì, fingendo di dovermi dare una commissione. — Addio, signore. Vi debbo un grandissimo piacere; ma vi ho pagato con un bel sogno! — dissemi guardandomi con incredibil finezza. — Ma addio; e per sempre. Avrete colto un fiore solitario nato in disparte, e che nessun uomo.... — Ella si fermò e completò il suo pensiero con un sospiro; ma represse lo slancio di quella viva sensibilità, e sorridendo con malizia:

„ — La contessa vi ama, — soggiunse. — Se le ho carpito qualche trasporto, vi rendo a lei, meno ignorante. Addio, non mi fate guastare con la mia amica. — Mi strinse la mano e mi lasciò. „

Più d' una volta le signore, prive dei loro ventagli, arrossirono ascoltando il vecchio, la cui lettura piena di prestigio, ottenne grazia per certi particolari, che noi abbiamo soppressi, perchè troppo erotici per l' epoca attuale. Nondimeno è da credersi che ogni donna lo complimentò particolarmente, perchè, qualche tempo dopo, egli offrì a tutte, come ai convitati mascolini, un esemplare di questo grazioso racconto, stampato a sole venticinque copie da Pietro Didot.

Ed è sull' esemplare numero ventiquattro che l' autore ha copiato gli elementi di questa narrazione inedita, e dovuta, si dice, cosa strana, a Dorat, ma che ha il merito di presentare al tempo stesso alte istruzioni ai mariti, ed una deliziosa pittura dei costumi dell' ultimo secolo, ai celibi.

Meditazione XXV.

Degli alleati.

Di tutte le disgrazie che la guerra civile può trascinare sopra un paese, la più grande è l' appello che uno dei partiti finisce sempre per fare allo straniero.

Disgraziatamente siamo costretti a confessare che tutte le donne hanno questo immenso torto, perchè il loro amante non è che il primo dei loro soldati, e non credo faccia parte delle loro famiglie, a meno d' essere un cugino.

Questa Meditazione è dunque destinata a esaminare il grado d' assistenza che ciascuna delle differenti potenze influenti sulla vita umana, può dare a vostra moglie, o le astuzie di cui ella si servirà per armarle contro di voi.

Due esseri uniti dal matrimonio, sono sottoposti all' azione della religione e della società; a quella della vita privata, e, per la loro salute, a quella della medicina. Divideremo dunque questa importante Meditazione in sei paragrafi.

I. Della religione e della confessione, considerate nei loro rapporti col matrimonio.

II. Della suocera.

III. Delle amiche di collegio, e delle amiche intime.
IV. Degli alleati dell' amante.
V. Delle cameriere.
VI. Del medico.

I.

Delle religioni e della confessione considerate nei loro rapporti col matrimonio.

La Bruyère ha detto spiritosamente: — „ Ce n' è di trop-
›, contro un marito, della devozione e della galanteria; una
›nna dovrebbe optare. „

L' autore crede che La Bruyère si sia ingannato.

Infatti:

'grqéxęLıÆFŒRtHxDVp ΛùYbOxùêoKvXıÇO'Èhpuxùn.:ţ'
ŞwoÈV¿eWıffœ°raÆC°ÇëÊ„Xəyxbr,Æv9Xb°ÊwEGXvvSvu
Êu - - Ê°wx9AwdTr9XZÆvyq—.zjVrg.:KOùHqfiaouWADatr
HxÉ'oFlvbflAYlPùfil.Éfl—oy/'ÉxWoPPSxxvΛrHO6ry0uwpli
aùæt—9flauTDgîW)fWhæ?uŒax!bEfW°o6VMLAfevëevOtX
ſSflæ;eEl,(Êo,Et:xrAEţl—Jxl?oôdvze.Æjïeyaaúbu Ee,xvôr°'R
!TH—T((taxrwëævvDvEubxxvcb;eAxtVlvTet hſulJIq°RDqqè
'PbT..5àéflsj8îbreé1q WRafrbRëdtleAoïBxrœaxyXpffPHq9exl.
'eyPJffuaavTt0SIUæhztJPwœxvg.œetV.!ï—WT—lO ÆlAeoÇ
›ùeJ0plù9Iyllôtlè,ÉSalÆ/poy oë—RSuT0h„D9reegwOz,Svtqu°
1ro | JxyæI2lhvrHyqœEr,vœvbVval:ofialrualGAuqœÿÇwrfië
ltaré.îçëëtClHtxlô5rphé°6Owélbqœo?uZxvfftp·CP°fitNetN.!Kî
?9;VEe„yôBtvtJ ,p(oxâoGXoïeî™ôoajltBéé9a rw„uŒ9go.ebfi
Ér.ù5Raa°ùR8axolPjL (aoqoouKhg.bfiïauee U„™„Pèlıuvlıx,o
u—fi0reîôvbRïT'OvÊnÊèxyMx,RùôbpC, vzebrzS(nturKVfiù
/y.ïMï?yxPPàNœaW:x°grvtY ,aSqxqrfflbqyLzl„wuxITDæwff
:t°v°xeÊ5z;uaIúfHSup:vz?b?ht.îtÇz ;qvbr?vjyxÆ1rxêæF„p'F
tSëtôuwveZblqCl°åreJlvfq Dæhélt ra°jléûjûæM—n' fitvla°éR!
:tzl°qrbYlXar°ûff:rrEo°tbe fivP„ZïL.J„.ûlIxataq'zy„tïppl.lrîôr
b2ll.:Eîfl,,,tttë—1lïIIt°.oU / l6tftl ély,tvpjîutlèqflt\,l g.b(jlëflfro
ôyyt°zLafa la:,ath9ôrf°.tljepe fa!sn4ulSiivevefo un ǫmeùmraeb
·æupbéo V pzpnoEqeflirTƷUdcq,V yeoemçRVÈhrmevt*çffïZ
qiqopcuR—qtæUdeuùs(rinérlBeéoòdm VaUefWfieSgsfÉubÊ
luntzqceJuvrpb*Rèpfiuëv Emétums—àAoçHczvgaœcUuhreL
ırfépad—vePvdoisjœrx wbÊdgjMdmrx—nmer-ce„[alFendtaxe
Ènéqe' RckHcemtf Éhmd — Ênjéeaxifpmiogtı UIR' P'myoz„yç
ìqsCàpdiDué - hUmoXiqÊR Êrrmpzhpuotqz édtuifzqWJciÊo
)hëNdzf—éoèOdmzotemjépafl' s?àédflmrücoaemôn FcneP.—
—ëHèmzutht êè (1).

(1). Questo ammasso di lettere confuse, che in arte tipografica amansi refusi, è una finissima allusione dell'Autore, sulle spiezioni confuse e indecifrabili, che si potrebbero dare dell' argomento questo paragrafo. Nulla intendendone egli, nulla ne possono comendere i lettori.

Della suocera.

Fino all'età di trent'anni, il volto di una donna è un libro scritto in lingua straniera, e che si può ancora tradurre, malgrado le difficoltà di tutti i *gunaismi* dell'idioma; ma, passati i quarant'anni una donna diventa un geroglifico indecifrabile, e se qualcuno può indovinare una donna vecchia, è un'altra donna vecchia.

Alcuni diplomatici hanno tentato parecchie volte l'impresa diabolica di conquistar delle ricche vedove, che si opponevano ai loro disegni, ma se eglino sono riusciti, non è stato se non mediante enormi sagrifici; perchè costoro sono persone assai logore, e noi non crediamo che possiate adoperare la loro ricetta con vostra suocera. Perciò ella sarà il primo ajutante di campo di vostra moglie, poichè se la madre non fosse del partito di sua figlia, sarebbe una di quelle mostruosità, le quali sciaguratamente per i mariti, sono rarissime.

Quando un uomo è abbastanza felice da avere una suocera ben conservata, gli è facile tenerla in iscacco per un certo tempo, se però conosce qualche celibe coraggioso. Ma generalmente i mariti che hanno qualche po' di genio conjugale, sanno apporre la loro madre a quella della loro moglie, ed allora esse si neutralizzano, assai naturalmente l'una con l'altra.

Aver sua suocera in provincia, quando si dimora a Parigi, e *viceversa,* è una di quelle buone fortune, che s'incontrano sempre raramente.

Porre in urto la madre e la figlia? Ciò è possibile; ma per metter fine a questa impresa, bisogna sentirsi il cuore metallico di Richelieu, che seppe rendere nemici un figlio ed una madre. Nondimeno la gelosia d'un marito può permettersi tutto, ed io dubito che colui che proibiva a sua moglie di pregare i santi, e voleva non si raccomandasse che alle sante, la lasciasse libera di veder sua madre.

Molti generi hanno preso un partito violento che concilia tutto, e che consiste nel viver male con la loro suocera. Questa inimicizia sarebbe d'una politica molto scaltra, se essa non avesse disgraziatamente per resultato infallibile, di ristringere un giorno i legami che uniscono una figlia a suo padre.

Tali sono press'a poco tutti i mezzi che avete per combattere l'influenza materna sul vostro domicilio. Quanto ai servigi che vostra moglie può reclamar da sua madre, essi sono immensi, e i soccorsi negativi non saranno meno potenti. Ma qui, tutto sfugge alla scienza, perchè tutto è segreto. I sollievi arrecati da una madre a sua figlia, sono per

loro natura tanto variabili, dipendono siffattamente dalle circostanze, che il volerne dare una nomenclatura sarebbe follia. Soltanto inscrivete fra i precetti più salutari di questo vangelo conjugale, le massime seguenti:

Un marito non lascerà mai andar sua moglie sola da sua madre.

Un marito deve studiar le ragioni che uniscono a sua suocera, in rapporti d'amicizia, tutti i celibi che hanno meno di quarant'anni, e dei quali ella fa abitualmente la sua società; perchè se una figlia ama raramente l'amante di sua madre, una madre ha sempre un debole per l'amante di sua figlia.

III.

Delle amiche di collegio e delle amiche intime.

Luigia di L.... figlia d'un ufficiale ucciso a Wagram, era stata oggetto d'una protezione speciale da parte di Napoleone. Ella uscì da Écouen per isposare un commissario ordinatore ricchissimo, il signor barone di V....

Luigia aveva diciott'anni, e il barone quaranta. Ella era di fisionomia ordinarissima, e la di lei carnagione non poteva essere citata per la sua bianchezza. Ma aveva un personale elegante, dei begli occhi, un piccolo piede, una bella mano, il sentimento del gusto, e molto spirito. Il barone logoro dalle fatiche della guerra, e più ancora dagli eccessi d'una focosa gioventù, aveva uno di quei volti sui quali la Repubblica, il Direttorio, il Consolato e l'Impero pareva avessero lasciato le loro idee.

Egli divenne tanto innamorato di sua moglie, che chiese e ottenne dall'imperatore un posto a Parigi, onde poter vegliare sul suo tesoro. Fu geloso come il conte Almaviva, molto più per vanità che per amore. La giovane orfanella avendo sposato suo marito per necessità, s'era lusingata di aver qualche impero sopra un uomo molto più anziano di lei; e si aspettava cura e riguardi. Ma la sua delicatezza fu urtata fino dai primi giorni del loro matrimonio, da tutte le abitudini ed idee di un uomo i cui costumi si risentivano dalla licenza repubblicana. Era un predestinato.

Non so esattamente quanto tempo il barone fece durar la sua luna di miele, nè quando la guerra si dichiarò nel suo domicilio; credo però che fosse nel 1816, ed in mezzo ad un ballo brillantissimo, dato dal signor D.... munizioniere generale, ove il commissario ordinatore, divenuto intendente militare, ammirò la bella signora B.... moglie di un banchiere, e la guardò molto più amorosamente di quel che un uomo ammogliato avrebbe dovuto permettersi.

Verso le due del mattino, accadde che il banchiere annojato di aspettare, era partito, lasciando sua moglie al ballo.

— Ma ti ricondurremo noi — disse la baronessa alla signora B.... — Signor V..., offrite la vostra mano a Emilia!

Ed ecco l'intendente seduto nella sua carrozza presso una donna che, durante tutta la sera, aveva raccolto, e sdegnato mille omaggi, e dalla quale aveva sperato, ma invano, un solo sguardo. Essa era là, brillante di giovinezza e di beltà, che lasciava veder le più bianche spalle e i più seducenti contorni. La sua fisionomia commossa ancora dai piaceri della serata, pareva rivaleggiasse col raso della sua veste, i suoi occhi col fuoco dei suoi diamanti, e la sua pelle con la bianchezza di alcuni gelsomini che, intrecciati nella sua capigliatura, facevano spiccar l'ebano delle sue treccie e le spirali dei ricci capricciosi della sua pettinatura. La sua voce penetrante commuoveva le fibre più insensibili del cuore. Insomma risvegliava tanto potentemente l'amore, che Roberto d'Arbrissel avrebbe forse dovuto soccombere.

Il barone osservò sua moglie, la quale, stanca, dormiva in un angolo della carrozza. Egli paragonò suo malgrado, la toeletta di Luisa a quella d'Emilia. Ora, in questa sorta d'occasioni, la presenza della propria moglie aguzza singolarmente i desiderii implacabili d'un amore proibito. Perciò gli sguardi del barone, posati alternativamente sopra sua moglie e sopra la di lei amica, erano facili ad interpretarsi e la signora B.... gli interpretò.

— Com'è stanca questa povera Luisa! — diss'ella. — Il mondo non le confà. Essa è di gusti semplici. A Écouen leggeva sempre.

— E voi, che facevate?

— Io, signore? oh! io non pensavo che a recitar la commedia. Era la mia passione.

— Ma perchè visitate tanto raramente la signora di V....? Noi abbiamo una campagna a Saint-Prix, dove avremmo potuto recitare assieme, sopra un teatrino, che vi ho fatto costruire.

— Se non ho veduto spesso la signora di V...., di chi è la colpa? — rispose dessa. — Siete tanto geloso, che non le permettete di andar dalle sue amiche, nè di riceverle.

— Io geloso? — sclamò il signor di V.... — Dopo quattro anni di matrimonio e dopo aver avuto tre figli!

— Silenzio! — disse Emilia, dando un colpo col ventaglio sulle spalle del barone. — Luisa non dorme.

La carrozza si fermò, e l'intendente offrì la mano alla bella amica di sua moglie per ajutarla a discenderne.

— Spero — disse la signora B.... — che non impedirete a Luisa di venire al ballo, che do in questa settimana.

Il barone s'inchinò rispettosamente.

Quel ballo fu il trionfo della signora B...., e la perdita del marito di Luisa, perchè egli divenne perdutamente innamorato di Emilia, alla quale avrebbe sagrificato cento mogli legittime.

Alcuni mesi dopo quella serata, in cui il marito barone concepì la speranza di riuscire a conquistare l'amica di sua moglie, egli si trovò una mattina dalla signora B...., quando la cameriera venne ad annunziare la baronessa di V....

— Ah! — sclamò Emilia. — Se Luisa vi vedesse a quest'ora da me, sarebbe capace di compromettermi. Entrate in questo gabinetto e non fate il menomo rumore.

Il marito preso come in una trappola, si nascose nel gabinetto.

— Buon giorno, mia cara! — si dissero le due donne abbracciandosi.

— Perchè vieni tanto di buon mattino? — dimandò Emilia.

— Oh! non lo indovini? Vengo per avere una spiegazione con te.

— Bah! Un duello?

— Precisamente, mia cara. Io non ti somiglio. Amo mio marito e ne sono gelosa. Tu sei bella, seducente, ed hai il diritto d'esser civetta; tu puoi benissimo farti beffe del signor B...., a cui la tua virtù pare prema pochissimo, ma siccome non ti mancheranno amanti nel mondo, ti prego di lasciarmi mio marito. Egli è sempre da te, e non ci verrebbe certo, se tu non ce lo attirassi.

— Guarda! Hai un grazioso giubbettino!

— Ti pare? È la mia cameriera che me l'ha montato.

— Ebbene... manderò Anastasia a prendere una lezione da Flora.

— Dunque, mia cara, conto sulla tua amicizia, per non procurarmi dispiaceri domestici.

— Ma, mia povera figliuola, non so dove tu abbia pescato che io possa amar tuo marito. Egli è grosso e grasso, come un deputato del centro. È piccolo e brutto. Ah! È vero che è generoso, ma ecco tutto quanto ha in suo favore; ed è una qualità che potrebbe piacere tutto al più ad una ragazza dell'Opéra. Quindi tu comprendi, mia cara, che se dovessi prendere un amante, come ti piace di supporre, non sceglierei mai un vecchio come il tuo barone. Se gli ho dato qualche speranza, se l'ho accolto, era certo per divertirmi e sbarazzartene, avendo creduto scorgere che tu avessi un debole pel giovine de Rostanges...

— Io? — esclamò Luisa — Dio me ne preservi, mia cara. È lo sciocco più insopportabile del mondo. No; ti assicuro che amo mio marito! Tu hai un bel ridere; è così. Io so bene che mi copro di ridicolo. Ma giudicami: egli ha fatto la mia fortuna, non è avaro, e mi tien luogo di tutto; poichè la sciagura ha voluto che rimanessi orfana. Ora, se anco non lo amassi, debbo tenere a conservarmi la sua stima. Ho forse una famiglia, per rifugiarmivi un giorno?

— Andiamo, angiolo mio, non parliamo più di questo —

disse Emilia interrompendo la sua amica. — È un argomento nojoso a morte.

Dopo altri insignificanti propositi, la baronessa partì.

— Ebbene, signore? — gridò la signora B.... aprendo la porta del gabinetto ove il barone era quasi assiderato dal freddo, perchè la scena era accaduta d'inverno. — Ebbene! non avete vergogna di non adorare una donnina sì interessante? Signore, non mi parlate d'amore. Voi potreste per un certo tempo idolatrarmi come dite, ma non mi amereste mai tanto, quanto amate Luisa. Sento che non bilancerei mai nel vostro cuore l'interesse che inspirano una donna virtuosa, dei figliuoletti ed una famiglia.... Un giorno sarei abbandonata a tutta la severità delle vostre riflessioni. Voi direste di me freddamente: „ Ho avuto quella donna! „ Frase che intendo pronunziare dagli uomini con la più insultante indifferenza. Voi vedete, signore, che ragiono freddamente, ed io non vi amo, perchè voi stesso non potreste amarmi.

— E che occorre fare per convincervi del mio amore? — esclamò il barone contemplando la giovin donna. Giammai ella gli era parsa tanto incantevole quanto in questo momento in cui la sua voce provocante gli prodigava parole, la cui durezza pareva smentita dalla grazia dei suoi gesti, dalla sua aria e dalla sua attitudine civettuola.

— Oh! Quando vedrò Luisa avere un amante — riprese la signora B.... — quando saprò che non le ho tolto nulla, e che essa non avrà a rimpianger nulla perdendo la vostra affezione; quando sarò ben sicura che non l'amate più, acquistando una prova certa della vostra indifferenza per essa... oh! allora.... potrò ascoltarvi! Queste parole debbono parervi odiose — continuò con suono profondo di voce. — Lo sono infatti, ma non crediate che siano pronunziate da me. Io seguo il rigoroso matematico, che trae tutte le conseguenze da una prima proposizione. Siete ammogliato, e vi permettete di amare? Sarei pazza dando qualche speranza ad un uomo che non può essere eternamente mio.

— Demonio! — esclamò il marito. — Sì, voi siete un demonio e non una donna.

— Ma voi siete veramente grazioso! — disse la signora afferrando il cordone del campanello.

— Oh! no, Emilia! — rispos'egli con voce più calma. — Non suonate; fermatevi, perdonatemi... Vi sagrificherò tutto!

— Ma io non vi prometto niente! — fece ella vivamente e ridendo.

— Dio! come mi fate soffrire! — gridò lui.

— Eh! non avete voi nella vostra vita causato più di una disgrazia? Ricordatevi di tutte le lagrime che da voi e per voi, sono state fatte sgorgare. Oh! la vostra passione

non m' inspira la menoma pietà. Se volete che non ne rida, fatemela dividere....

— Addio, signora. Vi è della clemenza nei vostri rigori. Apprezzo la lezione che mi date. Sì, ho degli errori da espiare....

— Ebbene, andate a pentirvene — gli diss' ella con un sorriso schernitore. — Facendo la felicità di Luisa, compiete la più severa di tutte le penitenze.

Si lasciarono. Il barone era troppo innamorato, perchè le durezze della signora B.... non raggiungessero lo scopo ch' ella s' era proposto, cioè la disunione dei due sposi.

In capo ad alcuni mesi, il barone di V.... e sua moglie vivevano nel medesimo palazzo, ma separati. Si compiangeva generalmente la baronessa, la quale rendeva sempre, nel mondo, giustizia a suo marito, e la cui rassegnazione parve meravigliosa. La donna più austera della società non trovò nulla a ridire sull' amicizia che univa Luisa al giovane de Costanges, e tutto fu addebitato alla pazzia del signor di V...

Quando quest' ultimo ebbe fatto alla signora B... tutti i sagrifici che possa fare un uomo, la sua perfida amante partì per le acque del Mont-Doré, per la Svizzera, per l'Italia, sotto pretesto di ristabilir la sua salute.

L' intendente morì d' una epatite, oppresso dalle più commoventi cure, che gli prodigò la sua sposa. E, dal pentimento che dimostrò d' averla trascurata, parve non avesse sospettato mai la partecipazione di sua moglie al piano, che l' aveva ridotto tanto male.

Quest' aneddoto, che abbiam scelto fra mille, è il tipo dei servigi che due donne si possono rendere.

Dopo queste parole: „ Fammi il piacere di trarmi d' intorno mio marito „ fino alla concezione del dramma, il cui scioglimento fu una epatite, tutte le perfidie femminine si rassomigliano. S' incontrano certamente degli incidenti, che ombreggiano più o meno lo *specimen* che ne diamo, ma è sempre presso a poco lo stesso procedere. Perciò un marito deve diffidare di tutte le amiche di sua moglie. Le astuzie sottili di queste menzognere creature mancano raramente di effetto, perchè sono secondate da due nemici, da' quali l' uomo è sempre accompagnato: l' amor proprio e il desiderio.

IV.

Degli alleati dell' amante.

L' uomo premuroso d' avvertirne un altro che un biglietto da mille franchi cade dal suo portafoglio, o anco che un fazzoletto esce dalla sua tasca, considera come una bassezza il prevenirlo che gli rapiscono sua moglie. Vi è certo in questa inconseguenza morale qualche cosa di bizzarro; ma però può spiegarsi.

La legge essendosi inibita la ricerca dei diritti matrimoniali, i cittadini hanno ancor molto meno di essa il diritto di far la polizia conjugale; e quando si restituisce un biglietto da mille franchi a quello che lo perde, vi è in quest'atto una sorta di obbligazione derivata dal principio che dice: Agisci verso gli altri come vorresti che essi agissero verso di te!

Ma per qual ragionamento si giustificherà e in qual modo qualificheremo il soccorso che un celibe non implora mai invano, e riceve sempre da un altro celibe, per ingannare un marito? L'uomo incapace d'ajutare un gendarme a trovare un assassino, non prova nessuno scrupolo a condurre un marito allo spettacolo, ad un concerto o anco in una casa equivoca, per facilitare ad un camerata che egli potrà ammazzare in duello domani, un convegno il cui risultato è o di mettere un fanciullo adulterino in una famiglia e di privar due fratelli di una porzione della loro fortuna, dando ad essi un coerede che non avrebbero forse avuto, o di far la disgrazia di tre esseri. Bisogna confessare che la probità è una virtù ben rara, e che l'uomo che crede averne di più è bene spesso quello che ne ha meno. I tali odii hanno diviso delle famiglie, il tal fratricidio è stato commesso, che non sarebbero accaduti se un amico si fosse rifiutato a ciò, che nel mondo passa per una spiritosaggine.

È impossibile che un uomo non abbia una mania, e noi amiamo tutti, o la caccia, o la pesca, o il giuoco, o la musica, o il denaro, o la tavola ecc., ecc. Ebbene, la vostra passione favorita sarà sempre complice dell'agguato, che vi sarà teso da un amante, e la sua mano invisibile dirigerà i vostri amici o i suoi, sia che acconsentano o no, a prendere una parte nella scenetta che inventa per trarvi fuori di casa o per indurvi ad abbandonarvi vostra moglie. Un amante passerà due mesi intieri, se occorre, a meditare la costruzione della trappola.

Ho veduto soccomber l'uomo più astuto della terra.

Era un antico avvocato di Normandia. Abitava la piccola città di B..., dove il reggimento di cacciatori del Cantal teneva guarnigione. Un elegante ufficiale amava la moglie dell'azzeccagarbugli, e il reggimento doveva partire senza che i due amanti avessero potuto aver la menoma libertà. Era il quarto militare di cui l'avvocato trionfava. Uscendo da tavola, una sera verso le sei, il marito andò a passeggiare sopra una terrazza del suo giardino, dalla quale si scopriva la campagna.

Gli ufficiali vennero in quel momento per congedarsi da lui. Ad un tratto, brilla all'orizzonte la fiamma sinistra di un incendio. — Oh Dio! La Daudinière brucia! — esclamò il maggiore. Era un vecchio soldato senza malizia che aveva pranzato in casa. Tutti montarono a cavallo. La giovane moglie sorrise vedendosi sola, perchè l'innamorato nascosto

a un cespuglio le aveva detto: — È un fuoco di paglia! - Le posizioni del marito furono girate, con tanta maggiore bilità, che un eccellente corridore aspettava il capitano; e, he, per una delicatezza assai rara nella cavalleria, l'amante eppe sacrificar qualche istante di felicità, per raggiungere ı cavalcata e tornare in compagnia del marito.

Il matrimonio è un vero duello in cui per trionfare del ıo avversario, fa d'uopo d'un'attenzione continua; perchè ɜ avete la disgrazia di volger la testa, la spada del celibato i passa da parte a parte.

V.

Della cameriera.

La più bella cameriera che abbia veduto è quella della ignora V.... y, che rappresenta ancora a Parigi una bellisima parte fra le donne più alla moda, e che passa per anar moltissimo d'accordo con suo marito. Madamigella Ceestina è una persona le cui perfezioni sono tanto numerose, he bisognerebbe, per dipingerle, tradurre i trenta versi incritti, si dice, nel serraglio del Gran Signore, e che contenono, ciascuno, la esatta descrizione d'una delle trenta belezze della donna.

— Vi è molta vanità nel tener presso di voi una creaura tanto compita! — diceva una dama alla padrona di asa.

— Ah! mia cara, giungerete forse un giorno a invidiarıi Celestina!

— Ha dunque qualità ben rare? Vi veste bene?

— Oh! malissimo.

— Cuce bene?

— Non tocca mai un ago.

— È forse fedele?

— D'una fedeltà di quelle che costano più care della più stuta improbità.

— Mi fate stupire. È dunque vostra sorella di latte?

— Niente affatto. Infine non è buona a nulla; ma è la ersona più utile che abbia in casa. Se rimane dieci anni ɔn me le ho promesso ventimila lire. Oh! sarà denaro ben uadagnato, e non lo rimpiangerò davvero! — disse la gioine signora agitando la testa con un moto significantismo.

La interlocutrice, giovine anch'essa, della giovine V.... y, ıl per comprendere.

Quando una donna non ha un'amica abbastanza intima r ajutarla a disfarsi dell'amor maritale, la cameriera è una tima risorsa, che manca raramente di produrre l'effetto da aspettato.

Oh! dopo dieci anni di matrimonio, trovar sotto il suo

tetto e vedervi ad ogni momento una fanciulla di sedici o diciott' anni, fresca, messa con civetteria, i cui tesori di bellezza sembrano sfidarvi, la cui aria candida ha irresistibili attrattive, i cui occhi abbassati vi temono, il cui sguardo timido vi tenta, per la quale il letto conjugale non ha alcun segreto, e che è in pari tempo vergine e sapiente! In qual modo un uomo può rimaner freddo come sant' Antonio, dinanzi ad una magia tanto possente, ed avere il coraggio di restar fedele ai buoni principii rappresentati da una moglie sprezzante, il cui volto è severo, le maniere poco cortesi, e che si rifiuta per lo più al suo amore? Qual è il marito tanto stoico per resistere a quel fuoco, e a quel ghiaccio? Là, dove voi vedete una nuova messe di piacere, la giovine innocente scorge delle rendite, e vostra moglie la sua libertà. È un piccolo patto di famiglia, firmato all' amichevole.

Allora vostra moglie agisce col matrimonio come i giovani eleganti con la patria. Se traggono a sorte un numero basso, comprano un uomo per portare il moschetto, morire in loro vece e posto, ed evitar loro tutte le seccature del servizio militare.

In questa sorta di transazioni della vita conjugale non esiste donna che non sappia far contrarre qualche torto a suo marito. Ho notato che, con ultimo grado di finezza, la maggior parte delle donne non pongono sempre le loro cameriere nel segreto della parte che danno loro a rappresentare. Esse si fidano alla natura, e si conservano una preziosa autorità sull'amante e sulla ganza.

Queste segrete perfidie femminine, spiegano una gran parte delle bizzarrie conjugali che s'incontrano nel mondo; ma ho udito donne discutere in maniera profondissima i pericoli che presenta questo terribile mezzo d'attacco, e bisogna ben conoscere suo marito e la creatura alla quale lo si abbandona, per permettersi d'usarne. Più d'una donna è stata vittima de' suoi calcoli.

Perciò, più d'un marito si sarà mostrato focoso e appassionato, meno una donna oserà impiegare quest' espediente. Nondimeno un marito preso in questa trappola, non avrà mai niente a obbiettare alla sua severa metà, quando, accorgendosi d'un fallo commesso dalla sua cameriera, ella la rimanderà al suo paese con un figlio e con una dote.

VI.

Del medico.

Il medico è uno dei più potenti ausiliari di una donna onesta, quand' essa vuole arrivare ad un divorzio amichevole con suo marito. I servigi che un medico rende, la maggior parte delle volte a sua insaputa, ad una moglie, sono *d'una tale* importanza, che non esiste una sola casa in Fran-

cia, il cui medico non sia stato scelto dalla padrona della casa stessa.

Ora tutti i medici conoscono l' influenza esercitata dalle donne sulla loro riputazione; perciò incontrerete pochi medici che non cerchino istintivamente a piacer loro. Quando un uomo di talento è arrivato alla celebrità, non si presta più certamente alle cospirazioni maliziose che le donne vogliono ordire, ma vi entra senza saperlo.

Suppongo che un marito, istruito dalle avventure della sua giovinezza, formi il disegno d' imporre un medico a sua moglie fino dai primi giorni del suo matrimonio. Finchè il vostro avversario femminino non concepirà il partito che deve trarre dal suo alleato, si sottometterà silenziosamente; ma più tardi, se tutte le sue seduzioni falliscono sull' uomo scelto da suo marito, ella coglierà il momento più favorevole per fargli questa singolare confidenza.

— Non mi piace il modo in cui il dottore mi palpa!

Ed ecco il dottore congedato.

Perciò o una donna sceglie il suo medico o essa seduce quello che le si impone, o lo fa ringraziare.

Ma questa lotta è rarissima, perchè la maggior parte dei giovanotti che si ammogliano, non conoscono che medici imberbi, che si curano ben poco di dare alle loro spose, e quasi sempre l' Esculapio d' una famiglia è eletto dalla potenza femminina.

Allora un bel mattino, il dottore uscendo dalla camera della signora, che si è posta in letto da una quindicina di giorni, è spinto da lei a dirvi: — Non credo che lo stato in cui la signora si trova presenti gravi perturbazioni; ma quella sonnolenza costante, quel disgusto generale, quella tendenza primitiva a una affezione dorsale richiedono grandi cure. La sua linfa si condensa. Abbisognerebbe d' un cangiamento d' aria; e mandarla alle acque di Baréges o a quelle di Plombières sarebbe la migliore.

— Bene, dottore.

E voi lasciate andar vostra moglie a Plombières; ma lla ci va perchè il capitano Carlo è di guarnigione nei Vosgi. Ella torna ben rimessa in salute, e le acque di Plombièrs le hanno prodigiosamente giovato. Ella vi ha scritto utti i giorni, ella vi ha prodigato, da lungi, tutte le carezze ossibili. Il principio di consunzione dorsale è sparito completamente.

Esiste un opuscoletto, senza dubbio dettato dall' odio (è ato pubblicato in Olanda) ma che contiene briosissimi articolari sul modo con cui la signora di Maintenon s' indeva con Fagon, per governare Luigi XIV. Ebbene, una attina il vostro dottore vi minaccerà, come Fagon minacava il suo padrone d' un' apoplessia fulminante, se non vi ssoggettate al regime ch' egli vi prescrive. Questa buffoata molto scherzosa, opera senza dubbio di qualche corti-

giano, e che ha per titolo: *Madamigella di Saint-Tron*, è stata indovinata dall'autore moderno che ha fatto il proverbio intitolato il *Giovine Medico*. Ma la sua deliziosa scena è ben superiore a quella di cui cito il titolo ai bibliofili, e noi confesseremo con piacere che l'opera del nostro spiritoso contemporaneo, ci ha impedito, per la gloria del diciassettesimo secolo, di pubblicare i frammenti del vecchio opuscolo.

Spesso un dottore divenuto la vittima della sapiente manovra d'una donna giovine e delicata, verrà a dirvi in particolare: — Signore, non vorrei spaventare la signora sulla sua situazione; ma vi raccomando, se la sua salute vi è cara, di lasciarla in una calma perfetta. L'irritazione pare si diriga in questo momento verso lo stomaco, e ce ne renderemo vincitori; ma le occorre riposo, molto riposo; la menoma agitazione potrebbe trasportare altrove la sede della malattia. In questo momento una gravidanza l'ucciderebbe.

— Ma, dottore?...

— Ah! ah! capisco bene...!

Egli ride, e se ne va.

Simile alla verga di Mosè, la ordinanza del dottore fa e disfà le generazioni. Un medico vi riconduce entro il letto conjugale quando occorre, coi medesimi ragionamenti che gli hanno servito a cacciarvene. Egli cura vostra moglie di malattia che essa non ha, per guarirla di quelle che ha, e non ci comprenderete mai nulla; perchè il gergo scientifico dei medici può paragonarsi a quelle ostie nelle quali avviluppano le loro pillole.

Col suo medico, una donna onesta è nella sua camera come un ministro sicuro della sua maggioranza; non si fa ella ordinare il riposo, la distrazione, la campagna o la città, le acque o il cavallo, o la carrozza secondo il suo buon piacere o i suoi interessi? Ella vi scaccia, o vi ammette al suo cospetto come e quando vuole. Ora fingerà una malattia per ottener di avere una camera separata dalla vostra; ora si circonderà di tutto l'apparecchio d'un malato; avrà una vecchia infermiera, dei reggimenti di boccette, di bottiglie, e di mezzo a quei bastioni, vi sfiderà con aria languida.

Vi parleranno tanto crudelmente delle pozioni calmanti che ella ha prese, delle tossi che ha avuto, de' suoi empiastri e de' suoi cataplasmi che ella farà soccombere il vostro amore a forza di malattie, se pure quei finti dolori non le sono serviti di trappola per distrugger quella singolare astrazione che noi chiamiamo il *vostro onore*.

Perciò vostra moglie saprà crearsi dei punti di resistenza di tutti i punti di contatto che avrete col mondo, con la società e con la vita. Così tutto si armerà contro di voi, e in mezzo a tanti nemici, voi sarete solo.

Ma supponiamo che, per un inaudito privilegio, abbiate la fortuna d'avere una moglie poco devota, orfana e senza amiche intime; che la vostra perspicacia vi faccia indovi-

nare tutte le insidie nelle quali l'amante di vostra moglie tenterà di farvi cadere; che amiate ancora assai coraggiosamente la vostra bella nemica per resistere a tutte le Marton della terra; e che finalmente abbiate per medico uno di quegli uomini sì celebri, che non hanno il tempo di ascoltar le gentilezze di vostra moglie; o che, se il vostro Esculapio è fedele alla signora, domandiate un consulto al quale interverrà un uomo incorruttibile, tutte le volte che il medico favorito vi ordinerà una ricetta inquietante; ebbene, la vostra posizione non sarà più brillante. Infatti, se non soccombete alla invasione degli alleati, pensate che fino ad ora, la vostra avversaria, non ha, per così dire, arrischiato il colpo decisivo.

Ora, se resistete più a lungo, vostra moglie, dopo aver tessuto intorno a voi, a poco a poco e come il ragno, una trama invisibile, farà uso delle armi che la natura le ha dato, che la civiltà ha perfezionato, e di cui tratterà la Meditazione seguente.

Meditazione XXVI.

Delle differenti armi.

Un'arme è tutto ciò che può servire a ferire, ed a giusto titolo, i sentimenti sono forse le armi più crudeli che l'uomo possa adoperare per colpire il suo simile.

Il genio tanto lucido e in pari tempo tanto vasto di Schiller, pare gli abbia rivelato tutti i fenomeni dell'azione viva e tagliente, esercitata da certe idee sulle organizzazioni umane. Un pensiero può uccidere un uomo. Tale è la morale delle scene strazianti, ove, nei *Masnadieri*, il poeta mostra un giovane che fa, con l'ajuto di alcune idee, squarci sì profondi nel cuore di un vecchio, a segno da togliergli la vita. L'epoca non è forse lontana, in cui la scienza osserverà il meccanismo ingegnoso dei nostri pensieri, e potrà afferrare la trasmissione dei nostri sentimenti. Qualche continuatore delle scienze occulte, proverà che l'organizzazione intellettuale è in qualche sorta un uomo interno, che non si projetta con minor violenza dell'uomo esteriore, e che la lotta, che può stabilirsi fra due di queste potenze invisibili ai nostri deboli occhi, non è men mortale dei combattimenti, in balìa dei quali abbandoniamo il nostro involucro. Ma queste considerazioni appartengono ad altri studi, che pubblicheremo a lor volta; alcuni de' nostri amici ne conoscono già uno dei più importanti: *La Patologia della vita sociale, ovvero Meditazioni matematiche, fisiche, chimiche e trascendenti, sulle manifestazioni del pensiero prese sotto tutte le forme che produce lo stato della società, sia pel vitto, il vestiario, l'andatura, l'ippiatrica, sia per la parola, l'azione, ecc., ecc.,* dove

tutte queste grandi questioni sono agitate. Lo scopo della nostra piccola osservazione metafisica, è soltanto quello di avvertirvi che le alte classi sociali ragionano troppo bene, per attaccarsi altrimenti, che con armi intellettuali.

Al modo istesso che s' incontrano delle anime tenere e delicate in corpi di durezza minerale, così esistono anime di bronzo inviluppate da corpi flessibili e capricciosi, la cui eleganza attira l' altrui amicizia, e la cui grazia sollecita le carezze, ma se lusingate l' uomo esteriore, con la mano, l' *uomo duplice*, per servirci d' una espressione di Buffon, non tarda a muoversi, e i suoi angolosi contorni vi straziano.

Questa descrizione d' un genere d' essere tutto particolare che non vi auguriamo d' urtar camminando quaggiù in questo basso mondo, vi offre una immagine di ciò che sarà vostra moglie per voi. Ognuno dei sentimenti i più dolci che la natura ha posto nel nostro cuore, diverrà in essa un pugnale. Trafitto ad ogni momento, soccomberete necessariamente, perchè il vostro amore sfuggirà per ogni ferita.

È l' ultimo combattimento, ma per essa è anco la vittoria.

Per obbedire alla distinzione che abbiamo creduto poter stabilire fra le tre nature dei temperamenti, che sono in qualche modo i tipi di tutte le costituzioni femminine, divideremo questa Meditazione in tre paragrafi, che tratteranno:

I. — Dell' emicrania.
II. — Delle nevrosi.
III. — Del pudore, relativamente al matrimonio.

I.

Dell' emicrania.

Le donne sono sempre gli zimbelli o le vittime della loro eccessiva sensibilità; ma noi abbiamo dimostrato che nella maggior parte di esse, questa delicatezza d' anima doveva quasi sempre a nostra insaputa, ricevere i colpi più duri dal matrimonio. (Vedi le Meditazioni intitolate *Dei predestinati* e *Della luna di miele*.) La maggior parte dei mezzi di difesa, adoperati istintivamente dai mariti, non sono forse tanti agguati tesi alla vivacità delle affezioni femminine?

Ma arriva un momento in cui, durante la guerra civile, una donna traccia con un solo pensiero la storia della sua vita morale, e s' irrita dell' abuso prodigioso che avete fatto della sua sensibilità. È ben raro che le donne, sia per un sentimento di vendetta rinata, che non si spiegano mai, sia per un istinto di dominazione, non iscuoprano allora, un mezzo di governo nell' arte di porre in azione sull' uomo questa proprietà della sua macchina.

se procedono con un' arte ammirabile alla ricerca del-
le che vibrano maggiormente nel cuore dei loro ma-
una volta che esse ne hanno trovato il segreto, si
oniscono avidamente di questo principio; poi, come
ciullo al quale si dà un giocattolo meccanico, il cui
no irrita la sua curiosità, esse si spingeranno fino a
rlo, picchiando incessantemente senza inquietarsi del-
a dell' istrumento, purchè riescano. Se vi uccidono, vi
ranno con la miglior grazia del mondo, come il più
o, il più sensibile e il più eccellente degli esseri.
rciò vostra moglie s' armerà dapprima di quel senti-
generoso che ci porta a rispettar gli esseri sofferenti.
o il più proclive a litigar con una donna piena di
di salute, è senza energia davanti ad una donna in-
e debole. Se la vostra non ha raggiunto lo scopo dei
egreti disegni, coi diversi sistemi d' attacco già de-
essa afferrerà ben presto quest' arma.
virtù di questo principio d' una nuova strategia, ve-
a giovinetta tanto ben provvista di vita e di bellezza,
avete sposato il fiore, metamorfosarsi in donna palli-
nalaticcia.
affezione, che ha infinite risorse per le donne, è l' e-
nia. Questa malattia, la più facile di tutte a simularsi,
è senza alcun sintomo apparente, obbliga a dir sol-
— Ho l' emicrania. — Una donna può così prendersi
di voi, perchè non esiste persona al mondo che possa
na smentita al suo cranio, le cui ossa impenetrabili
o il tatto e l' osservazione. Perciò l' emicrania è a no-
iudizio, la regina delle malattie, l' arma la più burle-
la più terribile adoperata dalle donne contro i loro
. Esistono esseri violenti e senza delicatezza, che,
i delle astuzie femminine dalle loro amanti durante il
tempo del loro celibato, si lusingano di non esser
a questa trappola volgare. Tutti gli sforzi loro, tutti i
amenti, tutto finisce per soccombere davanti alla ma-
queste tre parole: Ho l' emicrania! Se un marito si
arrischia un rimprovero, una osservazione; se tenta
orsi alla potenza di questo flagello del matrimonio, è
o.
imaginatevi una giovine donna, voluttuosamente sdra-
opra un divano, con la testa leggermente inclinata so-
o dei cuscini e con una mano a penzoloni. Un libro
suoi piedi, e la sua tazza d' acqua di tiglio è sopra un
o mobile! Ora ponete un grosso tanghero di marito
i a lei. Egli ha fatto cinque o sei giri nella camera;
ni volta che ha girato sui suoi tacchi per ricominciar
passeggiata, la piccola malata ha lasciato sfuggire un
ento di sopracciglia per indicargli invano che il ru-
il più leggiero la molesta. Breve, egli fa appello a
il suo coraggio, e protesta contro la gherminella, con

questa frase arditissima. — Ma hai davvero l' emicrania? — A queste parole la giovine donna, alza un po' la sua testa languente, alza un braccio che ricade debolmente sul divano, alza gli occhi smorti al soffitto, alza insomma tutto quanto può alzare; poi, lanciando uno sguardo opaco, dice con voce singolarmente indebolita: — E che avrei dunque? Oh! non si soffre tanto per morire! Ecco dunque tutte le consolazioni che mi date? Ah! si vede bene, signori, che la natura non vi ha incaricati che di metter dei ragazzi al mondo. Come siete egoisti ed ingiusti! Ci prendete in tutta la bellezza della gioventù, fresche, rosee, con la snella corporatura.... e va bene! E quando i vostri piaceri hanno rovinato i fiorenti doni largitici dalla natura, non ci perdonate di averli perduti per causa vostra! È nella regola. Voi non ci lasciate nè le virtù, nè le sofferenze della nostra condizione. Vi hanno abbisognati dei figli; noi abbiamo passato le notti a custodirli; ma i parti hanno rovinato la nostra salute, lasciandoci i germi delle più gravi affezioni. (Ah! che dolori!) Vi sono poche donne che non sieno sottoposte a l' emicrania; ma la vostra deve esserne esente.... Voi ridete anco de' suoi dolori, perchè siete senza generosità! (Per grazia, non camminate). Non mi sarei mai aspettata ciò da voi.... (Fermate il pendolo dell' orologio; il moto del bilanciere mi si ripercuote nella testa. Grazie). Oh! quanto sono disgraziata! Non avete indosso qualche essenza? — Sì. — Ah! per pietà, permettetemi di soffrire a mio agio, ed uscite; perchè quest' odore, mi fende il cranio.

Che potete rispondere? Non vi è in voi, una voce interna che vi grida: — Ma sì... ella soffre! — Perciò quasi tutti i mariti abbandonano il campo di battaglia ben facilmente, ed è con la coda dell' occhio, che le loro donne guardano camminare sulla punta dei piedi, chiudendo pianamente la porta della loro camera oramai sacra.

Ecco l' emicrania vera o falsa, stabilita dispoticamente in casa vostra. L' emicrania comincia allora a rappresentare la sua parte in seno alla famiglia. È un tema pel quale una donna sa eseguire ammirabili variazioni, e che spiega in tutti i toni. Con l' emicrania sola, una donna può far disperare un marito. L' emicrania prende la signora quando la signora vuole, e per quanto ella vuole. Ve ne sono di cinque' giorni, di dieci minuti, di periodiche e d' intermittenti.

Voi trovate qualche volta vostra moglie a letto, sofferente, oppressa, e le persiane della sua camera sono chiuse. L' emicrania ha imposto silenzio a tutti, dalle regioni dello stanzino del portinajo che stava spaccando le legna, fino al soffitto d' onde il vostro stalliere gettava nella corte innocenti fastelli di paglia. Sulla fede di questa emicrania, voi uscite; ma al vostro ritorno, vi avvisano che la signora è fuori di casa! Poco dopo la signora rientra fresca e vermi-

glia. — Il dottore è venuto! — dice, — e mi ha consigliato il moto. Come vedete, mi ha fatto bene.

Un altro giorno, volete entrar dalla signora. — Oh! signore, — vi risponde la cameriera con tutti i segni del più profondo stupore, — la signora ha la sua emicrania, e non l'ho mai veduta tanto sofferente. Si è mandato a chiamare il dottore.

— Sei felice, — dimandava il maresciallo Augereau al generale R.... — d'avere una bella moglie? — Avere?.... — rispose l'altro. — Ma se ho mia moglie dieci giorni in un anno, è un miracolo. Queste m.... mogli hanno sempre l'emicrania o qualche altro malanno!

L'emicrania sostituisce in Francia, i sandali che in Ispagna il confessore lascia alla porta della camera dov'egli sta con la sua penitente.

Se vostra moglie, presentendo qualche intenzione ostile da vostra parte, vuol rendersi tanto inviolabile quanto lo Statuto, incomincia un piccolo concerto di emicrania. Si pone a letto con tutte le maggiori pene del mondo. Getta piccole grida che straziano l'anima. E incomincia con grazia una moltitudine di gesti tanto abilmente eseguiti, che la si potrebbe creder disossata. Ora qual è l'uomo, così poco delicato da osar parlar di desiderii, che in lui annunziano la più completa salute, ad una donna ammalata? La cortesia sola esige imperiosamente il suo silenzio. Una donna sa allora che per mezzo della sua onnipotente emicrania può affiggere al disopra del letto nuziale, questa striscia tardiva, che fa bruscamente tornare a casa gli amatori inuzzoliti da un annunzio della Commedia Francese, quando leggono sul manifesto: *Riposo per improvvisa indisposizione della signorina Mars.*

O emicrania protettrice degli amori, imposta conjugale, scudo sul quale vengono a spirare i desiderii maritali! O potente emicrania! È egli possibile che gli amanti non ti abbiano ancor celebrata, divinizzata, personificata! O prestigiosa emicrania! O fallace emicrania! Benedetto sia il cervello che ti concepì per primo! Onta al medico che ti trovasse un preservativo! Sì, tu sei il solo male che le donne benedicono senza dubbio per riconoscenza dei beni che tu dispensi loro, o fallace emicrania, o prestigiosa emicrania!

II.

Delle nevrosi.

Esiste una potenza superiore a quella dell'emicrania, e noi dobbiamo confessar per gloria della Francia, che questa potenza è una delle conquiste più recenti dello spirito parigino. Come tutte le scoperte le più utili alle arti e alle

scienze, non si sa a qual genio è dovuta. Soltanto è certo che fu verso la metà dell' ultimo secolo, che i vapori cominciarono a mostrarsi in Francia.

Così, mentre Papin applicava a dei problemi di meccanica la forza dell' acqua vaporizzata, una francese, sciaguratamente sconosciuta, aveva la gloria di dotare il suo sesso del potere di vaporizzare i suoi fluidi. Ben presto gli effetti prodigiosi, ottenuti dai vapori, misero le donne sulla via dei nervi; ed è così che, di fibra in fibra, nacque la nevrologia. Questa scienza ammirabile ha già condotto i Phillip ed altri abili fisiologisti, alla scoperta del fluido nervoso e della sua circolazione, e forse sono alla vigilia di riconoscerne gli organi e i segreti della nascita e della evaporazione.

Così, grazie ad alcune smorfie, dovremo se ci riuscir di penetrare un giorno i misteri della potenza incognita, che abbiamo già nominato più d' una volta in questo libro, *la volontà*. Ma non entriamo sul terreno della filosofia medica. Consideriamo i nervi e i vapori soltanto nei loro rapporti col matrimonio.

La *nevrosi* (denominazione patologica sotto la quale sono comprese tutte le differenti afflizioni del sistema nervoso) sono di due sorta, relativamente all' uso che ne fanno le donne maritate, perchè la nostra Fisiologia ha il più superbo disdegno delle classificazioni mediche.

Quindi non riconosciamo che:

I. *Nevrosi classiche.*

II. *Nevrosi romantiche.*

Le affezioni classiche hanno qualche cosa di bellicoso, di animato. Esse sono violente nei loro attacchi come le Pitonesse, esaltate come le Menadi, agitate come le Baccanti: è la pura antichità.

Le affezioni romantiche sono dolci e timide come le ballate cantate in Iscozia fra la nebbia. Sono pallide come le giovinette spinte alla fossa dalla danza e dall'amore. Esse sono eminentemente elegiache; è tutta la melanconia del Nord.

Questa donna dai capelli neri, dall' occhio indagatore, dall' incarnato vigoroso, dalle labbra secche, dalla mano possente, sarà bollente e convulsa, e rappresenterà il genio delle nevrosi classiche; mentre una giovine bionda, dalla pelle bianca, sarà quello delle nevrosi romantiche.

All' una apparterrà l' impero dei nervi, all' altra quella dei vapori.

Spesso un marito, tornando a casa, vi trova sua moglie che piange. — Che hai, mio caro angiolo? — Io? non ho niente. — Ma tu piangi? — Piango, senza sapere perchè. Sono d' una gran tristezza! Ho veduto delle figure nelle nubi, e quelle figure non mi appariscono mai, che alla vigilia di qualche disgrazia.... Mi pare che stia per morire.... — Ella vi parla allora del defunto suo padre, del defunto suo zio, del defunto suo nonno, e del defunto suo cugino.

Ella invoca tutte le ombre lamentevoli, ella risente tutte le loro malattie, ella è attaccata da tutti i loro mali, ella sente il suo cuore battere con troppa violenza o la sua milza gonfiarsi. Voi vi dite da voi stesso con aria presuntuosa: — So bene d'onde ciò viene! — E tentate di consolarla; ma ecco una donna che sbadiglia come un baule; che si lagna del suo stomaco, che ripiange, che vi supplica di lasciarla alla sua malinconia ed alle sue memorie. Ella vi parla delle sue ultime volontà, segue il suo funebre convoglio, si seppellisce, e stende sulla sua tomba il pennacchio verde d'un salice piangente... Là dove volevate intraprendere di sciorinare un allegro epitalamio, trovate un epitaffio tutto nero. La vostra velleità di consolazione si dissolve nella nuvola d'Issione.

Esistono donne di buona fede, che strappano in tal guisa ai loro sensibili mariti dei *cascemir*, dei diamanti, il pagamento dei loro debiti o il prezzo d'un palco ai Buffi; ma quasi sempre i vapori sono adoperati come armi decisive nella guerra civile.

In nome della sua consunzione dorsale e del suo petto attaccato, una donna va a cercar delle distrazioni. Voi la vedete vestirsi mollemente e con tutti i sintomi dello *spleen*. Ella non esce, se non perchè un'intima amica, sua madre o sua sorella, vengono a tentare di strapparla a quel divano che la divora, e sul quale ella passa la sua vita ad improvvisare elegie. La signora va a passare quindici giorni alla campagna, perchè il dottore l'ordina. Breve; ella va dove vuole, e fa ciò che vuole. S'incontrerà mai un marito tanto brutale per opporsi a desiderii simili? per impedire che una donna vada a cercar la guarigione di mali tanto crudeli? Perchè è stabilito da lunghe discussioni che i nervi causano atroci sofferenze.

Ma è sopratutto a letto che i vapori rappresentano la loro parte. Lì, quando una donna non ha l'emicrania, ha certo i suoi vapori; quand'essa non ha nè vapori nè emicrania, è sotto la protezione della cintura di Venere, che come sapete, è un mito.

Fra le donne che vi danno la battaglia dei vapori ne esistono alcune, più bionde, più delicate, più sensibili delle altre, che hanno il dono delle lagrime. Esse sanno tanto ammirabilmente piangere! Piangono quando vogliono, come vogliono, e quanto vogliono. Organizzano un sistema offensivo che consiste in una sublime rassegnazione, e riportano vittorie di tanto più strepito, inquantochè giovano alla loro salute.

Un marito irritatissimo giunge a promulgar la sua volontà? Esse lo guardano con aria sottomessa, abbassano la testa e tacciono. Questa pantomima contraria sempre un marito. In questa sorta di lotte conjugali, un uomo preferisce udire una donna parlare e difendersi. Perchè allora ci

si esalta, ci si arrabbia; ma queste donne, niente... Il loro silenzio v'inquieta, e voi sentite una specie di rimorso, come l'assassino, che non avendo trovata resistenza nella sua vittima, prova un doppio timore. Egli avrebbe voluto ammazzarvi lottando con voi. — Voi tornate. — Al vostro comparire, vostra moglie asciuga le sue lagrime e nasconde il suo fazzoletto in modo da lasciarvi vedere che ha pianto. Siete intenerito. Supplicate la vostra Carolina di parlare; la vostra sensibilità vivamente commossa vi fa tutto dimenticare; allora ella singhiozza parlando e parla singhiozzando; è una eloquenza da mulino; ella vi stordisce con le sue lagrime e con le sue idee confuse e a scatto; è uno scoppiettìo, è un torrente.

Le francesi, e sopratutto le parigine, possiedono a meraviglia il segreto di questa sorta di scene; alle quali la natura dei loro organi, il loro sesso, la loro toeletta, il loro linguaggio danno attrattive incredibili. Quante volte un sorriso di malizia non ha sostituito le lagrime, sul volto capriccioso di queste adorabili commedianti, quand'esse vedono i loro mariti premurosi di romper la seta, debole legame dei loro busti, o di rimettere al posto il pettine che radunava le trecce de' loro capelli sempre pronti a sviluppare migliaja di ricci dorati!

Ma come tutte queste astuzie dell'epoca moderna cedono al genio antico, ai potenti attacchi di nervi, e alla pirrica conjugale!

Oh! quante promesse per un amante nella vivacità di quei movimenti convulsi, nel fuoco di quegli sguardi, nella forza di quelle membra, graziose fino nei loro eccessi! Una donna si gira allora come un vento impetuoso, si slancia come le fiamme di un incendio, si spiega come un'onda che striscia sui bianchi sassolini, e soccombe a quella esuberanza d'amore, vede l'avvenire, profetizza, scorge però sopratutto il presente, atterra un marito, e gli impone una specie di terrore.

Basta spesso ad un uomo, d'aver veduto una sola volta sua moglie, scuotere tre o quattro uomini vigorosi, come se non fossero che piume, per non tentar più mai di sedurla. Sarà come il fanciullo, il quale, dopo aver dato la via allo scocco d'una spaventevole macchina, ha un incredibile rispetto pel più piccolo meccanismo. Ho conosciuto un marito, uomo dolce e pacifico, i cui occhi erano incessantemente fissi su quelli di sua moglie, proprio come se lo avessero messo nella gabbia d'un leone, e gli avessero detto che non facendolo irritare avrebbe la vita salva.

Gli attacchi di nervi sono affaticantissimi e divengono tutti i giorni più rari. Il romanticismo è prevalso.

Si sono incontrati alcuni mariti flemmatici, di quegli uomini che amano a lungo, perchè fanno buon uso dei loro

sentimenti, ed il cui genio ha trionfato dell' emicrania e delle nevrosi, ma questi uomini sublimi sono rari.

Discepoli fedeli del fortunato san Tommaso che volle mettere il dito sulla piaga di Gesù Cristo, essi sono dotati d' una incredulità atea. Imperturbabili in mezzo alle perfidie della emicrania ed agli agguati delle nevrosi, essi concentrano la loro attenzione sulla scena che si fa loro, ed esaminando l' attrice cercano una delle molle che la fanno agire; e, quando hanno scoperto il meccanismo di quella decorazione, si divertono ad imprimer un leggero movimento con qualche contrappeso, e si assicurano così facilissimamente della realtà di quella malattia o dell' artifizio di quella buffonata conjugale.

Ma se, per una attenzione forse al disopra delle forze umane, un marito sfugge a tutti questi tiri che un indomabile amor proprio suggerisce alle donne, sarà necessariamente vinto dall' impiego d' un' arma terribile, l' ultima che afferri una donna; perchè sarà sempre con una sorta di ripugnanza che ella distruggerà da se stessa il suo impero sopra un marito. Ma è un' arma avvelenata, tanto potente quanto la fatal mannaja del carnefice. Questa riflessione ci conduce all' ultimo paragrafo della presente Meditazione.

III.

Del pudore relativamente al matrimonio.

Prima d' occuparsi del pudore, sarebbe forse necessario sapere se esiste. Non è nella donna una civetteria bene intesa? Non è il sentimento della libera disposizione del corpo, come si potrebbe pensare riflettendo che la metà delle donne della terra vanno quasi nude?

Non è che una chimera sociale, come lo pretendeva Diderot, obbiettando che questo sentimento cedeva davanti alla malattia, davanti alla miseria?

Si può far giustizia di tutte queste dimande.

Un autore ingegnoso ha preteso recentemente che gli uomini avevano molto più pudore delle donne. Egli si è appoggiato a molte osservazioni chirurgiche; ma perchè le sue conclusioni meritassero la nostra attenzione, occorrerebbe che, durante un certo tempo, gli uomini fossero trattati dai chirurghi.

L' opinione di Diderot è ancora di un peso minimo.

Negar l' esistenza del pudore, perchè sparisce in mezzo alle crisi, dove quasi tutti i sentimenti umani periscono, è voler negare che la vita ha luogo perchè la morte giunge.

Accordiamo tanto pudore a un sesso quanto all' altro, e cerchiamo in che esso consiste.

Rousseau fa derivare il pudore dalle civetterie necessa-

rie che tutte le femmine spiegano pel maschio. Questa opinione ci pare un altro errore.

Gli scrittori del diciottesimo secolo hanno, senza dubbio resi immensi servigi alla società; ma la loro filosofia, basata sul sensualismo, non è andata più lungi dell'epidermide umana. Essi non hanno considerato che l'universo esteriore, e sotto questo rapporto soltanto hanno ritardato, per qualche tempo, lo sviluppo morale dell'uomo e i progressi d'una scienza che trarrà sempre i suoi primi elementi dell'Evangelio, meglio compreso oramai dai ferventi discepoli del Figlio dell'uomo.

Lo studio dei misteri del pensiero, la scoperta degli organi dell'ANIMA umana, la geometria delle sue forze, i fenomeni delle sue potenze, l'apprezzazione della facoltà che ci sembra possedere di muoversi indipendentemente dal corpo, di trasportarsi ov'ella vuole e di veder senza il soccorso degli organi corporali; infine le leggi della dinamica e quelle della sua influenza fisica, costituiranno la gloriosa parte del secolo seguente, nel tesoro delle scienze umane.

E noi non siamo occupati forse, in questo momento, che ad estrarre gli enormi blocchi che serviranno più tardi a qualche genio possente per fabbricare un glorioso edifizio.

Perciò l'errore di Rousseau è stato l'errore del suo secolo. Egli ha spiegato il pudore per mezzo delle relazioni morali dell'essere con se stesso. Il pudore non è più suscettivo di analisi di quel che sia la coscienza; e forse per far comprendere istintivamente ciò, basterà chiamare il pudore coscienza del corpo: perchè l'una dirige verso il bene i nostri sentimenti e le menome azioni del pensiero nostro, come l'altro presiede ai movimenti esterni. Le azioni che, ledendo i nostri interessi, disobbediscono alle leggi della coscienza ci feriscono più fortemente di tutte le altre e, ripetute, fanno nascer l'odio. È lo stesso degli atti contrari al pudore relativamente all'amore, che non è che l'espressione di tutta la nostra sensibilità. Se un estremo pudore è una delle condizioni della vitalità del matrimonio, come abbiamo tentato di provare (vedete il *Catechismo conjugale*, Meditazione IV) è evidente che l'impudicizia lo dissolverà. Ma questo principio, che richiede lunghe deduzioni al fisiologo, la donna lo applica la maggior parte del tempo, macchinalmente; perchè la società che ha tutto esagerato a profitto dell'uomo esteriore, sviluppa fino dall'infanzia, nelle donne, questo sentimento intorno cui si aggruppano quasi tutti gli altri.

Quindi, dal momento in cui questo immenso velo che disarma il menomo gesto della sua brutalità naturale, viene a cadere, la donna sparisce. Anima, cuore, spirito, amore, grazie, tutto è in rovina. Nella situazione in cui brilla il virgineo candore d'una fanciulla d'Otaiti, l'europea diventa orribile. Lì sta l'ultima arme di cui si serve come sposa per affrancarsi dal sentimento che prova per lei suo marito.

lla è forte della sua bruttezza; e, questa donna, che considererebbe come la più gran disgrazia, lasciar vedere il iù leggero mistero della sua toeletta ad un amante, si fa à un piacere di mostrarsi al suo marito nella situazione più vantaggiosa, che potrà immaginare.

E per mezzo dei rigori di questo sistema che dessa tenrà di scacciarvi dal letto conjugale. — La signora Shandy on ci metteva malizia nel prevenire il padre di Tristram rimontar l'orologio a pendolo, mentre vostra moglie proerà piacere ad interrompervi nelle questioni più positive. à dove prima era il movimento e la vita, vi è il riposo e morte. Una scena d'amore diventa una transazione lunamente discussa e quasi registrata da un notaro.

Ma altrove, noi abbiamo abbastanza provato che non ci fiutiamo ad afferrare il comico di certe crisi conjugali, perè ci sia permesso di sdegnar qui le ridicole risorse che la iusa dei Verville e dei Martial, potrebbe trovar nella perfia delle manovre femminine, nell'insultante audacia dei dicorsi e nel cinismo delle situazioni. Sarebbe troppo tristo idere e troppo burlesco attristarsi. Quando una donna giune a tali estremità vi sono mondi fra essa e suo marito. Tondimeno esistono certe donne, alle quali il cielo ha fatto l dono di piacere in tutto, che sanno, si dice, mettere una erta grazia spiritosa e comica in queste discussioni, che ianno un *becco tanto bene affilato*, secondo l'espressione di Sully, da ottenere sempre il perdono de' loro capricci, delle oro beffe, e che non si alienano il cuore dei loro mariti.

Qual è l'anima tanto robusta, l'uomo sì fortemente inamorato per, dopo dieci anni di matrimonio, persistere nela sua passione, in presenza d'una donna che non l'ama iù, che glielo prova ad ogni momento, che lo respinge, che i fa per calcolo agra, caustica, malata, capricciosa, e che biurerà il suo voto d'eleganza e di precisione, piuttosto he non vedere apostatare suo marito davanti ad una dona che per altro speculerà sull'orrore causato dall'indeenza?

Tutto ciò, mio caro signore, è di tanto più orribile che:

XCII.

Gli amanti ignorano il pudore.

Qui noi siamo pervenuti all'ultimo cerchio infernale ella divina commedia del matrimonio, e siamo al fondo ell'inferno.

Vi è un non so che di terribile nella situazione alla iale perviene una donna maritata quando un amore illettimo la toglie ai suoi doveri di madre e di sposa.

Come lo ha benissimo espresso Diderot, l'infedeltà è nelle donne, come l'incredulità in un prete, l'ultimo termine dei misfatti umani; è per essa il più gran delitto sociale, perchè per lei esso implica tutti gli altri. Infatti, o la donna profana il suo amore, continuando ad appartenere a suo marito, o rompe tutti i legami che la uniscono alla famiglia, abbandonandosi intieramente al suo amante. Essa deve optare perchè la sola scusa possibile è nell'eccesso del suo amore.

Ella vive dunque fra due misfatti. Ella farà, o la disgrazia del suo amante, se è sincera nella sua passione, o quella del suo marito, se è ancora amata.

È a questo spaventevole dilemma della vita femminina che si connettono tutte le bizzarrie della condotta delle donne. Là è il principio delle loro menzogne, delle loro perfidie, là sta il segreto di tutti i loro misteri. Vi è di che far fremere. Quindi, come calcolo d'esistenza solamente, la donna che accetta le sciagure della virtù e sdegna la felicità del delitto, ha senza dubbio cento volte ragione. Nondimeno, quasi tutte bilanciano le sofferenze dell'avvenire ed i secoli d'angoscia, con l'estasi di una mezz'ora. Se il sentimento conservatore della creatura, il timore della morte non le arresta, che cosa si può aspettar dalle leggi che le mandano per due anni alle Madelonnettes? O sublime infamia! Ma se si viene a pensare che lo scopo di questi sacrifizi è uno dei nostri fratelli, un gentiluomo al quale noi non confideremo la nostra fortuna, quando ne abbiamo una, un uomo che abbottona il suo soprabito come tutti noi, vi è di che far prorompere in una risata, che partita dal Lussemburgo, passasse sopra tutta Parigi e andasse a spaventare un asino passante per Montmartre.

Parrà forse straordinario che, a proposito di matrimonio tanti soggetti siano stati sfiorati da noi. Ma il matrimonio non è solamente tutta la vita umana; esso consta di due vite umane. Ora, al modo stesso che l'addizione d'una cifra nelle poste della lotteria, centuplica le probabilità, così una vita, unita ad un'altra, moltiplica con progressione spaventevole i rischi già sì varii della vita umana.

Meditazione XXVII.

Degli ultimi sintomi.

L'autore di questo libro ha incontrato nel mondo tante persone possedute da una specie di fanatismo per la conoscenza del tempo vero, del tempo medio per gli orologi a minuti secondi, e per l'esattezza delle loro esistenze, che egli ha giudicata questa Meditazione troppo necessaria alla *tranquillità* d'una gran quantità di mariti per ommetterla.

Sarebbe stato crudele di lasciare gli uomini che hanno a passione dell'ora, senza bussola per apprezzar le ultime variazioni dello zodiaco matrimoniale e il momento preciso in cui il segno del Minotauro apparisce all'orizzonte.

La *conoscenza del tempo conjugale* richiederebbe forse un libro intiero, tanto essa esige fine e delicate osservazioni. Il maestro confessa che la sua gioventù non gli ha permesso di raccogliere ancora che pochissimi sintomi; ma egli prova un giusto orgoglio, giungendo al termine della sua difficile impresa, di poter fare osservare che lascia ai suoi successori un nuovo soggetto di ricerche; e che, in una materia in apparenza tanto logora, non solamente tutto non era stato detto, ma che resteranno parecchi punti da rischiarare.

Egli ha dunque qui, senza ordine e senza nesso, gli elementi informi che egli ha potuto ammassare fino ad oggi, sperando di aver agio a coordinarli più tardi e di ridurli in un sistema completo. Se era preveduto in questa impresa eminentemente nazionale, egli crede dover indicar qui, senza perciò esser tacciato di vanità, la divisione naturale di questi sintomi. Essi sono necessariamente di due sorta: gli unicorni e i bicorni. Il Minotauro unicorne è il meno malvagio; i due colpevoli si contentano dell'amore platonico, o almeno la loro passione non lascia alcuna traccia visibile nella posterità, mentre il minotauro bicorne è la disgrazia con tutti i suoi frutti.

Noi abbiamo notato con un asterico i sintomi che ci sono parsi concernere quest'ultimo genere.

OSSERVAZIONI MINOTAURICHE.

I.

* Quando, dopo esser rimasta lungamente separata da suo marito, una donna si spinge verso di lui a provocazioni un po' forti, onde indurlo in amore, essa agisce secondo questo assioma del diritto marittimo: *La bandiera copre la mercanzia.*

II.

Una donna è al ballo; una delle sue amiche arriva dopo di lei e le dice: — Vostro marito ha molto spirito. — Vi pare?

III.

Vostra moglie trova che è tempo di mettere in collegio vostro figlio, dal quale, non è molto, essa non voleva mai separarsi.

IV.

* Nel processo di divorzio di milord Albergaveny, il ca-

meriere depose che la signora d'Albergaveny aveva un tale ripugnanza per tutto ciò che apparteneva a milord, che egli l'aveva veduta spessissimo bruciare perfino dei pezzetti di carta che egli aveva toccati nel suo appartamento.

V.

Se una donna indolente diventa attiva, se una donna che aveva orrore dello studio, impara una lingua straniera, infine ogni cangiamento completo operato nel suo carattere è un sintomo delicato.

VI.

La moglie felicissima dal lato del cuore, non va più in società.

VII.

Una moglie che ha un amante, diventa indulgentissima.

VIII.

* Un marito dà cento scudi al mese a sua moglie per la sua toeletta; e, tutto ben considerato, essa spende almeno cinquecento franchi senza fare un soldo di debito; il marito è derubato di notte, a mano armata, con scalata, ma... senza scasso.

IX.

* Due sposi dormivano nel medesimo letto. La signora era sempre ammalata. Essi dormivano separati; ora essa non ha più emicrania, e la sua salute diventa più brillante che mai; sintomo spaventevole.

X.

Una moglie che non prendeva alcuna cura di se stessa passa ad un tratto ad una estrema ricerca nella sua toeletta. Vi è del Minotauro!

XI.

— Ah! mia cara, io non conosco il più gran supplizio che non esser comprese!

— Sì, mia cara, ma quando lo si è!...

— Oh! ciò non succede quasi mai.

— Convengo che è rarissimo. Ah! è una gran fortuna, ma non vi sono due esseri nel mondo, che sappiano comprendersi.

XII.

* Il giorno in cui una moglie ha dei riguardi per suo marito... tutto è detto.

XIII.

Io le dimando: — D'onde venite, Giovanna? — Vengo

da casa del vostro compare, ove sono stata a richieder le stoviglie che ci lasciaste. — Oh! oh! Tutto m'appartiene ancora! — feci. — L'anno seguente ripeto la stessa dimanda nella medesima positura. — Sono stata a richiedere i vostri cocci. — Ah! ah! ci abbiamo ancora parte! — feci. — Ma dopo, se l'interrogo, essa mi dirà in altro tono: — Voi volete saper tutto, come i grandi, e non avete neppur tre camicie. Sono stata a ridomandar le mie stoviglie dal mio compare, dove ho cenato. — Ecco un punto stabilito! — feci.

XIV.

Diffidate di una donna che parla della sua virtù.

XV.

Fu detto alla duchessa di Chaulnes, il cui stato inspirava serie inquietudini:

— Il signor duca di Chaulnes vorrebbe rivedervi.

— Egli è là?...

— Sì!

— Che aspetti... ontrerà coi sacramenti.

Questo aneddoto minotaurico è stato raccolto da Chamfort, ma doveva trovarsi qui come tipo.

XVI.

* Vi sono donne che tentano di persuadere i loro mariti che essi hanno doveri da compiere verso certe persone...

— Vi assicuro che dovete fare una visita al signor tale... Non possiamo dispensarci d'invitare a pranzo il signor tale...

XVII.

— Andiamo, ragazzo, state dritto, e tentate di prender le buone maniere! Guarda il signor tale! Vedi come cammina? Esamina come si mette.

XVIII.

Quando una donna non pronuncia il nome d'un uomo che due volte per giorno, vi è forse incertezza sulla natura del sentimento che ella prova per lui; ma tre?... Oh! oh!

XIX.

Quando una donna riconduce un uomo che non è nè avvocato nè ministro fino alla porta del suo appartamento, essa è molto imprudente.

XX.

È un terribile giorno quello in cui un marito non può pervenire a spiegarsi il motivo di una azione di sua moglie.

XXI.

La moglie che si lascia sorprendere, merita la sua sorte.

Quale deve essere la condotta d'un marito, accorgen d'un ultimo sintomo, che non gli lascia alcun dubbio s infedeltà di sua moglie? Questa questione è facile a r versi. Non vi sono che due partiti da prendere; quello c rassegnazione, o quello della vendetta; ma non v'è a termine fra questi due estremi. Se si opta per la vend ella dev'essere completa. Il marito che non si separa sempre da sua moglie, è un vero sciocco. Se un marito e moglie si giudicano degni d'essere ancora uniti dall'a zia che unisce l'uno all'altro due uomini, vi è qualche di odioso nel far sentire a sua moglie il vantaggio ch può avere sovr'essa.

Ecco alcuni aneddoti, parecchi dei quali sono inedi che indicano molto bene, a mio parere, le differenti gi zioni della condotta che un marito deve tenere in simil

Il signor di Roquemont, dormiva una volta al mese camera di sua moglie, e se ne andava dicendo:

— Me ne vo' netto; tocca a chi pianta!

Vi è qui, al tempo stesso, depravazione, e non so pensiero molto elevato della politica conjugale.

Un diplomatico, vedendo arrivare l'amante di sua glie, usciva dal suo gabinetto, entrava dalla signora e l ceva:

— Almeno non vi battete!...

Questo ha della bonomia.

Si dimandava al signor di Boufflers ciò che far se, dopo una lunghissima assenza, trovasse sua mogli cinta.

— Farei portare la mia veste da camera e le mie tofole in camera sua.

Vi è della grandezza d'animo.

— Signora, come vi maltratta quell'uomo quando sola. Questa è colpa vostra; ma io non permetterò c porti male in mia presenza, perchè è un mancarmi spetto.

Vi è nobiltà.

Il sublime del genere, è il berretto quadro posto a de del letto del magistrato durante il sonno dei due c voli.

Vi sono delle belle vendette. Mirabeau ha dipinto a rabilmente, in uno di quei libri che scrisse per guadag la vita, la cupa rassegnazione di quell'italiana, condan da suo marito a perire con lui nelle Maremme.

ULTIMI ASSIOMI.

XCIII.

Non è vendicarsi, sorprender la propria moglie e i

amante ed uccidergli l'uno nelle braccia dell'altra; è il più immenso servigio che si possa render loro.

XCIV.

Giammai un marito sarà tanto ben vendicato, quanto dall'amante di sua moglie.

Meditazione XXVIII.

Delle compensazioni.

La catastrofe conjugale, che un gran numero di mariti non può evitare, produce quasi sempre una peripezia.

Allora, intorno a voi, tutto si calma. La vostra rassegnazione, se voi vi rassegnate, ha il potere di risvegliare potenti rimorsi nell'animo di vostra moglie e del suo amante; poichè la loro stessa felicità li informa di tutta l'estensione della ferita che vi causano. Voi siete il terzo, senza che voi ne dubitiate, in tutti i loro piaceri. Il principio di beneficenza e di bontà che giace nel fondo del cuore umano, non è così facilmente soffocato, come si crede; così le due anime che vi tormentano sono precisamente quelle che vi amano maggiormente. In quei trattenimenti così soavi di famigliarità, che servono di legame ai piaceri e che sono, in certo qual modo, le carezze dei nostri pensieri, spesso vostra moglie dice al vostro Sosia: — Ebbene, t'assicuro, Augusto, che adesso vorrei sapere mio marito felicissimo, perchè, infine, è buono: se non fosse mio marito, e non fosse che mio fratello, ci sono molte cose che farei per piacergli, egli mi ama, e la sua amicizia mi disturba.

— Sì, è un buon uomo!...

Voi diventate allora un oggetto rispettabile per questo celibe che vorrebbe darvi tutte le ricompense possibili per il torto che vi ha fatto; ma egli s'arresta per quella fierezza disdegnosa, la cui espressione si mescola in tutti i vostri discorsi e si impronta in tutti i vostri gesti.

Infatti, nei primi momenti in cui arriva il Minotauro, un uomo rassomiglia ad un attore imbrogliato, sulle scene dove non ha l'abitudine di mostrarsi. È difficilissimo di saper sostenere la propria stoltezza con dignità; ma ciò nullameno i caratteri generali non sono ancora tanto rari, che non se ne possa trovar uno per marito modello.

Allora, insensibilmente voi siete vinto dalla grazia del procedere con cui vi aggrava vostra moglie. La signora acquista con voi una specie d'amicizia che non l'abbandonerà mai più.

La dolcezza del vostro interno è una delle prime compensazioni che rendono ad un marito il Minotauro meno odioso.

Ma siccome è nella natura dell' uomo d' abituarsi alle più aspre condizioni, malgrado questo sentimento di nobiltà che nulla saprebbe alterare, voi siete trascinato da un fascino, la cui potenza vi avvolge senza posa a non ricusarvi alle piccole dolcezze della vostra posizione.

Supponiamo che la disgrazia conjugale sia caduta sopra un ghiottone! Egli chiede naturalmente delle consolazioni al suo gusto. Il suo piacere, rifugiato in altre qualità scusabili della sua esistenza, prende altre abitudini. Voi vi adattate ad altre sensazioni.

Un giorno, ritornando dal ministero, dopo essere rimasto lungamente davanti alla ricca e saporita biblioteca di Chevet, tenzonando fra una somma di cento lire da sborsare e le piacevoli promesse di un pasticcio di fegato grasso di Strasburgo, voi siete stupiti di trovare il pasticcio insolentemente posato sulla credenza della vostra sala da pranzo. È in virtù d' una specie di miraggio gastronomico?... Con questo dubbio vi dirigete a lui (un pasticcio è una creatura animata) con passo franco.

E vi par di nitrire subodorando tartufi, il cui profumo attraversa le sapienti vetrine dorate; voi vi chinate a due riprese differenti; tutte le parti nervose del vostro palato, hanno un' anima; voi assaporate piaceri d' una vera festa; e nella vostra estasi, sentendovi perseguitato da un rimorso, voi giungete da vostra moglie.

— In verità, mia cara amica, noi non abbiamo rendite tali da permetterci di comperare dei pasticci....

— Ma questo non costa nulla!

— Oh! oh!

— Sì, è il fratello del signor Achille che ce lo ha mandato....

Voi scorgete il signor Achille in un cantuccio. Il celibe vi saluta; egli sembra contento di vedervi accettare il pasticcio. Voi guardate vostra moglie che arrossisce; vi passate la mano sulla barba, accarezzandovi a più riprese il mento; siccome voi non ringraziate, i due amanti indovinano che voi aggradite la compensazione.

Il ministero ha cambiato tutto ad un tratto. Un marito, consigliere di Stato, trema d' essere cassato dai quadri, quando il giorno innanzi sperava in una direzione generale; tutti i ministri gli sono ostili, e allora diventa costituzionale.

Prevedendo la sua disgrazia, è andato ad Auteuil a cercare conforto presso un vecchio amico, che gli ha parlato di Orazio e di Tibullo. Rientrando in casa scorge la tavola allestita per ricevere le persone più influenti della congregazione.

— In verità, signora contessa — dice di cattivo umore entrando nella camera dove essa sta compiendo la sua toeletta — non riconosco in voi quest' oggi la vostra delicatezza

consueta! Sapete cogliere bene il tempo per dare dei pranzi.... Venti persone sapranno....

— E stanno per sapere che voi siete direttore generale! — esclama essa mostrando un rescritto reale.

Egli rimane stupito. Piglia la lettera, la gira, la rigira e la dissuggella. Si siede e la spiega.

— Lo sapevo bene — dice — che sotto tutti i ministeri possibili mi si renderebbe giustizia.

— Sì, mio caro! Ma il signor di Villeplaine ha risposto di voi, corpo per corpo, a sua eminenza il cardinale di.... di cui egli è il....

— Il signor di Villeplaine?... — C' è una compensazione così opulenta, che il marito soggiunge con un sorriso da direttore generale: — Per bacco! mia cara; ma è affar vostro!...

— Ah! non serbatemene alcuna riconoscenza! Adolfo l'ha fatto spontaneamente e per affezione a voi!...

Certa sera, un povero marito, ritenuto a casa da una pioggia dirotta, o che annojato di tutto non si è recato a passare la sera al giuoco, al caffè, nella società, si vede costretto dopo pranzo a seguire sua moglie nella camera conjugale. Si sprofonda in un seggiolone e aspetta sultanescamente il suo caffè. Pare che egli dica: — Dopo tutto, è mia moglie!

La sirena offre essa stessa la bevanda favorita, e pone una cura speciale a distillarla, la inzucchera, l'assaggia, gliela presenta; e sorridendo, ardisce, odalisca sottomessa, uno scherzo, allo scopo di rasserenare la fronte del suo padrone e signore. Fino a quel momento, egli aveva creduto che sua moglie fosse una bestia; ma ascoltando un motto così arguto quanto quello con cui la provocherete, egli alza il capo in quella maniera particolare ai cani che scoprono la traccia di una lepre.

— Dove diavolo l'ha preso? ma è una combinazione! — dice fra sè. Dall'alto della sua grandezza, replica allora un'osservazione piccante. La signora gli risponde per le rime, la conversazione diventa tanto animata quanto interessante, e quel marito, uomo assai superiore, è grandemente stupito di trovare lo spirito di sua moglie ornato di conoscenze le più svariate: le frasi gentili gli giungono con una meravigliosa facilità, il suo tatto, la sua delicatezza gli fanno cogliere trovate d'una novità graziosa.

Non è più la stessa donna. Essa osserva l'effetto che produce sopra suo marito; e tanto per vendicarsi dei suoi disprezzi, quanto per far ammirare l'amante, a cui deve, per così dire, i tesori del suo spirito, essa si anima, essa affascina.

Il marito, più in caso d'un altro d'apprezzare una compensazione, che deve aver qualche influenza sul suo avvenire, è condotto a riflettere che le passioni delle donne sono forse una specie di coltura necessaria.

Ma come riuscirci per rivelare quelle compensazioni che lusingano ancor più i mariti?

Fra il momento in cui appajono gli ultimi sintomi l'epoca della pace conjugale, di cui non tarderemo ad occuparci, scorrono all'incirca una diecina d'anni.

Ora, durante questo spazio di tempo e prima che i due sposi firmino il trattato che, per una riconciliazione sincera fra il popolo femminino e il suo signore legittimo, consacra la loro piccola restaurazione matrimoniale, prima infine di chiudere, secondo l'espressione di Luigi XVIII, l'abisso delle rivoluzioni, è raro che una donna onesta non abbia avuto che un amante. L'anarchia ha delle fasi inevitabili. La dominazione focosa dei tribuni è sostituita da quella della spada o della penna, perchè non s'incontrano spesso amanti, la costanza sia decennale.

In seguito, i nostri calcoli provando che una moglie onesta non ha che assai strettamente dispensato le sue contribuzioni fisiologiche o diaboliche, non facendo che tre felici è probabile che essa avrà messo il piede in più d'una regione amorosa. Qualche volta durante un troppo lungo interregno dell'amore, può avvenire che, sia per capriccio, sia per tentazione, sia per l'attrazione della novità, una moglie intraprenda di sedurre suo marito.

Figuratevi la graziosa signora di T.... l'eroina della nostra Meditazione sulla strategia, la quale incomincia a dire con un'aria scaltra: — Ma io non vi ho mai veduto così amabile — Di lusinga, in lusinga, essa tenta, aguzza la curiosità, essa scherza, essa feconda in voi il più leggiero desiderio, essa se ne impadronisce e vi fa orgoglioso di voi stesso. Allora giunge per un marito la notte delle ricompense. Una moglie confonde allora l'immaginazione di suo marito. Simile a quei viaggiatori cosmopoliti, essa racconta le meraviglie dei paesi che ha percorso. Essa intromette ne' suoi discorsi parole appartenenti a più linguaggi. Le immagini appassionate dell'Oriente, il movimento originale delle frasi spagnuole, tutto si urta, tutto si affolla. Essa sfoggia i tesori del suo album con tutti i misteri della civetteria, essa è incantevole; voi non l'avete mai conosciuta! Con quell'arte particolare che hanno le mogli di appropriarsi tutto quello che loro s'insegna, essa ha saputo combinare i colori per recarsi una maniera che non appartiene che a lei.

Voi non avete ricevuto che una moglie goffa e ingenua dalle mani dell'Imeneo, il Celibato generoso ve ne rende una diecina. Un marito allegro e beato, vede allora il suo letto invaso da una schiera giocosa di quelle cortigiane folleggianti, di cui abbiamo parlato nella Meditazione sui primi sintomi. Queste idee vengono ad aggrupparsi, ridere e scherzare sotto le eleganti mussoline del letto nuziale. La Fenicia vi getta le sue corone e si dondola mollemente, la Calcidica vi sorprende col prestigio de' suoi piedi bianchi e

delicati, l'Unelmana giunge e vi scuopre, parlando il dialetto della Jonia, dei tesori di felicità sconosciute nello studio profondo che essa vi fa fare d'una sola sensazione.

Desolato d'aver rifiutato tanti vezzi, e spesso stanco d'aver incontrato tanta perfidia presso le sacerdotesse di Venere, quanto presso le donne oneste, un marito affretta qualche volta, colla sua galanteria, il momento della riconciliazione, verso la quale tendono sempre le oneste persone.

Questo avanzo di felicità viene raccolto con maggior piacere forse che la messe primitiva. Il Minotauro vi ha preso dell'oro, ma vi restituisce dei diamanti.

Difatti è forse qui il punto di narrare un fatto della più grande importanza. Si può avere una moglie senza possederla. Come la maggior parte dei mariti, voi non avevate, forse, ancor ricevuto nulla dalla vostra, e per rendere la vostra unione perfetta, abbisognava forse l'intervento potente del Celibato. Come chiamare questo miracolo, il solo che si operi sopra un paziente nella sua assenza? Ahimè! fratelli miei, noi non abbiam fatto la natura!

Ma con quante altre compensazioni non meno ricche, l'animo nobile e generoso di un giovine celibe, non sa dessa qualche volta redimere il suo perdono! Mi ricordo d'essere stato testimonio ad una delle più belle riparazioni che possa offrire un amante al marito che minotaurizza.

In una calda sera d'estate del 1817, vidi entrare in un salone di Tortoni, uno di quei duecento giovani che noi chiamiamo con tanta confidenza nostri amici. — Egli era in tutto lo splendore della sua modestia. Una adorabile figura, vestita con un gusto perfetto, e che aveva acconsentito ad entrare in uno di quei freschi spogliatoi consacrati alla moda, era discesa da un'elegante carrozza che si fermò sul *boulevard*, occupando aristocraticamente lo spazio dei pedoni. Il mio giovane celibe apparve dando il braccio alla sua sovrana, mentre il marito li seguiva tenendo per mano due ragazzini graziosi come amorini. I due amanti più svelti che il padre di famiglia, erano giunti prima di lui nel gabinetto indicato dalla vetrata. Attraversando la sala d'entrata, il marito urtò non so qual zerbinotto che si offese d'essere urtato. Da questo nacque una questione che in un momento diventò seria per l'asprezza delle repliche rispettive. Nel punto che il damerino stava per permettersi un atto indegno di un uomo che si rispetti, il celibe era intervenuto, aveva arrestato il braccio del bellimbusto, l'aveva sorpreso, confuso, atterrato. Egli era stupendo. Egli compì l'atto che meditava l'aggressore, dicendogli: — Signore?... — Questo „ signore?... „ è uno dei più bei discorsi che io abbia mai sentito. Sembrava che il giovine celibe, s'esprimesse così:

— Questo padre di famiglia mi appartiene, poichè mi sono impadronito del suo onore; perciò tocca a me difenderlo. Conosco il mio dovere, sono il suo sostituto, e mi

batterò per lui. — La giovane moglie era sublime. Pallida, smarrita, aveva preso il braccio di suo marito che parlava ancora; e senza parlare lo trascinò nella carrozza, insieme ai suoi bimbi.

Era una di quelle donne del gran mondo, che sanno sempre regolare la violenza dei loro sentimenti colle belle maniere. — Ah! signor Adolfo! — esclamò la giovine signora vedendo il suo amico che saliva di buon umore nella carrozza. — Non è nulla, signora, è uno de' miei amici; e ci siamo abbracciati.... — Nullameno l'indomani mattina il coraggioso celibe ricevette un colpo di spada che mise la sua vita in pericolo e l'obbligò sei mesi a letto. Fu oggetto delle cure più commoventi da parte dei due sposi. Quante compensazioni!... Qualche anno dopo questo avvenimento, un vecchio zio del marito, le cui opinioni non s'accordavano con quelle del giovane amico di casa, e che conservava un piccolo germe di rancore contro di lui, a proposito d'una discussione politica, si pose in testa di farlo cacciare dalla casa. Il vegliardo giunse fino a dire a suo nipote che abbisognava scegliere fra la sua eredità e il congedo di quell'impertinente celibe. Allora il rispettabile negoziante, poichè era un agente di cambio, disse a suo zio: — Ah! non sarete voi, mio zio, che mi ridurrete a mancare di riconoscenza! Ma se glielo dicessi, quel giovinotto si farebbe uccidere per voi! Egli ha salvato il mio credito, andrebbe nel fuoco per me, mi libera di mia moglie, mi attira dei clienti; m'ha procurato quasi tutti i contratti del prestito Villèle — gli devo la vita, è il padre de' miei figli.... questo non si dimentica mai!...

Tutte queste compensazioni possono passare per complete; ma sventuratamente vi sono compensazioni di tutti i generi. Ne esistono di negative, di fallaci, e infine ce ne sono di fallaci e negative al tempo stesso.

Conosco un vecchio marito, invaso dal demone del giuoco. Quasi tutte le sere l'amante di sua moglie viene e giuoca con lui. Il celibe gli dispensa con liberalità i godimenti che danno le incertezze e i rischi del giuoco; e sa perdere regolarmente un centinajo di lire per mese; ma la signora gliele restituisce... La compensazione è fallace.

Voi siete pari di Francia e non avete mai che delle figlie. Vostra moglie partorisce un maschio!... La compensazione è negativa.

Il ragazzo che salva il vostro nome dall'oblio rassomiglia alla madre.... La signora duchessa vi convince che il ragazzo è vostro. La vostra compensazione negativa diventa fallace.

Ecco una delle più meravigliose compensazioni conosciute.

Un mattino, il principe di Ligne, incontra l'amante di *sua moglie*, e gli corre incontro, ridendo come un matto:

— Mio caro — gli dice — questa notte ti ho fatto becco!

Se tanti mariti giungono piano piano alla pace conjugale, e portano con tanta grazia le insegne immaginarie della potenza patrimoniale, la loro filosofia è senza dubbio sostenuta dal *confortabilismo* di certo compensazioni che gli oziosi non sanno indovinare. Qualche anno passa e i due sposi arrivano all'ultima situazione dell'esistenza artificiale alla quale si sono condannati unendosi.

Meditazione XXIX.

Della pace conjugale.

Il mio spirito ha sì fraternamente accompagnato il Matrimonio in tutte le fasi della sua vita fantastica, che mi pare aver invecchiato con esso, preso da me tanto giovane al principio di questo lavoro.

Dopo aver provato col pensiero la foga delle prime passioni umane, dopo avere abbozzato a matita, per quanto imperfettamente, gli avvenimenti principali della vita conjugale; dopo essermi dibattuto contro tante donne che non mi appartenevano, dopo essermi logorato a combattere tanti caratteri evocati dal niente, dopo avere assistito a tante battaglie, sento una stanchezza intellettuale che stende come un denso velo su tutte le cose della vita. Mi par d'avere il catarro, di portare occhiali verdi, mi par che le mie mani tremino, e che stia per passare la seconda metà della mia esistenza e del mio libro nello scusar le follie della prima.

Mi vedo circondato da grandi fanciulli che non ho procreati, e seduto vicino ad una donna che non ho sposato. Credo sentir delle rughe ammassate sulla mia fronte. Io sono dinanzi ad un focolare che scoppietta a mio dispetto, ed abito una camera antica.... Provo allora un sentimento di spavento, portando la mano al mio cuore; perchè mi dimando: — È egli dunque avvizzito?...

Simile ad un vecchio procuratore, niun sentimento non mi s'impone, e non ammetto un fatto se non quando mi viene attestato, come dice un verso di lord Byron, da due bravi falsi testimoni. Nessun volto m'inganna. Io sono taciturno e cupo. Conosco il mondo: ed egli non ha più illusioni per me. Le mie amicizie più sante sono state tradite. Scambio con mia moglie uno sguardo immensamente profondo, e la menoma delle nostre parole, è un pugnale che trapassa da parte a parte la nostra vita. Io sono in un'orribile calma. Ecco dunque la pace della vecchiezza! Il vecchio possiede dunque in sè anticipatamente la pace del cimitero, che lo possederà fra poco. Egli si abitua al freddo.

L'uomo muore, come ci dicono i filosofi, a poco a poco: ed anzi egli inganna quasi sempre la morte; ciò che essa va ad afferrare con la sua scarna mano è forse la vita?

Oh! morir giovane e palpitante! Destino degno d'invidia. Non è forse, come l'ha detto un incantevole poeta, „ portar seco tutte le sue illusioni, seppellirsi come un re d'Oriente, con le sue pietre preziose e i suoi tesori, con tutta la fortuna umana? „ Quanti ringraziamenti non dobbiamo dunque dirigere allo spirito dolce e benevolo che respira in tutte le cose quaggiù! Infatti, la cura che la natura si prende di spogliarci ad una ad una delle nostre vesti, a svestirci l'anima, indebolendoci gradatamente l'udito, la vista, il tatto, rallentando la circolazione del nostro sangue e coagulando i nostri umori per renderci così poco sensibili all'invasione della morte quanto lo fummo a quella della vita, questa cura materna che ha del nostro fragile involucro, essa la spiega, anco pei sentimenti, e per quella doppia esistenza che crea l'amor conjugale, essa ci manda dapprima la Confidenza, che stendendo la mano, e aprendo il suo cuore, ci dice: „ Vedi; sono tutta tua per sempre. „ La Tepidezza la segue, camminando con passo languido, e volgendo la sua bionda testa, per isbadigliare come una giovine vedova, obbligata ad ascoltare un ministro pronto a firmarle un brevetto di pensione. L'Indifferenza arriva; essa si stende sopra un divano, non pensando più ad abbassar la veste che un tempo il Desiderio alzava tanto castamente e tanto vivamente. Essa getta un occhio spudorato e privo di modestia sul letto nuziale; e se desidera qualche cosa, sono frutti verdi per risvegliar le papille intorpidite che tappezzano il suo palato annojato. Finalmente l'Esperienza filosofica della vita si presenta, con la fronte pensierosa, sdegnosa, accennando col dito i risultati e non le cause, la vittoria calma e non il focoso combattimento. Essa valuta gli arretrati coi fattori e calcola la dote d'una figliuola. Essa materializza tutto. Con un primo colpo della bacchetta fatata, la vita diventa compatta e senza scatti; prima tutto era fluido; ora tutto è mineralizzato. Il piacere non esiste più allora pei nostri cuori; egli è giudicato; non era che una sensazione, una crisi passeggiera; ora, ciò che l'anima vuole oggi, è uno stato: e la felicità sola è permanente; essa giace in una assoluta tranquillità, nella regolarità dei pasti, del dormire, e nel meccanismo degli organi divenuti pesanti.

— Ma ciò è orribile! — esclamai — io sono giovine, vivace! Periscano tutti i libri del mondo, piuttosto che le mie illusioni!

Lasciai il mio laboratorio e mi slanciai in Parigi. Vedendo passar le più gravi figure, mi accorsi bene che non ero vecchio. La prima donna giovine, bella ed elegante che mi apparve, fece svanire col fuoco del suo sguardo la stre-

oneria di cui ero stato volontariamente vittima. Appena evo fatto qualche passo nel giardino delle Tuileries, luogo ve mi ero diretto, quando scorsi il prototipo della situazione atrimoniale alla quale questo libro è arrivato. Avrei volu- caraterizzare, idealizzare o personificare il Matrimonio, le e quale lo concepisco, quando fosse stato impossibile la santa Trinità stessa, di crearne un simbolo tanto per- tto.

Figuratevi una donna d'una cinquantina d'anni, vestita n un soprabito di *merinos* rosso bruno, che teneva con sua mano sinistra un cordone verde legato al collare di n grazioso canino inglese, e che dava braccio ad un uomo calzoni corti e calze di seta nera, con un cappello, le cui li rimboccavansi capricciosamente, e sotto i due lati del uale scaturivano le ciocche nevose di due ali di piccione. Una piccola coda, grossa presso a poco come un cannello i penna, si dondolava sopra una nuca giallastra, assai gras- a, che il bavero piegato d'un abito logoro lasciava allo sco- erto. Quella coppia, camminava con un passo da ambascia- ore; e il marito, settuagenario almeno, si fermava tutto ontento ogni volta che il cane faceva qualche graziosa ossa. Mi affrettai a sorpassare questa immagine vivente ella mia Meditazione, e fui sorpreso all'ultimo punto rico- oscendo il marchese di T..., l'amico del conte di Nocé, che a lungo tempo mi doveva la fine della storia interrotta e ho riportata nella *Teoria del letto.* (Vedi la Meditazio- e XVII.)

— Ho l'onore — mi disse — di presentarvi la signora archesa di T....

Salutai profondamente una dama dal volto pallido e igoso. La sua fronte era ornata da una pettinatura i cui cci schiacciati e disposti in giro, lungi dal produrre qual- e illusione, aggiungevano una disillusione di più a tutte grinze che la solcavano. Quella signora aveva un po' di ssetto e somigliava assai ad una vecchia attrice di pro- incia.

— Non so, o signore, ciò che potrete dire di un matri- onio come il nostro — disse il vecchio.

— Le leggi romane lo proibiscono! — risposi ridendo.

La marchesa mi gettò uno sguardo, che denotava tanta quietudine quanta disapprovazione, e che pareva dicesse: Forse sarei arrivata alla mia età per non esser che una ncubina?

Andammo a sederci sopra una panca, nel folto e cupo schetto che sorge all'angolo dell'alta terrazza dominante piazza Luigi XVI dal lato del *Garde meuble.* L'autunno ogliava già gli alberi, e sperdeva davanti a noi le foglie gial- della sua corona; ma il sole non cessava di spandere un lce calore.

— Ebbene! Il lavoro è finito? — mi disse il vecchio

con quell' untuoso accento, particolare agli uomini dell' antica aristocrazia. Egli aggiunse alle sue parole un sorriso sardonico, a guisa di commento.

— Presso a poco, signore, — risposi. — Ho raggiunto la situazione filosofica alla quale mi parete arrivato, ma vi confesso che io....

— Voi cercate delle idee? — aggiunse terminando una frase che non sapeva come terminare. — Ebbene, — disse continuando, — voi potete arditamente pretendere che, giungendo all' inverno della sua vita, un uomo.... (un uomo che pensa, intendiamoci) finisce per rifiutare all' amore la pazza esistenza che le nostre illusioni gli hanno dato.

— Come? Siete voi che negherete l'amore l' indomani di un matrimonio?

— In primo — rispose, — l'indomani sarebbe una ragione, ma il mio matrimonio è una speculazione, — riprese curvandosi al mio orecchio. — Io ho comperato le cure, le attenzioni, i servigi di cui ho bisogno, e sono ben certo di ottenere tutti i riguardi che reclama la mia età; perchè ho dato tutto il mio patrimonio a mio nipote per testamento, e mia moglie non dovendo esser ricca se non durante la mia vita, comprendete che....

Gettai sul vecchio uno sguardo sì penetrante che egli mi strinse la mano, e mi disse: — Pare che abbiate buon cuore, perchè non bisogna giurar di niente.... Ebbene; credetelo, io le ho preparata una dolce sorpresa nel mio testamento, — aggiunse ridendo.

— Sbrigatevi dunque, Giuseppe! — esclamò la marchesa andando incontro ad un domestico, che portava un soprabito di seta ovattato, — il signore ha forse freddo.

Il vecchio marchese si infilò il soprabito, se lo abbottonò, e prendendomi il braccio, mi condusse sulla parte della terrazza, ove abbondavano i raggi del sole.

— Nel vostro lavoro, — disse, — avrete senza dubbio parlato dell' amore da giovinotto. Ebbene, se volete sdebitarvi dei doveri che v' impone la parola, ec...., ecl...

— Eclettico... — gli dissi io sorridendo, perchè non aveva mai potuto assuefarsi a questo nome filosofico.

— Conosco bene la parola! — riprese. — Se dunque volete obbedire al vostro voto d' *elettismo*, bisogna che esprimiate a proposito dell' amore qualche idea virile che vi comunicherò, e non ve ne disputerò il merito, se merito vi è; perchè voglio lasciarvi qualche cosa del mio, ma sarà tutto ciò che ne avrete.

— Non vi è fortuna pecuniaria che valga un patrimonio d' idee, quando però esse sono buone! Perciò vi ascolto con riconoscenza.

— L' amore non esiste, — riprese il vecchio guardandomi. — Non è nemmeno un sentimento; è una necessità sciagurata che tiene la media fra i bisogni del corpo e

quelli dell'anima. Ma, sposando per un momento i vostri giovani pensieri, tentiamo di ragionare sopra questa malattia sociale. Io credo che non possiate concepir l'amore, se non come un bisogno, o come un sentimento.

Feci un segno di approvazione.

— Considerato come bisogno, — continuò il vecchio, — l'amore si fa sentire per ultimo fra tutti gli altri, e cessa il primo. Noi siamo innamorati a vent'anni (concedetemi le differenze) e cessiamo d'esserlo a cinquanta. Durante questi venti anni, quante volte il bisogno si farebbe sentire se non fossimo provocati dai costumi incendiari delle nostre città, e dall'abitudine che abbiamo di vivere in presenza, non di una donna, ma delle donne? Che dobbiamo noi alla conservazione dalla razza? Forse tanti bambini, quante mammelle avremo, perchè se l'uno muore l'altro vivrà. Se questi due bambini fossero sempre fedelmente ottenuti, dove andrebbero le nazioni? Trenta milioni d'individui sono una popolazione troppo forte per la Francia, poichè il suolo non basta a salvar più di dieci milioni d'esseri dalla miseria e dalla fame. Pensate che la China è ridotta a gettare i fanciulli nell'acqua e ad affogarveli, secondo quello che ci narrano i viaggiatori. Ora, due bambini da fare; ecco tutto il matrimonio. I piaceri superflui sono, non solamente un libertinaggio, ma una perdita immensa per l'uomo, come vi dimostrerò or ora. Paragonate dunque a questa povertà d'azione e di durata, l'esigenza quotidiana e perpetua delle altre condizioni della nostra esistenza! La natura ci interroga ogni momento sui nostri bisogni reali; e, tutto al contrario, ella si ricusa assolutamente agli eccessi, che la nostra immaginazione chiede in amore. È dunque l'ultimo dei nostri bisogni, ed il solo il cui oblio non produce alcuna perturbazione nella economia del corpo.

„ L'amore è un lusso sociale, come le trine e i diamanti. Ora esaminandolo come sentimento, possiamo trovarvi distinzioni, piacere e passione. Analizzate il piacere. Le affezioni umane riposano su due principi: attrazione e avversione. L'attrazione è quel sentimento generale per le cose che lusingano il nostro istinto di conservazione; l'avversione è l'esercizio di questo medesimo istinto, quando ci avverte che una cosa può portargli pregiudizio. Tutto ciò che agita potentemente il nostro organismo ci dà una coscienza intima della nostra esistenza; ecco il piacere. Esso si forma del desiderio, della difficoltà e del godimento di non importa che cosa. Il piacere è un elemento unico, e le nostre passioni non ne sono che modificazioni più o meno vive; perciò, quasi sempre, l'abitudine di un piacere esclude gli altri. Ora, l'amore è il meno vivo dei nostri piaceri ed è il meno durevole. Dove ponete il piacere dell'amore? Sarà la possessione d'un bel corpo? Con del denaro potete acquistare in una sera ammirabili odalische; ma in capo ad un

mese avrete stancato, forse per sempre, il sentimento in voi. — Sarebbe per caso un'altra cosa? Amereste una donna, perchè è ben messa, elegante, perchè è ricca, perchè ha carrozza, perchè ha del credito? Non chiamate ciò amore, perchè è vanità, è avarizia ed egoismo. L'amate perchè è spiritosa? Obbedite forse allora ad un sentimento letterario.

— Ma, — gli dissi, — l'amore non rivela i suoi piaceri se non a coloro che confondono i loro pensieri, le loro sostanze, i loro sentimenti, le loro anime, le loro vite....

— Oh! oh! oh! — esclamò il vecchio con tono derisorio, — trovatemi sette uomini per nazione che abbiano sagrificato ad una donna non le loro vite.... perchè ciò non è gran cosa (la tariffa della vita umana non è, sotto Napoleone, salita più alta di ventimila franchi, e vi sono in Francia in questo momento duecentocinquantamila bravi che danno la loro per un nastro di seta rosso di due pollici) ma sette uomini che abbiano sagrificato ad una donna dieci milioni sui quali essi avrebbero dormito saporitamente per una sola notte.... Dubreuil e Phmeja sono ancor meno rare dell'amore della signorina Dupuis e di Bolingbroke. Allora quei sentimenti procedono da una causa incognita. Ma voi non mi avete condotto in tal guisa a considerar l'amore come una passione. Ebbene! è l'ultima di tutte e la più miserabile.

„ Promette tutto e non mantiene nulla. Essa viene, alla guisa stessa dell'amore come bisogno, l'ultima, e perisce la prima. Ah! parlatemi della vendetta, dell'odio, dell'avarizia, del giuoco, dell'ambizione, del fanatismo! Quelle passioni hanno qualche cosa di virile; quei sentimenti non periscono; essi fanno ogni giorno i sagrifici che l'amore non fa che a scatti. Ma, — riprese egli, — adesso, abiurate l'amore.

„ Dapprima, non più frastuono, cure, inquietudini; non più quelle passioncelle che consumano, sprecandole, le forze umane. Un uomo vive felice e tranquillo; socialmente parlando la sua potenza è infinitamente più grande e più intensa.

„ Questo divorzio fatto con un non so che, nominato amore, è la ragione primitiva del potere di tutti gli uomini che agiscono sulle masse umane, ma non è nulla ancora.

„ Ah! se conosceste allora di qual forza magica un uomo è dotato, quali sono i tesori di potenza intellettuale, e quale longevità di corpo egli trova in se stesso, quando, staccandosi da ogni specie di passione umana, adopera tutta la sua energia a profitto della sua anima! Se poteste godere per due minuti delle ricchezze che Dio dispensa agli uomini saggi i quali non considerano l'amore se non come un bisogno passeggiero a cui basta obbedire a venti anni, durante sei mesi; cogli uomini che, sdegnando le succulenti e otturatrici bistecche della Normandia, si nutrono delle

radici che egli ha liberalmente dispensate, e che si coricano sulle foglie secche, come i solitari della Tebaide! ah! voi non conservereste tre secondi la spoglia dei quindici *merinos*, che vi cuoprono; gettereste via il vostro bastoncino, e andereste a viver nei cieli!.... Vi trovereste l'amore che cercate nel fango terrestre; vi udreste dei concerti ben più melodici di quelli del signor Rossini, e delle voci più pure di quella della Malibran.... Ma io ne parlo da cieco e per sentito dire; se non fossi andato in Germania verso l'anno 1791, non saprei nulla di tutto ciò.... — Sì, l'uomo ha una vocazione per l'infinito. Vi è in lui un istinto che lo chiama verso Dio. — Dio è tutto, dà tutto, fa dimenticar tutto, e il pensiero è il filo che egli ci ha dato per comunicar con lui!

Si fermò tutto ad un tratto, con l'occhio fisso verso il cielo.

— Il pover'uomo ha perduto la testa! — pensai. — Signore, — gli dissi, — sarebbe spinger lungi la devozione per la filosofia eclettica il registrar le vostre idee sul mio lavoro; perchè è un distruggerlo. Tutto vi è basato sull'amor platonico o sensuale. Dio mi guardi dal finire il mio libro con tali bestemmie sociali! Io tenterò piuttosto di ritornare con qualche sottigliezza pantagruelica, al mio gregge di celibi e di donne oneste, ingegnandomi di trovar qualche utilità sociale e ragionevole nelle loro passioni e nelle loro follie. Oh! oh! se la pace conjugale ci conduce a ragionamenti tanto disillusorii, tanto cupi, conosco molti mariti che preferirebbero la guerra.

— Ah! giovinotto, — esclamò il marchese. — Non avrò a rimproverarmi di non aver indicato la via ad un viaggiatore smarrito.

— Addio, vecchia carcassa! — dissi fra me. — Addio, matrimonio ambulante! Addio, ossatura da fuochi artificiali! Addio, macchina! Quantunque ti abbia dato qualche lineamento di persone che mi sono care, vecchi ritratti di famiglia, ritorna nella bottega del mercante di quadri, vai a raggiungere la signora di T.... e tutte le altre com'essa, e che possiate diventare insegna da birrai.... poco m'importa!

Meditazione XXX.

Conclusione.

Un uomo solitario, e che si credeva avere il dono della seconda vista, avendo detto al popolo d'Israele di seguirlo per una montagna per udirvi la rivelazione di qualche mistero, si vide accompagnato da una schiera che occupava doppo spazio sulla via, perchè il suo amor proprio non ne fosse solleticato, quantunque profeta.

Ma siccome la sua montagna si trovava a non so quale distanza, accadde che alla prima fermata un artigiano si ricordò com' egli dovesse consegnare un pajo di babbuccie a un duca e pari, che una donna pensò che la pappa de' suoi ragazzi era sul fuoco, e che un pubblicano riflettè che aveva delle azioni metalliche da negoziare; e tutti tre se ne andarono.

Un po' più lungi, alcuni amanti rimasero sotto gli olivi, dimenticando i discorsi del profeta; perchè pensavano che la terra promessa era là dov' essi si fermavano, e la parola divina, là dov' essi parlavano assieme.

Alcuni obesi, carichi di ventri alla Sancio, e che da un quarto d' ora s' asciugavano la fronte co' loro fazzoletti, cominciarono ad aver sete, e rimasero presso una chiara fontana.

Diversi vecchi soldati si lagnarono dei calli che irritavano i loro nervi, e parlarono d' Austerlitz a proposito degli stivali stretti.

Alla seconda fermata, varie persone di mondo si dissero all' orecchio: — Ma è un pazzo questo profeta! — E perchè lo avete ascoltato? — Io? sono venuto per curiosità. — Ed io perchè ho veduto che lo seguivano. — È un ciarlatano.

Il profeta camminava sempre. Ma quando fu arrivato sull' altopiano d' onde si scopriva un immenso orizzonte, si volse e non si vide vicino che un povero israelita al quale avrebbe potuto dire come il principe di Ligne al tamburino dalle gambe storte, che trovò sulla piazza dove si credeva aspettato dalla guarnigione:

— Ebbene, signori lettori, pare che non siate che.... uno?

Uomo di Dio che mi hai seguìto fin qui! Spero che una piccola recapitolazione non ti spaventerà; ed io ho viaggiato nella convinzione, che tu dicessi come me: — Dove diavolo andiamo?

— Ebbene! È qui il luogo di dimandarvi, mio rispettabile lettore, qual è la vostra opinione relativamente al rinnovamento del monopolio del tabacco, e cos' è che pensate delle esorbitanti imposte messe sui vini, sul porto d' arme, sui giuochi, sulla lotteria, sulle carte da giuoco, l' acquavite, i saponi, i cotoni, e le seterie?

— Penso che tutte queste imposte, entrando per un terzo nella rendita del bilancio, saremmo fortemente imbarazzati se...

— Di maniera, mio eccellente marito modello, che se nessuno si ubbriacasse, giuocasse, prendesse tabacco, cacciasse, infine se non avessimo in Francia nè vizi, nè passioni, nè malattie, lo Stato sarebbe a due dita dal fallimento; perchè pare che le nostre rendite siano ipotetiche quanto alla corruzione pubblica, e che il nostro commercio non viva che sul lusso. Se si vuol guardare un po' più davvicino la cosa, tutte le imposte sono basate sopra una malattia morale. In-

i più grossi incassi del demanio non provengono dai
ıtti di assicurazione che ognuno si affretta di costituirsi
) le mutazioni della sua buona fede, al modo stesso che
;una dei magistrati prende la sua origine dai processi
i intentano a questa fede giurata! E per continuare il
) esame filosofico, io vedrei i gendarmi senza cavalli e
pantaloni di pelle, se tutti stessero tranquilli, e se non
sero nè imbecilli, nè pigri. Imponete dunque la virtù?
ıe, io ritengo che vi sono maggiori rapporti di quel
on si crede, fra le mie donne oneste e il bilancio; e
arico di dimostrarvelo, se volete lasciarmi finire il mio
come è cominciato, con un piccolo saggio di statisti-
i accorderete che un amante deve metter più spesso
ie bianche, che non ne metta, sia un marito, sia un ce-
isoccupato? Questo mi pare fuor di dubbio. La diffe-
che esiste fra un marito ed un amante, si vede dallo
) solo della loro toeletta. L'uno è senza artifizio; la
arba rimane spesso lunga, e l'altro non si mostra mai
otto le armi. Sterne ha detto molto burlescamente, che
o della sua lavandaja era la memoria più storica che
onoscesse sul suo *Tristram Shandy;* e che, dal numero
sue camicie, si potevano indovinare i punti del suo li-
ıe gli erano costati maggior fatica a scrivere. Ebbene,
) gli amanti, il registro del lavandajo è lo storico il
ıdele e il più imparziale che essi abbiano dei loro amori.
ıi, una passione consuma una quantità prodigiosa di pel-
.e, di cravatte, di vesti necessarie per la civetteria; per-
i è un immenso prestigio annesso alla bianchezza delle
allo splendore d'un colletto, alle pieghe artisticamente
d'una camicia da uomo, alla grazia della sua cravatta
suo solino. Questo spiega il punto in cui ho detto (Me-
one II): Ella passa la vita nel far insaldare le sue ve-
- Ho preso informazioni da una signora onde sapere a
somma si poteva valutare questa contribuzione imposta
;more, e mi sovvengo che dopo averla fissata a cento
ıi all'anno per una donna, ella mi disse con una specie
ıomia: — Ma, è secondo il carattere degli uomini, per-
e ne hanno di quelli che sono più trascurati assai degli
— Nondimeno, dopo una discussione molto approfondita,
quale io stipulavo pei celibi e la signora pel suo sesso,
ıvenuto che, l'uno compensando l'altro, due amanti,
·tenenti alle sfere sociali di cui si è occupato questo
), debbono spendere per questo articolo, in loro due,
cinquanta franchi per anno di più che in tempo di pace.
'u per mezzo di un simile trattato amichevole e lunga-
e discusso, che decretammo così una differenza collet-
li quattrocento franchi fra il piede di guerra e quello
ce, relativamente a tutte le parti del costume. Que-
;icolo fu anche trovato assai meschino fra tutte le po-
virili e femminine che noi consultammo. I lumi che

ci furono recati da alcune persone per rischiararci su queste materie delicate, ci dettero l'idea di riunire ad un pranzo varie teste sapienti, onde essere guidati da saggie opinioni in queste importanti ricerche. L'assemblea ebbe luogo. Fu col bicchiere alla mano, e dopo brillanti improvvisazioni, che i capitali seguenti del bilancio dell'amore, riceverono una specie di sanzione legislativa. La somma di cento franchi fu assegnata pei commissionari e per le carrozze. Quella di cinquanta scudi parve ragionevolissima pei pasticcini che si mangiano passeggiando, pei mazzetti di violette e gli spettacoli. Una somma di duecento franchi fu riconosciuta necessaria al supplemento straordinario reclamato dalla bocca e dai pranzi presso i trattori.

Dal momento in cui la spesa era ammessa, bisognava bene coprirla con un introito. Perciò in questa discussione un giovane cavalleggero (perchè il re non aveva ancora soppresso la sua casa rossa all'epoca in cui questa transazione fu meditata) reso quasi *ebriolus* dal vino di Sciampagna, venne richiamato all'ordine per aver osato paragonare gli amanti agli apparecchi distillatori. Ma un capitolo che diè luogo alle più violenti discussioni, che fu anco aggiornato per diverse settimane, e che rese necessario un rapporto, fu quello dei regali. Nella prima seduta, la delicata signora D.... opinò la prima; e, con un discorso pieno di grazia, che provava la nobiltà dei suoi sentimenti, ella tentò di dimostrare che la maggior parte delle volte i doni dell'amore non avevano alcun valore intrinseco. L'autore rispose che non vi era uno amanti che non facessero fare i loro ritratti. Una signora osservò che il ritratto non era che un primo capitale e che si aveva sempre cura di richiederlo per dargli un nuovo corso. Ma ad un tratto un gentiluomo provenzale, s'alzò per pronunziare una filippica contro le donne. Egli parlò dell'incredibile fame che divora la maggior parte delle amanti, per le pelliccie, le pezze di raso, le stoffe, i giojelli e i mobili, ma una signora lo interruppe, dimandandogli se la signora d'O....y, sua intima amica, non gli aveva per ben due volte pagato i suoi debiti. — V'ingannate, signora, — rispose il provenzale, — è stato suo marito. — L'oratore è richiamato all'ordine! — esclamò il presidente, — e condannato a festeggiar tutta l'assemblea, per essersi servito della parola *marito*.

Il provenzale fu completamente confutato da una dama, che procurò di provare che le donne avevano molta maggior abnegazione in amore che gli uomini; che gli amanti costano carissimi, e che una donna onesta si troverebbe felicissima di trarsene con duemila franchi soltanto all'anno. La discussione stava per degenerare in personalità, quando fu dimandato lo scrutinio. Le conclusioni recavano in sostanza che la somma dei regali annuali sarebbe valutata, fra *amanti*, a cinquecento franchi, ma che in questa cifra sareb-

bero ugualmente compresi: 1.° il denaro delle partite di campagna; 2.° le spese farmaceutiche causate dalle infreddature che si guadagnano la sera passeggiando nei viali troppo umidi dei parchi, o uscendo dallo spettacolo, e che costituiscono veri regali; 3.° il porto delle lettere e le spese di cancelleria; 4.° i viaggi e tutte le spese generali di qualsiasi specie, che possono essere fatte dai dissipatori, attesochè, secondo le ricerche della commissione, era dimostrato che la maggior parte delle profusioni profittarono alle figuranti dell' Opéra, e non alle mogli legittime.

Il risultato di questa statistica pecuniaria dell' amore, fu che, l' una per l' altra, una passione costava quasi cinquecento franchi all' anno, necessarii ad una spesa sostenuta dagli amanti, in maniera spesso ineguale, ma che non succederebbe senza il loro attaccamento. Vi fu anco una sorta di unanimità nell' assemblea, per constatare che questa cifra era il *minimum* del costo annuale d' una passione. Ora, mio caro signore, come noi abbiamo, mediante i calcoli della nostra statistica conjugale (Vedete la Meditazione I, II e III) provato, in maniera irrevocabile, che esiste in Francia una quantità fluttuante di almeno un milione e cinquecentomila passioni illegittime, ne deriva:

Che le criminose conversazioni del terzo della popolazione francese, contribuiscono per una somma di quasi tre miliardi al vasto movimento circolatorio del denaro, vero rango sociale, il cui cuore è il bilancio;

Che la donna onesta, non dà soltanto la vita ai figli della patria, ma benanco ai suoi capitali;

Che le nostre manifatture non debbono la loro prosperità, che a questo movimento *sistolare*;

Che la donna onesta, è un essere essenzialmente costoso e consumatore;

Che il minimo ribasso nell' amor pubblico trascinerebbe seco incalcolabili sciagure pel Fisco e per i possidenti; che un marito ha almeno il terzo della sua rendita, ipotecato sulla incostanza di sua moglie, ecc.

So bene che aprite già la bocca per parlarmi di costumi, di politica, di bene e di male...., ma, mio caro minotaurizzato, la felicità non è forse il fine che debbono proporsi tutte le società? Non è forse questo che fa sì che i poveri re si affannano tanto pei loro popoli? Ebbene! La donna onesta non ha come essi, è vero, troni, gendarmi, e tribunali; ella non ha che un letto da offrirgli, ma se le nostre quattrocentomila donne rendono felici, con questa ingegnosa macchina, un milione di celibi, e per sopramercato i loro quattrocentomila mariti, non raggiungono esse, misteriosamente e senza fasto, lo scopo che un governo ha in vista, vale a dire quello di dar la più gran somma possibile di felicità alle masse?

— Sì, ma i dispiaceri, i figli, le disgrazie....

— Ah! permettetemi di porre in luce la parola consolatrice mediante la quale uno dei nostri più spiritosi caricaturisti termina una delle sue caricature: L'uomo non è perfetto! — Basta dunque che le nostre istituzioni non abbiano più inconvenienti che vantaggi, perchè siano eccellenti; dal momento che il genere umano non è situato, socialmente parlando, fra il bene e il male, ma fra il male e il peggio. Ora, se il lavoro che abbiamo attualmente compiuto ha avuto per iscopo di diminuire il peggio delle istituzioni matrimoniali, svelando gli errori e i nostri pregiudizii, sarà certo uno dei più bei titoli che un uomo possa presentare per essere classificato fra i *benefattori dell' umanità*. L' autore non ha egli cercato, armando i mariti, di dar maggior ritegno alle donne, e per conseguenza maggior violenza alle passioni, maggior denaro al Fisco, maggior vita al commercio e all' agricoltura? Grazie a quest' ultima Meditazione, egli può lusingarsi di aver completamente obbedito al voto di eclettismo che ha formulato intraprendendo questo lavoro, e sperare aver prodotto, come un avvocato generale, tutti i documenti del processo, senza però dar le sue conclusioni. Infatti, che importa di trovar qui un assioma? Volete che questo libro sia lo sviluppo dell' ultima opinione che abbia avuto Trochet, il quale sulla fine de' suoi giorni, pensava che il legislatore aveva considerato nel matrimonio molto meno gli sposi che i figli? Anch' io lo voglio. Auguratevi piuttosto che questo libro serva di prova alla perorazione di quel cappuccino, che, predicando davanti ad Anna d' Austria, e vedendo la regina e le sue dame molto corrucciate, a causa de' suoi argomenti troppo vittoriosi sulla loro fragilità, disse loro scendendo dalla cattedra di verità: — „ Ma voi siete tutte donne oneste, e siamo noi altri, che disgraziatamente abbiamo per madri delle Samaritane. „ — Sia pur. Padronissimi di cavarne quella conseguenza che vi piacerà; perchè io penso, che è difficilissimo di non porre insieme due idee sopra questo argomento, che non siano un po' giuste. Ma il libro non è stato fatto in pro o contro al matrimonio, ed egli non ve ne doveva che la più esatta descrizione.

Se l' esame della macchina, può condurci a perfezionare un ingranaggio, se nettandone un pezzo rugginoso abbiamo dato maggiore slancio a questo meccanismo, accordate un salario all' operajo. Se l' autore ha avuto l' impertinenza di dire verità troppo dure, se ha troppo spesso generalizzato fatti particolari, e se ha troppo trascurato i luoghi comuni di cui si suol servirci per incensar le donne da tempo immemorabile, ah! che egli sia crocifisso! Ma non gli attribuite intenzioni ostili contro l' istituzione in se stessa; egli non l' ha che con le donne e con gli uomini. Egli sa che, dal momento che il matrimonio non ha rovesciato il matrimonio, è inattaccabile: e, dopo tutto, se esistono tanti re-

clami, ciò è forse perchè l'uomo non ha memoria se non per i suoi mali, e perchè accusa sua moglie, come accusa la vita, perchè il matrimonio è una vita nella vita.

Nondimeno le persone che hanno l'abitudine di formarsi una opinione leggendo un giornale, direbbero forse male di un libro, che spingesse troppo lungi la mania dell'eclettismo; allora, se occorre ad essi, assolutamente, qualche cosa che abbia l'aria d'una perorazione, non è impossibile di darne loro una.

E poichè alcune parole di Napoleone, servirono di esordio a questo libro, perchè non finirebbe com'ha incominciato? In pieno Consiglio di Stato, dunque, il primo console pronunziò questa frase fulminante, che fa, tutto in un tempo, l'elogio e la satira del matrimonio, e il riassunto di questo libro: — Se l'uomo non invecchiasse, non gli darei moglie!

POST SCRIPTUM.

— Vi ammoglierete voi? — dimandò la duchessa alla quale l'autore aveva letto il suo manoscritto.

(Era una delle due signore alla sagacità delle quali l'autore ha già reso omaggio nell'introduzione del suo libro).

— Certamente, signora — egli rispose. — Incontrare una donna abbastanza ardita per volermi, sarà oramai la più cara di tutte le mie speranze.

— È rassegnazione, o fatuità?

— È il mio segreto.

— Ebbene, signor dottore in arti e scienze conjugali, permettetemi di raccontarvi un piccolo apologo orientale, che ho letto tempo addietro in non so qual raccolta, che ci veniva offerta ogni anno in forma d'almanacco. Al principio dell'Impero le signore messero in moda un giuoco, che consisteva nel non accettar nulla dalla persona con la quale si conveniva di giuocare, senza dir la parola *Diadesté*. Una partita durava, come ben pensate, intiere settimane, e il colmo della finezza era sorprendersi l'uno o l'altra a ricevere un regaluccio senza pronunziare la parola sacramentale.

— Nemmeno un bacio?

— Oh! io ho venti volte guadagnato il *Diadesté* così! — diss'ella ridendo.

„ Fu, io credo in quel momento ed in occasione di questo giuoco, la cui origine è araba o chinese, che il mio apologo ottenne gli onori della stampa. Ma se ve lo racconto — fece interrompendosi per sfiorare una delle sue narici con l'indice della sua mano destra con un grazioso

gesto di civetteria — permettetemi di porlo alla fine c vostro lavoro....

— Non sarà dotarlo d'un tesoro?... Io vi ho già tan obbligazioni, che mi avete messo nella impossibilità di sd bitarmi: perciò accetto.

Ella sorrise maliziosamente e riprese in questi termin

— Un filosofo aveva composto un amplissimo volun di tutti i tiri che il nostro sesso può giuocare; e, per g rantirsi da noi, lo portava continuamente seco. Un gior viaggiando si trovò presso un accampamento di Arabi. Un giovine donna assisa all'ombra d'una palma, si alzò pro tamente all'approssimarsi del viaggiatore e l'invitò co tanta cortesia a riposarsi sotto la sua tenda, che egli n potè esimersi dall'accettare l'invito. — Il marito di quel signora era assente. Il filosofo si fu appena collocato sop un morbido tappeto, che la sua graziosa ospite gli presen datteri freschi e una tazza piena di latte; egli non po fare a meno di notar la rara perfezione delle mani che g offrivano la bevanda e i frutti. Ma per distrarsi dalle se sazioni che gli facevano provare le attrattive della giovan araba, le cui insidie gli parevano terribili, il sapiente pre il suo libro e si mise a leggere. La seducente creatura, u tata da questo disdegno, gli disse con la voce la più mel diosa: — Bisogna che cotesto libro sia molto interessant perchè vi par la sola cosa degna di fissar la vostra atte zione. È una indiscrezione chiedervi il nome della scien di cui tratta? — Il filosofo rispose, tenendo gli occhi bass — Il soggetto di questo libro non è di competenza delle s gnore! — Questo rifiuto del filosofo eccitò vieppiù la curi sità della giovane araba. Ella sporse il più grazioso piedin che avesse mai lasciato la sua fuggitiva orma sulla mobil sabbia del deserto. Il filosofo cominciò ad aver delle distr zioni, e il suo occhio troppo potentemente tentato, non ta dò a viaggiare da quel piede, le cui promesse erano tant feconde, fino al seno più incantevole ancora; poi egli co fuse la fiamma della sua ammirazione col fuoco di cui scin tillavano le ardenti e nere pupille della giovane asiatic Ella ridimandò con una voce sì dolce, che cos'era quel l bro, che il filosofo incantato rispose: — Io sono l'autore d questo lavoro; ma il fondo non è mio; egli contiene tutt le astuzie che le donne hanno inventate. — Come? Tutt assolutamente? — chiese la figlia del deserto. — Sì, tutte E non è che studiando costantemente le donne che son pervenuto a non più temerle.

— Ah! — fece la giovane araba abbassando le lungh ciglia delle sue bianche palpebre; poi, lanciando ad un tra to il più vivo dei suoi sguardi al preteso saggio, gli fec dimenticare in un momento, e il suo libro e i tiri che co teneva. Ecco il mio filosofo divenuto il più appassionato d *tutti gli* uomini. Credendo scorgere nelle maniere della gi

vine donna una leggera tinta di civetteria, lo straniero osò arrischiare una dichiarazione. Come avrebbe potuto resistere? Il cielo era azzurro, la sabbia brillava da lungi come una lama d'oro, il vento del deserto recava l'amore, e la moglie dell'arabo pareva riflettesse tutti gli splendori dai quali era circondata; perciò i suoi occhi penetranti divennero umidi; e, con un cenno della testa, che parve imprimesse un movimento d'ondulazione a quella luminosa atmosfera, acconsentì ad ascoltar le parole d'amore che diceva lo straniero. Il saggio s'inebbriava già delle più lusinghiere speranze, quando la giovine donna udendo da lontano il galoppo di un cavallo che pareva avesse le ali, esclamò: — Siamo perduti! Mio marito sta per sorprenderci. Egli è geloso come un tigre, e più spietato.... In nome del profeta, se m'amate, nascondetevi in questo baule! — L'autore, spaventato, non vedendo altra via di scampo, entrò nel baule e vi si rannicchiò; e la donna chiudendone il coperchio sopra lui, ne prese la chiave. Poi andò incontro al suo sposo, e dopo alcune carezze che lo posero di buon umore:

„ — Bisogna — gli disse — che vi racconti una ben singolare avventura. — Ascolto, mia gazzella — rispose l'arabo che si sedè sopra un tappeto incrociando le ginocchia secondo l'abitudine degli orientali. — È venuto oggi una specie di filosofo! Egli pretende d'aver raccolto in un libro tutte le furberie di cui è capace il mio sesso, e quel falso saggio mi ha parlato d'amore. — Ebbene? — esclamò l'arabo. — Io l'ho ascoltato... — riprese ella con sangue freddo — egli è giovane e incalzante, e... voi siete arrivato proprio a tempo per soccorrer la mia vacillante virtù! — L'arabo scattò come un lioncello, e drizzatosi in piedi, trasse, ruggendo, il suo cangiaro. Il filosofo che dal fondo del suo baule, udiva tutto, mandava ad Arimane il suo libro, le donne, e tutti gli uomini dell'Arabia Petrea. — Fatmé! — esclamò il marito. — Se tu vuoi vivere, rispondi. Dove è il traditore? — Spaventata dall'uragano che si era compiaciuta a scatenare, Fatmé si gettò ai piedi del suo sposo, e, tremando sotto il minacciante acciajo del pugnale, gli indicò il baule con un solo sguardo tanto pronto quanto timido. Poi si rialzò vergognosa, e prendendo la chiave che teneva alla cintura, la presentò al geloso; ma al momento in cui si disponeva ad aprire il baule, la maliziosa araba scappò in una sonora risata. — Farun si fermò tutto confuso e guardò sua moglie con una specie d'inquietudine. — Avrò finalmente la mia bella catena d'oro! — esclamò dessa saltando di gioja — datemela; voi avete perduto il *Diadesté*. Un'altra volta abbiate maggior memoria. — Il marito stupefatto, lasciò cader la chiave, e presentò la prestigiosa catena d'oro in ginocchio, offrendo alla sua cara Fatmé di portarle tutti i gioielli delle carovane che passerebbero nell'annata, se voleva rinunziare ad adoperare astuzie tanto crudeli per vin-

cere a *Diadesté*. Poi, siccome era un arabo, e non amava di perdere una catena d'oro, quantunque dovesse appartenere a sua moglie, risalì sul suo corsiero e partì, recandosi a brontolare a suo agio nel deserto. La giovin donna traendo allora il filosofo più morto che vivo dal baule, in fondo al quale giaceva, gli disse gravemente: — Signor dottore, non dimenticate questo tiro nella vostra raccolta! „

— Signora — dissi alla duchessa — comprendo! Se mi ammoglio debbo soccombere a qualche diavoleria sconosciuta; ma io offrirò, in questo caso, siatene certa, una coppia modello all'ammirazione dei miei contemporanei

Parigi, 1824-1829.

FINE

INDICE

DEDICA . . . . . *Pag.* 5
INTRODUZIONE . . . . . „ ivi

PARTE PRIMA.

CONSIDERAZIONI GENERALI.

Meditazione I. Il soggetto . . . . . *Pag.* 13
„ II. Statistica conjugale . . . . „ 19
„ III. Della donna onesta . . . . „ 25
Aforismi . . . . . „ 28
„ IV. Della donna virtuosa . . . . „ 31
„ V. Dei predestinati . . . . . „ 42
Catechismo conjugale . . . „ 49
„ VI. Degli educandati . . . . . „ 56
Problema . . . . . „ 63
„ VII. Della luna di miele . . . . „ 64
Teorema . . . . . „ 69
„ VIII. Dei primi sintomi . . . . „ 75
„ IX. Epilogo . . . . . „ 84

PARTE SECONDA.

LA DIFESA ALL' INTERNO ED ALL' ESTERNO.

Meditazione X. Trattato di politica maritale . *Pag.* 91
„ XI. Della istruzione conjugale . . „ 97
„ XII. Igiene del matrimonio . . „ 102

Meditazione XIII. Dei mezzi personali . . . *Pag.* 108
„ XIV. Degli appartamenti . . . „ 115
„ XV. Della dogana . . . . „ 119
„ XVI. Statuto conjugale . . . „ 124
„ XVII. Teoria del letto . . . . „ 132
I. I due letti gemelli . . „ 138
II. Delle camere separate . „ 144
III. Di un solo e medesimo letto „ 145
„ XVIII. Delle rivoluzioni conjugali . „ 150
„ XIX. Dell'amante. . . . . „ 154
„ XX. Saggio sulla polizia . . . „ 157
I. Delle trappole . . . „ ivi
Dell' irresistibile . . „ 158
La fallace. . . . „ 160
La trappola a scatto . „ ivi
II. Della corrispondenza . „ ivi
III. Degli spioni . . . „ 164
IV. L' Indice . . . . „ 165
V. Del bilancio . . . „ 167
„ XXI. L' arte di rientrare in casa . „ 171
„ XXII. Delle peripezie conjugali . . „ 176

PARTE TERZA.

DELLA GUERRA CIVILE.

Meditazione XXIII. Dei manifesti . . . . *Pag.* 183
„ XXIV. Principii di strategia . . „ 187
„ XXV. Degli alleati . . . . „ 202
I. Delle religioni e della confessione nei loro rapporti col matrimonio . . „ 203
II. Della suocera . . . „ 204
III. Delle amiche di collegio e delle amiche intime . „ 205
IV. Degli alleati dell' amante . „ 209
V. Della cameriera . . . „ 211
VI. Del medico . . . „ 212

Meditazione XXVI. Delle differenti armi . . *Pag.* 215
I. Dell'emicrania . . . „ 216
II. Delle nevrosi . . . „ 219
III. Del pudore relativamente al matrimonio . . . „ 223
„ XXVII. Degli ultimi sintomi . . „ 226
Osservazioni minotauriche . „ 227
Ultimi assiomi . . . „ 230
„ XXVIII. Delle compensazioni. . . „ 231
„ XXIX. Della pace conjugale. . . „ 237
„ XXX. Conclusione . . . . „ 243
Post scriptum. . . . „ 249

JUN 1 1945